INTRODVTTIONE ALLA VITA DIVOTA,

COMPOSTA DA

S. FRANCESCO DI SALES

Vescouo di Geneva.

PARTE PRIMA.

IN VENETIA, M. DCC. I.

Appresso Gio: Battista Indrich.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFATIONE DELL' AVTORE

Lettor mio caro, Io ti prego à leggere questa Prefatione per tua, e mia sodisfattione.

Licera maestra ingegnosa in fare mazzolini di fiori cambiaua in tante maniere à dispositione, e mescolanza de' fiori, i quali metteua ne' suoi mazzi, che il Pittore Pausia volendo à gara contrafare la diuersità di tale opera, ne rimase vinto, posciache non seppe in tante foggie variare la sua pittura, come facea Glicera i suoi mazzolini. Così lo spirito Santo dispone, & ordina con tante varietà gli ammaestramenti di divotione, ch'egli dà per mezzo delle lingue, e delle penne de' servi suoi, ch' essendo la dottrina sempre la medesima, i discorsi però, che se ne fanno sono molto ben differenti, secondo le diverse maniere, con le quali sono composti. Io non posso, nè voglio, nè devo scrivere in questa introduttione, se non quello, che di già è stato publicato da nostri maggiori sopra questo soggetto. Questi sono i medesimi fiori, che io ti presento, Lettor

mio; ma il mazzolino, che di questi io hò composto, sarà da gli altri differente per ragione dell'acconciamento, col quale è stato fabricato, e formato.

Quelli, che hanno trattato della diuotione, hanno quasi sempre hauuto riguardo all' Instruttione di persone molto ritirate dal commercio del Mondo, ò almeno hanno insegnato vna sorte di diuotione, che guida à questo intiero ritiramento. Ma incentione è d'ammaestrare quelli, che viuono nella Città, ne'maneggi, nella Corte, e che per loro conditione sono obligati à fare una vita commune quanto all'esteriore, i quali bene spesso sotto pretesto d'una pretesa impossibilità, non uogliono nè anco pensare all'impresa della Vita Divota, parendo loro, che si come animale alcuno non non osa gustare de'granelli dell' herba chiamata Palma Christi, così l'huomo non deve aspirare alla Palma della pietà Christiana, mentre vive in mezzo la calca de gl'affari temporali. Et io mostro loro, che si come le madriperle vivono dentro il mare, senza pigliare alcuna goccia d'acqua marina, che verso la Isola Chelidonia vi sono fonti d'acqua ben dolce in mezzo del mare, & che i Pirausti volano dentro le fiamme senza bruggiarsi le ali, così può un'anima vigorosa, e costante vivere nel mondo senza ricevere alcun humore mondano, trovare la vena d'una dolce pietà in mezzo delle onde amare di questo secolo, e volare trà le fiamme delle concupiscenze terrene senza bruggiar le ali de sacri desiderij della vita divota. È vero, che questo è malagevole, e per questo io desiderarei, che molti v'-
im-

impiegassero il loro pensiero con più ardore che non si è fatto fin'al presente, come debole che io sono, io mi sforzo con questi scritti cōtribuire qualche soccorso à coloro, che cō vn cuore generoso faranno questa degna impresa.

Ma non è però tuttavia avuenuto questo per mia elettione, ò inclinatione, che questa introduttione esca in publico, un'anima veramente colma d'honore, e di virtù, havendo, già qualche tempo fà, riceuta gratia da Dio di volere aspirare alla vita diuota, desidero il mio particolar aiuto per questo effetto, & io che gli sono per più titoli obligato, e che molto tempo prima havevo in lei notato molta dispositione per questo disegno, mi trovai molto pronto à bene ammaestrarla, & hauendola guidata per tutti gli esercitij conuenienti al suo desierio, & alla sua conditione, gliene lasciai le memorie per iscritto, à finche à quelle ricorresse ne'suoi bisogna. Essa poi gli communicò con vn grande, dotto, e diuoto Religioso, il quale stimando che molti ne hauriano potuto cauar profitto, mi esortò molto à farla publicare che gli fù facile persuadermi, perche l'amicitia sua hauea assai possanza sopra la mia volontà, & il suo giudicio vna grande autorità sopra il mio.

Or à fine che fusse più vtile, & aggradeuole io l'hò riceuuto, e vi hà messo qualche sorte di ordine, & aggionti molti documenti conformi alla mia intentione. Ma tutto questo l'hò fatto senza quasi vna minima commodità di tempo. Quindi è, che tu non vedrai quì cosa esatta, ma solo vna raccolta di buoni auuertimenti alla schietta, e senza

à te, quali io spiego con parole chiare, & intelligibili; ò almeno hò desiderato di farlo. E quanto à gli ornamenti della lingua; non vi hò ne anco voluto pensare, come che hauesse molte altre cose da fare.

Io indrizzo le mie parole à Filotea, percioche volendo ridurre ad utilità commune di molte anime, ciò che haueuo prima scritto per vna sola, io la chiamo con nome commune à tutte quelle, che vogliono essere diuote, perche Filotea vuol dire amante, ò innamorata di Dio.

Hauendo dunque riguardo ad ogni anima, che col desiderio, della diuotione aspira all' amor di Dio, hò diuisa questa Introduttione in cinque parti. Nella prima delle quali io m'ingegno con alcuni argomenti, & esercitij di convertire il semplice desiderio di Filotea in vn'interna risolutione ch'essa fà alla fine doppo la sua confessione generale, con vna soda protesta, accompagnata poi dalla Santissima Communione, nella quale donandosi al suo Saluatore, e riceuendolo, essa entra felicemente nel suo santo amore. Ciò fatto, per condurla più innanzi, io gli mostro due grandi mezzi per unirsi più, e più con Sua Divina Maestà, l'uso de' Sacramenti per mezzo de' quali quel buon Dio viene à noi, e la santa oratione, per la quale egli ci tira à se. Et in questo spendo la Seconda Parte. Nella terza gli fò vedere come essa si deve essercitare in molte virtù più proprie al suo profitto, non mi fermando se non in certi avisi particolari, quali essa non haurebbe facilmente saputo trovare altrove, nè da se stessa. Nella quarta gli fò scuoprire alcune imboscate de

suoi

suoi nemici, e gli mostro come se ne deue sbrigare, e passare innanzi nella sua degna impresa. Finalmente nella Quinta parte la fò un poco entrare in se stessa per rinfrescarsi, ripigliar fiato, e ristorare le sue forze; acciò possa poi appresso più felicemente guadagnare paese, & avanzarsi nella vita divota.

Questa età è molto libera, e varia, & io preveggo molto bene, che molti diranno, che questo non tocca, che à Religiosi, & à gente di divotione à fare delle guide così particolari alla pietà, & che esse ricercano più tempo di quello, che può haver un Vescovo carico di una Diocesi così pesante, come è la mia, che questo distrahe troppo l'intelletto, che deve essere impiegato in cose importanti.

Ma io insieme con il gran Dionisio ti dico, mio caro Lettore, ch' appartiene principalmente a Vescovi il perfettionare le anime, e tanto più, che il loro ordine è il supremo trà gli huomini; come quello de' serafini trà gli Angioli, siche il loro tempo non può essere meglio destinato, ch'a questo gli antichi Vescovi, e Padri della Chiesa, erano per lo meno tanto affettionati à loro carichi come noi, e non lasciavano per questo d'havere la cura d'una guida particolare di molte anime, che ricorrevano in loro aiuto, come appare per le loro Epistole, imitando in ciò gli Apostoli, che in mezzo della messe generale del universo, raccoglievano nondimeno certe spiche più segnalate con una speciale, ò particolare affettione. Chi non sà, che Timoteo, Tito, Filemon; Onosimo, Santa Tecla, Apia erano i figli del grande San Paolo;

come San Marco, e Santa Petronilla di San Pietro? dico Santa Petronilla la quale come dottamente provano Baronio, e Galonio, non fù figlia carnale, ma solamente spirituale di S. Pietro: E San Gio: non scrive egli una delle sue Epistole Canoniche alla divota Matrona Eletta; Questa è una pena, io lo confesso, il guidare anime in particolare, ma pena, che ristora, simile à quella de' mietitori, e vindemiatori, i quali mai sono i più contenti, che quando sono più carichi, e più occupati, questo è un travaglio, che dilata, e raviva il cuore per la soavità, che ne sentono coloro che intraprendono, come fà il Cinamomo a coloro, che lo portano là nell'Arabia felice: Si dice, che la Tigre havendo riconrato uno de i suoi piccioli figli, chè il Cacciatore gli lascia sopra la strada per trattenerla, mentre che egli se ne porta via gli altri, ella se lo carica per grosso, che ei sia, e non per questo più grave anzi più leggiera al corso, ch'essa fà per meterlo in salvo dentro la sua tana; facendola l' amor naturale più leggiera con quel peso. Quanto più un cuore paterno pigliarà volontieri à suo carico vn'anima nella quale egli s'abbatte; e la trova desiderosa della sua perfettione, portandola innanzi con sollecitudine, come fà una madre al suo picciolo figlio senza risentirsi punto di quell' amato peso. Ma bisogna senza dubio, che questo sia un cuore paterno; e perciò gli Apostoli gli huomini Apostolici chiamarono i suoi Discepoli non solamente suoi figli, ma ancora più teneramente, piccioli figli.

Del resto il mio caro Lettore, è vero che io

scrivo

ſcrivo della Vita divota, ſenza eſſere divoto ma non già al certo ſenza deſiderio di diventarlo, e perciò queſto affetto mi dà animo ad inſtruirti. Perche come diceva un gran letterato: la buona maniera d'imparare è lo ſtudiare: la migliore è l'aſcoltare, l'ottima è l'inſegnare. Auiene ſpeſſo, diſſe Sant'Agoſtino ſcriuendo alla ſua divota Fiorentina (che l'officio diſtribuire ſerve di merito per ricevere, e l'officio d'inſegnare di fondamento per imparare.) Aleſſandro fece dipingere la bella Campaſpe, che gl'era così cara, per le mani dell' unico Apelle. Apelle coſtretto à contemplare lungamente Campaſpe, volendo eſprimere le ſue fatezze ſopra la tavola, ne ſtampò l'amore nel ſuo cuore, e ne rimaſe talmente appaſſionato, che eſſendoſene Aleſſandro accorto, & havendone pietà glie la diede per iſpoſa, privando ſe per amore di lui della più cara amica, ch'egli haveſſe al mondo. Ilche, dice Plinio, moſtrò tanto la grandezza del ſuo cuore quanto che ſe haveſſe ottenuta vittoria ben grande. Or mi pare, amico Lettore, che eſſendo Veſcovo, Dio vuole, ch'io dipinga ſopra i cuori delle perſone non ſolo le virtù communi, ma ancora la ſua cariſſima, e dilettiſſima divotione; & io l'intraprendo volontieri, tanto per ubbidire, e fare il mio dovere quanto per la ſperanza, che io hò, che imprimendola nello ſpirito altrui, il mio per ventura ne diventarà ſantamente innamorato. E ſe mai S. D. M. vede, che io ne ſia vivamente preſo, eſſa me la darà per iſpoſa eterna. La bella, e caſta Rebecca abbeverando i Cameli d'Iſaac fù deſtinata per eſſergli ſpoſa,

ricevendo da sua parte gl'orecchini, e braccialetti d'oro, così io mi prometto dall'immensa bontà del mio Dio, che conducendo le sue care pecorelle alle salutevoli acque della divotione, pigliarà l'anima mia per sua sposa, mettendo nelle mie orecchie le parole indorate del suo santo amore, e nelle mie braccia la forza di bene essercitarle, nel che consiste l'essenza della vera divotione; E supplico S. M. volerla concedere à me, & à tutt' i figli della sua Chiesa; alla quale io voglio sempre sottometere li miei scritti, le mie attioni, le mie parole, le mie volontà, e li miei pensieri. In Annesi il dì di S. Maddalena 1609.

DELL'

DELL' INTRODVTTIONE ALLA VITA DIVOTA

Che contiene gl'auisi, & esercitij neces-
sarij, per guidar l'anima dal suo pri-
mo desiderio della vita diuota
sino ad vna intiera risolu-
tione d'abbracciarla.

Descrittione della vera diuotione.

Cap. I.

Oi aspirate alla divotione, ò Carissima Filotea, perche essendo Christiana, voi sapete, che questa è una virtù in estremo agradevole alla Maestà Divina, Ma come che i piccioli falli, che si commettono al principio di qualche affare nel progresso crescono in infinito, e nel fine sono quasi irreparabili, bisogna avanti ogni altra cosa sappiate, che cosa sia la virtù della divotione: perche non ne essendo, che una vera, e trovandosene una gran quantità di false, e vane, se voi non conoscete quale sia la vera, voi potreste ingannarvi, e mettervi à seguire qualche divotione, impertinente, e superstitiosa.

Arelio dipingeua tutte le faccie delle Imagini, ch' egli faceva all' aria, e sem-

bianza delle donne, ch'egli amava; e ciascuno dipinge la divotione secondo la sua passione, ò fantasia. Colui, ch'è dato al digiuno, si terrà per molto divoto, purche egli digiuni, ancorche il suo cuore sia pieno di rancore, e non osando bagnare la sua lingua, nel vino, e nè anco nell'acqua per sobrietà, non haurà punto di scrupulo d'imbrattarla nel sangue del prossimo con mormorationi, e calunnie. Vn'altro si stimarà divoto, perche dice una gran moltitudine d'orationi ogni giorno, se bene con tutto questo la sua lingua s' impiega tutta in parole fastidiose, & arroganti, & ingiuriose à domestici, & à vicini: Quell'altro tira fuori volontieri la limosina della borsa, per darla à poveri, ma non può cavare un tantino di dolcezza dal suo cuore per perdonare a'nemici. Vn'altro perdonarà à chi l'hà offeso, ma non sodisfarà mai a'suoi creditori, se non à viva forza di giustitia. Tutti questi tali sono dal volgo tenuti per divoti, e non lo sono in modo nissuno.

I Soldati di Saul cercavano David nella sua casa: Michol havendo posta una statua nel letto, e copertala con le vesti di David, fece loro credere, che quello era lo stesso David infermo? Così molte persone si cuoprono di certe attioni esteriori appartenenti alla santa divotione, & il mondo crede, che questi siano gente veramente diuota, e spirituale; ma in verità non sono altro che statue, e fantasme di divotione.

La vera, e viva divotione, ò Filotea, presuppone l'amor di Dio, anzi ella non è altra cosa, che un vero amor di Dio, ma non però amo-

amore tale, e quale; perche in quanto, che l'amore divino, abbellisce le anime nostre, si chiama gratia, facendoci aggradevoli à Sua D. Maestà in quanto poi ch' egli ci dà forza di far bene, si chiama carità, ma quando egli arriva à tal grado di perfettione, che ci fà non solamente far bene, ma ci fà operare diligentemente, frequentemente, e prontamente, all' hora si chiama divotione; li struzzi non volano mai, i poli volano sì, ma con gravezza, di raro, e molto basso; ma le aquile, le colombe, le rondinelle volano spesso, con prestezza, e molt'alto. Così i peccatori non volano mai verso Dio, anzi tutto il lor corso è verso la terra, e per la terra; i buoni che non sono ancora gionti alla divotione, volano verso Dio con le buone attioni, ma di raro, lentamente, e con gravezza, le persone di° ote volano verso Dio, frequentemente, prontamente & altamente. In somma la divotione non è altra cosa, che un'agilità, e vivacità spirituale, per mezzo della quale la carità fà le sue attioni in noi, ò noi per mezo suo prontamente, & affettuosamente, e come appartiene alla Carità il farci osservare tutti li commandamenti di Dio in generale, & in universale, così appartiene alla diuotione il farcelo fare prontamente è diligentemente. Quindi, che colui, che non osserva tutti li Commandamenti di Dio, non può esser stimato nè buono, nè divoto: poiche per essere buono, bisogna havere la Carità, e per essere divoto, oltre alla Carità, deve hauere una grande vivacità, e prontezza alle attioni proprie della Carità.

E quando la divotione giunge à un certo grado di eccellente carità, non solo essa ci rende pronti, attivi, e diligenti all'osservanza di tutti i precetti di Dio, ma oltre di ciò ci provoca à fare con prontezza, & affetto tutte le buone opere, che noi possiamo, ancorche esse non siano in modo alcuno commandate, ma solo consigliate, ò inspirate. Perche si come un' huomo, che di fresco è risanato di qualche infermità, camina quanto egli è necessario, ma lentamente, e con stento, così il peccatore essendo guarito della sua iniquità và innanzi quanto Dio egli commanda, con lentezza però, e con stento, fin tanto, ch'è tocco dalla divotione. Perche all'hora, come huomo ben sano, non solo camina, ma corre, e salta nella via de' commandamenti di Dio, e di più egli passa, e corre per i sentieri de' consigli, e celesti inspirationi. In somma la carità, e divotione non hanno altra differenza tra di se, che quella, che hanno la fiamma, & il fuoco, perche essendo la carità un fuoco spirituale, quando essa è molto infiammata, si chiama diuotione. Si che la divotione, non aggiunge altro al fuoco della carità, se non la fiamma, che rende la carità pronta, attiua, e diligente, non solo all'osseruanza de' commandamenti di Dio; ma anco all' essercitio de' consigli, & inspirationi dell Cielo.

Fra-

Proprietà, & eccellenze della divotione. Cap. II.

QVelli, che dissuadevano à gl'Israeliti l'andare nella terra di promissione, dicevano loro, che quello era un paese, che diuoraua gli habitatori, cioè, che era tanto maligna l'aria, che non vi si poteva vivere lungamente, e che parimente gli habitanti erano Giganti tanto prodigiosi, che mangiauano gli altri huomini come locuste: Così il mondo, cara Filotea, infama quanto più può la santa divotione, dipingendo le persone divote con un viso fastidioso, tristo, & oscuro, e publicando, che la diuotione causa humori malinconici, & insopportabili. Ma si come Giosuè, e Caleb protestavano, che la terra promessa non solo era buona, e bella, ma di più, che la professione di essa saria dolce, & aggradevole all'istesso modo lo Spirito santo per bocca di tutti li Santi, e Nostro Signore per la sua medesima ci assicura, che la vita divota è una cosa dolce, soave, & amabile.

Il mondo vede, che i divoti digiunano, orano, sofferiscono le ingiurie, servono à gl'infermi, donano à poveri, vegliano, raffrenano la colera, suffocano, e reprimono le sue passioni, si privano de piaceri sensuali, e fanno simili altre sorti di attioni, le quali in se stesse, e di sue proprie sostanze, e qualità sono aspre, e rigorose. Mà il mondo non vede già la divotione interiore e cordiale, la quale rende tutte queste attioni aggradevoli, dolci, e facili. Mirate le

poi sopra il timo, esse vi trovano un succo molto amaro, ma nel succhiarlo lo convertono in mele, perche tale è la loro propietà; O mondani le anime trovano molta amarezza nel loro esercitio della mortificatione è vero; ma nel farlo lo convertono in dolcezza, e soavità. I fuochi, le fiamme, le ruote, e le spade sembrano fiori, e profumi a'martiri, perche erano divoti; hor se la divotione può recare dolcezza a'più crudeli tormenti, & alla morte stessa; che cosa non farà nelle attioni virtuose? Il zuccaro addolcisce i frutti mal maturi, e corregge la crudeltà, e nocumento de'maturi.

Or la divotione è il vero zuccaro spirituale, che leva l'amarezza alle mortificationi, & il nocivo alle consolationi: essa leva la sollecitudine a poveri, e l'ansietà a ricchi, la desolatione a gl'oppressi, e l'insolenza a favoriti; la tristezza a solitari, e la dissolutione a quelli, che vivono in compagnia; essa serve di fuoco nell'inverno, e di rugiada nell'estate: essa fa abbondare, e soffrire la povertà; essa rende ugualmente utile l'honore, & il disprezzo; essa riceve piacere, & il dolore con un cuore quasi sempre simile, e ripieno di una soavità marauigliosa.

Contemplate la Scala di Giacob (perche questa è il vero ritratto della vita divota) li dui lati, trà quali si monta, & a quali s'appigliano i Scalini, rappresentano l'oratione, ch'impetra l'amor di Dio; & i Sacramenti, che lo conferiscono; li scalini non sono altra cosa, che i diversi gradi di carità, per i qual si và di virtù, in virtù: ò descendendo per l'attione al soccorso, & aiuto del prossimo, ò ascen-

ascendendo per la contemplatione all' unione amorosa di Dio. Or vedete, vi prego, quelli, che sono sopra la Scala: questi sono huomini, che hanno cuori Angelici, ò Angeli, c' hanno corpi humani. Essi non sono giovani, ma mostrano d'esserlo, perche sono pieni di vigore, & agilità spirituale, hanno ali per volare, e lanciarsi in Dio con la santa oratione: ma hanno piedi ancora per caminare con gl' huomini con una santa, & amichevole conversatione: i loro volti sono belli, e vaghi, perche fanno ogni cosa con dolcezza, e soavità: le loro gambe, loro braccia, e loro capi sono tutti scoperti, perche i loro pensieri, loro affetti, e loro attioni non hanno altro dissegno, ne motivo, che di piacere a Dio: il resto de'loro corpi è coperto, ma d'una bella robba, e leggiera, perche si servono di questo mondo, e delle cose mondane, ma in una maniera tutta pura, e sincera, non pigliando se non leggiermente quello, ch'è necessario alla loro conditione: tali sono le persone divote. Credetemi, cara Filotea, che la divotione è la dolcezza, delle dolcezze, & la regina delle virtù, perche ella è la perfettione della Carità. Se la Carità è un latte, la divotione, e la panna, se ella è una pianta, la divotione è il fiore: se è una pietra pretiosa, la divotione è il lustro di essa: se è un balsamo pretioso, la divotione è l'odore di soavità, che conforta gl'huomini, e rallegra gl'Angeli.

Che la divotione si confà à tutte le sorti di vocationi, e professioni.
Cap. III.

DIo commandò alle piante nella Creatione, che portassero i suoi frutti, ciascuna secondo il suo genere, così commanda egli alli Christiani, che sono le piante vive della sua Chiesa, che essi producano frutti di divotione, ciascheduno secondo la qualità della sua vocatione. La divotione deve essere differentemente esercitata da un Gentilhuomo, da un Artigiano, da un servitore, da un Principe, dalla Vedoua, dalla Donzella, dalla Maritata; e non solamente questo, ma bisogna accommodare la prattica della divotione alle forze, à gl'affari, à gli officij di ciaschedun particolare. Ditemi, vi prego, ò Filotea, sarebbe egli à proposito, che il Vescovo volesse essere solitario, come un Certosino; e se egli accasati non volessero adunare cosa alcuna, niente più, che i Capuccini, se l'Artigiano se ne stesse tutto giorno in Chiesa, come i Religiosi, & il Religioso tutto il dì esposto à tutte le sorti d'incontri per servitio del prossimo, come i Vescovo? questa divotione non sarebbe ella ridicolosa, sregolata, & insopportabile? Questo errore nondimeno avviene spesso, & il mondo, che non discerne, ò non vuole discernere trà la divotione, & indiscretione di coloro, che pensano essere divoti mormora, biasima la divotione, la quale nondimeno non può mai essere causa di questi disordini.

Non

Non, Filotea, la divotione non gusta cosa alcuna, quando ella è vera, anzi perfettiona ogni cosa; & all'hora che essa si rende contraria alla legitima vocatione d'alcuno, senza dubbio è falsa. L'ape dice Aristotele, cava il suo mele da'fiori senza guastarli, lasciandoli freschi, & intieri come gli hà trovati: ma la vera divotione fà ancora meglio; perche non solamente ella non guasta alcuna sorte di vocatione, ne di negotij, anzi al contrario gli adorna, e li abbellisce. Tutte le sorti di pietre pretiose gettate nel mele diventano più risplendenti ciascuna secondo il suo colore; & ogn'uno diventa più gratioso nella sua vocatione, congiungendola con la divotione, la cura della famiglia diventa più pacifica; l'amore tra marito, e moglie più sincero; il servitio del Principe più fedele; e tutte le sorti de occupationi più soavi, e amichevoli.

Questo è un errore anzi un'heresia, il voler bandire la vita divota dalla compagnia de' soldati, dalla bottega de gli artegiani dalla Corte de' Precipi, dal maneggio della casa delle genti maritate. Egli è vero, Filotea, che la divotione puramente contemplativa, Monastica, e Religiosa non si può esercitare, in queste vocationi: ma anco oltre a queste tre sorti di divotione, ne sono molte altre proprie à perfettionare coloro, che vivono nelli stati secolari: Abraamo, Isaac, Giacob, David, Giob, Tobia, Sara, Rebecca, e Giuditta ne fanno fede nel vecchio Testamento; e quanto al nuovo San Gioseffo, Lidia, e San Crispino furono perfettamente divoti nelle loro botteghe. Sant'Anna, Santa Marta, Santa Mo-

nica,

nica, Aquila, Priſcilla ne' loro maneggi di caſa: Cornelio, San Sebaſtiano, San Mauritio tra l'armi: Coſtantino, Helena, San Lodovico, Beato Amadeo, Sant' Edouardo ne' loro Troni Reali, e Ducali. E anco talvolta avuenuto, che molti hanno perduta la divotione nella ſolitudine, la quale nondimeno è tanto deſiderabile per la perfettione. Loth, dice San Gregorio, che fù tanto caſto nella Città, ſi macchiò nella ſolitudine: ouunque noi ſiamo, noi poſſiamo, e dobbiamo aſpirare alla vita perfetta.

Della neceſſità d'una guida per entrare, e far progeſſo nella divotione.
Cap. IV.

IL giovane Tobia eſſendogli commandato di andare in Rages, riſpoſe: io non sò la ſtrada. *Và dunque*, gli dice il Padre, *e cerca qualch' huomo, che ti conduca*. Io vi dico il medeſimo, ò Filotea, volete voi da buon ſenno incaminarvi nella divotione; cercate qualche huomo da bene, che vi guidi, e vi conduca. Queſto è l'avertimento, e gl'avertimenti, per quanto voi cercate, dice il divoto Avila, voi non trovarete mai coſi ſicuramente la volontà di Dio, quanto per il camino di queſta umile ubbidienza tanto raccomandata, e prattica da tutti gl'antichi divoti. La Beata Madre Tereſa vedendo, che la Signora Catterina di Cordova faceva grandi penitenze, deſiderò molto d'imitarla in queſto, contro l'aviſo del ſuo Confeſſore, che glielo vietò;

al

al quale ella fù tentata di non ubbidire in questo particolare. E Dio gli disse: figlia mia, tu tieni un buono, e sicuro camino: vedi tu la penitenza, ch'ella fà? ma io fò più caso della tua ubbidienza: e così ella amò tanto questa virtù; che oltre all'ubbidienza, che doveva à suoi superiori fece voto di una particolare ad un' huomo eccellente, obligandosi à seguire la sua direttione, e guida: donde restò infinitamente consolata, come avanti, e doppo di lei molte anime buone per soggettarsi meglio a Dio, hanno sottoposta la sua volontà à quella de' suoi servi cosa che Santa Catterina da Siena loda infinitamente ne'suoi Dialoghi. La divota Principessa Santa Lisabetta si sottomise con estrema ubbidienza al Dottore Maestro Corrado. Et ecco uno de' ricordi, & il grande San Ludovico diede à suo figlio avanti di morire. Confessati sovente, eleggi un Confessore idoneo, e fedele, che ti possa sicuramente insegnare a fare le cose, che ti sono necessarie.

L'amico fedele, dice la S. Scrittura, *è una forte protettione; colui che l'hà trouato, hà trouato un tesoro*, l'amico fedele *è una medicina della vita, e dell'immortalità; quelli che temono Dio lo trovano*. Queste divine parole mirano principalmente l'immortalità, come voi vedete; per la quale sopra tutte le cose bisogna haver questo amico fedele, che guidi le nostre attioni, con li suoi avisi, e consigli, & à questo modo ci difende da gli aguati, & inganni del maligno; egli ci sarà come un tesoro di sapienza nelle nostre afflittioni, tristezze, e cadute; ci servirà di medicamento per alleggerire, e consolare ino-

i nostri cuori nelle malatie spirituali; egli ci guardarà dal male, e renderà migliore il nostro bene; e quando ci sopragiungerà qualche infermità, l'impedirà, che non sia mortale, perche ce ne rilevarà.

Ma chi troverà questo amico? il Sauio risponde: quelli, che temono Dio, cioè gli humili, che desiderano molto il suo profitto spirituale. Poiche v'importa tanto, o Filotea, di caminare con una buona guida in questo santo viaggio della divotione, pregate Dio con grande instanza, che ve nè provegga uno secondo il suo cuore, e non dubitate punto: perche, quando egli dovesse inviare un' Angelo dal Cielo, come già fece al giovane Tobia, ve ne darà un buono, e fedele.

Or questo tale per voi deve essere sempre un' Angelo, cioè, quando l'hauerete ritrouato, non lo considerate come un semplice huomo, e non mettete la vostra confidenza in lui, nè nel suo humano sapere ma in Dio, il quale vi favorirà, & parlarà per mezo di questo huomo mettendo nel suo cuore, e nella bocca sua quello, che si ricercarà per vostro bene: sì che voi douete ascoltarlo come un'Angelo, che discende dal Cielo per condurvici. Trattate con esso lui co'l cuore aperto, con ogni sincerità, & fedeltà, manifestandoli chiaramente il vostro bene, & il vostro male senza fintione, ò dissimulatione alcuna, & à questo modo il vostro bene sarà essaminato, e fatto sicuro, & il vostro male sarà corretto, e rimediato; voi sarete allegerita, e fortificata nelle vostre afflittioni, moderata, e regola-

solata nelle consolationi: habbiate una grandissima confidenza in lui; mescolata d'una sacra riverenza in guisa che la riverenza non minuisca punto la confidenza, e la confidenza non impedisca la riverenza: confidate in lui con il rispetto d' una figlia verso il suo Padre; rispettatelo con la confidenza d'un figlio verso la sua madre: In somma questa amicitia deve essere forte, e dolce, tutta santa, tutta sacra, tutta divina, e tutta spirituale.

E per questo elegetene uno tra mille, dice l'Avila, & io dico, trà diece milla; perche se ne trova meno, ch'uno non sapria dire, che siano capaci di questo officio: deve essere pieno di carità, di scienza, e di prudenza è se vna di queste trè parti gli manca, si corre pericolo; ma io vi dico di nuovo; dimandatelo à Dio, & havendolo ottenuto, benedite sua Divina Maestà, state salda, e non ne cercate d'altri; anzi caminate semplicemente, humilmente, & confidentemente, perche farete un felicissimo viaggio.

Che bisogna cominciare dalla purga dell'anima. *Cap. V.*

I *Fiori*, dice il Sacro Sposo, *appaiono nella nostra terra, è gionto il tempo di mondare, e tagliare*. Quali sono i fiori de'nostri cuori, ò Filotea, se non i buoni desideri! Or tantosto, che comminciano à comparire, bisogna mettere mano al falcino per tagliare dalla nostra conscienza tutte le opere morte, e superflue. La figlia straniera, per poter essere sposa dell'

dell'Israelita, dovea leuar via la veste del'a sua cattività, tagliarsi le unghie, e radere i capelli, e l'anima, ch'aspira all'honore d'esser sposa del Figlio di Dio, si deve spogliare dell'huomo vecchio, e riuestirsi del nuovo, lasciando il peccato; dipoi tagliare, e radere tutte le sorti di impedimenti, che rimovono dall'amor di Dio. Questo è il principio della nostra santità, l'essere purgato de' nostri humori peccanti. San Paolo tutto in un momento fù purgato d'una perfetta purga; come lo fù ancora la Beata Catterina da Genoa, S. Maddalena, S. Pelagia, e qualche altri; ma questa sorte di purgatione è tutta miracolosa, e straordinaria, nella gratia, come la resurrettione de'morti nella natura; sì che noi non dobbiamo pretenderla: la purgatione, e guarnigione ordinaria sia di corpo, ò sia di spirito non si fà che à poco à poco, con progresso di auanzo in auanzo con pena è tempo.

Li Angeli sopra la scala di Giacob hanno le ali, ma non volano per questo, anzi mondano, e scendono per ordine di scalino in scalino. L'anima, che sale dal peccato alla divotione è assomigliata all'aurora, la quale inalzandosi non caccia le tenebra nel medesimo instante, ma à poco à poco. La guarnigione dice l'Aforismo, che si fà pian piano è sempre più sicura; le malitie del cuore, così bene, come quelle del corpo vengono à cauallo, e per le poste, ma se ne ritornano à piedi, & à piccioli passi. Bisogna dunque essere coraggiosa, e patiente, ò Filotea, in questa impresa. Ahimè? che pietà è di quelle anime, le quali vedendosi sog-

soggette à molte imperfettioni; dopò d'essersi essercitate qualche mese nella diuotione cominciano ad inquietarsi, à turbarsi, à perdersi d'animo, lasciandosi traportar il cuore dalla tentatione, abbandonando ogni cosa, e ritornando à dietro? ma dall'altra parte non è egli questo vn'estremo pericolo alle anime, le quali per vna tentatione contraria, si danno à credere d'essere purgate delle loro imperfettioni il primo giorno della loro purga, tenendosi perfette auanti quasi d'essere fatte, mettendosi à volare senz'ali? ò Filotea, queste sono in gran pericolo di ricadere, per essersi troppo tosto leuate dalle mani del medico. Ah, *non vi vogliate leuare auanti che sia gionto il lume*, dice il Profeta, *leuateui dopò, che vi sarete posti à sedere*; egli stesso pratticando questa Lettione, essendo già stato lauato, e mondato, dimanda d'esserlo di nuouo.

L'essercitio della purga dell'anima non si può, ne si deue finire, se non con la nostra vita: non ci turbiamo dunque delle nostre imperfettioni, perche la nostra perfettione consiste in combatterle: e noi non sapressimo combatterle senza vederle, ne vincerle senza incontrarle: la nostra vittoria non consiste in non le sentire, ma in non consentire.

Or questo non è consentire à quelle, se ben si riceue qualche scommodità da loro: bisogna pure, che per essercitio di nostra humiltà noi restiamo qualche volta feriti in questa battaglia spirituale: ma non siamo però giamati stimati per vinti, se non all'hora, ch'habbiamo perso la vita; ò il coraggio.

Ma le imperfettioni, & i peccati veniali, non ci possono leuare la vita spirituale, perche essa non si perde che per il peccato mortale. Resta dunque solamente, che non ci faccino perdere di animo. *Liberami Signore*, dicea Dauid, *dalla codardia, e dalla pusillanimità:* questa è vna felice conditione per noi in questa guerra, che noi saremo sempre vincitori, pur che noi vogliamo combattere.

Della prima purga, ch'è quella del peccato mortale. Cap. VI.

LA prima purga, che bisogna fare, è quella del peccato mortale, la maniera di farla è il Santo Sacramento della penitenza: cercate il più degno Confessore, che voi potete; pigliate in mano vno di quei piccioli libretti, che sono stati fatti per aiutare le conscienze à ben Confessarsi, come Granata, Bruno, Arias, Augero, Giustinelli; leggeteli bene, e notate di punto in punto, in che cosa voi hauerete offeso, cominciando dal tempo; che voi haueste l'vso della ragione, fino all'hora presente. E sei voi non vi fidate della vostra memoria mettete in scritto quello, ch'haurete notato, & hauendo così preparati, e raccolti gli humori peccanti della vostra conscienza; detestateli, e riggettateli con vna contritione, e dispiacere tanto grande; quanto il vostro cuore potrà soffrire; considerando quelle quattro cose. Che per il peccato voi hauete perduto la gratia di Dio, lasciata la parte vostra del Paradiso, accettate le pene eterne dell'Inferno, e rinonciato alla visione, & amore eterno di Dio.

Voi

Voi ben vedete, Filotea, ch'io parlo d'vna Confessione generale di tutta la vita la quale veramente io confesso non essere sempre assolutamente necessaria; ma io considero ancora, ch'essa vi sarà in estremo vtile in questo principio, e per questo in estremo ancora ve la raccommando. Occorre souente, che le confessioni ordinarie di quelli, che viuono vna vita commune, e volgare, sono piene di grandi difetti; perche bene spesso l'huomo, ò non si prepara punto, ò molto poco, non ha la contritione, che si ricerca, anzi accade molte volte, ch'vno si và a confessare con vna volontà tacita di ritornare al peccato, perche vno non vuole schiffare l' occasione del peccato, nè pigliare gli espedienti necessarij all'emendatione della vita, & in tutti questi casi la confessione generale vien ricercata per assicurare l'anima. Ma oltre di ciò la confessione generale ci chiama alla cognitione di noi stessi, ci prouoca ad vna salutare confusione per causa della nostra vita passata, ci fà ammirare la misericordia di Dio, che ci aspetta con patienza, placa i nostri cuori, dilata i nostri spiriti, eccita in noi buoni proponimenti, dà occasione al nostro Padre spirituale di farci ammonitioni più conuenienti alla nostra conditione, e ci apre il cuore per hauer confidenza di ben dichiararci nelle confessioni seguenti.

Parlando dunque d'vna rinouatione generale del nostro cuore, e d'vna conuersione vniuersale dell'anima nostra à Dio per l'impresa della vita diuota, mi pare di hauere molto ben ragione, ò Filotea, di consigliarui questa confessione generale.

Della seconda purga, ch'è quella degl'affetti al peccato. Cap. VII.

TVtti gl'Israeliti vscirono in effettò dalla terra d' Egitto, ma non vscirono però tutti con l' affetto: Quindi è, che in mezo del deserto molti di essi si doleuano di non hauere le cipolle, e la carni d'Egitto. Così vi sono molti penitenti, che in effetto escono dal peccato, ma non per ciò ne lascino l' effetto, cioè propongono di non più peccare, ma questo è con vna certa ripugnanza, c'hanno di priuarsi, & astenersi dalle maledette dilettationi del peccato: il loro cuore renuntia, e s' allontana dal peccato, ma non lascia per questo di riuolgersi spesso da quella banda; come fece la moglie di Lot verso Sodoma. S'astengono dal peccato, come fanno gli infermi da meloni, i quali non ne mangiano, percioche il Medico gli minaccia la morte, caso che ne mangiassero; ma si turbano per questa astinenza, ne ragionano, fanno discorsi, se ciò si potria fare, gli vogliono almeno odorare, e stimano felici quelli, che ne possono mangiare. Perche in questo modo questi fiacchi, e pigri penitenti s' astengono per qualche tempo dal peccato, ma questo è con mala voglia, vorriano poter peccare senza esser dannati. Parlano con risentimento, e con gusto del peccato, e stimano contenti quelli, che lo fanno. Vn' huomo risoluto di vendicarsi, si muterà di volontà nella Confessione, ma poco dopò si vederà trà gli amici,

amici, che piglia piacere di parlare della sua querela, dicendo, che se non fosse stato il timor di Dio haurebbe è di quà, e di là, e che la legge diuina in questo articolo di perdonare è difficile, e che volesse Dio, che fosse permesso il vendicarsi. Ah; chi non vede che ancor, che questo pouer' huomo sia fuori del peccato, egli è nondimeno tutto infiammato dell' affetto al peccato, e che essendo fuori d' Egitto in effetto, vi è ancor dentro con l'appetito, desiderando gli agli, e le cipolle, che solea mangiare: come fà quella donna, quale hauendo detestato i suoi maluagi amori, si compiace con tutto ciò d'esser tutta vagheggiata, e corteggiata; ahime che tal gente è in gran pericolo.

O Filotea, poiche voi volete appigliarui alla vita diuota, non vi bisogna solamente abbandonare il peccato, ma bisogna ancora totalmente netare il vostro cuore di tutti gli affetti, che dipendono dal peccato; perche oltre al pericolo, che vi sarà di ricadere, questi miserabili affetti fariano perpetuamente languire il vostro spirito, e lo renderiano in tal maniera graue, che egli non potrebbe fare le buone opere prontamente, diligentemente, e frequentemente; nel che però consiste la vera essenza della diuotione. Le anime, le quali vscite dallo stato del peccato, hanno ancora queste affettioni, e languidezze, sono simili al mio parere, alle donzelle, c'hanno il color pallido, le quali non sono già inferme, ma inferme sono tutte le loro attioni; esse mangiano senza gusto, dormono senza riposo, ridono senza gioia, e si strascinano più tosto che caminare: perche

medesimamente queste anime fanno il bene con fiacchezze spirituali tanto grandi, che leuano tutta la gratia alli loro buoni eserciti, quali sono pochi in numero, e piccioli in effetto.

Del modo di fare questa seconda purga.
Cap. VIII.

OR il primo modo, e fondamento di questa seconda purga è la viua, e forte apprensione del gran male, che li apporta il peccato, per mezo della quale noi entriamo in vna profonda, e vehemente contritione. Percioche si come la contritione, purche sia vera, per picciola ch'ella sia, e sopra tutto essendo congiunta la virtù de' Sacramenti, ci purga sufficientemente dal peccato: così quando ella è grande, e vehemente, ci purga da tutte le affettioni, che dipendono dal peccato. Un'odio, ò rancore fiacco, e debole ci fà abborrire colui, che noi odiamo, e ci fà fuggire la sua compagnia; mà se questo è vn'odio mortale, e violento, non solamente noi fuggiamo, & abborriamo colui à chi lo portiamo, anzi habbiamo à disgusto, e non possiamo sofferire la conuersatione de' suoi congionti, parenti, & amici, nè anco l'istessa sua imagine, nè cosa, che gli appartenga. Così quando il penitente non odia il peccato, se non con vna leggiera, ancorche vera contritione, egli si risolue bene veramente di non più peccare: ma quando egli l'odia con vna contritione potente, e vigorosa, non solamente egli detesta il peccato, ma anco tutte le affet-

affettioni, dipendenze, & inclinationi al peccato. Bisogna dunque, Filotea, far più grande, che sia possibile la nostra contritione, e pentimento, affinche si stenda fino à qual si voglia minima cosa, ch'appartenga al peccato. Così la Maddalena nella sua conuersione, perdè talmente il gusto de' peccati, e de' piaceri da quelli hauuti, che mai più vi pensò: E Dauid protestaua, di odiare non solamente il peccato, ma ancora tutte le vie, e sentieri di lui. In questo punto consiste il ringiouenire dell'anima, che questo istesso Profeta assomiglia alla rinouatione dell'Aquila.

Or per arriuare à questa apprensione, e contritione, bisogna, che voi vi essercitate diligentemente nelle seguenti Meditationi, le quali essendo ben praticate sradicaranno dal vostro cuore, mediante la gratia di Dio il peccato, e le principali affettioni al peccato, & à questo vso à punto le hò indrizzate; Voi le farete l'vna dopò l'altra, secondo che io le hò quì notate, non ne pigliando ch'vna per ciascun giorno, la quale voi farete la mattina, se sarà possibile, ch'è il tempo più proprio per tutte le attioni dello spirito.

MEDITATIONE PRIMA

Della Creatione. Cap. IX.

Preparatione.

1 Metteteui alla presenza di Dio.
2 Pregatelo, che v'inspiri.

Considerationi.

1 COnsiderate, che non sono, che tanti anni, che voi non erauate al mondo, e che il vostro essere era vn vero niente: oue erauamo noi, ò anima mia, in quel tempo? il mondo hauea già durato tanto tempo, e di noi non vi era nouella.

2 Dio vi hà fatto vscire da questo niente, per farui quello, che siete, senza che egli hauesse bisogno di voi, ma per sua sola bontà.

3 Considerate l'essere, che Dio vi hà dato, perche questo è il primo essere del mondo visibile, capace di viuer eternamente, e d'vnirsi perfettamente a S. D. M.

Affetti, e Risolutioni.

1 Humiliateui profondamente auanti di Dio, dicendo di cuore co'l Salmista. O Signore io sono innanzi di voi come in vero niente: e come haueste voi memoria di me per crearmi? ahime! Anima mia tu eri abbissata in quello antico niente, e vi saresti ancora di presente, se Dio non te n'hauesse cauata; e che faresti tu dentro quel niente.

2 Rendi gratie a Dio. O mio grande, e buo-

buono Creatore, quanto vi resto obligata poiche sete andato à pigliarmi dentro il mio niente, per farmi per misericordia vostra quello, ch'io sono. E che cosa farò io mai per degnamente benedire il vostro santo nome, e ringratiare la vostra immensa bontà.

3 Confondeteui. Ma ahimè! Creator mio in vece di vnirmi à voi per amore; e seruitù, mi son fatta ribelle con li miei sregolati affetti, separandomi; e dilungandomi da voi, per accostarmi al peccato, & all' iniquità, non honorando più la vostra bontà, come se non fosse stato il mio Creatore.

4 Abbassateui innanzi à Dio. O anima mia sappi, che il Signore è tuo Dio: egli è quello, che t'hà fatta, e tu non hai fatta te stessa: O Dio io son opera delle vostre mani.

Io non voglio dunque hormai più compiacermi di me medesima, perche dal canto mio io son vn niente; di che cosa ti glorij, ò poluere, e cenere? ma più tosto, ò vero niente di che cosa ti essalti? e per humiliarmi, io voglio fare, la tale, e tale cosa; sopportare tali, e tali dispreggi. Voglio mutar vita, e seguire hormai il mio Creatore, & honorarmi della conditione dell'essere, ch', egli m'hà dato, impiegandomi tutto intieramente all'obedienza della sua volontà, con quei modi, che mi saranno insegnati, e de quali m' informerò dal mio Padre spirituale.

Conclusione;

1 Ringratiate Dio. Benedici; ò anima mia, il tuo Dio, e tutte le mie interiora lodino il tuo santo nome; perche la sua bontà m' hà cauato dal niente, e la sua misericordia m'hà creato.

2 Offerite. O Dio mio io vi offero l'esse-re, che voi mi hauete donato con tutto il cuore; ve lo dedico, e consacro.

3 Pregate. O Dio fortificatemi in questi affetti, e riuolutioni. O Vergine Santa raccomandatele alla misericordia del vostro Figlio con tutti quelli per quali io debbo pregare, &c. Pater, & Aue.

Finita l'oratione cosi passeggiando vn poco raccogliete vn picciolo mazzo di fiori di diuotione dalle considerationi, che hauerete fatte per odorarlo tra'l giorno.

MEDITATIONE II.

Del fine, per il quale noi siamo creati. Cap. X.

Preparatione.

1 Mettetevi innanzi à Dio.
2 Pregatelo, che v'inspiri.

Consideratione.

Dio non vi hà posta in questo mondo per alcun bisogno, ch'egli hauesse di voi, che gli sete del tutto inutile, ma solamente

affine d'efercitare in voi la fua bontà, dandoui la fua gratia, e la fua gloria. E per queſto vi ha dato l'intelletto per conoſcerlo, la memoria per ricordarui di lui; la volontà per amarlo, l'imaginatione per rappreſentarui le ſue buone opere, gli occhi per vedere le marauiglie delle ſue fatture, la lingua per lodarlo, e coſi de gl'altri.

2 Eſſendo creata, e poſta in queſto Mondo con queſta intentione, deuono eſſere rigettate, e ſchifate tutte le attioni à queſta contrarie, e quelle, che non ſeruono à queſto fine, deuono eſsere ſpregiate come vane, e ſuperflue.

3 Conſiderate la miſeria del Mondo, che non penſa à queſto, ma viue come ſe credeſse di non eſsere creato per altro, che per edificare caſe, piantare alberi, accumulare ricchezze, e far ſciocchezze.

Affetti, è proponimenti.

1 Confondeteui, rimprouerando alla voſtra anima la ſua miſeria, quale eſſendo sì grande, quì auanti, ch'eſsa non ha, che poco, ò niente penſato à tutto queſto. Ahime! che coſa penſaua io, ò Dio mio, quando non penſauo di voi? di che coſa mi ricordauo io, quando mi ſcordauo di voi? che coſa amauo io, quando non vi amauo? ahimè! io mi doueuo cibare della verità, e mi riempiuo di vanità, e ſeruiuo al mondo, il quale per altro non è fatto, che per ſeruirui.

2 Deteſtate la vita paſſata. Io vi rinontio ò penſieri vani, e cogitationi inutili, io vi

abiuro, ò rimembranze deteſtabili, e friuole: io vi rifiuto amicitie infedeli, e disleali; ſeruitij perduti, e miſerabili; gratitudini ingrate, compiacenze noioſe.

3 Conuertiteui à Dio. E voi ò Dio mio, e Signor mio, voi d'hor auanti ſarete il ſolo oggetto de' miei penſieri, non applicherò mai più lo ſpirito mio à piaceri, che non vi aggradino. La mia memoria ſi riempirà tutti i giorni di mia vita della grandezza della voſtra benignità sì dolcemente verſo di me eſercitata. Uoi ſarete le delicie del mio cuore, e la ſoauità delle mie affettioni.

Dunque tale, e tali, galanterie, e trattenimenti a'quali m'applicano; tali, e tali vani eſercitij, ne' quali impiegano i miei giorni, tali, e tali affetti, che teneuano il mio cuore impegnato, d'hor innanzi mi ſaranno in horrore, & à queſto fine mi ſeruirò di tali, e tali rimedij.

Concluſione.

1 Ringratiate Dio, che vi hà fatto per vn fine tanto ecccellente. Mi hauete fatta ò Signore per voi, à fin che io godeſſi eternamente dell' immenſità della voſtra gloria; quando ſarà, ch'io ne ſia degna, e quando vi benedirò io conforme all'obligo mio.

2 Offerite. Io vi offeriſco, ò mio caro Creatore tutti gl' iſteſſi affetti, e proponimenti con tutta l' anima mia, e con tutto il cuore.

3 Pregate. Io vi ſupplico, ò Dio, che vogliate aggradire i miei deſiderij, & i miei voti; e dare la voſtra ſanta beneditione all'anima mia à fine, che eſſa le poſſa com-

compire per il merito del sangue del vostro Figlio sparso sopra la Croce, &c.

Fate il mazzetto di fiori di diuotione.

MEDITATIONE III.

De Beneficij di Dio. Cap. XI.

Preparatione.

1 Metteteui alla presenza di Dio.
2 Pregatelo, che v'inspiri.

Consideratione.

1 Considerate le gratie corporali, che Dio vi hà date, quale corpo, quali commodità per trattenerlo, quale sanità, quali consolationi commode per lui; quali amici, quali soccorsi; ma tutto questo consideratelo paragonandeui ad altre persone, che vagliano più di voi, quali sono priue di questi beneficij; alcuni guasti di corpo, di sanità, di membri; altri esposti ad ogni sorte d'opprobrij, disspreggi, e dishonori, altri oppressi dalla pouertà, e Dio non hà voluto, che voi foste così miserabile.

2 Considerate i doni dello Spirito; come si trouano al mondo tante persone goffe, arrabbiate, insensate; e perche causa non siete voi di quel numero? Dio vi hà fauorita: quanti se ne trouano, che sono stati nodriti alla rustica, & in vna estrema ignoranza; e la diuina prouidenza hà fatto, che foste alleuata ciuilmente, & honoreuolmente.

3 Confiderate le gratie fpirituali, ò Filotea; voi fiete de'figli della Chiefa, Dio vi hà infegnata la cognitione di fe fin dalla voftra fanciullezza. Quante volte vi hà egli dato i fuoi fanti Sacramenti, quante infpirationi, illuminationi interne; riprenfioni per voftra emendatione? Quante volte vi hà perdonati i voftri falli? quante volte vi hà liberata dalle occafioni, di perderui, alle quali voi erauate efpofta. E tutti quefti anni pafsati non erano effi vna bella occafione, è comodità d'auanzarui nel bene dell'anima voftra; Vedete vn poco à minuto, come Dio v'è ftato dolce, e gratiofo.

Affetti, e proponimenti.

1 Ammirate la bontà di Dio. Oh come il mio Dio è buono verfo di me? oh come è buono, oh come il voftro cuore, ò Signore, è ricco in mifericordia, e liberale in benignità? oh anima mia racconti amo per fempre le molte gratie, ch'egli ci hà fatte.

2 Ammirate la voftra ingratitudine. Mà chi fon'io Signore, che voi vi fiete ricordato di me? Oh quanto è grande l'indignità mia! ahime hò calpeftato co'piedi i voftri beneficij, hò dishonorate le voftre gratie, conuertendole in abufo, e difpreggio della voftra fourano bontà, hò contrapofto l'abifso della mia ingratitudine all'abifso della voftra gratia, e fauore.

8 Eccitateui à riconofcimento. Sù dunque ò cuor mio, non voglio più efsere infedele, ingrato, e sleale à quefto gran benefattore, e come l'anima mia non farà ella hormai foggietta à Dio, il quale hà fatto tante marauiglie, e gratie in me, e per me?

Ah

Ah dunque Filotea, allontanate il vostro corpo da tali, e tali piaceri; fattelo soggetto al seruitio di Dio, che tanto per lui hà fatto applicate l' anima vostra à conoscerlo, e riconoscerlo per mezzo di tali, e tali esercitij, che si ricercano per questo. Impiegate diligentemente li mezzi, che sono nella Chiesa per saluarui; & amar Iddio. Così è, io frequentarò l'oratione, i Sacramenti, ascolterò la santa parola, metterò in prattica le inspirationi; e consigli.

Conclusioni.

1 Ringratiate Dio della cognitione, chè adesso vi hà dato dell'obligo vostro, e di tutti li beneficij quì di sopra riceuuti.

2 Offeriteli il vostro cuore, con tutti li vostri buoni desiderij.

3 Pregatelo, che vi fortifichi, per pratticarli fedelmente: e per i meriti della morte del suo Figlio: implorate l'intercessione della Vergine, e de' Santi.

Pater noster, & Aue.

Fate il mazetto spirituale.

MEDITATIONE IV.

De' Peccati. Cap. XII.

Preparatione.

1 Mettetevi nella presenza di Dio.

2 Pregatelo, che v'inspiri.

Consideratione.

1 PEnsate quanto hà, che voi cominciaste à peccare, e vedete, come da quel primo principio in quà i peccati sono mol-

tiplicati nel vostro cuore, come tutti i giorni voi gli auete accresciuti contra Dio, contra voi stessa, contra il prossimo con opere, con parole, con desiderij, e pensieri.

2 Considerate le vostre maluaggie inclinationi, e quanto voi le hauete seguite. E con questi due punti, voi vederete, che le vostre colpe sono in maggior numero, che i capelli del vostro capo; anzi più che l'arena del mare.

3 Considerate in particolare il peccato dell'ingratitudine verso Dio; ch'è vn peccato generale, che si spande sopra tutti gl'altri, e gli rende infinitamente più enormi: vedete dunque quanti beneficij vi hà fatti Dio, e che tutti gl'hauete abusati contro il donatore: e singolarmente quante inspirationi dispreggiate, quanti buoni mouimenti resi inutili; e sopra tutto quante volte hauete riceuuti i Sacramenti, e doue sono i frutti, che hauete fatto di quei pretiosi gioielli, de quali il vostro Sposo vi haueua ornata? tutte queste cose sono restate coperte sotto le vostre iniquità; con qual apparecchio gl'hauete voi riceuuti? pensate à questa ingratitudine, che auendoui Dio tanto corso appresso per saluarui, voi siete sempre fuggita da lui per perderui.

Affetti, e Risolutioni.

1 Confondeteui della vostra miseria. O Dio mio, come ardisco io comparire auanti li vostri occhi? ahimè ch'io non sono altro, ch'vn'apostema del mondo, & vna cloaca d'ingratitudine, e d'iniquità. E egli pos-

possibile, ch'io sia stata tanto disleale; che non habbia lasciato pur vn solo de' miei sentimenti, nè pur vna delle potenze dell'anima mia, che io non l'habbia guasta, violata, & imbrattata? e che non sia scorso vn giorno di mia vita, nel quale io non habbia prodotti così maluaggi effetti? E doueuo io in questo modo contracambiare i beneficij del mio Creatore, & il sangue del mio Redentore?

2 Dimandate perdono, e gettateui a'piedi del Signore, come vn figlio prodigo, come vna Maddalena, come vna donna, c'hauesse macchiato il letto del suo marito con tutte le sorte di adulteri. O Signore, Misericordia à questa peccatrice: ò fonte viuo di compassione habbiate pietà di questa miserabile.

3 Proponete di viuere meglio. O Signore non più, mediante la gratia vostra? mai più mi darò in preda al peccato. Ahimè, che troppo l'hò amato, io lo detesto, & abbraccio voi Padre di misericordia; voglio viuere, e morire in voi.

4 Per cancellare i peccati passati. Me ne accuserò animosamente, e non ne lascierò pur vno, che non lo cacci fuori.

5 Io farò tutto quello, che potrò, per sradicarne intieramente le piante dal mio cuore; & in particolare i tali, e tali, che mi sono più noiosi.

6 E per ciò fare abbracciarò costantemente i mezi, che mi saranno consigliati; non mi parendo mai d'hauer fatto assai per reparare sì grandi errori.

Conclusione.

1 Ringratiate Dio, che v'hà aspettata sinò à quest'hora, e vi hà dati questi buoni desiderij.

2 Fateli offerta del vostro cuore per metterli in effetto.

3 Pregatelo, che vi fortifichi, &c.

MEDITATIONE V.

Della Morte. Cap. XIII.

Preparatione.

1 Metterfi alla presenza di Dio.

2 Dimandateli gratia, &c.

Imaginateui d'essere, e nell'vltima infermità nel letto della morte senza speranza alcuna di scappare.

Consideratione.

1 Considerate l' incertezza del giorno della vostra morte. O anima mia voi vscirete vn giorno da questo corpo. Quando sarà questo? sarà nell' Inuerno, ò nell'Estate? nella Città, ò nella Villa? di giorno, ò di notte? sarà questo nell'improuiso, ò pure con auertenza? sarà questo per infermità, ò per accidente? hauete voi tempo di confessarui, ò nò? sarete voi aiutata dal vostro Confessore, e Padre spirituale, ò nò? Ahime, di tutto questo noi non ne sappiamo niente: solo questo è sicuro, che noi moriremo, e sempre più presto, che noi non pensiamo.

2 Considerate, che all' hora finirà il mondo, perche, quello, che tocca à voi, non

non vi sarà più, si riuolterà sottosopra innanzi a'vostri occhi: così è, perche all'hora i piaceri, le vanità, le gioie mondane, le vane affettioni vi pareranno tante nubi, e fantasmi. Ah cattiuela, per quali bagatelle, e chimere hò offeso il mio Dio? voi vederete, che noi habbiamo abbandonato Dio per vn niente. Al contrario la deuotione, le buone opere vi pareranno all'hora tanto desiderabili, e dolci: oh perche non hò io seguito questo bello, e pretioso camino? all'hora i peccati, che pareuano ben piccioli, compariranno grandi come montagne, e la vostra diuotione molto picciola.

3 Considerate i grandi, e lamenteuoli, è dolorosi. Ah Dio, che l'anima vostra dirà à questo mondo inferiore: ella darà l'vltima licenza, alle ricchezze, alle vanità, alle vane compagnie, à piaceri, à passatempi, à gli amici, e vicini, à parenti, à figli, alla moglie, al marito, in somma ad ogni creatura, & in fine al suo corpo, ch'essa lasciarà, pallido, liuido, disfatto, schiffoso, e puzzolente.

4 Considerate la fretta, c'hauranno di portar via quel corpo, e nasconderlo sotto terra; E che ciò fatto, il mondo non pensarà più molto di voi, e non ne farà più conto di quello, che hauete fatto voi de gli altri. Dio gli dia pace, dirà vno: e questo è il tutto: Oh morte come tu deui essere considerata: oh come tu sei spietata.

5 Considerate, ch'all'vscir del corpo; l'anima prende il suo camino, ò alla dritta, ò alla sinistra. Ahimè doue andarà la vostra, che via pigliarà? non altra che quella c'haurà cominciata in questo mondo.

Affetti, e proponimenti.

1 Pregate Dio, e gettateui nelle sue braccia. Ah Signore riceuetemi sotto la vostra protettione in quel giorno tanto spauenteuole. Fate, che quest'hora mi sia felice, e fauoreuole, e che più tosto tutte le altre di mia vita mi apportino tristezza, & afflittione.

2 Spreggiate il mondo: Poiche io non sò l'hora, nella quale ti hò da abbandonare: ò mondo; io non mi voglio attaccare à te: ò miei cari amici, ò miei cari parenti: concedetemi, che io non vi sia più affettionato di quello, che permette vn'amicitia santa, la quale possa durare eternamente: percioche à che effetto vnirmi à voi in modo, che bisogni poi sciorre, e rompere questo legame?

3 Io voglio apparecchiarmi per quest'hora, e pigliarmi la cura necessaria per fare questo passaggio felicemente; voglio assicurare lo stato di mia conscienza, con tutto il mio potere, e voglio mettere ordine à tali, e tali mancamenti.

Conclusione.

Ringratiate Dio di questi buoni proponimenti, che vi hà dati, offeriteli à Sua Maestà: supplicatela di nuouo, che faccia, che la vostra morte sia felice per il merito di quella del suo Figlio: implorate l'aiuto della Vergine, e de'Santi, Pater, & Aue.

Fate vn mazzetto di Mirra.

ME-

MEDITATIONE VI.

Del Giuditio, Cap. XIV.

Preparatione.

1 Metteteui alla presenza di Dio.

2 Supplicatelo, che v'inspiri.

Consideratione.

1 IN fine doppo il tempo, che Dio hà determinato per la durata di questo mondo, e doppò vna quantità di segni, e presagi horribili, per li quali gli huomini seccheranno per lo spauento, e timore, il fuoco venendo come vn diluuio abbruggierà, e ridurrà in cenere tutta la faccia della terra; senza che alcuna delle cose, che noi vediamo sopra di quella, ne sia esente.

2 Appresso questo diluuio di fiamme, e di fulmini, tutti gli huomini risorgeranno dalla terra (eccetto quelli, che di già sono risuscitati) & alla voce dell' Archangelo compariranno nella Ualle di Giosafat. Ma ahimè! con differenza, perche gl'vni vi saranno con li corpi gloriosi, e risplendenti; e gli altri con li corpi schiffosi, & horribili.

3 Considerate la Maestà, con la quale comparirà il sourano Giudice, circondato da tutti gl'Angeli, e Santi, hauendo innanzi di sè la sua Croce più risplendente del Sole. Insegna di gratia per li buoni, e di rigore per i maluagi.

4 Questo sourano Giudice con il suo formidabile commandamento, e che subito sarà essequito, separarà i buoni da' Cattiui; mettendo gl'vni alla sua destra, e gli altri

alla

alla sinistra; separatione eterna, e dopò la quale queste due parti non si trouaranno mai più insieme.

5 Fatta la diuisione; & aperti i libri delle conscienze, si vedrà chiaramente la malitia de' cattiui: & il dispregio da loro vsato verso Dio: e dall'altra banda la penitenza de' buoni, e gl'effetti della gratia di Dio da loro riceuuta: e nulla sarà nascosto. O Dio, che confusione per gl'vni, che consolatione per gli altri?

6 Considerate l'vltima sentenza delle maluaggie anime, maledette al fuoco eterno, ch'è preparato al diauolo, e suoi compagni. Ponderate queste parole tanto pesanti. Andate, dic'egli; questa è vna parola di vn perpetuo abbandonamento, che Dio fà di tali infelici, cacciandogli in perpetuo bando dalla sua faccia. Li chiama maledetti: Oh anima mia, che maledittione? maledittione generale, che comprende tutti i mali, maledittione irreuocabile, che comprende tutti i tempi, e l'eternità stessa: Aggiongi al fuoco eterno riguarda ò cuor mio, questa grande eternità, ò eternità eterna di pene, come sei spauenteuole.

7 Considerate la contraria sentenza de' buoni. Venite dice il Giudice: ah! questa è dolcissima parola di salute, per la quale Dio ci tira à sè, ci riceue nel grembo della sua bontà, benedetti dal mio Padre; oh cara benedittione, ch'abbraccia ogni benedittione: Possedete il regno, che vi è apparecchiato dalla constitutione del Mondo: oh Dio, che gratia? perche questo Regno non haurà mai fine.

Affetti, e risolutioni.

1 Trema, ò anima mia à questa ricordanza: ò Dio, chi può assicurare in questo giorno nel quale le colonne del Cielo tremeranno per lo spauento?

2 Detestate i vostri peccati, quali soli vi possono perdere in quello spauenteuole giorno. Ah: io voglio giudicare me stessa adesso, acciò non sia poi giudicata; voglio essaminare la mia conscienza, e condannarmi, accusarmi, e corregermi, affinche il Giudice non mi condanni in quel tremendo giorno: mi confessarò dunque, & accettarò gli auisi necessarij, &c.

Conclusione;

1 Ringratiate Dio, che vi hà dato il modo di assicurarui in quel giorno, & il tempo di fare penitenza.

2 Offeriteli il vostro cuore per farla.

3 Pregatelo, che vi faccia la gratia di sodisfar bene per essi. Pater, & Aue.

Fate vn mazzetto.

MEDITATIONE VII.

Dell'Inferno. Cap. XV.

Preparatione.

1 Mettetevi nella presenza Diuina.

2 Humiliateui, e dimandate il suo aiuto.

Imaginateui vna Città tenebrosa tutta ardente solfo, e pece fetente piena d'habitatori, che non ne possono vscire.

Con-

Consideratione.

1 I Dannati sono nell' abisso infernale, come dentro vna sfortunata Città, nella quale sofferiscono tormenti indicibili in tutti li loro sentimenti, e membri insieme; percioche si come hanno impiegato tutti li sentimenti, e membri per peccare; così sopportaranno essi in tutti li suoi membri, e sentimenti le pene douute al peccato gli occhi per i suoi falsi, e maluaggi riguardi sofferiranno l'horribile visione de'dominij, e dell'Inferno, gli orecchi per hauere preso piacere ne'discorsi vitiosi, non vdiranno mai altro, che pianti, lamenti, e disperationi, e così de gli altri.

2 Oltre à tutti questi tormenti, ve n'è vn' altro più grande, ch'è la priuatione, e la perdita della gloria di Dio, dalla quale sono esclusi, senza mai poterla vedere. Che se Absalone trouò, che la priuatione dell'amabile faccia di suo Padre Dauid; gli era più noiosa, che il suo essilio, oh Dio, che crepacuore, l'essere per sempre priuo di vedere il vostro dolcissimo, e soauissimo volto?

3 Considerate sopra tutta l' eternità di queste pene, la quale sola fà, che l'Inferno sia insopportabile: ahimè, se vn pulce nell'orecchio, se il calore d'vna picciola febre fà, che vna breue notte, ci pare tanto longa, e noiosa quanto sarà formidabile la notte dell'eternità con tanti tormenti? da questa eternità nascono la disperatione eterna, le bestemmie, e rabbie infinite.

Affetti, e Risolutioni.

1 Atterrite l' anima vostra con le parole di Giob, *O anima mia potrai tu viuere eter-*

eternamente in questi ardori eterni, in mezzo del fuoco vorace? Uuoi tu lasciar il tuo Dio per sempre?

2 Confessate, che voi l'hauete meritato, ma quante volte? Io voglio d'her innanzi pigliare vn camino contrario perche descenderò io in questo abisso?

3 Farò dunque tali, e tali sforzi, per fuggire il peccato, qual solo mi può dare questa morte immortale.

Ringratiate, offerite, pregate.

MEDITATIONE VIII.

Del Paradiso. Cap. XVI.

Preparatione.

1 Metteteui alla presenza di Dio.
2 Fate l'inuocatione.

Consideratione.

1 COnsiderate vna bella notte ben serena, e pensate come fà bel vedere il Cielo con quella moltitudine, e varietà di stelle; or aggiungete adesso questa bellezza à quella d'vn bel giorno, in modo che la chiarezza del Sole non impedisca punto la chiara vista delle stelle, nè della Luna, e poi dite arditamente, che tutta questa bellezza vnita insieme è vn niente, rispetto all'eccellenza del gran Paradiso: oh come è desiderabile, & amabile questo luogo! oh come è pretiosa questa Città.

2 Considerate la nobiltà, bellezza, e moltitudine de' Cittadini, & habitatori di questo felice paese: quei millioni de millioni d'Angioli, di Cherubini, e Serafini;

quelle turbe d'Apostoli, di Martiri, di Confessori, di Vergini, di Sante Donne; la moltitudine è innumerabile. Oh come è felice quella compagnia? il minor di tutti è più bello à vedere, di tutto questo Mondo: e che sarà il vederui tutti? Mà ò Dio mio, come sono felici; cantano sempre il dolce Cantico dell'eterno Amore, godono sempre vna costante allegrezza: si cangiano l'vn l'altro vicendeuolmente indicibili contenti, e viuono nella consolatione d'vna felice, & indissolubile compagnia.

3 Considerate alla fine quanto gran bene hanno di goder per sempre Iddio che gli consola sempre co'l suo amoreuole sguardo, e per mezzo di quello sparge ne'loro cuori vn'abisso di delitie. Che gran bene è l'essere sempre vnito al suo principio; Sono là, come tanti felici vccelli, quali volano, e cantano sempre dentro l'aria della Diuinità, che li circonda da tutte le parti di piaceri incredibili; là ciascuno à chi più meglio senza inuidia, canta le lodi del Creatore. Siate benedetto in eterno, ò nostro dolce, e sourano Creatore, ò Redentore, qual ci siete così buono, e ci communicate tanto liberalmente la vostra gloria, e scambieuolmente Dio benedice d'vna benedittione perpetua tutti li Santi. Benedetti siate per sempre, dice egli, le mie care creature, che m'hauete seruito, e che mi lodarete in eterno con tanto amore, & allegrezza.

Affet-

Affetti, e rissolutioni.

1 Ammirate, e lodate questa patria Celeste. Oh come siete bella la mia cara Gierusalemme; oh come felici sono i vostri habitatori!

Rimprouerate al vostro cuore il poco animo, ch' egli hà hauuto fino à qui, d'essersi tanto suiato dal camino di questa gloriosa stanza. Perche mi sono tanto dilungata dalla mia sourana felicità? ah miserabile! per questi piaceri tanto spiaceuoli, e leggieri, hò mille, e mille volte rinunciato à queste eterne, & infinite delitie. Che spirito haueuo io di dispreggiare beni tanto desiderabili per desideri tanto vani, e degni d'essere spregiati?

3 Aspirate nondimeno con vehemenza à questo riposo tanto delitioso: oh poiche vi è piaciuto, il mio buono, e Sourano Signore, ridirizzare i miei passi, nelle vie vostre, nò nò, mai più io ritornarò indietro. Andiamo, ò cara anima mia, andiamo à questo riposo; caminiamo à questa benedetta terra, che ci è promessa: che facciamo noi in questo Egitto?

Io non m'impedirò dunque di tali, e tali cose, che mi distornano, ò ritardano da questo camino.

Io farò dunque le tali, e tali cose, le quali mi vi possono condurre.

MEDITATIONE IX.

Per maniera d'elettione, e desiderio del Paradiso. Cap. XVII.

Preparatione.

1 Metteteui nella presenza di Dio.
2 Humiliateui dinanzi a lui, pregandolo che v'inspiri.

Consideratione.

1 IMaginateui d'essere in vna spatiosa campagna tutta sola col vostro buon Angelo, come era il giouane Tobia, andando in Rages, e ch'egli vi fà vedere in alto il Paradiso aperto, con li piaceri rappresentati nella precedente meditatione del Paradiso, che voi hauete fatto: dipoi voltandoci a basso vi fà vedere l'Inferno aperto con tutti li tormenti descritti nella meditatione dell'Inferno, & essendoui così collocata con l' imaginatione, e posta in ginocchi innanzi al vostro buon' Angelo.

2 Considerate, ch'egli è verissimo, che voi siete nel mezzo trà il Paradiso, e l'Inferno, e che l'vno, e l'altro è aperto per riceuerui, secondo l'elettione, che voi farete.

3 Considerate, che l'elettione, che si fa dell'vno, ò dell'altro in questo mondo durerà eternamente nell'altro.

4 Et ancorche l'vno, e l'altro sia aperto per riceuerui, secondo che voi l'eleggerete; Dio però, ch'è apparecchiato à darui ò l'vno

per sua giustitia, ò l'altro per sua misericordia; desidera nulladimeno con vn desiderio intensissimò, che voi eleggiate il Paradiso, & il vostro buon'Angelo à ciò vi sprona con tutte le sue forze, òfferendoui da parte di Dio mille gratie, e mille soccorsi per aiutarui alla salita.

5 Giesù Christo dall'alto Cielo vi guarda con benignità, e v'inuita dolcemente: vieni, ò anima mia cara al riposo eterno, trà le braccia della mia bontà, la quale ti hà apparecchiate delitie immortali nell'abbondanza del suo amore. Guardate con gli occhi vostri interni la Vergine Santa, che con affetto materno v'inuita. Fate animo, ò figlia mia, non vogliate far poco conto de'desiderij del mio Figlio, nè di tanti sospiri, ch'io getto per voi, desiderando con esso lui la vostra salute eterna. Vedete i Santi, che vi esortano, & vn millione d'anime Sante, che v'inuitano dolcemente, non desiderando altro, che vnir vn giorno il vostro cuore con il loro, per lodar Dio per sempre, & vi assicurano, che la strada del Cielo non è così malageuole, come il mondo la fà: e vi dicono. Coraggio, ò anima carissima; chi considerarà bene il camino della diuotione, per il quale noi siamo saliti, egli vederà, che noi siamo venuti à queste delitie, per mezzo di delitie incomparabilmente più soaui, che quelle del Mondo.

Elettione.

1 O inferno, io ti detesto adesso, & in eterno; io detesto i tuoi tormenti, e le tue pene; io detesto la tua sfortunata, & infelice eternità, e sopra tutto quelle eterne be-

ftemmie, e maledittioni, che tu vomiti, eternamente contra il mio Dio. E riuoltando il mio cuore; e l'anima mia dalla tua banda, ò del paradiso, gloria eterna, felicità perpetua, io ellego per sempre, & irreuocabilmente la mia stanza, & il mio soggiorno dentro le tue sacre mansioni, e ne'tuoi santi, e desiderabili tabernacoli. Io benedico, ò Dio mio la vostra misericordia, & accetto l'offerta, che vi piace di farmi. O Giesù mio Signore, io accetto il vostro eterno amore; e confermo l'acquisto, che hauete fatto per me d'vna piazza, & alloggiamento in quella felice Gierusalemme, non tanto per altra cosa, quanto per amarui, e benedirui eternamente:

2 Accettate i fauori, che la Vergine, & i Santi vi presentano; promettetelí, che voi v' incaminarete verso di loro; stendete le mani al vostro Angelo Custode, acciò vi conduca; animate l'anima vostra à questa elettione, e desiderio.

MEDITATIONE XI.

Per modo di elettione, e desiderio, che l'anima fà dalla vita diuota.
Cap. XVIII.

Preparatione.

1 Mettersi alla presenza di Dio.
2 Abbassateui innanzi la sua faccia, e ricercate il suo aiuto.

Con-

Consideratione.

1 IMaginateui di essere di nuouo in vna Campagna rasa co'l vostro buon Angelo tutta sola, e dal canto sinistro voi vedete il Demonio assiso sopra vn gran Trono alto, & eleuato con molti spiriti infernali seco, e tutto all'intorno d'esso vna gran turba di mondani, quali tutti col capo scoperto lo riconoscono, e gli danno homaggio, gl'vni con vn peccato, gli altri con vn'altro. Vedete i diportamenti delli sfortunati corteggiani di questo Rè abomineuole, guardate gl'vni furiosi per l'odio, inuidia, e colera; gli altri scambieuolmente si vccidono; altri pallidi, pensosi!, e solleciti ad acquistar ricchezze, altri attenti alla vanità senza alcuna sorte di piacere, che non sia inutile, e vano, altri infami, perduti, e guasti ne' loro bruttali affetti. Vedeteli come sono tutti senza riposo, senza ordine, senza modestia. Vedete come si spregiano gli vni, gli altri, e come si amano, se non con falsi sembianti. In fine voi vederete vna calamitosa republica, tiraneggiata da questo maledetto Rè, tanto che ve ne verrà compassione.

2 Dalla banda dritta mirate Giesù Christo crocifisso, che con vn'amore cordiale prega per quei poueri indemoniati, acciò escano da quella tirannia, e che li chiama à se: vedete vna gran moltitudine di deuoti: che gli sono intorno con li suoi Angeli: contemplate la bellezza di questo Regno di diuotione: oh come fa bel vedere quella turba di Vergini, huomini, e donne più bianche, che gigli, quella ra-

dunanza di vedoue, piena d'vna Santa mortificatione, & humiltà; guardate le squadre di più persone maritate, che tanto dolcemente viuono insieme con iscambieuole amore, che non può essere senza vna grande carità; Vedete come queste anime diuote maneggiano il gouerno della sua casa esteriore con la cura dell'interiore, l'amore del marito con quello del celestiale sposo. Riguardatè generalmente per tutto, voi li vedrete tutti con vna conuersatione Santa, dolce, amicheuole, che ascoltano Nostro Signore, e lo voriano tutti piantare nel mezzo del suo cuore.

Si rallegrano, mà d'vna gioia gratiosa, caritateuole, e ben regolata; si amano insieme, mà d'vn sacro, e purissimo amore. Quelli che patiscono afflittioni in questo popolo diuoto, non si pigliano gran pena, nè si scompongono punto. In somma vedete gli occhi del Saluatore, che gli consola, e che tutti insieme aspirano à lui.

3 Voi hauete poco fa lasciato Satanasso, con la sua trista, & infelice compagnia per mezzo delli buoni affetti, ch'hauete conceputi; e nondimeno voi non siete ancora arriuata al Rè Giesù, nè congionta alla sua beata, e santa compagnia di diuoti; anzi siete stata sempre trà l'vno, e l'altro.

4 La Vergine Santa con San Gioseffo, e San Luigi, e Santa Monica, e cento milla altri, che sono nello squadrone di coloro, che sono vissuti in mezzo del mondo, vi inuitano, e fanno animo.

5 Il Rè Crocefisso vi chiama per nome proprio: Venite, ò diletta mia; venite acciò che io vi incoroni.

Elet-

Elettione.

1 O mondo, ò turba abomineuole, nò nò, mai più voi mi vedrete sotto il vostro drapello, hò lasciato per sempre le vostre pazzie, e vanità. O Rè di orgoglio, ò Rè di miserie, spirito infernale io rinontio à te, & à tutte le tue vane pompe; io ti detesto con tutte le tue opere.

2 E voltandomi à voi Giesù mio dolce, Rè di benignità, e di gloria eterna; vi abbraccio con tutte le forze dell'anima mia; io vi adoro con tutto il mio cuore; io vi eleggo adesso per sempre per mio Rè, e per mio vnico Prencipe; io vi offerisco la mia Inuiolabile fedeltà; io vi fò vn homaggio irreuocabile; io mi sottometto all'vbbidienza delle vostre sante leggi, e commandamenti.

3 O Vergine Santa, mia cara Signora, io vi eleggo per mia guida, mi metto sotto la vostra insegna, io vi offerisco vn' ossequio particolare, & vna speciale riuerenza.

O Angelo mio Santo presentatemi à cotesta sacra Congregatione, e non mi abbandonate fin tanto, ch'io peruenga à cotesta felice compagnia; con la quale io dico, e dirò per sempre in testimonio della mia elettione: viua Giesù: viua Giesù.

Che bisogna fare la Confessione generale. *Cap. XIX.*

Ecco dunque la mia cara Filotea; le meditationi, che si ricercano per la nostra intentione, quando voi le hauerete

fate, andate all' hora animosamente, con spirito d' humiltà à fare la vostra Confessione generale. Ma non vi lasciate di gratia turbare da qualche apprensione. Lo scorpione, che ci hà punti è venenoso pungendoci, ma ridotto in oglio è vna gran medicina contro la sua propria puntura; il peccato non è vergognoso, se non quando lo commettiamo; ma conuertito in confessione, e penitenza, e honoreuole, e salutare: La contritione, e confessione sono di così bello, e di così buon' odore, che cancellano la laidezza, e dissipano la puzza del peccato: Simone il leproso dicea, che Maddalena era peccatrice, ma Nostro Signore dice, che nò: e non parla più se non de i profumi ch'ella sparse, e della grandezza della sua Carità. Se noi siamo veramente vmili, ò Filotea, il nostro peccato ci dispiacerà infinitamente: perche Dio ne resta offeso; ma l'accusa de'nostri peccati ci sarà dolce, & aggradeuole, perche Dio ne resta honorato: ci serue di grande allegierimento il dichiarar bene al Medico il male, che ci tormenta. Quando voi farete gionta innanzi al vostro Padre spirituale, imaginateui d'essere nel monte Caluario, sotto i piedi di Giesù Christo Crocifisso, il cui sangue pretioso distilla da tutte le parti, per lauarui dalle vostre iniquità: perche se bene questo non è il proprio sangue del Saluatore, egli è nondimeno il merito di quel sangue sparso, che inaffia copiosamente i penitenti all'intorno de Confessionarij. Aprite dunque bene il vostro cuore per farne d'indi vscire li peccati con la confessione; perche alla misura, che essi vsciranno, vi entrarà il pretioso merito

rito della Diuina passione, per riempirlo di beneditioni.

Ma dite tutto semplicemente, contentate vna volta bene la vostra conscienza, e ciò fato ascoltate gl'auertimenti, e gli auisi del seruo di Dio, e dite nel vostro cuore: Parlate Signore, perche la serua vostra vi ascolta. Così è Filotea, Dio è quello, che voi sentite, perche egli hà detto a'suoi Vicarij: Chi ascolta voi, ascolta me; Pigliate poi in mano la seguente protesta; la quale serue di conclusione a tutta la vostra contritione, la quale voi douete hauer prima ben meditata, e considerata; leggetela attentamente, e col maggior sentimento, che sia possibile.

Protesta autentica per imprimere nell'anima la risolutione di seruir à Dio, concludere gli atti della penitenza.

Cap. XX.

IO sottosegnata, posta, e stabilita alla presenza dell'eterno Dio, e di tutta la Corte Celeste, hauendo considerato l'immensa misericordia della sua Diuina bontà verso di me indegnissima, e cattiua creatura; ch' egli hà cauata di niente, conseruata, sostentata, liberata da tanti pericoli, e caricata di tanti beneficij. Ma sopra tutto hauendo considerata questa incomprehensibile dolcezza, e clemenza, con la quale questo ottimo Dio mi hà si benignamente tollerata delle mie iniquità, sì souente, e sì amicheuolmente inspirata, inuitandomi ad emen-

darmi, & si patientemente aspettata fino à questo N. anno dell'età mia; non ostante tutte le mie ingratitudini, dislealtà, & infedeltà, con le quali differendo la mia conuersione, e spreggiando le sue gratie, l'hò tanto sfacciatamente offeso. Dopò hauer ancora considerato, che nel giorno del mio sacro Battesimo io fui sì felicemente, e santamente consecrata, e dedicata al mio Diò per essere sua figlia; e che contra la professione, che all'hora à mio nome fù fatta, hò tante, e tante volte così miserabilmente, e detestabilmente profanato, e violato il mio spirito, adoperandolo, & impiegandolo contro la Sua Maestà Diuina. In fine ritornando hora in me stessa, prostrata co'l cuore, e con lo spirito innanzi al Trono della Diuina giustitia, io mi riconosco, affermo, e confesso d'essere legitimamente conuinta del peccato di lesa Maestà Diuina, e colpeuole della morte, e passione di Giesù Christo, per causa delli peccati, che hò commessi, per li quali egli è morto, & hà sofferto il tormento della Croce; sì che per consequenza io son degna d'essere per sempre persa, e dannata.

Ma riuolgendomi verso il Trono della infinita misericordia del medesimo eterno Iddio, doppo hauer detestato con tutto il cuore, e con tutte le mie forze l'iniquità della mia vita passata, io richieggio, e dimando humilmente gratia, perdono, e pietà, con intiera assolutione di ogni mio peccato, in virtù della morte, e passione di questo istesso Saluatore, e Redentore dell'anima mia, sopra la quale appog-

gian-

giandomi, come sopra l'vnico fondamento della mia speranza, io vn'altra volta confermo, ò rinouo la sacra professione di fedeltà fatta da mia parte al mio Dio nel Battesimo, rinunciando al Demonio, al Mondo, & alla Carne, detestando le loro maledette suggestioni, vanità, e concupiscenze, per tutto il tempo di mia vita, e per tutta l'eternità; e conuertendomi al mio Iddio tutto benigno, e pietoso; io desidero, propongo, delibero, e mi risoluo irreuocabilmente, di seruirlo, & amarlo adesso, & in eterno dandoli à questo fine, dedicandoli, e consacrandoli il mio spirito con tutte le sue facoltà, l'anima mia con tutte le sue potenze, il mio cuore con tutti li suoi affetti, il mio corpo con tutti li suoi sentimenti, protestando di non voler mai più abusare alcuna parte del mio essere contra la Sua Diuina Maestà, e volontà sourana, alla quale io mi consacro, e sacrifico lo spirito per esserli per sempre leale, vbbidiente, e fedele creatura, senza che mai più io me ne voglia disdire; ò pentire. Ma ahimè! se per soggestione dell'inimico, ò per qualche infermità humana mi accadesse di contrauenire in qual si voglia cosa à questa mia risolutione, e consecratione, io protesto sin'adesso, e propongo mediante la gratia dello Spirito Santo, di risorgere, sì tosto che io me ne accorgerò, conuertendomi di nuouo alla Diuina misericordia, senza alcuna dilatione, ò tardanza. Questa è la mia volontà, la mia intentione, e mia risolutione inuiolabile, & irreuocabile, la quale io affermo, e confermo

mo senza riserua, ò eccettione alcuna, nella medesima sacra presenza del mio Iddio, & alla vista della Chiesa trionfante, & in faccia della Chiesa militante madre mia, quale sente questa mia dichiaratione, alla presenza di colui, che come Ministro di lei mi ascolta in questa attione. Piacciaui ò mio eterno Iddio onnipotente, & ottimo Padre, Figlio, e Spirito Santo di confermare in me questa risolutione, & accettare questo sacrificio cordiale, & interno, in odore di soauità. E sì come vi è piacciuto darmi l'inspiratione, e volontà di farlo datemi ancora la forza, e gratia necessaria per adempirlo: oh Dio mio, voi sete il mio Iddio. Dio del mio cuore, Dio dell'anima mia, Dio del mio spirito, così vi riconosco, & adoro adesso, e per tutta l'eternità. Viua Giesù.

Conclusione di questa Prima Parte, e diuota maniera di riceuere l'assolutione. *Cap.* XXII.

FAtta questa protesta state attenta, & aprite gli orecchi del vostro cuore, per vdire in ispirito, le parole della vostra assolutione, che l'istesso Saluatore dell'anima vostra, assiso sopra il Trono della sua misericordia pronunciarà la sù nel Cielo alla presenza di tutti gli Angeli, e Santi nel medesimo tempo, che il Sacerdote à suo nome vi assolue quà giù in terra: Si che tutta quella congregatione de' Beati, rallegrandosi della vostra felicità, canterà il cantico spirituale di vna allegrezza incomparabile, e tutti daranno il bacio di pace, & vnione al vostro cuore rimesso

messo in gratia, e santificato.

Ecco, ò Filotea, vn contratto marauiglioso, per mezo del quale voi fate vn felice contratto con Sua Diuina Maestà, poiche dando voi stessa à lui; voi guadagnate lui, e voi stessa ancora per la vita eterna.

Non resta altro, se non che pigliando la penna in mano, voi sottoscriuiate di buon cuore all'atto della vostra protesta, e poi vi accostiate all' Altare, oue Dio reciprocamente sottoscriuerà, e sigillarà la vostra assolutione, e la promessa; che egli vi farà del suo Paradiso; mettendosi egli stesso per mezo dell'Eucharistia, come sacro sigillo sopra il vostro rinouato cuore. In questo modo, mi pare, ò Filotea, che l'anima vostra sarà purgata dal peccato, e da tutte le affettioni al peccato. Ma perche queste affettioni rinascono facilmente nell'anima, per colpa della nostra infermità, e nostra concupiscenza, quale può ben essere mortificata, ma non può morire, mentre noi viuiamo quà giù in terra; io vi darò alcuni auuisi, li quali essendo ben pratticati, vi preseruaranno per l'auuenire dal peccato mortale, e da tutti gli affetti di esso, à fin che non possa mai più trouar piazza nel vostro cuore: e perche gl' istessi ricordi seruono ancora per vna purificatione più perfetta, auanti che darueli, io voglio dir qualche cosa di questa più perfetta purità; alla quale desidero di condurui.

Che bisogna purgarsi de gli affetti, che si hanno alli peccati veniali. Cap. XXII.

ALla misura, che il giornò và crescendo noi vediamo più chiaramente le macchie, e bruttezze del nostro viso: così alla misura, che il lume interiore dello Spirito Santo rischiara le nostre conscienze noi vediamo più distintamente, e più chiaramente i peccati, inclinationi, & imperfettioni, che ci possono impedire l'attendere alla vera diuotione, & il medesimo lume, che ci fà vedere questi danni, e queste imperfettioni, ci infiamma ancora al desiderio di nettarci, e di purgarci.

Voi scoprirete dunque, cara Filotea, che oltre alli peccati mortali, & affetti ad essi peccati mortali, da'quali voi vi sete purgata, con li esercitij quì di sopra notati, voi hauete ancora nell' anima vostra molte inclinationi, & affetti alli peccati veniali. Iò non vi dico, che voi scoprirete peccati veniali, ma io dico, che scoprirete gli affetti, & inclinationi à quelli. E l'vno è molto ben differente dall'altro perche noi non possiamo mai essere del tuttò puri da' peccati veniali, almeno per durare lungo tempo in questa purità; ma ben possiamo noi non hauer affetto alcuno a'peccati veniali. Certo, che altra cosa è il dire vna, ò due volte la bugia, così per vna certa allegrezza in cosa di poca importanza, & altra cosa è il compiacersi di dir bugie, e l' essere affettionata à questa sorte di peccato.

Or io dico, che bisogna purgare l'anima

sua da tutte le affettioni, che essa hà a' peccati veniali. Cioè, che non bisogna volontariamente nodrire la volontà di continuare, e perseuerare in alcuna sorte di peccato veniale. Percioche questa sarebbe vna troppo gran fiacchezza, e negligenza il volere à bella posta ritenere nella nostra conscienza vna cosa, che tanto dispiace à Dio, come è la volontà di volerli dispiacere: Il peccato veniale per picciolo, che sia dispiace à Dio, se bene non gli dispiace tanto, che per questo ci voglia dannare, e perdere. Che se il peccato veniale gli spiace, la volontà, & affetto, che vno hà al peccato veniale, non è altro, che vna risolutione di voler dispiacere à S. Diuina Maestà. E possibile, che vn' anima ben nata voglia non solamente dispiacere al suo Dio, ma anco conseruare in se l'affetto di dispiacerli.

Questi affetti Filotea, sono direttamente contrarij alla diuotione, come gl' affetti al peccato mortale lo sono alla carità, essi indeboliscono le forze dello spirito, impediscono le consolatione diuine, aprono la porta alle tentationi, e se bene essi non vccidono l' anima, la fanno però grauemente inferma. *Le Mosche, che muoiono*, dice il Sauio, *guastano la soauità dell'vnguento*. Vuol dire, che le mosche, che non si fermano molto sopra l'vnguento, ma lo mangiano così di passaggio, non guastano se non quello, che pigliano, restando il rimanente nella sua integrità, ma quando esse si fermano sopra, gli leuano il suo pregio, e lo mettono in mal' hora: così i peccati veniali in vn'anima diuota se non s'arrestano molto tempo, non la danneggiano molto, ma se si fermano nell'anima

con

con l'affetto, che loro si mette, gli fanno per- dere senza dubbio la soauità del'vnguento, cioè la santa diuotione.

I Ragni non vccidono le Api, ma guastano, e corrompono il loro mele, & occupano i loro faui con le tele, che essi vi fanno, di modo, che le Api non possono esercitare i suoi vfficij; questo s'intende, quando essi vi soggiornano: così il peccato veniale non vccide l'anima nostra, guasta però la diuotione, e riempie tanto di mali habiti, & inclinationi le potenze dell'anima, ch'esse non possono più esercitare la prontezza della carità, nella quale consiste la diuotione: ma questo s'intende quando il peccato veniale soggiorna nella nostra conscienza, con l'affetto, che noi gli mettiamo. Questo è vn niente, Filotea, il dire qualche picciola menzogna, vscir vn poco di regola in parole, attioni, sguardi, vestiti, gentilezze, giuochi, e danze, perche se tosto, che questi ragni spirituali sono entrati nella nostra conscienza, gli cacciamo via, come le Api fanno alli ragni corporali. Ma se noi li lasciamo fermare dentro i nostri cuori, e non solamente questo, ma se noi s'affettionamo à riceuerli, e moltiplicarli, ben tosto noi vederemo il nostro mele tutto guasto, & il nido della nostra conscienza intricato, e disfatto. Mà io torno à dire ancor vna volta, come può essere, che vn'anima generosa si compiaccia di dispiacere al suo Iddio, e s'affettioni ad esserli disagradeuole, voglia voler quello, che essa sà esserli noioso.

Che bisogna purgarsi dell'affetto alle cose inutili, e pericolose. Cap. XXIII.

I Giuochi, i balli, festini, pompe, comedie nella loro sostanza non sono, cose cattiue, anzi indifferenti, potendo essere bene, e male esercitate; tuttauia però queste cose sono sempre pericolose, e l'affettionarseli, e ancora molto più pericoloso. Io dunque dico, Filotea, che ancorche sia lecito il giocare, il danzare, ornarsi, l'vdire honeste comedie, banchettare; l'essere però affettionata à questo è cosa contraria alla diuotione, e grandemente nociua, e pericolosa. Non sarà male il farlo, ma sì bene l'affettionarsegli. Questo è gran danno seminare nella terra de' nostri cuori affetti tanto vani, e pazzi, questo occupa il luogo delle buone impressioni, & impedisce ch'il fuoco dell'anima nostra non s'impieghi in buone inclinationi.

Così gli antichi Nazarei s'asteneuano non solo da tutto quello, che gli poteua imbriacare, ma ancoro dall'vua, e dall'agresta, non già perche l'vua, ò l'agresta imbriacchi, ma perche era pericolo, che in mangiando dell' agresta non si suegliasse il desiderio di mangiare dell'vua, e mangiando dell'vua si prouocasse l'appettito di bere mosto, e vino. Or io non dico, che noi non possiamo vsare queste cose pericolose, ma dico però, che noi non possiamo mai metterui la nostra affettione senza interessare la diuotione. I Cerui quando si veggono troppo ingrassati, si scostano, e ritirano dentro le selue, conoscendo, che la troppo grassezza gli carica in modo, che non

sono

sono habili à correre, se per sorte ne fosse prouocati, il cuore dell'huomo caricandosi di queste inutili, superflue, e pericolose affettioni, non può senza dubbio prontamente, agiatamente, e facilmente correre dietro al suo Dio, che è il vero punto della diuotione. I piccioli fanciulli s'affettionano, e riscaldano dietro alle farfalle, e nissuno li biasima, perche sono fanciulli; ma non sarebbe egli cosa ridicola, anzi degna di pianto il veder huomini fatti affatticarsi, & affettionarsi dietro à bagatelle, tanto indegne; come sono le cose, che hò nominate, le quali oltre alla loro inutilità ci mettono in pericolo di sregolarci, e disordinarci nel seguirle? Per questo io vi dico, Filotea, che bisogna purgarsi da gli affetti, e benche gli atti non siano sempre contrarij alla diuotione, le affettioni però gli sono sempre danneuoli.

Che bisogna purgarsi delle maluagie inclinationi. Cap. XXIV.

Noi habbiamo ancora, Filotea, certe inclinationi naturali, le quali per non hauer presa la loro origine da nostri peccati particolari, non sono propriamente peccati, nè mortali, nè veniali, ma si chiamano imperfettioni, & i loro atti difetti, e mancamenti. Per esempio, Santa Paola, come riferisce San Girolamo, hauea vna grande inclinatione, alla tristezza, malinconia: sì che nella morte de'suoi figli, e di suo marito, essa corse sempre pericolo di morire di dispiacere: questo era vn'imperfettione, e non vn peccato, poiche questo era contra suo gusto, e volon-

tà. Ve ne sono di quelli, che naturalmente sono leggieri, altri aspri di natura: altri difficili ad accettare le altrui opinioni, altri inclinati allo sdegno, altri alla colera, altri all'amore, & in somma si trouano poche persone, nelle quali non si possa notare qualche sorte di tali imperfettioni. Or ancorche esse siano come proprie, e naturali à ciascuno, si possono però con l'affetto contrario correggere, e mondare, anzi se ne può l'huomo liberare, e purgare. Et io vi dico Filotea, che bisogna farlo. Si è ben trouato il modo di cangiare le mandole amare in dolci, con forarle solamente al piede, per farne vscire il sugo, e perche non potremo noi fare vscire le nostre peruerse inclinationi per diuentar migliori? Non vi è naturalezza tanto buona, che non possa diuentare cattiua con gli habiti vitiosi; così non se ne troua tanto feroce, che con la gratia di Dio primieramente, poi con l'industria, e diligenza non possa essere domata, e superata. Bisogna dunque adesso darui gli auuisi, e proporui gli esercitij, per mezo de'quali voi purgarete l'anima vostra da gli affetti al peccato veniale, da gli affetti pericolosi, e dalle imperfettioni, e così renderete sempre più sicura la vostra conscienza contra ogni peccato mortale. Dio vi faccia la gratia di pratticarli bene.

Il fine della prima Parte.

SECONDA PARTE.

DELL'INTRODVTTIONE,

Che contiene diuersi auuisi.

Per l'eleuatione dell'anima in Dio, nell'Oratione, e ne' Sacramenti.

Della necessità dell'Oratione. *Cap. I.*

L'Oratione mette il nostro intelletto nella chiarezza, e luce Diuina, & espone la nostra volontà al caldo dell'amor celestiale, non vi è cosa, che tanto purghi il nostro intelletto dalle sue ignoranze, e la nostra volontà da'suoi deprauati affetti. Questa è l'acqua di benedittione, la quale irrigandoci, fà rinuerdire, e fiorire le piante de nostri buoni desiderij, laua le anime nostre dalle sue imperfettioni, e libera i nostri cuori dalle sue passioni.

2 Ma sopra tutto io vi consiglio la mentale, e cordiale, e particolarmente quella che si fà sopra la vita, e passione di Nostro Signore, e contemplandolo souente nella meditatione, l'anima vostra si riempirà tutta di lui; voi imparerete i suoi diportamenti, e riformarete le vostre attioni al modello delle sue. Egli è la luce del mondo, dunque in esso, da esso, e per esso noi dobbiamo essere rischiarati, & illuminati. Questo è l'albero

del

del desiderio, all'ombra del quale noi ci debbiamo rinfrescare: Questo è il viuo fonte di Giacob; per lauare tutte le nostre lordure. Insino i bambini à forza di vdir parlare le loro madri, e balbettare con loro, imparano à parlare il loro linguaggio: E noi dimorando appresso il Saluatore con la meditatione, osseruando le sue parole, le sue attioni, & affettioni, impariamo, mediante la gratia sua, à pensare, fare, e volere come lui. Bisogna fermarsi quà Filotea, e credetemi, che noi non sapressimo andare al Dio Padre, che per questa porta; e si come il cristallo d'vn specchio non potrebbe arrestare la nostra vista se di dietro non fosse coperto di stagno, ò di piombo; così la Diuinità non potrebbe essere ben contemplata da voi in questo basso mondo, se ella non fosse vnita alla sacra humanità del Saluatore, la cui vita, e morte sono l'oggetto più proportionato, soaue, delitioso, e profitteuole, che noi possiamo eleggere per nostra ordinaria Meditatione. Non senza cagione il Saluator si chiama Pane disceso dal Cielo, perche si come il Pane deue essere mangiato con ogni sorte, di cibo; così il Saluatore deue essere, meditato, considerato, e ricercato in tutte le nostre attioni, & orationi. La sua vita, e morte è stata diuisa, e distribuita in diuerse parti, per seruir alla meditatione, da molti Auttori: quelli che io vi consiglio sono San Bonauentura, Bellintani, Bruno, Capiglia, Granata, del Ponte.

3 Spendeteui ogni giorno, vn'hora la mattina, se si può, al principio della vostra giornata; percioche voi haurete il vostro spi-

spirito men impedito, e più fresco, dopò il riposo della notte. Non vi mettete però più d'vn'hora, se il vostro Padre spirituale non ve lo dice espressamente.

4 Se voi potete fare questo esercitio dentro la Chiesa, e che voi vi trouiate iui bastante tranquillità; questo vi sarà cosa molto agiata, e commoda: perche nissuno, nè padre, nè madre, nè moglie, nè marito, nè chi si vogli altro vi potrà impedire lo stare in Chiesa; là doue stando in qualche soggettione, voi non vi potreste forsi promettere d'hauere vn' hora sì franca nella vostra stanza.

5 Cominciate ogni sorte d'oratione, sia mentale, ò sia vocale dalla presenza di Dio e tenete questa regola senza alcuna eccettione; e frà poco tempo voi vederete, quanto vi sarà profitteuole.

6 Se voi mi credete, direte il vostro Pater, Aue Maria, e Credo in Latino: ma imparerete però ancora ad intendere le parole, che vi sono, nel vostro linguaggio; accioche dicendole nella lingua commune della Chiesa, possiate nondimeno gustare il senso marauiglioso, e delitioso di queste sante orationi, le quali bisogna dire fermandoui profondamente il vostro pensiero, & eccitando i vostri affetti sopra il senso di quelle, non vi affrettando in modo alcuno, per dirne molte; ma ingegnandoui di dire, cordialmente, quello, che direte; perche vn solo Pater detto con sentimento, vale più che molti recitati in fretta, & correntemente.

7 La corona è vtilissima maniera di orare purche voi la sappiate dire come conuie-

viene; è perciò fare, habbiate qualche libretto di quelli, ch'insegnano il modo di dirla. E ancora bene il dire le Litanie del Signore, della Madonna, e de'Santi, e tutte le altre orationi vocali, che sono ne'Manuali, & Vfficij approuati; con questo però che se voi hauete il dono dell' Oratione mentale; voi gli lasciate sempre il luogo principale. In modo che, se doppo quella, ò per la moltitudine de gli affari, ò per qualche altra cagione, voi non potete fare l'oratione vocale, non vi prendiate pena per questo, contentandoui di dire semplicemente auanti, ò dopò la Meditatione, l'Oratione Domenicale, la Salutatione Angelica, & il Simbolo degli Apostoli.

8 Se facendo l'oratione vocale, voi sentite il vostro cuore tirato, & inuitato all'oratione interiore, ò mentale, non rifiutate punto di andare, ma lasciate dolcemente scorrere il vostro spirito à quella parte; e non vi pigliate pena di non hauer ancora finite le orationi vocali, che vi hauete proposto: perche la mentale, che voi hauerete fatta in luogo loro, e più grata à Dio, e più vtile all'anima vostra; eccetto però l'vfficio Ecclesiastico, se voi sete obligata à dirlo, perche in questo caso bisogna sodisfare al debito.

9 Se auuenisse, che se ne passasse tutta la mattina senza questo sacro esercitio dell'oratione mentale, ò per la moltiplicità de'negotij, ò per qualche altra causa [il che voi douete procurar quanto sia possibile, che non auuenga] cercate di riparare questo mancamento il dopò pranso, in qualche hora più distante dalla refettione; perche fa-

scendola subito dopò, ò auanti che la digestione sia ben incaminata; il sonno vi darebbe fastidio, e la vostra sanità correrebbe qualche pericolo. Che se non la potete fare in tutto il giorno, bisogna riparare questa perdita, moltiplicando le orationi iaculatorie, e con la lettione di qualche libro di diuotione, con qualche penitenza, che impedisca la continuatione di questo diffetto; e con questo fare vna ferma risolutione di rimettersi all'ordine incominciato il giorno seguente.

Breue modo per la meditatione, e primieramente della presenza di Dio, primo punto della preparatione.

Cap. II.

MA non sapete forsi, ò Filotea, come bisogna far l'oratione mentale; perche questa è vna cosa, la quale per nostra sciagura, pochi sanno in questi nostri tempi; quindi è, che io vi presento vn semplice, e breue modo per questo effetto; aspettando che con la lettione di molti bei libri, che sono stati composti sopra questo soggetto, e sopra tutto con l'vso, voi possiate esserne più amplamente instrutta. Io vi asegno nel primo luogo la preparatione, la quale consiste in due punti, de'quali il primo è di mettersi nella presenza di Dio, il secondo d'inuocare il suo aiuto. Ora per metterui alla presenza di Dio, io vi propongo quattro modi principali, de'quali voi vi potrete seruire in questo principio.

Il primo consiste in vna viua, & attenta apprensione della totale presenza di Dio, cioè,

cioè, che Dio è tutto, e da per tutto, e che non vi è luogo, nè cosa in questo mondo, oue egli non sia con vna verissima presenza: di sorte che, come gli vccelli, ouunque volino incontrano sempre l'aria; così ouunque noi andiamo, ò che noi siamo, noi trouiamo Dio presente: ogn'vno sà questa verità; ma non però ogn'vno mette attentione per apprenderla. I ciechi non vedendo vn Prencipe, che stà in loro presenza, non lasciano per questo di stare con rispetto, se sono auertiti, ch'egli è presente: ma la verità è, che percioche essi non lo veggono, facilmente, si scordano, che esso sia presente, & essendosene dimenticati, più facilmente ancora perdono il rispetto, e la riuerenza. Ahimè Filotea! Noi non vediamo Dio, che ci è presente; e benche la fede ci auuisi della sua presenza, perche noi non lo vediamo con li nostri occhi, ben spesso se ne dimentichiamo, & all'hora viuiamo, come se Dio fosse ben lontano da noi: perche se bene noi sappiamo, ch'egli è presente à tutte le cose, e non vi pensando punto, tanto è come se non lo sapessimo. Questa è la causa, perche auanti l'oratione, bisogna sempre prouocare l'anima nostra ad vn' attento pensiero; e considerazione di questa presenza di Dio. Questa fù l'apprensione di Dauid, quando esclamaua: *S'io salirò al Cielo ò Dio mio voi vi siete, se io descendo nell'Inferno, ancora iui siete*: e così noi dobbiamo vsare le parole di Giacob, il quale hauendo veduta quella scala sacra, disse: *O quanto è terribile questo luogo! veramente è quì Dio, & io non lo sapeuo*: vuol dire, che egli non vi pensaua;

 per-

perche per altro egli non poteua ignorare, che Dio non fosse, in tutto, e per tutto. Venendo dunque all'oratione, ò Filotea, bisogna con tutto il cuore dire al vostro cuore. O cuor mio, ò cuor mio, Dio è quì veramente.

Il secondo modo di mettersi in questa sacra presenza, è il pensare; che non solamente Iddio è nel luogo doue voi siete, ma ch'è particolarissimamente, nel vostro cuore, e nel profondo del vostro spirito, quale esso viuifica, & anima con la sua diuina presenza, stando là, come cuore del vostro cuore, e spirito del vostro spirito; perche come l'anima stà sparsa per tutto il corpo, trouandosi presente in tutte le parti di quello, e risiede nondimeno nel cuore con vna special residenza; all'istesso modo Dio stando presentissimo à tutte le cose, assiste nondimeno in vna maniera speciale al vostro spirito. E per questo Dauid chiamaua Dio, *Dio del suo cuore*. E San Paolo diceua, che noi *viuiamo, e siamo in Dio*. Nella consideratione dunque di questa verità, voi eccitarete vna gran riuerenza nel vostro cuore verso Iddio, il quale gli è tanto infinitamente presente.

Il terzo modo è il considerare il nostro Saluatore, il quale nella sua humanità riguarda fino dal Cielo tutte le persone del mondo, mà particolarmente i Christiani, che sono suoi figli, & in specie quelli, che fanno oratione, de'quali egli nota le attioni, e diportamenti. Or questa è vna semplice imaginatione: ma vna vera verità; percioche ancorche noi non lo veggiamo, egli però di là sù ci considera.

derà. Tale lo vidde San Stefano al tempo del suo martirio, sì che noi possiamo molto bene dire con la Sposa: *Ecco, che egli è dietro il muro, mirando per le finestre, guardando per le gelosie.*

La quarta maniera consiste in seruirsi della semplice imaginatione, rappresentandoci il Saluatore nella sua sacra humanità, come se fosse appresso di noi; si come noi siamo soliti, di rappresentarci i nostri amici, e dire; io m'imagino di veder vn tale, che fà questo, e quello, mi pare di vederlo; e cose simili. Mà se il Santissimo Sacramento dell' Altare fosse presente, all'hora questa presenza saria reale, e non puramente imaginaria, perche la specie, & apparenza del pane sariano come vna tapezzaria, dietro la quale Nostro Signore, essendo realmente presente ci vede, e considera, ancorche noi non lo veggiamo nella sua propria forma. Voi vi seruirete dunque, ò Filotea, d' vno di questi quattro modi per mettere l' anima vostra nella presenza di Dio innanzi l' oratione, nè bisogna volerli mettere in opera tutti insieme, ma solo vno per volta, e questo breuemente, e semplicemente.

Dell' Inuocatione, secondo punto della preparatione. Cap. III.

L'Inuocatione si fà in questa maniera: sentendosi l' anima vostra alla presenza di Dio si prostra con vna profondissima riuerenza; conoscendosi indegnissima di stare innanzi ad vna tanto sourana Maestà,

 e non-

e nondimeno ſapendo, che queſta iſteſſa bontà lo vuole, eſsa gli dimanda gratia di ben ſeruirlo, & adorarlo in queſta meditatione. Che ſe voi vorrete, potrete ſeruirui d'alcune parole breui, & infiammate come ſono queſte di Dauid: *Non mi rigettate punto, ò Dio mio, dalla voſtra faccia, e non mi leuate il fauore del voſtro ſanto ſpirito. Fate riſplendere la voſtra faccia ſopra la ſerua voſtra, & io conſiderarò le voſtre marauiglie: Datemi intelletto, & io guarderò la voſtra legge; e la cuſtodirò con tutto il mio cuore: Io ſono voſtra ancella, datemi il voſtro ſpirito:* e ſimili parole; Vi ſeruirà ancora l' aggiungere l'inuocatione del voſtro Angelo Cuſtode, e di quelle ſacre perſone, che interueranno al miſterio, che voi meditate: come in quello della morte di Noſtro Signore, voi potrete inuocare la Madonna, San Giouanni, la Maddalena, il buon Ladrone, à fine che i ſentimenti, e mouimenti interni, ch' eſſi riceuerono, vi ſiano communicati: E nella meditatione della voſtra morte, voi potrete inuocare il voſtro Angelo, che ſi trouarà preſente, accioche v'inſpiri conſiderationi conuenienti: e così de gli altri miſteri.

Della propoſitione del Miſtero, terzo punto della Meditatione. Cap. IV.

DOpò queſti due punti ordinarij della meditatione ſegue il terzo, il quale non è commune ad ogni ſorte di meditatione; e queſto è quello, che alcuni chiamano compoſitione del luogo, altri lettione

ne interiore. Or questo non è altro, che il proporre alla sua imaginatione il corpo del mistero, che vno vuole meditare, come se egli realmente, & in fatti passasse alla nostra presenza. Per esempio, se voi volete meditare Nostro Signore in Croce, voi v'imaginarete d'essere nel Monte Caluario, e che voi vedete tutto ciò, che si fà, e tutto ciò che si dice: ò se voi volete (perche è tutt' vno) voi v'imaginarete, che nel medesimo luogo, oue voi siete, si fà la crocifissione di Nostro Signore nella maniera, che la descriuono gli Euangelisti. L'istesso dico, quando voi meditarete la morte, come l'hò notato nella sua Meditatione. Come ancora in quella dell'inferno, & in tutti li misterij simili; oue si fanno cose visibili, e sensibili: perche quanto à gli altri misterij della grandezza di Dio, dell'eccellenza delle virtù, del fine per il quale noi siamo creati, che sono cose inuisibili, non si deue seruire di questa sorte d'imaginatione. E bene vero, che si può impiegare qualche similitudine, ò comparatione per aiutare alla consolatione: ma questo è alquanto difficile à ritrouarsi, & io non voglio trattar con voi, se non molto alla semplice, e di sorte, che il vostro spirito non s'affatichi molto à fare queste inuentioni. Or col mezo di questa imaginatione noi stabiliamo il nostro spirito dentro il misterio, che noi vogliamo meditare, acciò non vada quà, e là scorrendo non più, nè meno, come si rinchiude vn vccello dentro la gabbia, ò come si attacca lo Sparauiero con correggie, acciòche stia fermo sopra il pugno. Alcuni vi diranno con tutto ciò, che è meglio seruirsi del

semplice pensiero della fede; e d'vna semplice apprensione tutta mentale, e spirituale nella rappresentatione di questi misterij, ouero considerare che le cose si fanno dentro il vostro proprio spirito, ma questo è cosa troppo sottile per il principio: e sin tanto, che Dio non vi solleua più in alto, io vi consiglio, Filotea, che vi tratteniate nella bassa strada, ch'io vi mostro.

Della Consideratione.

SECONDA PARTE

Della Meditatione. Cap. V.

DOppo gli atti della imaginatione seguono gli atti dell'intelletto, che noi chiamiamo Meditatione, la quale non è altro, che vna, ò più considerationi fatte à fine di muouere i nostri affetti in Dio, & alle cose Diuine: nel che la meditatione è differente dallo studio, e da altri pensieri, e considerationi, le quali non si fanno per acquistar la virtù, e l'amor di Dio; ma per qualche altro fine, ò intentione come per diuentar sauio, per scriuerne, ò disputarne... Hauendo dunque fermato il vostro spirito come hò detto dentro i confini del soggetto, che voi volete meditare, ò con l'imaginatione, se il soggetto è sensibile, ò con la semplice propositione, s'egli è insensibile, voi comincia-rete à fare sopra di quello le considerationi, delle quali voi ne vederete gli esempi posti nelle meditationi, che vi hò date. Che se il vostro spirito troua assai di gusto, di lume, e

di

di frutto sopra vna delle considerationi, voi vi fermerete, senza passare più oltre; facendo come le api, che non abbandonano il fiore, mentre vi trouano mele da raccogliere. Ma se voi non v'abbattete secondo il vostro desiderio in vna delle considerationi, dopò hauer per vn poco trattato, e tentato, voi passarete ad vn'altra consideratione, ma andate adagio, e semplicemente in questo negotio senza darui fretta.

Degli affetti, e risolutioni, terza parte della Meditatione. Cap. VI.

LA Meditatione instilla i buoni mouimenti nella volontà, ò parte appetitiuà dell'anima nostra; come sono l'amor di Dio, e del prossimo; il desiderio del Paradiso, e della Gloria; il zelo della salute delle anime; l'imitatione della vita di Nostro Signore; la compassione, l'ammiratione, l'allegrezza, il timore; la disgratia di Dio, del Giudicio, dell'Inferno; l'odio del peccato; la confidenza nella bontà e misericordia di Dio; la confusione per la nostra mala vita passata; & in questi affetti il nostro spirito si deue allargate, e stendere quanto più gli sarà possibile. Che se voi volete essere aiutata à questo pigliate in mano il primo Tomo delle meditationi di D. Andrea Capiglia, e vedete la sua prefatione; perche in essa mostra la maniera con la quale bisogna dilatare i suoi affetti, e più amplamente lo fà il P. Arias nel suo Trattato dell'oratione, & il Padre Luigi da Ponte.

Non bisogna però fermarsi tanto, ò Fi-

lotea, in questi affetti generali, che non gli conuertiate in risolutioni speciali, e particolari per vostra correttione, & emendatione. Per esempio la prima parola, che Nostro Signore disse sopra la Croce, spargerà senza dubbio vn buon affetto d'imitatione nell'anima vostra, cioè il desiderio di perdonare a' vostri nemici, e di amarli: Or dico io adesso, questo è poca cosa, se voi non vi aggiungete vna risolutione speciale in questo modo: Orsù dunque io non mi risentirò più di tali parole noiose, che vn tale, & vna tale, mio vicino, ò mia vicina, mia familiare dicono di me, nè del tale, e tale dispreggio, che mi vien fatto da questo quì, ò da quello là, al contrario io dirò, e farò tali, e tali cose per guadagnarlo, & addolcirlo: e così de gli altri affetti; A questo modo Filotea, voi correggerete i vostri falli in poco tempo, la doue con li soli affetti voi lo farete tardi, e con fatica.

Della Conclusione, e Mazzolino spirituale. Cap. VII.

Alla fine bisogna concludere la meditatione con tre atti, quasi bisogna fare con la maggior humiltà, che sia possibile. Il primo è l'attione di gratie, ringratiando Dio de gli affetti, e risolutioni, che ci hà date, e della sua bontà, e misericordia, che noi habbiamo scoperta nel misterio, della meditatione. Il secondo è l'attione di offerta, per mezo della quale noi offeriamo à Dio, la sua medesima bontà, e misericordia, la morte, il sangue, le virtù del suo Figlio, & vnitamen-

te con quelle i nostri affetti, e risolutioni. La terza attione è di supplica, con la quale noi dimandiamo à Dio, e lo scongiuriamo à communicarci le gratie, e virtù del suo Figlio, e di dare la sua benedittione alli nostri affetti, e risolutioni, à fin che noi possiamo fedelmente essequirli; di poi noi preghiamo l'istesso per la Chiesa, per i Pastori, parenti, amici, & altri; impiegando in questo l'intercessione di Nostra Signora, de gli Angeli, de' Santi. In fine hò auisato, che bisognaua dire il Pater noster, & Aue Maria, che è la generale, e necessaria preghiera di tutti li fedeli.

A tutto questo aggiunsi, che bisognaua raccogliere vn picciolo mazzuolo di diuotione: & ecco quello, che voglio dire. Quelli, che vanno à passeggiare vn bel giardino non escono di là volontieri, se non pigliano in mano, quattro ò cinque fiori per odorarli, e tenerli tutto il giorno: così hauendo scorso il nostro spirito sopra qualche misterio con la meditatione, noi dobbiamo sciegliere vno, ò due, ò tre punti di quelli, che noi habbiamo trouato più à nostro gusto, e più proprij al nostro intelletto, per ricordarsene il resto del giorno, & odorarli spiritualmente. Or questo si fà sopra il medesimo luogo, doue habbiamo fatta la meditatione, ò passeggiando solitariamente poco tempo dopò.

Alcuni auuisi vtilissimi sopra il soggetto della Meditatione.

Cap. VIII.

BIsogna sopra tutto, Filotea, che all'vscire della meditatione, vi riteniate le vostre rissolutioni, e deliberationi, che voi hauerete prese, per diligentemente pratticarle quel giorno. Questo è il gran frutto della meditatione, senza il quale spesso è non solamente inutile, ma nociua, peroche le virtù meditate, e non pratticate gonfiano qualche volta lo spirito, & il coraggio; parendoci di essere tali, quali habbiamo rissoluto, e deliberato d'essere, ilche senza dubbio è vero, se le rissolutioni sono viue, e sode; ma esse non sono mica tali; anzi vane, e pericolose, se non sono pratticate. Bisogna dunque à tutti i modi sforzarsi di pratticarle, e cercarne le occasioni picciole, ò grandi. Per esempio, se hò rissoluto di guadagnare con dolcezza lo spirito di coloro, che mi offendano, io cercarò qualche giorno d'incontrarli, per salutarli amoreuolmente: e se non gli posso incontrare, almeno dir bene d'essi, e pregar Dio per loro.

All'vscire di questa oratione cordiale, bisogna guardarsi di non dar delle scosse al vostro cuore; perche voi spendereste il balsamo, che vi hauete riceuuto per mezo dell'orazione. Voglio dire, che bisogna seruare, s'è possibile, vn poco di silentio, e transferire dolcemente il vostro cuore dall'oratione à gli affari, ritenendo il più, che vi sarà possibile, il sentimento à gli affetti,

ti, che voi hauete conceputi. Vn'huomo, ch'haueſſe riceuuto in vn bel vaſo di Porcellana qualche liquore di gran preggio, per portarlo à caſa ſua, andarebbe adaio, non guardando quà, e là; ma hora à ſuoi piedi per paura di non vrtare in qualche ſaſſo, ò fare qualche cattiuo paſſo; hora al ſuo vaſo per vedere, che non penda: voi douete far l'iſteſſo al fine della meditatione; non vi deſtraete tutta in vn colpo, ma guardate ſemplicemente innanzi di voi, come ſarebbe à dire; ſe biſogna incontrare qualcheduno, qual voi ſiete obligata di trattenerui à vdire; non vi è rimedio, biſogna accommodarſi à queſto, ma in tal modo, che voi guardiate ancora il voſtro cuore; acciò che il liquore della ſanta oratione, ſi ſpanda meno, che ſia poſſibile.

Biſogna ancora, che voi vi auezziate à ſaper paſſare dall' oratione ad ogni ſorte d'attione, quale legitimamente, e giuſtamente ricerca da voi la voſtra vocatione, e profeſſione; ancorche paiano ben lontane da gl'affetti, che noi habbiamo riceuuti nell'oratione. Voglio dire; Un' Auocato deue ſapere paſſare dall'oratione alla lite; il Mercante al traffico; la Donna maritata à gl'oblighi del ſuo ſtato, al continuo trauaglio di caſa ſua con tanta dolcezza, e tranquillità, che per tutto queſto non ſi turbi il ſuo ſpirito; perche eſſendo, e l'vno, e l'altro ſecondo la volontà di Dio, biſogna far paſsaggio dall' vno all'altro con ſpirito d'humiltà, e deuotione.

Sappiate ancora, che vi auuerrà qualche volta, che ſubito dopò la preparatione il

vostro affetto si trouarà tutto commosso verso Dio, all'hora bisogna, Filotea, rallentare la briglia; senza voler seguire il modo, che vi hò dato. Perche se bene per l'ordinario la consideratione deue precedere gl' affetti, e risolutioni, quando però lo Spirito Santo vi dona gli affetti auanti la consideratione, voi non douete ricercare la consideratione, poiche essa non si fa se non per mouere l'affetto. In somma sempre, che gl' affetti vi si presentano, bisogna riceuerli, e dar loro luogo, ò vengano innanzi, ò dopò le considerationi. Et ancorche io habbia posti gl'affetti dopo tutte le considerationi, non l'hò fatto se non per distinguere meglio le parti dell'oratione; peroche nel rimanente questa è vna regola generale, che non bisogna mai ritenere gli affetti, ma lasciarli sempre venire, quando si rappresentano. Il che dico non solamente per gl'altri affetti, ma ancora per le attioni di gratie, e di offerta, e di dimanda, quali si possono fare in mezzo alle considerationi, e non bisogna niente più reprimerli, che gli altri affetti; se bene dipoi per la conclusione della meditatione bisogna repeterle, e ripigliarle. Ma quanto alle risolutioni bisogna farle dopò gl'affetti, & al fine di tutta la meditatione, innanzi la conclusione: perche hauendo à rappresentarsi altri oggetti particolari, e familiari, che ci metteranno in pericolo, se le facessimo in mezzo degl'affetti, di entrare in distrattioni.

In mezzo à gl'affetti, e risolutioni è bene seruirsi del Colloquio, e parlare hora à nostro Signore hora à gl'Angeli, & alle persone rappresentate nel misterio, à Santi, a se stes-

so al suo cuore, a' peccatori, & anco alle creature insensibili come si vede, che fà Dauid ne' suoi Salmi, e gli altri Santi nelle meditationi, & orationi.

Per le aridità, che vengono nella Meditatione.

Cap. IX.

SE auuiene; Filotea, che non habbiate punto di gusto, e di consolatione nella meditatione, io vi scongiuro à non turbaruene: ma qualche volta aprite la porta alle parole vocali, doleteui di voi stessa à Nostro Signore: confessate la vostra indegnità; pregatelo, che vi sia in aiuto; bacciate la sua immagine, se voi l'hauete; diteli quelle parole di Giacob: *Io non vi lascierò Signore finche non mi hauete data la vostra benedittione*: ò quella della Cananea: *Così è Signore, io sono vna cagna, ma i cani mangiano le minucciole della tauola de' suoi padroni.*

Altre volte pigliate vn libro in mano leggetelo con attentione, finche lo spirito vostro si risuegli, e si rimetta in voi: toccate qualche volta il vostro cuore con qualche gesto, e mouimento di diuotione esteriore, prostrandoui in terra, incrocciando le mani sopra il petto, abbracciando vn Crocefisso; questo s'intenda, se voi siete in qualche luogo ritirato. Che se con tutto questo, voi non restate consolata, per grande, che sia la vostra aridità, non vi turbate punto; ma continuate à stare con vna deuota dispositione innanzi al vostro Dio. Quanti Cortigiani si trouano, che vanno cen-

cento volte l' anno nella Camera del suo Prencipe; senza speranza di parlargli, ma solo per essere da lui veduti, à fare il loro douere. Così dobbiamo noi, Filotea mia cara, andare alla santa oratione puramente, e semplicemente; per fare il nostro douere, e dar testimonio della nostra fedeltà. Che se piace alla Maestà Diuina di parlarci, e trattenersi con noi con le sue sante inspirationi, e consolationi interiori, questo ci sarà senza dubbio vn gran fauore, & vn piacere delitiosissimo. Ma se non gli piace di farci questa gratia, non curandosi di placarci, niente più, che se non ci vedesse, e come se noi non fossimo alla sua presenza; non dobbiamo per questo andarsene; anzi al contrario dobbiamo fermarsi iui innanzi à quella sourana bontà, con vn contegno diuoto, e pacifico; & egli all'hora infallibilmente aggradirà la nostra patienza, e notarà la nostra assiduità, e perseueranza; sì che vn' altra volta quando ritornaremo da lui, ci fauorirà, e si tratterà con noi con le sue consolationi, facendoci prouare l'amenità della santa oratione. Ma quando anco ciò non facesse, contentiamocene, Filotea, perche questo è vn' honore troppo grande d' essere appresso di lui, & alla sua presenza.

Essercitio per la mattina. Cap. X.

Oltre à questa oratione mentale, perfetta, e formata, e le altre orationi vocali, quali voi douete fare vna volta il gior-

nō; si trouano cinque altre sorti d'orationi più breui, e che sono come proprietà, e germogli dell'altra grande oratione: frà le quali la prima è quella, che si fà la mattina come preparatione generale à tutte le opere del giorno. Or voi la farete in questa maniera.

1. Ringratiarete, & adorarete Dio profondamente, per la gratia, che vi ha fatta, di hauerui conseruata la notte precedente, e se in essa voi hauete commesso qualche peccato, glie ne domandarete perdono.

2 Guardate, che il giorno presente vi è concesso, à fine, che in quello voi possiate guadagnare il futuro giorno dell'eternità, e farete vn fermo proponimento di spenderlo bene à questa intentione.

3 Preuedete, quali affari, quali commercij, quali occasioni vi possono presentare questo giorno, per seruir Dio, e quali tentationi vi possono soprauenire per offenderlo; ò con la colera, ò con vanità, ò in qualche altro sregolamento, e con vna santa risolutione apparecchiateui à seruirui di tutte le occasioni, che vi si offeriranno di seruir à Dio, & accrescere la vostra diuotione. Come al contrario disponerui à fuggir da douero, à combattere, e superare tutto ciò, che si presentarà contra la vostra salute, e gloria di Dio. E non basta fare questa risolutione; ma bisogna ancora apparecchiare i modi per essequirla bene. Per esempio, s'io preueggo, che deuo trattare di qualche affare con vna persona appassionata, e pronta alla collera; non solamente io determinarò, di non allargarmi ad offen-

fenderlo; ma io apparecchiarò parole dolci per preuenirlo, ò vero la compagnia di qualche persona, che lo possa contenere. S'io preueggo, c'haurò commodità di visitar vn'infermo, io disporrò dell'hora delle consolationi, e soccorsi, che gli hò da dare. E così delle altre.

4 Ciò fatto humiliateui innanzi à Dio, riconoscendo, che da voi sola, voi non sapeste fare cosa alcuna di quelle, che hauerete deliberato, ò sia per fuggir il male, ò sia per esseguir il bene. E come se haueste il vostro cuore nelle mani, offeritelo con tutti li vostri buoni dissegni alla Maestà Diuina, supplicandola, che lo piglia nella sua protettione, e lo fortifichi, acciò riesca bene nel suo seruitio; E questo con tali, e simili parole interiori. O Signore ecco questo pouero, e miserabile cuore il quale per vostra bontà ha conceputo molti buoni desiderij! ma ahimè! egli è troppo fiacco, e debole per effettuare il bene, che desidera, se voi non gli date la vostra benedittione celeste, la quale à questa intentione io vi dimando, ò Padre benigno, per i meriti della Passione del vostro Figlio: ad honore del quale io consacro questo giorno, & il resto della mia vita. Inuocate Nostra Signora l'Angelo Custode, & i Santi, acciò vi aiutino à questo effetto.

Ma tutte queste attioni spirituali si deuono fare breuemente, e viuamente auanti d'vscir di camera, s'è possibile; à fine che per il mezzo di questo esercitio, tutto ciò, che farete in tutto il giorno sia innaffiato con la benedittione di Dio. Ma io vi prego, Filotea, di non tralasciarlo mai.

Dell'

Dell'esercitio della sera, e dell'Essame di conscienza. Cap. XI.

SI come innanzi al vostro pranso corporale voi farete il pranso spirituale per mezzo della meditatione: così auanti la vostra cena, bisogna fare vna cena picciola, ò almeno vna collocatione diuota, e spirituale. Guadagnateui dunque qualche tempo, vn poco auanti l'hora di cenare, e prostrata innanzi à Dio, e raccogliendo il vostro spirito à canto à Giesù Christo Crocifisso (qual voi vi rappresentarete con vna semplice consideratione, & occhiata interiore) rauiuiate il fuoco della vostra meditatione della mattina nel vostro cuore, con vna dozzina di viue aspirationi, humiliationi, e lanciamenti amorosi, che voi farete al Diuino Saluatore dell'anima vostra: ouero ripetendo i punti, che hauerete più gustati nella meditatione della mattina, ò eccitandoui con qualche altro nuouo soggetto, secondo che vi parerà meglio.

Quanto all'essame di conscienza, che si deue fare sempre innanzi d'andar à letto, ogn'vno sà come bisogna pratticarlo. Primo; Si ringratia Dio della conseruatione, ch'egli hà fatto di noi in quel giorno. Secondo; Si esamina, come si è diportato in tutte le hore del giorno, e per far ciò più commodamente, si considera doue è stato, con chi, & in che sorte di occupationi. Terzo. Se troua di hauer fatto qualche bene, ne ringratia Iddio: se per il contrario ha fatto qualche male in pensieri, parole, ò in ope-

opere, ne dimanda perdono à Sua Diuinà Maestà, con proponimento di confessarsene alla prima occasione, e di emendarsene diligentemente. Quarto, Doppo questo raccomanda alla Diuina Prouidenza, il corpo, e l'anima sua, la Chiesa, parenti, gli amici, prega nostra Signora, l'Angelo buono, i Santi à vegliare sopra di noi, e per noi, e con la benedittione di Dio, si và à pigliare il riposo, che egli hà voluto esserci necessario.

Questo essercitio non si deue giamai dimenticare, niente più di quello della mattina: peroche con quello della mattina voi aprite le finestre dell'anima vostra al Sole di giustitia, e con quello della sera, voi le chiudete alle tenebre dell'Inferno.

Del ritiramento spirituale.

Cap. XII.

Qvi, ò Filotea, io vi desidero molto affettionata a seguire il mio consiglio, perche in questo articolo consiste vno de' più sicuri modi del vostro profitto spirituale.

Richiamate, più spesso che voi potete; frà'l giorno il vostro spirito alla presenza di Dio, con vno de'quattro modi, che vi hò insegnati; e mirate ciò che fa Dio, e ciò che fate voi: voi lo vederete con li suoi occhi riuolti al canto vostro, e perpetuamente fissi sopra di voi con vn'amore incomparabile. O Dio, direte voi perche non vi guardo io sempre, come sempre voi riguardate me? perche, ò Signore mio pensate tanto spesso di

me, e perche penso io sì di raro di voi? doue siamo noi, ò anima mia? il vostro vero luogo è Dio, e doue si trouiamo noi?

Si come gli vccelli hanno i nidi sopra gli alberi, per fare le loro ritirate, quando ne hanno di bisogno, & i Cerui hanno le sue selue, e suoi forti dentro li quali si nascondono, e si mettono à coperto, pigliando il fresco dell'ombra nell'estate: così, Filotea, i nostri cuori deuono pigliare, & eleggersi qualche luogo ogni giorno, ò sopra il Monte Caluario, ò nelle piaghe di Nostro Signore; ò in qualche altro luogo vicino à lui per farui la sua ritirata in tutte le sorti di occasioni, è colà allegerirsi, e ricrearsi trà affari esteriori, e per starui come dentro vn forte per diffendersi dalle tentationi, Felice quell'anima, che potrà dire con verità à Nostro Signore: voi siete la mia casa di refugio, il mio sicuro riparo, il mio tetto contra la pioggia, & mia ombra contra il caldo.

Ricordateui dunque, Filotea, di fare sempre molte di queste ritirate nella solitudine del vostro cuore, mentre che corporalmente, voi siete in mezzo delle conuersationi, ò de' negotij: e questa solitudine mentale non può in modo alcuno essere impedita dalla moltitudine di coloro, che vi sono attorno; peroche non sono attorno al vostro cuore, ma sono attorno al vostro corpo: di modo che il vostro cuore resta tutto solo alla presenza del solo Iddio. Questo è l'esercitio, che faceua il Rè Dauid, in mezzo delle occupationi, ch' egli haueua, (come testifica in mille luoghi de' suoi Salmi,)

mi,) come quando egli dice: *O Signore io sono sempre con voi: ciò vedeua il mio Dio sempre innanzi di me. Io hò alzati i miei occhi à voi; ò Dio mio, c'habitate ne'Cieli, i miei occhi sono sempre riuolti à voi.*

E così le conuersationi non sono per l'ordinario tanto serie, che non si possa di tempo in tempo ritirare il cuore, per condurlo in questa diuina solitudine.

Il Padre, e Madre di Santa Catarina da Siena, hauendogli tolta ogni commodità di luoghi, e di tempo per orare, e meditare, Nostro Signore l'inspirò à fare vn picciolo Oratorio interiore nel suo spirito, dentro al quale ritirandosi mentalmente, essa poteua in mezo à gli affari esteriori occuparsi in questa santa solitudine cordiale. E dipoi quando il mondo gli era molesto, essa non ne riceueua scommodità alcuna: perche essa diceua, che si rinchiudeua dentro il suo Gabinetto interiore, oue si consolaua con il suo celeste Sposo. E fin dall'hora consigliaua i suoi figli spirituali à farsi vn camerino nel cuore, & iui dimorare.

Ritirate dunque tal volta il vostro spirito dentro il vostro cuore, oue separata da tutti gli huomini, voi possiate cuore à cuore trattar con Dio delle cose dell'anima vostra per dire con Dauid: *Hò vegliato, e sono stata simile al Pellicano della solitudine: son stata fatta come vn' Aloco, e Ciuetta dentro le macerie, ò come il Passaro solitario nel tetto.* Le quali parole oltre il loro senso letterale (quale significa, che questo gran Rè pigliaua alcune hore, per starsene solitario nella contemplatione delle cose spirituali)

ci

ci mostrano nel loro Senso mistico tre eccellenti ritirate, e come tre romitorij, dentro i quali noi possiamo esercitare la nostra solitudine, ad imitatione del nostro Saluatore, il quale sopra il monte Caluario fù come il Pellicano della solitudine, il quale col suo sangue rauuiua i morti pulcini; nella sua Natiuità dentro vna stalla deserta fù come la ciuetta nelle macerie, piangendo, e deplorando i nostri falli, e peccati. E nel giorno dell'Ascensione fù come il passero, ritirandosi, e volando al Cielo, il quale è come il tetto del mondo: & in tutti questi tre luoghi noi possiamo fare le nostre ritirate nel mezzo della calca de'negotij? Il Beato Eleazario Conte di Ariano in Prouenza, essendo stato lungamente essente dalla sua diuota, e casta Delfina, essa gli inuiò vn' huomo à posta per intendere nuoue della sua santità: & esso gli rispose. Io stò assai bene; cara mia consorte, e se mi volete vedere, cercatemi nella piaga del Costato del nostro dolce Giesù, perche là io habito, & iui mi trouarete; altroue voi mi cercarete in vano. Questo sì, ch'era vn Caualliero veramente Christiano.

Delle aspirationi, & orationi iaculatorie, e buoni pensieri.
Cap. XIII.

L'Huomo, si ritira in Dio, perche egli aspira à lui, e vi aspira per ritiraruisi: sì che l'aspiratione à Dio, e la ritirata spirituale si danno la mano l'vna all'altra, e tutte due vengono, e nascono da buoni pensieri.

Aspirate dunque souente à Dio, Filotea, con

con breui, ma ardenti lanciamenti del vostro cuore, ammirate la sua bellezza, inuocate il suo aiuto, gettateui in spirito al piede della Croce, adorate la sua bontà, interrogatelo spesso della vostra salute: donateli mille volte il giorno l'anima vostra; fissate i vostri occhi interiori sopra la sua dolcezza, rendeteli le mani come picciol fanciullo al padre, acciò vi guidi. Mettetelo sopra il vostro petto, come vn mazzolino di fiori delitioso; piantatelo nell'anima vostra come vn stendardo, e fatte mille sorti di mouimenti del vostro cuore, per darui all'amor di Dio, e per eccitarui ad vna appassionata, e tenera dilettione di questo Diuino Sposo.

Così si fanno le orationi iaculatorie, le quali il grande Sant' Agostino tanto sollecitamente consiglia, alla diuota Donna Proba: ò Filotea dandosi il nostro spirito alla conuersatione, e familiarità del suo Dio, si profumarà tutto di queste perfettioni, e questo esercitio non è punto malageuole, peroche si può traporre in tutti i nostri affari, & occupationi senza scommodarli in modo alcuno; tanto più; che ò sia nella ritirata spirituale, ò sia in questi lanciamenti interiori, non si fanno, che piccioli, e breui diuertimenti, quali non impediscono punto, anzi seruono molto à proseguire l'incominciato. Il Pellegrino, che piglia vn poco di vino per rallegrare il cuore, e rinfrescar la bocca, benche si ferma vn poco, non interrompe per questo il suo viaggio, anzi piglia forza per finirlo più presto, e più facilmente, non si fermando, che per meglio caminare,

Mol

Molti hanno raccolte molte aspirationi vocali, quali veramente sono molto vtili, ma per mio auuiso voi non vi astringerete punto ad alcuna sorte di parole; anzi pronunciarete, ò co'l cuore, ò con la bocca, quelle, che l' amore vi suggerirà in quel punto, perche ve ne somministrarà, quante ne vorrete. E vero, che vi sono certe sentenze, che hanno vna forza particolare per contentare i cuori in questo particolare, come sono i lanciamenti tanto frequenti ne i Salmi di Dauid, le diuerse inuocationi del nome di Giesù, i tratti d'amore, che sono impressi nella *Cantica Canticorum*; le canzoni spirituali seruono ancora à questa intentione, pur che siano cantate con attentione.

In fine si come quelli, che sono innamorati d' vn' amore humano, e naturale, hanno quasi sempre i suoi pensieri riuolti alla cosa amata; il suo cuore pieno d'affettione verso di quella; la bocca impiegata nelle sue lodi; & in sua assenza non lasciano occasione di dar testimonio delle sue passioni con lettere; e non trouano albero, sopra la corteccia della quale non scriuono in nome di quella cosa, che amano: Così coloro, che amano Dio, non possono cessare di pensare esso, per esso respirare, ad esso aspirare, e d'esso parlare, e vorriano (se possibil fosse) stampare ne' petti di tutte le persone del mondo, il Sacrosanto nome di Giesù.

Alche fare tutte le cose gl'inuitano, e non vi è creatura, che non spinga alle lodi del suo diletto. E come dopò Sant' Anto-

nio dice Sant'Agoſtino, tutto quello, chè ſi troua al mondo!, parla con eſſo loro con vn linguaggio muto, ma molto ben intelligibile, à fauore del loro amore; tutte le coſe gli prouocano à buoni penſieri, dalle qual poi naſcono vſcite, & aſpirationi in Dio; & eccone qualche eſempio, San Gregorio Veſcouo di Nazianzo, come egli raccontaua al ſuo popolo, paſſeggiando ſopra la riua del mare, conſideraua, come le onde allargandoſi ſopra il lido, al ritornar indietro laſciauano guiſci di oſtriche, piccioli corni, herbe, cappe, e ſimili bruttezze; che il mare rigettaua, e per maniera di dire, ſputaua ſopra l'orlo, dipoi ritornando con altre onde ripigliaua, e di nuouo ingiottiua vna parte di quello, mentre, che li ſcogli all'intorno ſe ne ſtauano ſaldi, & immobili, ancorche le acque furioſamente gli percoteſſero, Or di qui piglio occaſione di vn bel penſiero; che i deboli, come guſci, cappe, corneti, & herbe, ſi laſciano traſportare hor dall' afflittione, hor dalla conſolatione alla mercè delle onde, e fluſſi della fortuna; mà che i gran cuori rimangono fermi, & immobili ad ogni ſorte di tempeſta; e da queſto penſiero fece naſcere quei feruoroſi colloquij di Dauid. *O Signore ſaluatemi, perche le acque hanno penetrato ſino all' anima mia. O Signore liberatemi dal profondo delle acque, io ſon portato al fondo del mare, e la tempeſta mi hà ſommerſo*. Perche all'hora egli ſi trouaua afflitto per l' infelice vſurpatione, che Maſſimo hauea diſſegnata ſopra il ſuo Veſcouato, San Fulgenzo Veſcouo di Ruſpa trouan-

uandosi in vna radunanza generale della nobiltà Romana, nella quale faceua vn'oratione Theodoro Rè de' Gothi, e vedendo lo splendore di tanti Signori tutti posti all' ordine, ciascuno secondo la sua qualità; O Dio, disse egli, come deue essere bella la Gierusalemme celeste, poiche quà basso si vede tanto pomposa Romà la terrestre? E se in questo mondo è concesso tanto splendore alli amatori della vanità, che gloria deue essere riseruata nell'altro mondo alli contemplatori della verità? Si dice; che Sant'Anselmo Vescouo di Cantuaria (la cui nascita grandemente honora i nostri monti della Sauoia) era marauiglioso in queste prattiche di nuoui pensieri. Vn Lepretto cacciato da' cani si ricouerò sotto il cauallo di questo Santo Prelato, che di là facea viaggio, come ad vn rifugio; che il pericolo eminente della morte gli suggeriua, & i cani abbaiando tutto all' intorno non osauano violare l'immunità, alla quale la loro preda hauea fatto ricorso spettacolo veramente straordinario, che facea ridere tutta quella compagnia, fin che il grand'Anselmo gemendo, e piangendo disse: ah? voi ridete, ma non ride già la pouera bestia: gl' inimici dell'anima perseguitata, e mal condotta per diuersi storcimenti in ogni sorte di peccati, l' aspettano allo stretto della morte per rapirla, e diuorarla, & essa tutta spauentata cerca da per tutto soccorso, e rifugio, e se non ne troua punto, i suoi nemici se ne burlano, e se ne ridono. E ciò detto se n'andò piangendo. Constantino il Magno scrisse

honoreuolmente à Sant'Antonio, del che i suoi Religiosi ne restarono grandemente attoniti: & egli disse loro. Come vi marauigliate voi, che vn Rè scriua ad vn'huomo; marauigliateui più tosto, che l'Eterno Iddio habbia scritta la sua legge à mortali, anzi habbia parlato con loro bocca à bocca nella persona del suo Figlio. San Francesco vedendo vna pecora sola in mezzo d' vna truppa di capri; mirate disse egli al suo compagno, come quella pecorella stà mansueta in mezzo à quei capri: così mansueto, & humile se ne staua nostro Signore trà Farisei: E vedendo vn'altra volta vn picciolo agnelletto mangiato da vn porco: ah agnellino, disse egli piangendo, come mi rappresenti al viuo la morte del nostro Saluatore.

Quel gran personaggio del nostro tempo S. Francesco Borgia, mentre era ancora Duca di Candia, andando à caccia facea mille belli concetti. Io ammiraua, dicea egli stesso dipoi, come i falconi ritornano sopra il pugno, si lasciano coprir gli occhi, & attaccare alla stanza, e che gl'huomini siano così duri alla voce di Dio. Il grande San Basilio dice, che la rosa in mezzo le spine dà questo auuiso à gl' huomini. Quello, che più aggrada in questo mondo, ò mortali, è mescolato di tristezze, niente è puro: il dolore è congionto all'allegrezza, la viduità al matrimonio; la sollecitudine alla fertilità, l'ignominia alla gloria, la spesa à gl'honori, il disgusto alle delitie, e l'infermità alla sanità. Bel fiore è la rosa, dice questo Santo huomo, ma ella mi causa vna

gran tristezze, ammonendomi del mio peccato, per il quale la terra è stata condannata à produrre spine. Vn' anima diuota riguardando vn ruscello, e vedendoui rappresentato il Cielo con le Stelle in vna notte serena: O Dio mio, disse, queste stesse stelle saranno sotto i miei piedi, quando voi m' hauerete collocata dentro li vostri santi Tabernacoli: e come le Stelle del Cielo sono rappresentate nella terra, così gl'huomini della terra saranno rappresentati nel Cielo nella viuà fontana della diuina chiarezza. Un' altra vedendo vn fiume, che scorreua, così esclamò: L'anima mia non haurà mai riposo fin che essa non sia abissata dentro il mare della Diuinità, il quale è la sua origine. Santa Francesca considerando vn bel ruscello sopra la cui riua s'era inginocchiata per orare, fù rapita in estasi, repetendo spesso, e dolcemente queste parole: La gratia del mio Dio così dolcemente, e soauemente cola, come fà questo picciolo ruscello. Vn' altra vedendo gli alberi fioriti sospiraua. Perche son io sola senza fiori nel giardino della Chiesa? Vn'altra vedendo i piccioli polcini nascosti sotto la loro madre, disse: O Signore conseruateci sotto l'ombra delle vostre ali. Vn'altra vedendo il Girasole dicea. Quando sarà Dio mio; che l'anima mia seguirà gl'inuiti della vostra bontà? E vedendo nel giardino certe viole belle alla vista, ma senza odore: ahimè, disse, tali sono i miei pensieri belli à dire, ma senza effetto, e senza frutto.

Ecco, ò Filotea, come si cauano buoni pensieri, e sante aspirationi da quello, che

ci si rappresenta nella varietà di questa vita mortale. Malledetti sono quelli, che suiano le creature dal loro Creatore per indurle al peccato. Felici sono quelli, che si seruono delle creature à gloria del loro Creatore, & impiegano la loro vanità ad honore della verità. Veramente dice S. Gregorio di Nazianzo, io son solito di ritirare tutte le cose al mio profitto spirituale. Leggete il il diuoto Epitafio di S. Girolamo fatto alla sua Santa Paola; perche è cosa bella à vedere, come è tutto pieno d' aspirationi; e sacri concetti, ch' ella facea ad ogni occasione. Or in questo esercitio del ritiramento spirituale, e delle orationi iaculatorie, consiste la grand'opera della diuotione; questo può supplire al diffetto di tutte le altre orationi, ma il mancamento di lui non può quasi essere riparato con qualsiuoglia altro mezzo. Senza questo non si può far bene la vita contemplatiua, e non si sapria fare se non male l' attiua. Senza questo il riposo è vn otio, la fatica vn fastidio: e per questo io vi scongiuro ad abbracciarla con tutto il vostro cuore, senza mai abbondonarla.

Della Santissima Messa, e come bisogna vdirla. Cap. XIV.

1 Non vi hò ancora parlato del Sole de gl'esercitij spirituali, che è il sacrosantissimo, e souranissimo sacrificio, e Sacramento della Messa, centro della Religione Christiana, cuore della diuotione, anima della pietà, misterio ineffabile, che comprende l'abisso della carità diuina, e per mez-

mezzo del quale Dio applicandosi à noi realmente, ci communica magnificamente le sue gratie, e fauori.

2 L' oratione fatta nell' vnione di questo diuino sacrificio hà vna forza indicibile, di sorte, che per mezzo suo l'anima abonda di celesti fauori, come appoggiata al suo diletto, il quale là rende sì piena di odori, e soauità spirituali, che rassembra vna colonna di fumo di legni aromatici, di mirra, d'incenso, e di tutte le polueri d'vn profumiero, come stà registrato nella Cantica.

3 Fate dunque ogni sforzo per trouarui presente ogni giorno alla Santa Messa, per offerire co'l Sacerdote il vostro Redentore à Dio suo Padre, per voi, e per tutta la Chiesa. Gli Angeli in gran numero si trouano sempre presenti, come afferma San Gio: Chrisostomo per honorare questo Santo Mistero; e noi trouandouisi con esso loro, e con la medesima intentione, non possiamo riceuere molte influenze propitie, per mezzo d' vna tale compagnia: I cuori della Chiesa trionfante, e della Chiesa militante vengono ad vnirsi, e congiungersi à Nostro Signore in questa diuina attione, per rapire con esso, in esso, e per esso il cuore di Dio Padre, e fare, che la sua misericordia sia tutta nostra; che felicità hà vn' anima di contribuire diuotamente i suoi affetti per vn bene tanto pretioso, e tando desiderabile.

4 Di modo, che se per qualche gran caso, voi non potete trouarui presente alla celebratione di questo sourano sacrificio con presenza reale, almeno bisogna, che vi ci trouate co'l cuore per assisterui con la

presenza spirituale? Dunque ogni mattina andate alla Chiesa con lo spirito, se non potete in altra maniera, vnite la vostra intentione à quella di tutti li Christiani, e fatte le medesime attioni interiori nel luogo, oue sarete, quali fareste, se foste realmente presente all'officio della Santa Messa in qualche Chiesa.

5 Or per vdir, ò realmente, ò mentalmente la Santa Messa come conuiene. Primo, dal principio fin che il Sacerdote sia gionto all'Altare, fate con esso lui la preparatione, la quale consiste in mettersi alla presenza di Dio, riconoscere la vostra indegnità, e dimandar perdono de'vostri falli. Secondo, Dopò che il Sacerdote è all'Altare, fino all'Euangelio, considerate la venuta, e la vita di Nostro Signore in questo mondo con vna semplice, e generale consideratione.

Terzo, Dopò l'Euangelio fino finito il Credo, considerate la predicatione di Nostro Signore, protestate di voler viuere, e morire nella fede, & obedienza della santa parola, e nell'vnione della Santa Chiesa Cattolica. Quarto, Dal Credo fino al Pater noster applicate il vostro cuore alli misterij della morte, e passione del nostro Redentore, quali sono attualmente, & essentialmente rappresentati in questo santo Sacrificio, quale voi col Sacerdote, e col restante del popolo offerirete à Dio Padre per suo honore, per vostra salute. Quinto Dopò il Pater noster fino alla Communione, sforzateui di eccitare mille desiderij nel vostro cuore, desiderando ardentemente

mente d'essere per sempre congiunta, & vnita al vostro Saluatore con vn'amore eterno. Sesto. Dopo la Communione fino al fine ringratiate Sua Diuina Maestà della sua Incarnatione, della sua vita, della sua morte, e della sua passione, e dell'amore, del quale ci dà testimonio in questo santo Sacrificio, per quello scongiurandolo ad esserui per sempre propitio, à vostri parenti, à vostri amici, & à tutta la Chiesa; & humiliandoui di tutto cuore, riceuete diuotamente la diuina benedittione, che nostro Signore vi dà per mezzo del suo ministro.

Ma se voi volete, durante la Messa, fare la vostra meditatione sopra li misterij, che voi andate proseguendo di giorno in giorno, non sarà necessario, che voi vi tratteniate à fare queste particolari attioni anzi bastarà, che al principio voi dirizzate la vostra intentione, à voler adorare, & offerire questo Santo Sacrificio con l'esercitio della vostra santa meditatione, & oratione, poiche in ogni meditatione si trouano le sudette attioni, ò espressamente, ò tacitamente, & virtualmente.

D'altri Esercitij publici, e communi. Cap. XV.

OLtre di ciò, Filotea, le Feste, e Domeniche bisogna assistere alli officij delle Hore, e de' Vesperi, per quanto ve lo permetterà la vostra commodità; perche tali giorni sono dedicati à Dio; e bisogna fare più opere à suo honore, e gloria in essi che ne gli altri giorni; voi sentirete mille

dolcezze di diuotione per questo mezzo; come facea Sant'Agostino quale testifica nelle sue Confessioni, che vdendo i Diuini officij al principio della sua conuersione, il suo cuore si liquefaceua in soauità, e li suoi occhi in lagrime di pietà. E poi (per dirlo vna volta per sempre) vi è sempre più bene, e più consolatione ne' publici officij della Chiesa, che nelle attioni particolari: hauendo Dio così ordinato, che la communanza sia preferita ad ogni sorte di particolarità.

Entrate volentieri nelle Congregationi del luogo, oue voi siete, e particolarmente in quelle i cui esercitij apportano maggior frutto, & edificatione; perche in questo voi farete vna sorte di obedienza molto grata à Dio, che se bene le Congregationi non siano di precetto, sono nondimeno raccomandate dalla Chiesa, la quale per dar testimonio, che ella desidera, che molti vi si faccino scriuere, concede Indulgenze, & altri priuilegi alli Confratelli. E poi questa è cosa di molta carità il concorrere con molti, e cooperare à gli altri ne'loro buoni disegni. E se bene potesse auuenire, che vno faria così buoni esercitij da par se; come si fà nelle Confraternità in commune, e che può essere, che vno gustasse più di farle in particolare; Dio però è più glorificato dell'vnione, e contributione, che noi che facciamo delle nostre buone opere à nostri fratelli, e prossimi. L'istesso dico di tutte le sorti di orationi, e diuotioni publiche, alle quali, per quanto ci sarà possibile, noi dobbiamo concorrere col nostro buon' esempio per edificatione del prossimo, e con l'affet-

l'affetto nostro, per la gloria di Dio, e per la commune intentione.

Che bisogna honorare, & inuocare li Santi.
Cap. XVI.

POiche Iddio ben spesso ci inuia le inspirationi per mezzo de'suoi Angeli, noi dobbiamo ancora rimandarli frequentemente le nostre aspirationi per li medesimi. Le sante anime de'defonti, che sono in Paradiso con gli Angeli, e come dice Nostro Signore, *vguali, e simili à gl'Angeli*, fanno anco l'istesso officio d'inspirare in noi, e d'aspirare per noi con le loro sante orationi.

Filotea mia, congiongiamo i nostri cuori con questi celesti Spiriti, & Anime beate; perche si come li piccioli rossignuoli imparano à cantare in compagnia de i grandi; così col santo commercio, che noi hauremo con li Santi, noi sapremo meglio pregare, e cantare le diuine lodi. *Io salmeggiarò*, diceua Dauid, *alla presenza de' vostri Angeli*.

Honorate, riuerite, e rispettate con ispeciale amore la sacra, e gloriosa Vergine Maria: essa è Madre del nostro sourano Padre, è per consequenza nostra gran Madre. Riccorriamo dunque dà lei, come suoi piccioli figli, gettiamoci nel suo seno con vna perfetta confidanza; ad ogni momento, in ogni occasione gridiamo à questa dolce Madre, inuochiamo il suo materno amore, e cercando d'imitare le sue virtù habbiamo verso di lei vn cuore veramente filiale.

Fateui molto familiare à gl' Angeli, mi-

fateli spesso inuisibilmente presenti à voi: e sopra tutto riuerite, & amate quello della Diocesi, nella quale voi siete, quelli delle persone, con le quali voi viuete, e specialmente il vostro. Supplicateli souente, lodateli ordinariamente, e ricercate il loro aiuto, e soccorso in tutti li vostri affari, siano spirituali, ò temporali, acciò essi cooperino alla vostra santa intentione.

Il grande Pietro Fabro primo Sacerdote, primo Predicatore, primo Lettore di Theologia della Santa Compagnia del Nome di Giesù, e primo compagno del Beato Ignatio fondatore di quella, venendo vn giorno d'Alemagna, doue haueа fatto gran cose à gloria di Nostro Signore, e passando per questa Diocesi luogo della sua nascita, raccontaua, c'hauendo trauersato molti luoghi heretici, haueua riceuuto molte consolationi per hauer salutato, arriuando ad ogni Parochia gli Angeli protettori di quella, li quali esso haueua conosciuto sensibilmente esserli stati propitii, ò sia per difenderlo dalle insidie delli heretici, ò sia per far diuentare molte anime più facili, e docili à riceuere la dottrina della salute. E diceua questo con incaricarlo tanto, che vna Damigella all'hora giouane, hauendolo vdito dalla sua bocca, lo riferiua, non hà più che quattr'anni sono, cioè più di sessant'anni dopò con vn'estremo sentimento. Io hebbi questa consolatione l'anno passato, di consecrare vn'Altare nel luogo doue Dio fece nascere questo Beato huomo nel picciolo Villaggio di Villareto trà le più aspre nostre montagne.

Eleggete qualche Santi particolari; le Vite de

de'quali voi possiate meglio gustare, & imitare, nelle cui intercessioni habbiate vna particolare confidanza. Quello del vostro nome già vi è stato assegnato sin dal vostro Battesimo.

Che bisogna udire, e leggere la parola di Dio. *Cap. XVII.*

Siate diuota della parola di Dio, ò che l'ascoltiate ne' vostri ragionamenti familiari con li vostri spirituali amici, ò che l'ascoltiate nelle prediche: vditela sempre con attentione, e riuerenza, fatene il vostro profitto, e non permettete mai, che cada in terra; anzi come vn pretioso balsamo riceuetela nel vostro cuore, ad imitatione della Vergine Santissima, che conseruaua diligentemente dentro il suo cuore, tutte le parole, che si diceuano in lode del suo Figlio. E ricordateui, che il Signore raccoglie le parole, che noi gli diciamo nell'oratione all'istessa misura, che noi raccogliamo quelle, ch'egli si dice per mezo delle Prediche.

Habbiate sempre appresso di voi qualche bel libro di deuotione, come sono quelli di San Bonauentura, di Gersone, Dionigio Cartusiano, Ludouico Blosio, Granata, Stella, Arias, Pinelli, Auila, il combattimento spirituale, le Confessioni di Sant'Agostino, l'Epistole di San Girolamo, e simili: e leggetene ogni giorno vn poco con gran diuotione, come se leggeste lettere scritteui da'Santi del Cielo, per mostrarui il camino, e per darui coraggio d'andarui. Leggete ancora le

Historie, e Vite de'Santi, nelle quali, come dentro vno specchio voi vederete il ritratto della vita Christiana: & accommodate le loro attioni al vostro profitto, conforme alla vostra vocatione; perche se bene molte attioni de'Santi non sono assolutamente imitabili da coloro, che viuono in mezo del mondo; possono però tutte essere seguite, ò da presso, ò da lontano: la solitudine di San Paolo primo Eremita è imitata ne'vostri ritiramenti spirituali, e reali, de'quali noi parleremo, e già di sopra ne habbiamo parlato: l'estrema pouertà di S. Francesco, con le prattiche della pouertà tali, quali noi le dissegnaremo; e così delle altre. Egli è vero, che vi sono certe historie, che danno maggior lume per la guida, e viaggio della nostra vita, che non fanno altre; come la vita della Beata Madre Teresa, la quale à questo effetto è marauigliosa; le vite de' primi Padri della Compagnia di Giesù; quelle di San Carlo Borromeo, di San Luigi, di San Bernardo; le Croniche di S. Francesco, & altre simili. Ve ne sono delle altre nelle quali vi è più occasione di marauiglia, che d'imitatione, come quella di Santa Maria Egittiaca, di San Simeone Stilita, delle due Sante Catherine di Siena, e di Genoua, di Sant' Angela, & altre tali, le quali non lasciano però di dar vn gran gusto in generale del santo amor di Dio.

Ca-

Come bisogna riceuere le inspirationi.

Cap. XVIII.

NOi chiamano inspirationi tutti gl'inuiti, mouimenti, rimprouerí, e rimorsi interiori, lumi, e cognitioni, che Dio fà in noi preuenendo il nostro cuore nelle sue benedittioni con la cura, & amor suo paterno, à fine di suegliarci, eccitarci, spingerci, e tirarci alle sante virtù; all'amor celestiale, à buone resolutioni, in somma a tutto quello che c'incamina all'eterno bene. Questo è quello, che lo sposo chiama battere, ò picchiare alla porta, e parlare al cuore della sua Sposa; suegliarla, quando dorme, dimandarla, e chiamarla, quando è assente, inuitarla alle sue dolcezze; & à cogliere pomi, e fiori nel suo giardino, & a cantare, fare risuonare la sua dolce voce de'suoi orecchi.

Hò bisogno d'vna similitudine per farmi ben intendere. Per l'intiera rissolutione d'vn Matrimonio, tre attioni vi deuono interuenire, in quanto alla Donzella, che si deue maritare; perche primieramente, se gli propone il partito, secondo essa mostra d'hauer à grado la proposta, e nel terzo luogo essa gli dà il suo consenso. Così volendo Dio fare in noi, e per noi, e con noi qualche attione di gran carità; primieramente la propone con la sua inspiratione, secondo noi mostriamo, che ci è grata; terzo gli consentiamo; perche si come per cader nel peccato, vi sono tre scalini; la tentatione, la dilettatione, & il consentimento, così ve ne sono tre per salire alla

vir-

virtù l'Inspiratione, ch'è contraria alla tentatione, la dilettatione nell'inspirationi, che è contraria alla dilettatione nella tentatione, & il consenso all'inspirationi, che è contrario al consenso alla tentatione.

Quando l' inspiratione durasse tutto il tempo di nostra vita, noi non saressimo per questo in alcun modo grati à Dio, se noi non vi prendiamo piacere: anzi al contrario Sua Diuina Maestà ne restarebbe offesa, come lo fù contra gl' Israeliti, appresso de' quali egli fù quaranta anni, come egli dice, sollecitandoli à conuertirsi; senza che giamai vi volessero attendere: onde giura contra di loro, *nell'ira sua, che non entrariano mai nel suo riposo*. Così vn Gentil'huomo, c'hauesse lungo tempo seruito vna Dama, restarebbe molto ben disobligato, se dopo tutto questo, essa non volesse in alcun modo vdir parlare del matrimonio, che gli desidera.

Il piacere che si sente nelle inspirationi è vn grande inuiamento alla gratia di Dio; e già con queste comincia à piacere alla Maestà Diuina; perche se bene questo diletto non è ancora vn'intiero consentimento, e però vna certa dispositione ad esso; e se è buon segno, è cosa molto vtile il gustare d' vdir la parola di Dio, la quale è come vn'inspiratione esteriore, e cosa anco buona, e grata à Dio il gustare dell' inspiratione interiore. Questo è quel piacere, del quale parlando la Sacra Sposa, dice: *l'anima mia si è tutta liquefatta di dolcezza, quando il mio diletto mi parlò*. Così il gentil'huomo resta di già molto contento della Dama, ch'egli serue, e si stima fauorito, quando egli vede, che lei si compiace del suo seruitio.

Ma

Ma in fine il consenso è quello, che perfettiona l'atto virtuoso: perche se essendo stati inspirati, & essendoci piacciuta l'inspiratione, nondimeno noi dipoi rifiutiamo di dare il consenso à Dio, noi siamo estremamente sconoscenti, & offendiamo grandemente Sua Diuina Maestà, perche pare molto bene, che vi sia più dispreggio. Questo fù quello, ch'auuenne alla Sposa; perche quantunque la dolce voce del suo diletto, gli hauesse toccato il cuore con vn santo contento, nondimeno essa perciò non gli aprì la porta, ma si scusò con vna scusa friuola, di che lo Sposo meritamente sdegnato, passò oltre, e la lasciò: così il Gentil'huomo, il quale doppo hauer lungamente seruito vna donzella, e fattole ogni sorte di seruitù à lei grata, fosse poi alla fine ributtato, e spreggiato, haurebbe maggior occasione di scontento, che se la sua dimanda non fosse stata gradita, nè fauorita. Risolueteui, Filotea, di accettare di buon cuore, tutte le inspirationi, che piacerà à Dio di mandarui, e quando esse arriueranno, riceuetele, come ambasciatrice del Rè del Cielo, quasi desideri trattare con voi di matrimonio. Vdite pacificamente le loro proposte, considerate l'amore, col quale voi siete inspirata, e fate carezze alla santa inspiratione.

Consentite, ma con vn consentimento pieno, amoroso, e costante alla santa inspiratione; perche in questa maniera Dio, qual voi non potete obligarui, si stimarà molto obligato al vostro affetto. Ma auanti di consentire alle inspirationi di cose importanti, e straordinarie, acciò non restiate ingannata, consigliateui sempre con la vostra guida, acciò

ciò essa essamini, se l'inspiratione è vera, ò Falsa: perche l' inimico vedendo vn' anima pronta a consentire alle inspirationi, glie ne propone ben spesso delle false per ingannarla: Il che non potrà giamai fare mentre che con humiltà ella obbedirà al suo condottiero.

Dato il consenso, bisogna con gran diligenza procurare gli effetti, e venire all'essecutione dell'inspiratione, il che è il compimento della vera virtù: perche hauere il consenso nel cuore, senza venir all'effetto di esso, questo saria, come il piantar vna vigna, senza volere, che essa facesse frutti.

Or à tutto questo serue marauigliosamente il pratticar bene l'esercitio della mattina, e li ritiramenti spirituali, che di sopra hò notati: perche in questo modo noi si prepariamo a far il bene d'vna preparatione, non solamente generale, ma ancora particolare.

Della Santa Confessione. Cap. XIX.

NOstro Signore à lasciato nella sua Chiesa il Sacramento della Penitenza, e Confessione, à fine, che noi in quella ci lauassimo di tutte le nostre iniquità, tutte le volte, che noi si trouaremo imbrattati. Non permettete dunque mai, Filotea, che il vostro cuore resti lungo tempo infetto di peccato. perche voi hauete vn rimedio tanto facile, e tanto alla mano. La Lionessa, che si è congiunta col Leopardo, và subito à lauarsi, per leuar la puzza, che tal congiuntione gli ha lasciata, accioche venendo il Leone non resti offeso, & irritato. L'anima, che ha consentito

il peccato, deue hauer horrore di se stessa, e nettarsi subito, per il rispetto, che essa deue portare alli occhi di sua Diuina Maestà, che la riguarda. Ma perche moriamo noi di morte spirituale, perche habbiamo vn rimedio santo sourano?

Confessateui dunque humilmente, e diuotamente ogni otto giorni, e se si può sempre che vi communicarete, ancorche voi non sentiate nella vostra conscienza alcun rimorso di peccato mortale, perche per mezo della Confessione non solamente voi riceuerete l'assolutione dei peccati veniali, che voi confessarete; ma ancora vna gran forza per euitarli all'auuenire, vn gran lume per discernerli bene; & vna gratia abbondante per scancellare tutto il danno, che vi hauranno causato. Voi pratticarete la virtù dell'humiltà, obbedienza, simplicità, e carità, & in questa sola attione, della Confessione voi esercitarete più virtù, ehe in verun'altra.

Habbiate sempre vn vero dispiacere de' peccati, che voi confessarete per piccioli, che siano, con vna ferma risolutione di emendartiene per l'auuenire. Molti si confessano per vsanza de'peccati veniali, e come alla stampa senza pensar punto à corregersi, restandone carichi tutta la vita sua, & in questo modo perdono molti beni, e profitti spirituali. Se dunque voi vi confessate di hauer mentito, ancorche senza danno, ò di hauer detto qualche parola scomposta, ò d'hauer troppo giuocato, pentiteuene, & habbiate fermo proposito di emendarui: perche questo è vn abuso il confessarsi di qual si voglia sorte di peccato, sia mortale, ò veniale senza voler purgar-

garsene, poiche à questo effetto è stata instituita la Confessione.

Nè fate solamente certe accuse superflue, che molti fanno per consuetudine. Io non hò amato Dio, tanto come doueuo? io non hò pregato con tanta diuotione; come doueuo io non hò amato il prossimo mio come doueuo, io non hò riceuuti li Sacramenti con quella riuerenza, che deuono, & altre simili; la ragione è, perche dicendo questo, voi non dite cosa particolare, la quale possa far intendere al Confessore lo stato della vostra conscienza: perche tutti li Santi del Paradiso, e tutti gli huomini della terra, potriano dire le stesse cose, se si confessassero. Riguardate dunque sopra qual soggetto particolare, voi hauete da fare le vostre accuse; e quando l'hauerete scoperto, accusateui del mancamento, che hauerete commesso semplicemente, e nudamente. Per esempio, voi vi accusate di non hauer amato il prossimo, come siete obligata: questo può essere, perche hauendo veduto qualche pouero molto bisognoso, qual voi poteuate, commodamente aiutare, e consolare, voi non ne hauete hauuto alcuna cura. Accusateui dunque di questa particolarità, e dite: hauendo veduto vn pouero bisognoso, io non l'hò soccorso; come io poteua fare, per negligenza, ò per durezza di cuore, ò per dispreggio; secondo che voi conoscerete l'occasione di questo fallo. Parimente non vi accusate di non hauer pregato Dio con tal diuotione, come doueuate, ma se hauete hauute distrattioni volontarie, ò che hauete negletto di pigliare il tempo, e luogo e sito, che si ricerca, per star attento all'oratione,

tione, accusateui di tutto semplicemente, secondo che trouarete hauerui mancato senza allegare questa generalità, la quale non serue nè di freddo, nè di caldo alla Confessione.

Nè vi contentate di dire i vostri peccati veniali, quanto al fatto, mà accusateui del motiuo, che vi hà indotta à commetterli. Per esempio, non vi contentate di dire, che voi hauete mentito senza interessar persona, ma dite se ciò è stato per vanagloria, à fine di lodarui, ò scusarui, per vana allegrezza, ò per ostinatione. Se voi hauete peccato in giuocare, spiegate, se questo è stato per desiderio di guadagno, ò per il piacere della conuersatione; e così de gli altri. Dite vi sete lungo tempo fermata nel vostro male, perche la lunghezza del tempo per l'ordinario accresce molto il peccato; essendoui molta differenza trà vna vanità di passaggio, che si sarà fermata nel vostro cuore per vn quarto d'hora, e quella, che si sarà fermata vn giorno, due, e tre giorni; bisogna dunque dire il fatto, il mottiuo, la durata de'nostri peccati. Perche se bene communemente vno non sia obligato à tanti puntigli, nella dichiaratione de'peccati veniali, e che parimente vno non sia assolutamente tenuto à confessarli; quelli però, che vogliono purgar bene le anime loro; per meglio attendere alla santa diuotione, deuono essere diligenti in far ben conoscere al Medico spirituale il male, per picciolo, che sia, del quale vogliono essere guariti.

Non mancate punto di dire ciò, che si ricerca per fare intender bene la qualità della vostra offesa; come l'occasione, che voi hauete di andar in colera, ò di sopportare qualche

vitio

vitio d'alcuno. Per esempio, vn'huomo, che mi dispiace, mi dirà qualche parola leggiera per ridere; io la piglierò in mala parte, e mi metterò in colera: che se vn'altro, che mi fosse caro, me n'hauesse detto vna più aspra, l'hauerei presa in buona parte: io non lascierò dunque di dire; io mi sono allargata in dire parole di sdegno contro vna persona, hauendo preso da lui mala parte qualche cosa, che m'hà detto, non tanto per la qualità delle parole, quanto perche egli non mi piace: e se è bisogno anco di particolarizare le parole per ben dichiararui, io penso, che saria bene il dirle, perche accusandosi così nudamente non solo scuopre i peccati, che hà fatti, ma ancora le male inclinationi, costumi, habiti, & altre radici del peccato, onde il Padre spirituale caua vna più intiera cognitione del cuore, ch'egli maneggia, e de'rimedi, che gli sono più proprij; Bisogna però sempre tener coperto, il terzo, che ha cooperato al vostro peccato, quanto sarà possibile.

Habbiate particolar riguardo ad vna quantità de' peccati, che viuono, è regnano bene spesso insensibilmente dentro la conscienza, acciò gli confessiate, e possiate purgaruene, & à questo effetto leggete diligentemente il capo 6. 27. 28. 29. 35. & 36. della terza parte, & il capo 7. & 8. della quarta parte, Ne cambiate facilmente il Confessore, ma hauendone eletto vno continuate à renderli conto della vostra conscienza, ne' giorni à ciò destinati, dicendoli semplicemente, e francamente li peccati, c'hauete commessi, e di tempo in tempo, come saria di mese in mese, ò di due in due mesi, ditegli ancora

cora lo stato delle vostre inclinationi, ancorche con quelle voi non habbiate peccato, come se siete tormentata dalla tristezza, e dall'ansietà; ò se siete data all'allegrezza, ò al desiderio di acquistare de beni, e simili inclinationi.

Della frequente Communione. Cap. XX.

SI dice che Mitridate Rè di Ponto, hauendo inuentato il Mitridate, talmente rinforzò il suo corpo con esso, che procurando poi di auuelenarsi per euitare la seruitù de' Romani, non li fù mai possibile. Il Saluatore ha instituito l' Augustissimo Sacramento dell' Eucharistia, che contiene realmente la sua carne, & il suo sangue, à fine, che chi lo mangia viua in eterno. Quindi è, che chi lo piglia spesso con diuotione, rafferma talmente la sanità, e la vita dell'anima sua, ch'è quasi impossibile, che sia auuelenato da alcuna sorte di maluagio affetto; non può vno essere nodrito di questa carne di vita, e viuere ne gli affetti di morte; Si che come gli huomini dimorando nel Paradiso Terrestre poteuano non morire quanto al corpo, per la forza di quel frutto vitale, che Dio vi haueua piantato; così possono essi non morire spiritualmente per la virtù di questo Sacramento di vita, che se i frutti più teneri, e più soggetti alla corruttione, come sono le cerase, gli artichiocchi, le fragole si conseruano facilmente tutto l'anno, essendo confettati col zucchero, ò mele: non sarà marauiglia, se i nostri cuori, ancor che fragili, e deboli, sono preseruati

dalla corruttione del peccato, & all'horà che sono inzuccherati, & ammellati con la carne, & sangue incorruptibile del Figlio di Dio, ò Filotea, i Christiani, che saranno dannati, e staranno senza replica alcuna, quando il giusto Giudice farà loro veder il torto, ch'essi hanno hauuto di morire spiritualmente, poiche era loro così facile il mantenersi in vita, e sanità col mangiare il suo corpo, ch'egli à quest'intentione hauea loro lasciato. Miserabili, dirà egli; perche siete voi morti, hauendo al vostro comando il frutto, e cibo della vita.

Di riceuere la communione dell'Eucharistia ogni giorno, nè lo lodo, nè lo vitupero, mà di communicarsi tutte le Domeniche, io lo consiglio, e l'essorto à ciascuno, purche il suo spirito sia lontano da ogni affetto di peccare. Queste sono le proprie parole di Sant'Agostino, con il quale nè vitupero, nè lodo assolutamente, che vno si communichi ogni giorno; ma lascio questo alla discrettione del Padre spirituale di chi si vorrà risoluere sopra questo punto, perche la dispositione, che si ricerca ad vna sì frequente communione, douendo essere tanto esquisita, non è bene darne consiglio in generale. E perche questa tale dispositione, ancorche squisita, si può trouare in molte buone anime, non è cosa buona il vietarlo, e dissuaderlo generalmente ad ogn'vno, anzi questo si deue trattare con la consideratione dello stato di ciascuno in particolare, e sarebbe imprudenza il consigliare indistintamente ad ogn'vno questa frequenza: ma sarebbe anco imprudenza grande il biasmar alcuno per questo, e so-

e sopra tutto quando egli seguisse l'auuiso di chi l'indrizza. La risposta di Santa Catterina da Siena fù gratiosa, quando gli fù opposto per causa della sua frequente communione, che Sant'Agostino, nè lodaua, nè vituperaua il communicarsi ogni giorno: E ben dis's'ella, poiche S.Agostino non lo vitupera, io vi prego, che nè anco voi lo vituperate più, e mi contento.

Ma voi vedete, Filotea, che Sant'Agostino esorta, e consiglia molto, ch' vno si communichi tutte le Domeniche, fatelo dunque, quanto vi sarà possibile, poiche si come io suppongo, voi non hauete alcuna sorte d'affettione al peccato mortale, nè al peccato veniale, voi sete nella vera dispositione, che Sant'Agostino ricerca, & anco più eccellente: percioche non solamente voi non hauete l'effetto nel peccare, ma nè anco hauete l'affetto al peccato. Si che quando il vostro Padre spirituale lo trouasse buono, voi potreste communicarui più spesso di tutte le Domeniche.

Molti legitimi impedimenti possono nondimeno sopragiungere, non già dal vostro canto, ma dalla parte di coloro, con li quali voi viuete, che dariano occasione ad vn saggio condottiero di dirui, che non vi communicaste tanto souente. Per esempio, se voi sete in qualche sorte di soggettione, e che quelli, a'quali voi douete vbbidienza, e riuerenza, siano sì mal instrutti, e poco diuoti, che s'inquietino, si turbino per vederui tanto souente communicare, forsi che, tutte le cose ben considerate, sarà bene il condescendere in qualche modo alla loro infermità, e com-

municarsi solo ogni quindici giorni; ma questo s' intende quando non si possa in alcun modo vincere questa difficoltà. Questo non si può determinar bene, così in generale; bisogna far quello, che dirà il Padre spirituale; benche io possa dir questo sicuramente, che la più grande distanza della communione è di vn mese all'altro, trà coloro, che vogliono seruir Dio diuotamente.

Se voi siete ben prudente non vi è nè madre, nè moglie, nè marito, nè padre, che possa impedirui di non communicarui spesso, perche il giorno della vostra communione voi non lasciarete d'hauer quella cura, che si conuiene alla vostra conditione, e voi sarete più dolce, e più gratiosa verso di loro, nè rifiutarete di fare tutto quello, che sarà di obligo.

Non è verisimile; ch'essi vogliono impedirui questo essercitio, il quale non apporta loro commodità alcuna; se non fossero di vn spirito in estremo fastidioso, & irragioneuole, & in tal caso, come hò detto, forsi il vostro condottiero vorrà, che voi condescendiate.

Bisogna, ch'io dica questa parola per le persone maritate: à Dio non piaceua nell'antica legge, che li creditori volessero esigere ciò ch'era loro douuto, ne'giorni di Festa, ma non vietò mai, che i debitori non pagassero, e rendessero il loro debito à quelli, che lo dimandauano. Questa è cosa indecente, se bene non è gran peccato, il sollecitare il pagamento del debito matrimoniale, il giorno, ch'vno s'è communicato, ma non stà male, anzi è cosa meritoria il pagarlo. Quindi è, che

che per rendere questo debito, non deue alcuno essere priuato della communione, se per altro la sua diuotione lo spinge a desiderarla. Certo nella primitiua Chiesa i Christiani si communicauano ogni giorno, ancorche fossero maritati, & hauessero la benedittione della generatione de'figli. Per questo hò detto, che la frequente communione non recaua scommodità alcuna, nè a padri, nè à mogli, nè à mariti, purche l'anima, che si communica sia prudente, e discreta. Quanto alle infermità corporali non ve n'è alcuna, che sia d' impedimento legitimo à questa santa participatione, se non quella, che prouoca spesso il vomito.

Per communicarsi ogni otto giorni, bisogna non hauere nè peccato mortale, nè affetto al peccato veniale, & hauer vn gran desiderio di communicarsi; ma per continuare tutti i giorni, bisogna di più hauer superata la maggior parte delle sue male inclinationi, e che questo sia col consiglio del Padre spirituale.

Come bisogna Communicarsi. Cap. XXI.

COminciare la sera precedente à prepararui alla Santa Communione con molte aspirationi, e lanciamenti d'amore, ritirandoui vn poco più à buona hora per poter leruarui più di matino, che se la notte voi vi suegliate, riempite subito il vostro cuore, e la bocca di qualche parole odorifere, per mezo delle quali, la vostra anima sia tutta profumata per riceuere lo Sposo, il quale vegliando, mentre voi dormite; si prepara à por-

ratui mille gratie, e fauori, se dal vostro canto vi siete disposta à riceuerli. La mattina dunque leuateui con gran gioia per la buona ventura, che voi sperate; & essendoui confessata andate con gran confidanza, ma ancora con grand'humiltà, à pigliare questa viuanda celeste, qual vi nodrisce all'immortalità. E dopò c'haurete detto le sante parole (Signor io non son degna) non mouete pur il capo, nè vi leuate, sia per orare, ò per sospirare, ma aprendo modestamente, e mediocremente la vostra bocca, & alzando la testa tanto, quanto bisogna per dar commodità al Sacerdote di vedere ciò che egli fà, riceuete piena di fede, e di speranza, e di carità colui, il quale, al quale, per il quale, e per amor del quale voi credete, sperate, & amate. O Filotea imaginateui, che come l'ape hauendo raccolto di sopra i fiori, la rugiada del Cielo, & il sugo più esquisito della terra, & hauendolo ridotto in mele, lo porta dentro la sua casa; così il Sacerdote hauendo preso sopra l'Altare del Saluator del mondo; vero Figlio di Dio, che come vna rugiada discesa dal Cielo, e vero Figlio della Vergine, che come fiore è vscito della terra della nostra humanità, lo mette in cibo di soauità dentro la vostra bocca; e dentro il vostro corpo. Hauendolo riceuuto, eccitate il vostro cuore à venire, e à far homaggio à questo gran Rè di salute; trattate con esso lui i vostri affari interni, e consideratelo dentro di voi, oue egli si è posto per vostro bene. In fine fateli tutti gli accoglimenti, che vi sarà possibile, e portateui di maniera, che in tutte le vostre attioni si conosca, che Dio è con voi.

Ma

Ma quando voi non potete hauer questo bene di communicarui realmente alla santa Messa, communicarui almeno col cuore, e con lo spirito congiungendoui per mezo d'vn'ardente desiderio con viuificante carne del Saluatore.

La vostra principale intentione nel communicarui deue essere in auanzarsi, fortificarui, e consolarui nell'amor di Dio, perche voi douete riceuere per amore quello, ch'ei solo amore vi fà dare. Il Saluatore non può essere considerato in alcuna attione ne più moroso, nè più tenero, che in questa: nella quale s'annichila, per così dire, e si riduce in cibo, per penetrare le anime nostre, & vnirsi infinitamente al cuore, & al corpo de'suoi fedeli.

Se i mondani vi dimandano; perche vi communicate tanto spesso, dite loro, che questo è per imparare, ad amar Dio, per purificarui dalle vostre imperfettioni, per liberarui dalle vostre miserie, per consolarui nelle vostre afflittioni, per appoggiarui nelle vostre fiacchezze. Dite loro, che due spiriti di persone deuono spesso communicarsi; i perfetti, perche essendo ben disposti, hauriano gran torto di non accostarsi all'origine, e fontana di perfettione, & gl'imperfetti, per poter giungere alla perfettione, i forti, acciò non diuentano deboli, & i deboli, acciò diuentino forti; gl'infermi per essere guariti; & i sani acciò non s'infermino, e quanto à voi come imperfetta, debole, & inferma, voi hauete spesso bisogno di communicarui con la vostra perfettione, vostra fortezza, e vostra medicina. Dite lo-

to, che quelli, che non hanno molti negotij mondani, deuono spesso communicarsi perche n'hanno la commodità; e quelli, ch'hanno molti affari mondani, perche n'hanno bisogno, e che colui, che s'affatica molto, e ch'è carico di pane, deue anco mangiare cibi sodi, e souente.

Communicateui spesso, Filotea, e più spesso, che potrete, col consiglio del vostro Padre spirituale, e credetemi, le lepri diuentano bianche nelle nostre montagne l'Inuerno, perche non vedono, nè mangiano altro che neue, & à forza di adorare, e mangiare la bellezza, la bontà, la purità in questo diuino Sacramento, voi diuentarete tutta bella, tutta buona, tutta pura.

Il fine della Seconda Parte.

PAR-

PARTE TERZA.

DELL'INTRODUTTIONE,

Che contiene molti auuisi intorno all'esercitio delle virtù.

Dell'elettione, che si deue fare, quanto all'esercitio delle virtù.
Cap. I.

IL Rè delle api non si mette mai in campagna, che non sia circondato da tutto il suo picciolo esercitio, e la Carità non entra mai in vn cuore, che non vi conduca seco tutta la corte delle altre virtù, esercitandole, e mettendole in opera, come fà vn Capitano i suoi Soldati; ma essa non si serue di tutte in vn colpo, nè vgualmente, nè in ogni tempo, ne in ogni luogo. Il giusto è come l'albero, ch'è piantato vicino alla corrente delle acque, che porta il suo frutto al suo tempo, percioche la carità irrigando vn anima produce in essa le opere virtuose, ciascuna nella sua stagione. *La Musica tanto grata in se stessa è importuna nel pianto*, dice il Prouerbio: questo è vn grade errore di molti, quali intraprendendo l' esercitio di qualche virtù particolare, si ostinano in volerne far atti in ogni sorte d'occasione, e vogliono, come quelli antichi Filosofi, ò sempre piangere, ò sempre ridere, e fanno ancor peggio, quando biasimano, e tacciano coloro, che come essi non si esercita-

no sempre nelle medesime virtù. *Bisogna rallegrarsi, con gl' allegri, e piangere con quelli, che piangono*, dice l'Apostolo; è la carità è patiente, benigna, liberale, prudente, condescendente.

Si trouano però alcune virtù, le quali hanno il loro vso quasi vniuersale, e che non deuono solamente fare le sue attioni da per se, anzi deuono ancora spargere le sue qualità, & attioni sopra tutte l'altre virtù. Non si rappresentano così spesso occasioni di pratticare la fortezza, la magnanimità, la magnificenza; ma la mansuetudine, la temperanza, l'honestà, e l'humiltà sono certe più, dalle quali deuono pigliar il colore tutte le attioni di nostra vita. Vi sono virtù più eccellenti di queste, tuttauia l'vso di questa è più necessario. Il Zuccaro è più eccellente del sale, ma il sale è in vso più frequente; e più generale. Per questo bisogna hauer sempre vna buona, e pronta prouisione di queste virtù generali, poi che bisogna seruirsene quasi d'ordinario.

Trà gli esercitij delle virtù noi dobbiamo proferire quello, ch'è più conforme all'obligo nostro, e non quello, ch'è più conforme al nostro gusto. Questo era il gusto di S. Paola d'essercitare l'asprezza delle mortificationi corporali per godere più agiatamente le dolcezze spirituali: ma essa era più obligata all'obedienza de'suoi Superiori. Per questo S. Girolamo afferma, che essa era degna di riprensione in questo, che contra il parere del suo Vescouo ella faceua immoderate astinenze. Gli Apostoli al contrario chiamati per predicar l'Euangelio, e distribuire il pane celestiale alle anime, giudicarono, che non era bene

tra-

tralasciare questo santo essercitio per pratticare la virtù della cura de' poueri, ancorche eccellentissima. Ogni vocatione ha bisogno di pratticare qualche particolar virtù. Altre sono le virtù di vn Prelato, altre quelle di vn Prencipe, altre quelle d'vn soldato, altre quelle d' vna donna maritata, altre quelle di vna vedoua; e benche tutti deuono hauer tutte le virtù, nulladimeno non le deuono tutte vgualmente pratticare; ma ciascuno si deue particolarmente applicare à quelle, che si ricercano alla sorte di vita, alla quale egli è chiamato.

Trà le virtù, che non riguardano il nostro obligo particolare bisogna preferire le più eccellenti, e non le più apparenti. Le Comete appaiono per l' ordinario più grandi delle stelle, mostrano di occupare maggiore spacio alli nostri occhi, e nondimeno esse non sono da paragonarsi, ne in grandezza, nè in qualità alle Stelle, e non paiono grandi, se non perche sono più vicine à noi, & in vn soggetto molto più grosso rispetto alle Stelle. Vi sono parimente certe virtù, le quali per esser vicine à noi sensibili, e per così dire, materiali, sono grandemente stimate, e preferite dal volgo; così gli antepone communemente la limosina temporale alla spirituale, il cilicio, il digiuno, la nudità; la disciplina, e le mortificationi del corpo alla mansuetudine, alla benignità; alla modestia, & ad altre mortificationi del cuore, quali nondimeno sono molto più eccellenti. Eleggete dunque, Filotea, le migliori virtù, e

non le più stimate, le più eccellenti, e non le più apparenti, le migliori, e non le più belle.

E cosa vtile, che ciascuno si elegga vn'essercitio particolare di qualche virtù, non già per lasciar le altre, ma per tenere più giustamente il suo spirito ordinato, & occupato. Vna bella giouane più risplendente del Sole, ornata, & addobbata alla reale, e coronata d'vna corona d'oliuo apparue à S. Giouanni Vescouo d'Alessandria, e gli disse: Io sono la figlia primogenita del Rè, se tu mi vuoi hauere per tua amica io ti condurrò innanzi alla sua faccia; conobbe egli, che questa era la misericordia verso i poueri, qual Dio gli raccomandaua: si che dipoi si diede talmente all'essercitio di quella, che perciò e da per tutto chiamato San Giouanni Elemosinario. Eulogio Alessandrino desideroso di fare qualche seruitio particolare à Dio, e non hauendo forze bastanti, nè per abbracciare la vita solitaria, nè per mettersi sotto l'vbbidienza d'vn'altro, ritirò appresso di se vn miserabile tutto mangiato, e guasto dalla lepra, per essercitare intorno à quello la carità, e la mortificatione. Il che per fare più degnamente, fece voto d'honorarlo, e trattarlo, e seruirlo, come seruidore farebbe al suo padrone, e Signore. Or per qualche tentatione sopranenuta, tanto al leproso, quanto ad Eulogio di separarsi l'vn dall'altro, se n'andarono dal grande Santo Antonio, qual disse loro, guardate bene, ò figli, di separarui l'vn dall'all'altro, perche essendo tutti due vicini al vostro fine, se l'Angelo non vi troua insieme, voi correte gran pericolo di perdere le vostre corone.

Il Rè San Luigi visitaua, come se fosse stato stipendiato, gli hospitali, e seruiua gl'infermi con le sue proprie mani. San Francesco amaua sopra tutto la pouertà, e la chiamaua sua Signora; San Domenico la predicatione, dalla quale il suo Ordine prese il nome. San Gregorio il Magno si compiaceua di regalare i pellegrini, ad esempio del grande Abrahamo, e come egli, riceuè sotto la forma di pellegrino il Rè della gloria.

Tobia s'esercitaua nella carità di sepellire i defonti. S. Elisabetta, ancorche fosse gran Principessa, amaua sopra tutto l'abiettione di se stessa. La Beata Cattarina da Genoua diuentata Vedoua, si diede alla seruitù dell' hospitale. Cassiano racconta, che vna diuota Signora desiderosa d' essere essercitata nella virtù della patienza, fece ricorso da Santo Atanasio, il quale à sua richiesta gli pose in casa sua vna vedoua importuna, colerica, fastidiosa, & insopportabile, la quale trauagliando perpetuamente la diuota donna, gli diede buona occasione di pratticare degnamente la mansuetudine, e patienza. Così trà serui di Dio alcuni si danno à seruir infermi, altri à soccorrere i poueri, altri à procurare il progresso della Dottrina Christiana trà fanciulli, altri à rimettere nel buon camino le anime perdute, e smarrite; altri ad apparar le Chiese, & ornar Altari, & altri à trattar pace, e concordia trà gli huomini.

Nel che imitano i ricamatori, i quali sopra diuersi fondi lauorano con bella varietà le sete, l'oro, e l'argento, per fare ogni sorte di fiori; perche così quest'anime pie-

tose, che s'appigliano à qualche particolar, esercitio di diuotione, si seruono di quello, come d'vn fondo per il loro ricamo spirituale; sopra il quale essi pratticano la varietà di tutte le altre virtù, tenendo in questo modo le sue attioni, & affettioni più vnite, & ordinate, per la relatione, ch'esse ne fanno al loro principal esercitio, e così fanno parere il suo spirito.

Nella sua veste d'oro ricamata;
E d'opre varie all'ago seminata.

Quando noi siamo combattuti da qualche vitio, ci bisogna, quanto più si può, abbracciare la prattica della virtù contraria, riferendo le altre à questa, percioche in questo modo noi vinceremo il nostro inimico, e non lasciaremo d'auanzarci in tutte le virtù. Se io son combattuto dall' orgoglio, ò dalla colera, bisogna, ch'in ogni cosa io penda, e mi pieghi dal canto dell'humiltà; e della mansuetudine, e che à questo io faccia seruire gli altri esercitij dell'oratione de'Sacramenti, della prudenza, della costanza, della sobrietà. Perche si come i Cingiali per aguzzare i suoi denti di difesa, li fregano, e forbiscono con gli altri suoi denti, li quali vicendeuolmente restano tutti perciò forti, affilati, & acuti; così l'huomo virtuoso hauendo impreso à perfettionarsi nella virtù, della quale egli hà più di bisogno per sua difesa, deue limarla, & affilarla con l'esercitio delle altre virtù, la quale nell'affinare quell'altra diuentano tutte più eccellenti, e più polite. Come auuenne à Giob, il quale essercitan-

dosi

dosi particolarmente nella patienza contra tante tentationi, da'quali fù agirato, diuenne perfettamente Santo, e virtuoso in ogni sorte di virtù. Anzi è auuenuto, come dice San Gregorio Nazianzeno, che con vn sol atto di virtù bene, e perfettamente esercitata vna persona è arriuata al colmo d'ogni virtù, allegando Raab, la quale hauendo essattamente pratticato l' officio dell' hospitalità, gionse ad vna gloria suprema: ma questo s'intende quando tal atto si fa eccellentemente, e con gran feruore, e carità.

Segue il medesimo discorso dell'elettione delle virtù, Cap. II.

SAnt' Agostino dice eccellentemente, che quelli, che cominciano à darsi alla diuotione, commettono certi falli, quali sono biasimeuoli secondo il rigore della legge della perfettione, e sono nondimeno lodeuoli per il buon presaggio, ch'essi donano d'vna futura eccellenza di pietà, alla quale anco essi seruono di dispositione. Quel basso, e grosso timor, che genera li scrupoli eccessiui nelle anime di coloro, che di fresco sono vscite da confini de peccati, è vna virtù comendata in questo principio, e presaggio certo d'una futura purità di conscienza; ma questo medesimo timore saria biasimeuole in quelli, c'hanno fatto molto progresso, dentro i cui cuori deue regnare l'amore; qual poco à poco caccia questo timor seruile.

San Bernardo ne' suoi principij era pieno di rigore, & asprezza, verso coloro, che

si riduceuano sotto la sua insegna, a'quali la prima cosa, che diceua, era: che bisognaua lasciar il corpo, & accostarsi a lui col solo spirito; vdendo le loro confessioni, detestaua con vna seuerità straordinaria ogni sorte di mancamenti, per piccioli che fossero, e talmente sollecitaua quei poueri principianti alla perfettione, che in vece di farli andar innanzi, gli tiraua indietro, perche perdeuano il cuore, e la lena con vedersi così instantemente spinti ad vna salita tanto erta, e tanto rileuata. Vedete Filotea, questo era vn zelo ardentissimo d'vna perfetta purità, che prouocaua questo gran Santo à questa sorte di disciplina, e questo zelo era vna gran virtù, ma virtù nondimeno, che non lasciaua d'essere riprensibile. E così Dio stesso con vna sacra apparitione lo corresse, infondendo nell'anima sua vn spirito dolce, soaue, affabile, e tenero, per mezzo del quale essendo diuentato tutt'vn'altro, s'accusò poi grandemente d'essere stato così esatto, e così seuero, e diuenne talmente gratioso, ò condescendente con ciascuno, che si fece tutto à tutti per guadagnar tutti.

San Girolamo hauendo raccontato, che Santa Paola sua cara figlia era non solamente eccessiua, ma anco ostinata nell'esercitio delle mortificationi corporali, fino à non voler punto cedere all'auuiso contrario, che Santo Epifanio Vescouo gli hauea dato intorno à questo, che oltre di ciò si lasciaua talmente portare dal dolore nella morte de'suoi, che sempre correua pericolo di morire: alla fine conclude in questa guisa. Dirà alcuno che in luogo di scriuere le lodi di questa Santa, io scri-

scriuo i suoi biasimi, e vituperij; io protesto à Giesù, il quale essa seruì; & io desidero di seruire, che io non mento, nè dall'vn canto, nè dall'altro, anzi dò fuori puramente quello, che di lei sò, come Christiano di vna Christiana; cioè, che io scriuo vn'historia, e non vn panegirico, e che i suoi vitij sono le virtù d'altri. Vuole dire, che le cadute, e difetti di santa Paola, sariano state stimate virtù in vn'altra anima men perfetta, come veramente vi sono attioni, quali sono stimate imperfettioni in quelli, che sono perfetti, le quali sariano nondimeno tenute per grandi perfettioni in quelli, che sono imperfetti. Questo è buon segno in vn'infermo, quando all'vscire della malattia, le gambe gli gonfiano, perche questo mostra, che la natura già rinforzata rigetta gli humori superflui; ma questo stesso segno saria cattiuo in vno, che non fosse infermo; perche faria conoscere, che la natura non hà forza bastante per dissipare, e risoluere gli humori. Filotea mia, bisogna hauere buona opinione di quelli, ne'quali noi vediamo la prattica delle virtù, ancorche con impeferttione, poiche i Santi istessi le hanno souente pratticate in questo mondo. Ma quanto à noi ci bisogna hauer cura di essercitarci, non solo fedelmente, ma prudentemente & à questo effetto osseruate strettamente il consiglio del Sauio, di non appoggiarci alla nostra propria prudenza, ma à quella di coloro, quali Dio ci hà dati per nostra guida.

Vi sono certe cose; le quali molti stimano virtù, e non lo sono in modo alcuno, delle quali bisogna, che io ve ne dica due parole. Queste sono le estasi, ò ratti, le insensibilità,

impossiblità, vnioni Delfiche, eleuationi, transformationi, & altre tali perfettioni, delle quali trattano certi libri, che promettono di innalzar l'anima fino alla contemplatione puramente intellettuale, all'applicatione essentiale dello spirito, & vita supereminente. Vedete Filotea, queste perfettioni non sono virtù, sono più tosto ricompense, che Dio dà per le virtù, ò anco più presto saggi delle felicità della vita futura, che qualche volta sono presentati à gli huomini per far loro desiderare tutte le pezze intiere, che sono la sù nel Paradiso. Ma con tutto questo non bisogna pretendere tali gratie, poiche esse non sono à patto nessuno necessarie per ben seruire, & amar Dio, il che deue essere la nostra vnica pretensione; così bene spesso queste non sono gratie, che possono acquistarsi con la fatica, & industria, poiche sono più tosto passioni, che attioni, le quali noi possiamo ben riceuere, ma non già fare in noi: Aggiongo, che noi non habbiamo altra impresa per le mani, che di diuentare gente da bene, e diuota, huomini pij, e donne pie, e perciò bisogna ch'attendiamo bene à questo, che se piace à Dio di eleuarci fino à queste perfettioni Angeliche, noi ancora saremo buoni Angeli: ma trà tanto essercitiamoci noi semplicemente, humilmente, e diuotamente nelle picciole virtù, la conquista de quali il Signore hà esposta alla nostra cura, e fatica: come sono la patienza, la benignità, la mortificatione del cuore, l'humiltà, l'obedienza, la pouertà, la castità, la tenerezza verso il prossimo, il sopportare le sue imperfettioni, la diligenza, e feruor santo. Lasciamo volontieri le sopraeminenze alle anime ele-

uate,

uate, noi non meritiamo grado tant'altro nel seruitio di Dio; troppo beati saremo nel seruirlo alla sua cucina alla sua dispensa; d'essere suoi staffieri fachini, e valletti di camera. A lui tocca dipoi, se gli parrà bene, di introdurci nel suo Gabinetto, e consiglio secreto. Così è, Filotea, perche questo Rè di Gloria non ricompensa già i suoi seruitori secondo la dignità de gli vffici, ch'essi esercitano: ma secondo l'amore, & humiltà, con la quale li esercitano. Saul cercando le Asine di suo Padre, trouò il Regno d'Israele; Rebecca abbeuerando i Cameli d'Abraamo, diuenne sposa del suo figlio; Ruth cogliendo le spiche dietro a' mietitori di Booz, e colcandosi à suoi piedi fù fatta sua sposa. Certo che le pretensioni così alte, & eleuate di cose straordinarie sono grandemente soggette alle illusioni, inganni, e falsità, & auuiene taluolta, che coloro, che pensano essere Angeli, non sono nè anco huomini buoni, e che in loro vi è più di grandezze nelle parole, e termini, ch'vsano, che nel senso, e nell'opera: Non bisogna per questo spregiare, e censurare temerariamente cosa alcuna; ma benedicendo Dio della sopraeminenza de gli altri, fermiamoci humilmente nel nostro camino più basso, ma più sicuro, meno eccellente, ma più commodo alla nostra insufficienza, e picciolezza, nella quale se noi conuersaremo humilmente, e fedelmente. Dio ci innalzerà à grandezze ben grandi.

Della patienza. Cap. III.

VOi *ne hauete bisogno di patienza, acciò facendo la volontà di Dio, voi ne rapportate la promessa*. Dice l'Apostolo, così è, perche come haueua predetto il Saluatore, *Nella vostra patienza voi possederete le anime vostre*. Questa è la gran ventura dell'huomo Filotea il possedere l'anima sua, quanto la patienza sarà più perfetta, tanto più perfettamente noi possederemo le anime nostre; bisogna dunque, che ci perfettioniamo in questa virtù; Ricordateui spesso, che Nostro Signore ci hà saluati sofferendo, e tollerando, che noi all'istesso modo dobbiamo operare la nostra salute, con li patimenti, & afflittioni sopportando le ingiurie, contradittioni, e dispiaceri con la maggior consuetudine, che ci sarà possibile.

Non terminate la vostra patienza à sopportar solo tale, e tale sorte d'ingiurie, & afflittioni, ma allargatela vniuersalmente à tutte quelle, che Dio vi manderà, e permetterà, che vi venghino. Sono alcuni, che non vogliono soffrire se non afflittioni honorate, come per essempio di essere feriti in guerra, di essere prigioni di guerra, d'essere mal trattati per la fede, d'essersi impoueriti per qualche questione nella quale restarono vincitori; e questi tali non amano punto la tribolatione, ma l'honore, che essa apporta. Il vero patiente, e vero seruo di Dio sopporta vgualmente le tribolationi congiunte con l'ignominia, e quelle, che sono honorate l'essere spreggiato; e ripreso, & accusato da maligni è vn gusto ad vn'huomo

cor-

corragioso, ma l'essere ripreso, accusato, e maltrattato da persone da bene, e da gl'amici; da parenti, quì và del buono. Io stimo più la mansuetudine, con la quale il Santo Cardinale Bottromeo soffrì lungo tempo le riprensioni publiche, che vn gran predicatore facea contra di lui in pulpito, che tutti gl'incontri, ch'hebbe da altri. Perche si come, le puntare delle api sono più dolorose che quelle delle mosche, così il male, che si riceue da gente da bene, e le contraditioni, ch'essi fanno, sono molto più insopportabili, che le altre, e questo nondimeno auuiene ben spesso, che due huomini da bene hauendo tutti due buona intentione sopra la diuersità di qualche loro opinione, grandemente si perseguitino, e si contradicano l'vn l'altro.

Siate patiente non solo nell'vniuersale, e principale delle afflittioni, che vi soprauengono, ma ancora quanto à gli accessorij, & accidenti, che da esse dipenderanno. Molti vorriano bene hauer del male, purche non fusse con sua incommodità. Io non mi piglio pena, dice vno, d'eser diuentato pouero, se non fusse, che questo m'impedirà il seruir à gli amici, l'alleuare i miei figli, e viuere honoratamente, come io desiderarei. E l'altro dirà, io non me ne curarei punto se non fusse, che il mondo pensarà, che ciò mi sia auuenuto per mia colpa, l'altro saria tutto contento, ch'vno dicesse mal di lui, e lo soffriria molto patientemente, purche nisuno credesse al mal dicente. Altri vogliono sì hauer qualche parte di scommodità di male, così par loro, ma non la vorriano tutta: non si turbano, dicono essi, d'essere infermi, ma perche non hanno

da-

danari per farsi medicare, ouero, perche à coloro, che gli sono attorno, sono importuni.

Or io dico, Filotea, che bisogna hauer patienza non solo d'essere inferma, ma anco di quella infermità, che piace à Dio, nel luogo doue egli vuole, trà le persone, ch'egli vuole, e con le scommodità, che egli vuole; e così delle altre tribulationi. Quando vi verrà del male, fateli tutti quei rimedij, che saranno possibili, perche il fare altrimenti, sarebbe vn tentare Sua Diuina Maestà: mai poi hauendo fatto questo, aspettate con vn'intiera resignatione quello effetto, che à Dio piacerà; se gli piace, che i rimedij superino il male, voi lo ringratiarete con humiltà; ma se gli piace, che il male soprauanzi i rimedij, beneditelo con patienza.

Io sono del parere di San Gregorio: quando voi sarete accusata giustamente di qualche diffetto, che voi hauerete commesso, humiliateui molto, confessate, che voi meritate molto più dell' accusa, che di voi è stata fatta. Che se l'accusa è falsa, scusateui modestamente, negando di essere colpeuole, perche voi douete questa riuerenza alla verità, & all'edificatione del prossimo, ma se doppo hauer fatta la vostra vera, e legitima scusa vno perseuera in accusarui, non ve ne turbate in modo alcuno, e non cercate più, che la vostra scusa sia accettata; perche doppo hauer reso il vostro douere alla verità, voi le douete ancora rendere all'humiltà. Et in questo modo voi non offenderete nè la cura, che voi douete hauere del vostro buon nome, nè l'affetto, che voi doue-

te

te alla tranquillità, e dolcezza di cuore, & all'humiltà.

Doleteui il men che potete, de'torti, che vi saranno fatti; perche questa è cosa certa, che per l'ordinario, chi si lamenta pecca; perche l'amor proprio ci fà parer sempre le ingiurie più grandi, che non sono: ma sopra tutto non fatte le vostre doglianze con persone facile à sdegnarsi, & à pensar male. Che se è ispediente à dolerui con alcuno, ò per rimediar all'offesa, ò per mitigare il vostro spirito, bisogna che questo sia con anime molto tranquille, e che da douero amino Dio; perche altrimente in luogo di alleggerire il vostro cuore, esse vi prouocheranno à maggior inquietudine, in luogo di leuar la spina, che vi punge, la cacciarebbono più dentro nel vostro piede.

Molti essendo infermi, afflitti, e offesi da qualch'vno si guardano molto da querelarsi, e mostrarsi delicati, perche questo al parer loro (& è vero) daria testimonio euidente di mancamento di forza, e di generosità; ma desiderano grandemente, e con molti artificij procurano; che ogn'vno si condoglia con loro, che gl'habbia gran compassione, e che vn gli stimi non solamente afflitti, ma patienti, e corragiosi. Or questo è veramente vna patienza, ma patienza falsa, che in effetto non è altra cosa, che vna delicatissima; e finissima ambitione, e vanità. *Hanno la gloria*, dice l'Apostolo, *ma non verso Dio*. Il vero patiente non si duole del suo male; nè desidera che alcuno con lui si condoglia, nè parla schiettamente, veracemente, e semplicemente, sen-

za

za lamentarsi, senza dolersi, senza aggrandirlo: che se vno gli compatisce, patientemente sopporta, che gli compatisca eccetto quando vno gli compatisce di qualche male, che egli non hà; perche all'hora egli dichiara modestamente, ch'egli non hà tal male: e così se ne resta in pace, trà la verità, e la patienza, confessando il suo male, e non se ne dolendo punto.

Nelle contradittioni, che vi soprauerranno all'essercitio della diuotione (perche queste non mancaranno mai) ricordateui della parola di Nostro Signore. *La donna, fin che ella non hà patorito, hà grandi angoscie, ma vedendo nato il suo figlio, le dimentica tutte, perche è nato vn'huomo al mondo*, perche voi hauete conceputo nell' anima vostra il più degno fanciullo del mondo, che è Giesù Christo; auanti che egli sia prodotto, e partorito del tutto non si può fare, che voi non vi rissentiate del trauaglio, ma fate animo, perche passati questi dolori; vi restarà gioia eterna d' hauere partorito vn tal huomo al mondo. Or egli sarà per voi compitamente partorito, all'hora, che voi l'hauerete intieramente formato nel vostro cuore, e nelle vostre opere con l'imitatione della sua vita.

Quando voi sarete inferma, offerite tutti i vostri dolori, pene, e miserie al seruitio di Nostro Signore, e supplicatelo à congiungerli con li tormenti, ch'egli patì per noi. Obbedite al Medico, pigliate le medicine, refettioni, & altri rimedi; per amor di Dio, ricordandoui del fiele, ch'egli beuè per amor vostro desiderate di guarire per seruirlo; non ri-

rifiutate il languire per vbbidirli; e disponete-
teui à morire, se così gli piace per lodarlo,
goderlo. Ricordateui, che le api al tempo,
che fanno il mele, viuono, e mangiano vn ci-
bo molto amaro; e che così noi non possiamo
fare atti di maggior dolcezza, e patienza, nè
più conditi di mele d'eccellenti virtù, che
quando noi mangiamo il pane dell'amarezza,
e viuiamo trà le angoscie. E si come il mele,
che è fabricato de' fiori di Thimo, herba pic-
ciola, & amara; è il migliore di tutti, così
la virtù, che si esercita nell'amarezza delle
più vili, e basse tribulationi, e la più eccel-
lente di tutte.

Mirate spesso con li vostri occhi interiori
Giesù Christo crocefisso nudo, biastemmato,
calunniato, abbandonato, e colmo di tutte
le sorti di noie, di tristezze, e di traua-
gli. Considerate, che tutti li nostri pati-
menti, ne in qualità, ne in quantità, non
sono in modo alcuno da paragonarsi con
li suoi, e che voi non soffrirete mai vn
tantino per lui, rispetto à quello, ch'egli
hà sofferto per voi.

Considerate le pene, che già soffrirono i
Martiri, e quelle, che tante persone patisco-
no, più graui senza proportione, di quelle,
nelle quali voi vi trouate, e dite, ahime! i
miei trauagli sono consolationi; e le mie
spine sono rose, rispetto à quelli, che senza
soccorso, senza aiuto, senza alcun alleggie-
rimento viuono in vna continua morte,
oppressi da afflittioni infinitamente più
grandi.

Dell'Humiltà quanto all'esteriore.
Cap. IV.

Togliete in prestito, dicea Eliseo ad vna pouera vedoua, *molti vasi voti, & empiteli d'oglio*. Per riceuere la gratia di Dio, ne' nostri cuori, bisogna; che siano voti della nostra propria gloria. Il Ganiuello gridando, e guardando gli vccelli di rapina, gli spauenta per vna certa proprietà, e virtù secreta; e perciò le Colombe l'amano sopra tutti gli altri vccelli, e viuono sicure appresso di lui; così l'humiltà caccia Satanasso, e conserua in noi le gratie, e doni dello Spirito santo; e per questa causa tutti li Santi, ma in particolare il Rè de'Santi, e la Madre sua hanno sempre honorata, & accarezzata questa degna virtù più di qual si voglia altra delle virtù morali.

Noi chiamiamo vana la gloria, che vno dà à se stesso, ò perche non è in noi, ò perche è in noi, ma non per noi, ò perche è in noi; e per noi, ma non merita, che vno se ne glorij; La nobiltà del sangue, il fauor de'grandi, l'honor popolare, non sono in noi, ma ne'nostri predecessori, ò nell'altrui stima. Alcuni si mostrano feroci, e braui, perche sono sopra vn buon cauallo, per hauer vn penacchio al capello, per essere riccamente vestiti; ma chi non vede questa follia; Perche se per questo vi è della gloria, essa è per il cauallo, per l'vccello, e per il sarto, e che viltà di cuore è pigliar in prestito la sua stima da vn cauallo, da vna piuma, da vna lattuca; altri si preggiano, e pauoneggiano di due mostachi rileuati; d'vna barba ben dipinta, di capelli crespi, delle mani delicate, di

saper ballare, suonare, e cantare; ma non sono essi vili di cuore in voler incaricare il suo valore, & accrescere la sua riputatione, con cose tanto friuoli, e di nessun momento? Altri per vn poco di scienza vogliono esser honorati, e rispettati dal mondo, come se ciascuno douesse andar ad imparar da loro, e tenerli per maestri: e per questo son chiamati pedanti. Altri si pauoneggiano con la consideratione della sua bellezza; e credono, che tutto il mondo li rimiri. Tutto queche sto è grandemente vano, goffo, & impertinente, e la gloria, che si piglia da così detti friuoli soggetti, si chiama vana, stolta, e friuola.

Il vero bene si conosce, come il vero balsamo: si fà la proua del balsamo, mettendolo all'acqua; perche se egli và a fondo, e resta al disotto, è giudicato per il più fino, e più pretioso, così per conoscere se vn'huomo è veramente sauio, prudente, generoso, nobile, bisogna vedere, se i suoi beni tendono all' humiltà, modestia, e sommissione, perche all' hora questi saranno veri beni, ma se restano di sopra, e vogliono farsi vedere, questi saranno beni tanto meno veri, quanto più saranno appatenti. Le perle, che sono concepute, ò nodrite al vento, & allo strepito de tuoni, non hanno, che la corteccia di perla, e non hanno vera sostanza; così le virtù, e belle qualità de gl'huomini, che sono riceuute, e nodrite nell' orgoglio, nella iattanza, e nella vanità, non hanno, che vna semplice apparenza di bene, senza sugo, senza midolla, e senza sodezza.

Gl'honori, i gradi, le dignità sono come il zafferanno, che cresce meglio, & in maggior copia, quando è calpestato con li piedi. Non è più honore l'essere bello, quando vn se ne preggia; la bellezza, per hauer buona gratia, deue esser negletta; la scienza ci dishonora, quando ci gonfia, e che degenera in vna pedanteria.

Se noi stiamo sù i pontigli per i gradi, per le precedenze, per i titoli, oltre che noi esponiamo le nostre qualità all'essame, all'inquisitione, alla contradittione, noi le facciamo diuentar vili, & abiette; perche l'honore, ch'è bello, essendo riceuuto in dono, diuenta villano, quando è riscosso, ricercato, e dimandato. Quando il pauone fà la sua ruota per mirarsi, nell'alzare le sue belle piume s'arriccia tutto, e mostra da l'vna, e l'altra parte tutto quello, c'hà di brutto: i fiori, che piantati in terra sono belli, diuentano passi, essendo maneggiati, e si come quelli, che odorano la mandragora di lontano, ò di passaggio sentono gran soauità, mà quelli, che l' odorano d'appresso, e molto tempo, diuentano storditi, & infermi; così gl'honori apportano vna dolce consolatione, à colui, che gli odora di lontano, e leggiermente, senza fermarsi e trattenersi, ma à chi se gli affettiona, e se ne gode, sono di gran biasimo, e vituperio. Il seguire, & amare le virtù comincia à farci virtuosi, ma il seguire, & amare gl'honori comincia à farci degni di dispregio, e di vituperio. Li spiriti ben nati non si fermano in questi minuti abbellimenti di gradi, di honori, di saluti: hanno altre cose da fare, questo è proprio di spiriti, che

non

non sono buoni à far altro. Chi può hauer perle, non si carica di gusci, e quelli, che mirano alla virtù, non si danno gran prescia per gl'honori. Ueramente ciascuno può mettersi nel suo grado, & iui fermarsi senza violare l'humiltà, pur che ciò si faccia con vna certa negligenza, e senza contesa. Perche si come quelli, che vengono dal Perù, oltre all'oro, & argento portano anco simie, e papagalli, perche costano poco, e non caricano molto le naui; così coloro, che pretendono l'acquisto della virtù, non lasciano li gradi, e honori, che son loro douuti; perche tuttauia questo non costi lor molta cura, & attentione, e che questo sia senza caricarsi di fastidij, d'inquietudini, di dispute, e contese. Io non parlo però di quelli, la cui dignità riguarda il publico, nè di certe occasioni particolari, che tirano dietro à se vna gran consequenza; perche all'hora bisogna, che ogn' vno conserui quello, che se gli appartiene con prudenza, e discrettione accompagnata dalla carità, e cortesia.

Dell' humiltà più interna.

Cap. V.

MA voi desiderate, ò Filotea, che io vi conduca più innanzi nell' humiltà, perche hà fare come hò detto, questo è più tosto sauiezza, che humiltà; Or dunque io passo più oltre. Molti non vogliono nè ardiscono considerare, e pensare alle gratie, che Dio hà loro fatte in particolare, per paura di non pigliarne vanagloria, e com-

compiacenza; nel che veramente s'ingannano. Impercioche, già che, come dice il gran Dottor Angelico, il vero modo di attender all'amor di Dio, è la consideratione de'suoi diuini benefici, quanto più noi li conosceremo, tanto più noi l'amaremo; e come che i beneficij particolari muouono maggiormente, che i communi, così più attentamente deuono essere considerati. Certo nissuna cosa ci può tanto humiliare auanti la misericordia di Dio, quanto la moltitudine de' suoi beneficij, nè cosa ci può tanto humiliare auanti la sua giustitia, che la moltitudine de' nostri misfatti. Consideriamo quello, che egli hà fatto per noi, e quello, che noi habbiamo fatto contro di lui, e come noi consideriamo minutamente i nostri peccati, consideriamo anco minutamente le sue gratie. Non bisogna temere, che la cognitione di quello, ch' egli hà posto in noi, ci gonfij, purche noi siamo attenti a questa verità, che ciò ch'è di buono in noi, non è punto da noi, ahimè! I Muli lasciano per questo d'essere bestie brutte, e puzzolenti, per essere carichi di mobili preciosi, e profumati del Prencipe? *Che cosa habbiamo noi di buono, che non habbiamo riceuuto? e se l'habbiamo riceuuto, perche vogliamo noi gloriarsene.* Al contrario la viua consideratione delle gratie riceuute ci fà humili; perche la cognitione genera recognitione. Mà se venendo le gratie, che Dio ci hà fatte, ci soprauiene qualche sorte di vanità, il rimedio infallibile sarà il ricorrere alla consideratione delle nostre ingratitudini, imperfettioni, e miserie; se noi consideriamo quello, che habbiamo fatto, quando Dio non era con

noi,

noi, conoſceremo molto bene, che quello, che facciamo; quando egli è con noi, non procede da noi, e non è noſtra farina: noi veramente lo goderemo, e ſi rallegraremo d'hauerlo; mà à Dio ſolo ne daremo la gloria, poiche egli ſolo n'è l'autore.

Così la Vergine ſanta confeſſa, che Dio gli hà fatte coſe grandiſſime; mà queſto non per altro, ſe non per humiliarſi, e magnificar Iddio, e dice; *L'anima mia Magnifica il Signore, perche mi hà fatto coſe grandi*.

Noi diciamo molte volte, che noi ſiamo vn niente, che ſiamo l'iſteſſa miſeria, la ſpazzatura del mondo, ma ſi riſentireſſimo molto bene, ſe alcuno ci pigliaſſe al motto, e ci publicaſſe per tali, quali noi diciamo d'eſſere. Al contrario noi facciamo ſembiante di fuggire, e di naſconderci, à fine, che ci corrano dietro, e ci cerchino: noi diamo ad intendere di voler eſſere gli vltimi e ſedere al fine della tauola, ma ciò ſi fà per eſſerte mandati innanzi, e collocati al capo. La vera humiltà non fà moſtra di eſſerlo, e non dice molte parole d' humiltà; perche eſſa non deſidera ſolamente di celare le altre virtù, mà ancora, e principalmente procura di naſcondere ſe ſteſſa: ſe gli foſſe lecito mentire, fingere, ò ſcandalizar il proſſimo, ella faria atti d'arroganza, e di fierezza; al fine di celarſi ſotto di quella, & iui viuere al tutto ſconoſciuta, e coperta. Ecco dunque il mio conſiglio, Filotea; ò non diciamo parole d'humiltà, ò diciamole con vero ſentimento interno, conforme à quello, che pronuntiamo eſteriormente; non abbaſſiamo mai gl' occhi, ſe non hu-

miliando i nostri cuori, non facciamo sembiante di voler essere gl'vltimi, se di cuore noi non lo vorressimo essere. Or io stimo questa regola tanto generale, che non gli porto eccettione alcuna; solamente aggiungo che la ciuiltà ricerca che noi offeriamo tal-volta l'auantaggio à coloro, che manifestamente non l'accettaranno, e questo non è però vna doppiezza, nè humiltà falsa, peche all'hora la sola offerta di precedenza, e vn principio d'honore, e poiche vno non glie lò può dare intiero, non fà male à dargliene il principio, dico l'istesso d'alcune parole di honore, e di rispetto, quali secondo il rigore non paiono vere, perche nondimeno esse lo sono à bastanza, purche il cuore di colui, che le pronuncia, habbia vna vera intentione d'honorare, e rispettare colui, per il quale egli le dice. Perche se bene le parole significano con qualche eccesso, quello che noi diciamo, non facciamo male come à dirle, quando l'vso commune le ricerca. E vero, che vorrei ancora, che le parole fossero aggiustate a'nostri affetti, il più che fosse possibile per seguire in tutto, e per tutto la simplicità, e candidezza cordiale. L'huomo veramente humile, ameria meglio, ch'vn altro dicesse di lui, ch'egli è vn miserabile, vn niente à nissuna cosa buono, che il dirlo lui stesso, almeno se egli sà, che vn lo dice, non gli contradice punto, mà gli consente di buon cuore, perche credendo egli ciò fermamente, hà à caro, ch'vn'altro sia della sua opinione. Molti dicono, che lasciano l'oratione mentale per li perfetti, percioche essi non sono degni di farla: altri protestano, che

che non osano communicarsi spesso; perche non si sentono puri à bastanza: altri, che temono di far dishonore alla diuotione, se vi attendono, per causa della loro gran miseria, e fragilità: & altri rifiutano d'impiegare il suo talento à gloria di Dio, e del prossimo perche, dicono essi, conoscono la sua fiacchezza, e hanno paura d'insuperbirsi, se si fanno instromento di qualche bene, & illuminando gl'altri non si consumino. Tutto questo non è altro, che vn'artificio, & vna sorte d'humiltà non solamente falsa, ma maligna per la quale non vuole tacitamẽte, e sottilmente biasimare le cose di Dio, ò almeno coprire con vn pretesto d'humiltà, l'amor proprio della sua opinione, del suo humore, della sua pigritia, *Dimanda à Dio un segno, ò nel Cielo di sopra, ò nel profondo del mare à basso*, dice il Profeta all'infelice Achaz, & egli rispose; *Io non lo dimandarò punto, e non tentarò il mio Signore*: ah scelerato; fà mostra di portare gran riuerenza à Dio, e sotto colore d'humiltà si scusa d'aspirare alla gratia, la quale S.D.M. gli offerisce. Ma non vede egli, che quando Dio ci vuole gratificare, è vna superbia il rifiutarlo, che i doni di Dio ci obligano à riceuerli, e ch'è vn'humiltà ad obedirli, e secondare quanto più possiamo, i suoi desiderij. Or il desiderio di Dio è, che noi siamo perfetti, vnendosi à lui & imitandolo più di vicino, che possiamo. Il superbo, che confida in se stesso, hà occasione di non osare intraprendere, cosa alcuna; ma l'humile è tanto più coraggioso, quanto più si riconosce impotente, & alla misura, ch'egli si stima più da poco, diuenta più ardito, percioche egli hà tutta la sua confidanza in Dio, il

Io non vorrei fare, nè dello stolto, nè del sauio, perche se l'humiltà m'impedisce di far il sauio, la simplicità, e schiettezza m'impediranno similmente di fare dello stolto; e se la vanità è contraria all'humiltà, l'artificio, l'affetatione, e la fintione è contraria alla schietezza, e semplicità. E se alcuni gran serui di Dio si sono finti pazzi, per rendersi più abietti innanzi al mondo, bisogna ammirarli, e non imitarli: Perche hanno hauuto tali motiui per fare simili eccessi, che sono stati tanto loro particolari, estraordinarij, che nissuno deue cauarne consequenza per se: E quanto a Dauid, se ballò, e saltò vn poco più, che non conueniua alla sua grauità ordinaria, auanti l'Arca del Testamento, questo non fù perche volesse far il pazzo, ma semplicemente, e senza alcun artificio faceua tutti quei gesti esteriori, conforme alla straordinaria, e smisurata allegrezza, ch'egli sentiua nel suo cuore. E vero, che quando Michol sua moglie, glielo rimprouerò, come vna follia, egli non si dolse di vedersi auuilito, anzi perseuerando nella sua schietta, e vera rappresentatione della sua gioia, testificò di sentir gusto di riceuere vn poco d'opprobrio per amore del suo Dio.

Per conclusione io vi dirò, che se per fare le attioni d'vna vera, e schietta diuotione sarete stimata vile, abietta, ò pazza l'humiltà vi farà rallegrare di questo felice opprobrio, la causa del quale non è in voi; ma in coloro, che ye lo fanno.

Che l'humiltà ci fà amare la nostra propria abbiettione. Cap. VI.

IO passo più auanti, e vi dico, Filotea che in tutto, e per tutto voi siate amica della vostra propria abbiettione; ma mi direte, che cosa vuol dir questo: amate la vostra abbiettione; Nel Latino abbiettione, vuol dire humiltà, & humiltà vuol dire abbiettione: sì che quando Nostro Signore nel suo sacro Cantico dice. *Perciòche Nostro Signore hà veduto l'humiltà della sua serua, tutte le generationi la chiameranno beata;* essa vuole dire, che Nostro Signore hà guardato di buon cuore alla sua abiettione, viltà e bassezza, per cumularla di gratia, e fauori. Vi è nondimeno differenza trà la virtù dell'humiltà, e l'abiettione, perche l'abiettione è la picciolezza, bassezza, e viltà, ch'è in noi, senza che noi vi pensiamo: ma quanto alla virtù dell'humiltà questo è il vero conoscimento, e volontario riconoscimento della nostra abbiettione. Or il punto principale di questa humiltà consiste non solamente in riconoscere volontariamente la nostra abbiettione, ma in amarla nel compiacersene, non già per mancamento di coraggio, e di generosità, ma per essaltare tanto più la Maestà Diuina, e far maggior conto del prossimo in comparatione di noi medesimi. E questo è quello, a che io vi essorto. E per meglio intender questo; Sappiate, che frà i mali, che noi soffriamo gl'vni sono abbietti; e gli altri honoreuoli, molti s'accommodano à gl' honoreuoli, ma quasi niuno si

vuole

vuole accommodare alli abietti. Vedete vn diuoto Romito tutto stracciato, e pieno di freddo, ciascuno honora quel suo habito rotto, con compassione al suo patire, ma se vn pouero artegiano, vn pouero gentil'huomo vna pouera gentildonna si troua nell' istesso stato, ogn'vno la dispreggia, e se ne burla, & ecco come la sua pouertà, e abietta. Vn Religioso riceue diuotamente vn' aspra riprensione dal suo Superiore, ò vn figlio dal suo padre; ciascuno chiamarà questa tal mortificatione, obbedienza, e sapienza; Vn Cauallier, vna gentildonna soffrirà l'istesso da vn'altro, & ancorche questo sia per amor di Dio, ogn' vno dirà, che è vna codardia, e dapocaggine. Ecco dunque vn'altro male abietto. Vna persona hà vna cancrena in vn braccio, & vn'altro l'hà nel volto, quello non hà che il male, ma questo insieme co'l male hà anco il dispreggio, le beffe, l'abbiettione. Or io dico che non bisogna solamente amare il male, che che si fà con la virtù della patienza, ma bisogna anco accarezzare l'abiettione, il che si fà con la virtù dell'humiltà.

In oltre si trouano virtù abbiette, e virtù honoreuoli, la patienza, la mansuetudine, la simplicità, l'humiltà stessa sono virtù, che i mondani stimano vili, & abbiette; al contrario stimano molto la prudenza, il valore, e la liberalità. Frà le attioni ancora d'vn'istessa virtù, alcune sono spreggiate, altre honorate, il dar limosina, e perdonare le ingiurie sono due atti di carità, il primo è honorato da ogn'vno, l' altro è spreggiato à gl' occhi del mondo. Vn giouane nobile, ò vna Signora, che non si lasciarà tirare da

vna compagnia di dissoluti, à parlare, suonare, ballare, bere, e vestire, sarà beffato, e censurato, e la sua modestia sarà chiamata vna superstitione, ò affettatione; amar questo è amare la sua abiettione. Eccone vn'altra sorte, noi andiamo à visitar gl' infermi, se vno m'inuia al più miserabile, questo mi sarà vn'abiettione secondo il mondo, e perciò io l'amarò, se vno m'inuia a quelli, che sono di qualità, questo è vn'abiettione secondo lo spirito, perche non vi è tanta virtù nè merito, iui dunque amarò questa abiettione. Cadendo in mezzo della contrada, oltre al male, si riceue anco vergogna, bisogna amare questa abiettione. Vi sono ancora errori, ne'quali non vi è male altro, che la sola abiettione, e l'humiltà non ricerca, ch'vn li faccia espressamente, ma vuole però, ch'vn non si turbi, quando gl'haurà commessi: tali sono certe sciocchezze, male creanze, & inauertenze, le quali come bisogna schifarle, innanzi, che siano fatte per vbbidire alla ciuiltà, e prudenza; così bisogna, quando son fatte, contentarsi dell'abiettione, che di là viene, & accettarla di buon cuore per seguire la santa humiltà. Dico ancora di più, se io mi sono sregolato per colera; ò per dissolutione à dire parole indecenti, e dalle quali Dio, & il prossimo restano offesi, io me ne pentirò viuamente, e restarò molto dolente dell'offesa, alla quale io procurarò di rimediare al miglior modo, che mi sarà possibile, ma non lascierò già di aggradire l'abiettione, e dispreggio, che me ne segue; e se l'vno si potesse separare

dall' altro ; io rigettarei ardentemente il peccato, e conseruarei humilmente l' abbiettione.

Ma ancorche noi amiamo l' abbiettione, che segue dal male, non bisogna perciò lasciare di rimediare al male, che le cagiona con mezi proprij legitimi; ma sopra tutto quando il male è di conseguenza. Se io hò qualche male abietto, e brutto, nel viso, io procurarò di guarirne, ma non deuo però mettere in oblio l'abbiettione, che da esso hò riceuuto. Se hò fatto vna follia, che non offende alcuno, io me ne scusarò, perche, se bene questo è vn diffetto, non è però permanente; io dunque non me ne potrei scusare, se non per l'abbiettione, che di là mi viene: or questo è quello, che l'humiltà non mi può permettere. Ma se per inauertenza, ò per follia hò offeso, ò scandalizato alcuno, rimediarò all' offesa con qualche scusa vera; perche il male è permanente, e la carità mi obliga à cancellarlo. Nel resto auuiene taluolta, che la carità ricerca, che noi rimediamo all'abbiettione per il bene del prossimo: al quale è necessaria la nostra riputatione, ma in questo caso togliendo l'abbietrione da gli occhi del prossimo per impedire il suo scandalo, bisogna chiuderla, e nasconderla dentro il nostro cuore, acciò egli se n'edifichi.

Mà voi vorreste sapere, ò Filotea, quali siano le migliori abbiettioni, & io ve lo dirò chiaramente, che le più profitteuoli all'anima, e più grate à Dio sono quelle che noi habbiamo accidentalmente, ò per la condittione della nostra vita; percioche noi

noi non le habbiamo elette, ma le habbiamo riceuute tali, quali Dio cè le hà mandate, la cui elettione è sempre migliore della nostra. Che se bisogna eleggerne; le più grandi sono le migliori, e quelle sono stimate le più grandi, che sono più contrarie alle nostre inclinationi, pur che esse siano conforme alla nostra vocatione: percioche à dirlo vna volta per sempre; la nostra elettione guasta, & annichila quasi ogni nostra virtù. Ah! chi ci farà la gratia di poter dire, con quel gran Rè. *Io hò eletto di essere abietto nella casa di Dio, più tosto, ch'habitare ne'tabernacoli de'peccatori*. Nissuno lo può fare, cara Filotea, se non colui, che per essaltarci visse, e morì in maniera, che fù l'opprobrio de gl'huomini, e l'abbiettione della plebe. Vi hò dette molte cose, quali vi parranno dure, quando voi le considerarete, ma credetemi, saranno più dolci del zuccharo, e del mele, quando voi le pratticarete.

Come bisogna conseruar il buon nome pratticando l'humiltà. Cap. XII.

LA lode, l'honore, e la gloria non si danno à gli huomini per qualsivoglia semplice virtù, ma per vna virtù eccellente; perche con la lode noi vogliamo persuader gli altri, à stimare l'eccellenza d'alcuno, con l'honore noi protestiamo, che noi stessi lo stimiamo; e la gloria non è altra cosa per mio auuiso, che vn certo lustro di riputatione, che risulta dall'adunanza di molte lodi, & honori. Si che gli honori, e le lodi sono come pietre pretiose dalla cui vnione ne prouiene la gloria à

guisa

guisa di smalto. Or non potendo soffrire l'humiltà, che noi habbiamo alcuna opinione di sopravanzare gli altri, non può ne anco permettere, che noi cerchiamo la lode, l'honore, ne la gloria, quali sono douute alla sola eccellenza: consente però l'auuertimento del Sauio, che ci auuisa ad hauer cura della nostra riputatione, percioche la buona fama è vna stima non d'alcuna eccellenza, ma d'vna semplice, e commune bontà, & integrità di vita, la quale l'humiltà non prohibisce, che noi non riconosciamo in noi stessi, nè per conseguenza, che noi ne desideriamo la riputatione. Egli è vero, che l'humiltà spreggiarebbe la riputatione, se la carità n'hauesse bisogno: ma perche essa è vno de'fondamenti dell'humana conuersatione, e che senz'essa noi siamo non solamente inutili, ma dannosi al publico, per causa dello scandalo, che ne riceue, la carità vuole, e l'humiltà consente che noi la desideriamo, e conseruiamo pretiosamente: oltre di ciò si come le foglie de gli alberi, che per se stesse non sono di molto pregio, seruono però molto non solo per abbellirli, ma ancora per conseruare i frutti, mentre sono ancora teneri, così la buona riputatione, quale per se stessa non è cosa molto desiderabile, non lascia d'essere vtilissima; non solo per ornamento della nostra vita, ma ancora per la conseruatione delle nostre virtù, e principalmente delle virtù ancora tenere, e deboli. L'obligo di mantenere la nostra riputatione è d'esser tali quali siamo stimati sforza vn cuor generoso con vna potente, e dolce violenza. Conseruiamo le nostre virtù, cara Filotea, perche sono aggrade-

uoli à Dio oggetto grande, e sourano di tutte le nostre attioni: Ma si come coloro, che vogliono conseruare i frutti, non si contentano di confettarli; ma gli mettono anco ne' vasi proprij alla sua conseruatione, così benche l'amor diuino sia il principal conseruatore delle nostre virtù, possiamo però seruirsi del buon nome, come molto proprio, & vtile à questo.

Non bisogna però, che noi siamo troppo ardenti, e minuti intorno à questa conseruatione, perche quelli, che sono tanto delicati, e sensitiui per la loro riputatione, sono simili à coloro, che per ogni ben picciolo dolore pigliano medicine; perche costoro pensando di conseruare la sua sanità, la guastano affatto; e coloro volendo tanto delicatamente mantenere la loro riputatione, la perdono del tutto: perche con questa tenerezza diuentano capricciosi, inquieti, & insopportabili, e prouocano la malatia de' maldicenti.

La dissimulatione del dispreggio, dell'ingiuria, e della calunnia è per l'ordinario vn rimedio molto più salutare, che il risentimento, la querela, la vendetta; il spregiarle, le fà suanire, se vno se ne corruccia, pare, che le riconosca: I Cocodrilli non fanno danno, che à quelli, che li temono, e la madicenza se non à quelli, che se ne pigliano pena.

Il timore eccessiuo di perdere il buon nome dà testimonianza d'vna grande diffidenza del fondamento di quello, che è la verità d' vna buona vita. Le Città, che hanno ponti di legno sopra gran fiumi, temono,

mono, che siano portati via da qualche voglia accrescimento d'acqua; ma quelle, che si hanno di pietra non si pigliano pena, se non per le inondationi straordinarie: così coloro, che hanno vn' anima veramente Christiana, spregiano per l' ordinario gli eccessi delle lingue ingiuriose, ma quelli, che si sentono deboli, si turbano per ogni parola. Veramente Filotea, chi vuole hauer riputatione appresso di tutti, appresso di tutti la perde; e colui merita di perdere l'honore, che lo vuole riceuere da quelli, che per i suoi vitij sono veramente infami, e dishonorati.

La riputatione è à guisa d'vn' insegna, che ci fan conoscere, oue alloggia la virtù deue dunque la virtù in tutto, e per tutto essere preferita. Per questo se vn vi dice, che sete vn hippocrita, perche voi vi date alla diuotione, se vno vi tiene per persona di poco cuore, perche hauete perdonate le ingiurie, burlateui di tutto questo, perche, oltre, che tali giudicij son fatti da gente sciocca, e balorda; quando bisognasse perdere il buon nome, non bisogna lasciar la virtù, nè distorsi dal camino di quella, perche bisogna anteporre il frutto alle foglie, cioè il bene interiore, e spirituale, à tutti li beni esteriori. Bisogna essere geloso, ma non idolatra della nostra riputatione, e come non bisogna offendere l' occhio de' buoni, così non accade voler contentare quello de' maligni. La barba è ornamento della faccia dell'huomo, e li capelli di quella della donna, se vno caua del tutto i peli dal montone, e li capelli del capo, malamente po-

potranno rinaſcere, ma ſe vno ſolamente li taglia, ò vero gli rade creſceranno ben preſto, e ſaranno più forti, e più folti; così benche la riputatione ſia tagliata, ò anco in tutto raſa con la lingua de'maldicenti, la quale, dice Dauid, è come vn raſoio affilato; non biſogna turbarſi; perche ben toſto rinaſcerà, non ſolamente così bella, come era prima, ma ancora più ſoda. E ſe tuttauia li noſtri vitij, le noſtre dapocaggini, la noſtra cattiua vita, ci leua la riputatione, ſarà molto difficile, che mai più ritorni, perche è ſtata tolta via la radice. Or la radice del buon nome è la bontà, e l'integrità, la quale mentre è in noi, può ſempre riprodurre l'honore che gli è douuto.

Biſogna abbandonare quella vana conuerſatione, quella prattica inutile, quella amicitia friuola, quella domeſtichezza vana, ſe queſto nuoce al buon nome; perche più vale il buon nome, che tutte le ſorti, de'vani contenti: Ma ſe per eſercitare la pietà per il profitto nella diuotione, & incaminamento al bene eterno, vno mormora, barbotta, e calunnia, laſciamo, che i maſtini gridino alla luna, perche ſe eſſi poſſono eccitare qualche mala opinione contra la noſtra riputatione, & in queſto modo togliere, e radere i capelli, la barba del noſtro buon nome, ben preſto rinaſcerà, & il raſoio della maledicenza ſeruirà all'honor noſtro, come la falce alla vigna, che la fà abbondare, e moltiplicare i frutti.

Habbiamo ſempre gli occhi riuolti à Gie-sù Chriſto crocifiſſo, caminiamo nel ſuo ſeruitio con confidanza, e ſemplicità, ma ſaggiamen-

mente, e discretamente, egli sarà il protettore della nostra riputatione, e se egli permette, che ci sia tolta, questo sarà per rendercene vna migliore, ò per farci approfittare nella santa humiltà, della quale sol'oncia più vale, che mille libre d'honori. Se vno ci biasima ingiustamente, opponiamo piaceuolmente la verità alla calunnia, se perseueriamo ad humiliarci, rimettendo così la nostra riputatione, e la nostra anima nelle mani di Dio, noi non sapressimo meglio assicurarla. Seruiamo a Dio, e per mezo della buona, e della mala fama, ad esempio di San Paolo, acciò possiamo dire con Dauid: *O Dio mio, per voi hò sopportato questo opprobrio, e la confusione hà coperto la mia faccia.*

Io però eccettuo certi vitij tanto atroci, & infami, che di essi nessuno ne deue sopportare la calunnia, quando se ne può giustamente scaricare, & anco certe persone, dalla cui buona fama dipende l'edificatione di molti. Perche in simili casi bisogna tranquillamente rimediare al torto riceuuto, secondo l'auuiso de'Teologi.

Della mansuetudine verso il prossimo, e de' rimedij contra l'ira. Cap. VIII.

LA Santa Cresima, della quale, per traduttione Apostolica, si serue la Chiesa di Dio per il Sacramento della Confermatione, e per le benedittioni, è composta d'oglio d'oliua mescolato con balsamo, che tra le altre cose rappresenta ancora le due care, e dilette virtù, che riluceuano nella sacra persona di Nostro Signore, le quali egli ci hà sin-

golarmente raccomandate, come se con quelle il nostro cuore douesse essere specialmente consacrato al suo seruitio, e tutto dato alla sua imitatione. *Imparate da me*, dice egli, *che sono mansueto, & humile di cuore.* L'humiltà ci perfettiona verso Dio, e la mansuetudine verso il prossimo. Il balsamo, che, come hò detto di sopra, stà sempre al di sotto di tutti i liquori, rappresenta l'humiltà, e l'oglio d'oliua, che stà sempre al di sopra, rappresenta la mansuetudine, e la benignità, la quale sormonta tutte le cose, & è eccellente trà le virtù, come che sia il fiore della carità, la quale, secondo San Bernardo, stà nella sua perfettione quando non solamente è patiente, ma oltre di ciò quando è mansueta, e benigna. Mà habbiate cura Filotea, che questa mistica Cresima composta di mansuetudine, & humiltà, sia dentro il vostro cuore; perche vno de' grandi artificij del nemico è il fare, che molti si fermino alle parole, e gesti esteriori di queste due virtù; i quali non essaminando li suoi effetti interni, si pensano d'essere humili, e mansueti, e non lo sono in effetto; il che si conosce, perche non ostante la loro cerimoniosa, e mansueta humiltà, alla minima parola, che vien loro detta di trauerso, alla minima ingiuria, che riceuono s'inalzano con vna singolare arroganza. Si dice, che quelli che hanno preso il preseruatiuo, che volgarmente si chiama la gratia di San Paolo, non gonfiano, essendo morsicati, e punti dalla Vipera, pur che la gratia sia della fina: all'istesso modo quando l'humiltà, e mansuetudine sono buone, e vere, esse ci di-

difendono dalla gonfiatura, & ardore, che le ingiurie sogliono prouocare ne' nostri cuori. Che se essendo punti, e mortificati da maldicenti, & inimici, noi diuentiamo fieri, gonfij, e dispettosi, è segno, che le nostre humiltà, e mansuetudini non sono delle vere, e franche, ma artificiose, & apparenti.

Il Santo, & illustre Patriarca Giosesso rimandando i suoi fratelli dall' Egitto alla casa paterna, diede loro questo solo ricordo: *Non vi corrucciate per la strada*. Io vi dico l'istesso, Filotea, questa vita miserabile, non è altro, che il camino alla beata, non si corruccciamo dunque per il camino gli vni con gli altri, caminiamo in compagnia de' nostri fratelli, e compagni, mansuetamente, pacificamente, & amicheuolmente, ma io vi dico chiaramente, e senza eccettione, non vi corrucciate punto del tutto, se è possibile, e non pigliate alcun pretesto qual si sia, per aprir la porta del vostro cuore all' ira; perche San Giacomo dice chiaramente, e senza eccettione, che *l'ira dell'huomo non opera punto la giustitia di Dio*. Bisogna ancora ressistere al male, e riprimere i vitij di coloro, che sono à nostro carico, constantemente, e valorosamente, ma soauemente però, e piaceuolmente. Niente vince tanto l'Elefante adirato, quanto la vista d'vn'agneletto, e niente rompe così facilmente la forza delle canonate, quanto la lana. Nòn si stima tanto la correttione fatta con passione, ancorche accompagnata dalla ragione; quanto quella, che non hà altra origine, che la sola ragione. Perche l'anima,

ragioneuole, essendo naturalmente soggetta alla ragione, non si soggeta alla passione, se non per tirannia, e per tanto, quando la ragione è accompagnata da passione, essa si fà odiosa, restando il suo giusto dominio auilito con la compagnia della Tirannia. Li Prencipi honorano, e consolano infinitamente i suoi popoli, quando gli visitano con vna corte pacifica, ma quando conducono seco gli eserciti, ancorche sia per il ben publico, le loro venute sono sempre disgradeuoli, e dannose; perche, ancorche facciano osseruare essattamente la disciplina militare tra Soldati, non possono però mai tanto fare, che non vi nasca sempre qualche disordine, per il quale l'huomo da bene resta calpestato. Così mentre la ragione regna, & esercita pacificamente i suoi castighi correttioni, e riprensioni, ancorche ciò sia esattamente, e rigorosamente, ogn'vno l'ama, & approua; ma quando essa conduce seco l'ira, la colera, e lo sdegno, che sono come dice Sant'Agostino, i suoi soldati, si fà più spauenteuole, che amabile, & il suo proprio cuore, ne rimane sempre calpestato, e maltrattato. E meglio, dice l'istesso Sant'Agostino, scriuendo à Profuturo, negar l'entrata all'ira giusta, e ragioneuole, che dargliela per picciola, ch'ella sia; perche hauendola accettata, è cosa difficile, à farla vscire, perche essa entra come vna picciola verga, & in vn momento s'ingrossa e diuenta vna traue. Che se essa vi si può fermare vna notte, e che il Sole tramonti sopra la nostra ira, ciò che l'Apostolo ci prohibisce, conuertendosi in odio, non vi è quasi più mezo per sodisfarsene, perche essa si no-

nodrisce di mille false persuasioni; poiche mai huomo adirato stimò, che l'ira sua fosse ingiusta.

E dunque meglio imparare à saper viuere senza colera, che volere vsare sauiamente, e moderatamente la colera: e quando per nostra imperfettione, e debolezza, noi si trouiamo da quella soprapresi, è meglio cacciarla subito, che stare à capitolare con essa; perche per ogni poco di tempo, che se gli dia, si fà padrona della piazza, e fà come il serpente, che facilmente tira dietro tutto il suo corpo, oue può cacciar il capo. Ma come la caccierò io, voi mi direte? Bisogna, Filotea mia, che subito, che ve n'accorgete, voi raccogliate prontamente tutte le vostre forze, non già furiosamente, nè impetuosamente, ma soauemente, seriamente però; Perche come si vede nell'Audienze di molti Senati, e Parlamenti; che gli vscieri gridano; tacete là; fanno più strepito, che quelli, che essi vogliono far tacere; così molte volte auuiene, che volendo con furia reprimere la nostra colera, noi eccittiamo maggior turbatione del nostro cuore, ch' essa non haurebbe fatto, & essendo il cuore così turbato, non può più essere padrone di se medesimo.

Dopò questo dolce sforzo, pratticate l'auuiso, che Sant'Agostino, già vecchio daua al giouane Vescouo Ausilio, *Fà, dicea egli, ciò, che deue fare vn' huomo*. Che se ti occorre quello, che l'huomo di Dio dice nel Salmo; *Il mio occhio si è turbato per la gran colera:* ricorri à Dio gridando: *Habbi misericordia di me Signore*: acciò egli stenda la sua destra, per reprimere il tuo sdegno. Voglio dire, che biso-

gna inuocare il soccorso di Dio, quando noi ci vediamo agitati dalla colera, ad imitatione de gli Apostoli tormentati dal vento, e dalla tempesta in mezo dell'onde; perche esso comandarà alle nostre passioni, che cessino, e ne seguirà vna tranquillità grande. Mà vi auuertisco bene, che l'oratione, che si fa contra la colera, che di presente ci preme, deue essere sempre pratticata, dolcemente, tranquillamente, e non violentemente: il che bisogna osseruare in tutti li rimedij, che si vsano contro questo male.

Con questo subito, che vi accorgete di hauer fatto qualche atto di colera, rimediate al fallo con vn atto di mansuetudine, esercitato prontamente verso quell'istessa persona, contro la quale voi sarete irritata. Perche si come questo è vn rimedio vnico contra le menzogne, il disdirsi subito, che l'huomo s'accorge hauerla detta; così è buon rimedio contra l'ira, il fare subito vn'atto contrario di mansuetudine, percioche come si suol dire; le piaghe fresche più facilmente si sanano.

Oltre di ciò, quando voi sete in tranquillità, e fuori di occasione di sdegno, fatte buona prouigione di mansuetudine, e benignità, dicendo tutte le vostre parole, e facendo tutte le vostre attioni picciole, e grandi nel più dolce modo, che vi sarà possibile: Ricordandoui, che la Sposa nella Cantica non solo hà il mele sopra le labra, e nella cima della lingua, ma ancora sotto l'istessa lingua, cioè dentro il petto: e non solo vi hà del mele, ma anco del latte; così non bisogna solamente hauer le parole dolci verso il prossimo, ma ancora

cora tutto il petto, cioè tutto l'interiore dell' anima nostra. E non basta hauere solamente la dolcezza del mele; ch'è aromatico, & odorifero, cioè la soauità della conuersatione ciuile, ma ancora la dolcezza del latte tra domestici, e vicini; nel che mancano grandemente coloro, che nella contrada paiono Angioli, & in casa diauoli.

Della mansuetudine verso noi medesimi. Cap. IX.

VNa delle buone prattiche, che noi sapressimo mai fare della mansuetudine è quella, il cui soggetto è in noi stessi, non si sdegnando mai contro noi stessi, nè contro le nostre imperfettioni; percioche se bene la ragione vuole, che quando noi commettiamo qualche errore, ne sentiamo dispiacere, e dolore; bisogna però, che noi ci guardiamo di hauere vn dispiacere amaro, ansioso, e sdegnoso, e colerico. Nel che errano grandemente molti, ch'essendo andati in colera, si corrucciano d'essersi corrucciati, si pigliano ansietà d'essere stati ansiosi, & hanno à dispetto d'essere stati dispettosi. Perche in questo modo tengono il suo cuore confettato, e stemperato nella colera, e se bene pare, che la seconda colera distrugga la prima è però vero, ch'essa serue di porta, e di passaggio ad vna nuoua colera, alla prima occasione, che si rappresentarà: oltre che queste colere, sdegni, & amaritudini, ch'vno hà contro se stesso, tirano all' orgoglio, e non hanno altra origine, che l'amor proprio, che si turba, e

s'inquieta in vederci imperfetti : Bisogna dunque hauere vn dispiacere de'nostri falli, che sia pacifico rassetato, e fermo. Perche si come vn Giudice molto meglio castiga i malfagi pronuntiando le sentenze con ragione, e spirito di tranquillità, che quando le dà mosso da impeto, e passione: tanto più, che giudicando con passione, egli non castiga gli errori, come essi sono, ma secondo, che è egli stesso: così noi castighiamo molto meglio noi stessi con pentimenti tranquilli, e costanti, che con amari, ansiosi, e colerici: perche questi pentimenti fatti con vehemenza, non si fanno secondo la grauità de'nostri falli, ma secondo le nostre inclinationi. Per esempio, colui, ch'è affettionato alla castità; si sdegnarà con vn disgusto indicibile del minimo fallo, ch'egli commetterà contro d'essa, e si burlarà di vna grossa mormoratione, ch'haurà fatto. Per il contrario colui, che odia la maledicenza, si tormentarà per hauer fatto vna leggiera mormoratione, e non farà conto d'vn grosso errore commesso contro la castità, e così de gli altri. Il che non auuiene per altro, se non perche non giudicano la sua conscienza con ragione, ma con passione.

Credetemi Filotea, che si come le riprensioni di vn padre fatte dolcemente, e cordialmente, hanno maggior possanza sopra il figlio per correggerlo, che non hanno le colere, e li sdegni, così quando il nostro cuore haurà fatto qualche fallo, se lo riprenderemo con dimostrationi dolci, e tranquille, hauendo più compassione à lui, che passione contro

di

di lui, animandolo all'emendatione, il pentimento, che egli ne concepirà, passarà più à dentro, e penetrarà meglio, che non saria vn pentimento sdegnoso; e crucciato, e tempestoso.

Quanto à me s'io hauessi, per esempio, grande effetto al non cadere nel vitio della vanità, e con tuttociò vi fossi caduto non leggiermente, io non vorria già riprendere il mio cuore in questo modo. Non sei tu vn miserabile, vn'abomineuole, che dopò tanti proponimenti, tu ti lasci vincere da questo vitio? muori di vergogna, non alzar più gli occhi al Cielo; cieco sfacciato, traditore, e sleale al tuo Dio? e cose simili; mà vorrei correggerlo piaceuolmentente, e per via di compassione. Orsù, ò pouero mio cuore, eccoci caduti nella fossa, la quale haueuamo tante volte rissolto di scappare: ah! alciamoci sù e lasciamola vna volta per sempre, ricorriamo alla misericordia di Dio, & in essa speriamo, che essa ci aiuterà ad essere per l'auuenire più constanti, e rimettiamoci nel camino dell'humiltà. Corraggio stiamo d'hor innanzi sopra di noi; Dio ci aiuterà, e faremo profitto. E sopra questa riprensione vorrei fabbricare vna soda, e ferma rissolutione, di non più ricadere nell'errore pigliando i rimedij acciò conuenienti, & ancora l'auuiso del mio confessore.

Che se con tuttociò troua, ch'il suo cuore non possi essere à bastanza mosso con questa dolce correttione, potrà seruirsi d'vn rimprouero, e d'vna riprensione dura, e forte per eccitarlo ad vna profonda confusione, pur che dopò hauer aspramente

trattato il suo cuore, finisca con qualche alleggerimento, e terminando tutto il suo trauaglio, e sdegno con vna dolce, e santa confidanza in Dio, ad imitatione di quel gran penitente, il quale vedendo l'anima sua afflitta la solleuaua in questa maniera. *Perche sei tu malinconica, ò anima mia, e perche mi turbi tu? Spera in Dio, perche io lo benedirò ancora, come salute della mia faccia, e mio vero Dio.*

Solleuate dunque il vostro cuore quando egli caderà, dolcemente, humiliandoui molto innanzi à Dio, con il riconoscimento della vostra miseria, senza punto sbigottirui della vostra caduta; poiche questo non è cosa marauigliosa, che l'infermità sia inferma, e la debolezza debole, e la miseria sia meschina, detestate nondimeno, con tutte le vostre forze l'offesa, che Dio hà riceuuto da voi, e con gran cuore, e confidanza nella misericordia sua, ritornate à seguir la virtù, che voi haueuate abbandonata.

Che bisogna trattare i negotii con diligenza, e senza ansietà, e pensiero noioso. *Cap. X.*

LA cura, e diligenza, che noi dobbiamo hauere ne'nostri affari, sono cose ben differenti dalla sollecitudine, noia, & ansietà. Gl'Angeli hanno cura della nostra salute, e la procurano con diligenza, ma non per questo hanno punto di sollecitudine, pensier noioso, ò fastidio; perche la cura, e diligenza appartiene alla loro carità, ma la sollecitudine, e trauaglio, e fastidio sa-

riano totalmente contrarij alla loro felicità; poiche la cura, e diligenza possono essere accompagnate dalla tranquillità, e pace di spirito, ma non già la sollecitudine, e la prescia, e molto meno l'ansietà.

Siate dunque diligente, & accurata in tutti li affari, de'quali hauete il carico, perche Dio, hauendoueli confidati, vuole, che n'habbiate gran cura, ma se è possibile non ve ne pigliate sollecitudine, e trauaglio, cioè non li trattate con inquietudine, ansietà, & ardore, nè vi aggrauate punto in essequirli; perche ogni sorte di aggrauio turba la ragione, & il giuditio, e ci impedisce anco à far bene le cose, che non ci aggrauano.

Quando nostro Signore riprende Santa Marta gli dice: *Marta Marta tu sei sollecita, e ti turbi per molte cose*. Or vedete se essa fosse stata semplicemente diligente, non si sarebbe turbata; ma perche era inquieta, e con fastidio, s'affretta, e si turba. E questo è quello in che il Signor la riprende. I fiumi, che vanno dolcemente scorrendo per la pianura, portano le gran naui, e le ricche merci, e le pioggie, che dolcemente cadono nella campagna, la fecondano di herbe, e di grano. Ma i torrenti, che furiosamente corrono sopra la terra, guastano i vicini campi, e sono inutili al traffico, come le pioggie vehementi, e tempestose distruggono li campi, e li prati. Giamai cosa fatta con impeto, e prescia fù ben fatta; bisogna sbrigar ogni cosa adagio, e soauemente; [come dice l'antico Prouerbio,] *colui, che si affretta*, dice Salomone, *corre pericolo d'inciampare, & vrtare con li piedi*: noi facciamo sempre presto, quando facciamo bene.

Le Vespe fanno più strepito, e sono più frettolose, che le Api, ma fanno solamente la cera, ma non il mele, così coloro che si affrettano con pensiero ardente, e con vna sollecitudine strepitosa, non fanno mai gran bene.

Le mosche non ci danno fastidio per il loro sforzo, ma per la moltitudine: così i grandi affari non ci turbano tanto, quanto i minuti, quando sono in gran numero: Riceuete dunque i negotij, che vi sopraueranno, in pace, e cercate di farli per ordine, l'vno dopò l'altro. Poiche se volete farli tutti in vn colpo, ò con disordine, voi farete sforzi, che vi opprimeranno, e faranno languido il vostro spirito, e per l'ordinario voi restarete oppressa sotto il peso, e senza frutto.

In tutti i vostri affari appoggiateui totalmente alla diuina prouidenza, per il cui solo mezzo tutti li vostri dissegni deuono hauere il suo fine, nondimeno dal vostro canto affaticateui moderatamente per cooperare à quella; e poi credete, che se vi sete ben confidata in Dio, quello, che ne succederà sarà sempre il meglio per voi; se bene à voi paia buono, ò cattiuo, secondo il vostro giuditio particolare.

Fate come i bambini, che con vna mano si sostengono à suo padre, e con l'altra raccogliono le fragole, e more al longo delle siepi; perche ancor voi congregando, e maneggiando i beni di questo mondo con l'vna delle vostre mani, sosteneteui con l'altra alla mano del Padre Celeste, riuoltandoui di tempo in tempo verso di lui

per

per vedere, se gli aggrada il vostro maneggio, ò le vostre occupationi. E guardateui sopra ogni cosa di non lasciare la sua mano, e la sua protettione; pensando di congregare, ò di raccogliere d'auantaggio; perche se egli vi abbandona non potrete far vn passo senza dare della faccia in terra. Uoglio dire, ò Filotea mia, che quando voi sarete nel mezo de' negotij, & occupationi ordinarie, che non ricercano vn attentione, tanto forzata, e tanto presente, voi guardiate più à Dio, che a'negotij. E quando gli affari sono di tanta importanza, che richiedono tutta la vostra attentione, per essere ben fatti, di tempo in tempo voi mirarete à Dio, come fanno coloro, che nauigano il mare, i quali per arriuare alla terra, che desiderano, mirano più in alto al Cielo, che non fanno a basso oue vogano: così Dio operarà con voi, in voi, e per voi, e la vostra fatica sarà accompagnata da consolationi.

Dell'vbbidienza. Cap. XI.

LA sola carità ci dà la perfettione, mà l'vbbidienza, la castità, la pouertà sono i trè gran mezi per acquistarla; l'ubbidienza consacra il nostro cuore; la castità il nostro corpo, e la pouertà i nostri beni all' amore, e seruitio di Dio. Questi sono i trè rami della Croce spirituale; tutti trè però fondati sopra il quarto, ch'è l'humiltà. Io non parlarò di queste virtù, in quanto elle sono solenne mentre votate, perche questo non tocca, che à Religiosi; nè anco in quanto sono semplicemente votate: perche se bene

il voto aggiunge sempre molta gratia, e merito alle opre, per quello però, ch'io pretendo, non è necessario, che siano fatte con voto, ò senza voto, purche siano osseruate, percioche, se bene fatte con voto, e specialmente solenne, esse pongono l'huomo in stato di perfettione, con tutto ciò per metterlo nella perfettione, basta, che siano osseruate, essendoui molta differenza tra lo stato della perfettione, e la perfettione; poiche tutti li Vescoui, e Religiosi sono in stato di perfettione, e tutti nondimeno non sono nella perfettione, come pur troppo si vede. Cerchiamo dunque, Filotea, di pratticar bene queste tre virtù, ciascuna secondo la sua vocatione, perche ancorche esse non ci mettono nello stato della perfettione, esse nondimeno ci daranno la perfettione istessa: e così tutti siamo obligati alla prattica di queste tre virtù, siamo però tutti obligati à pratticarle all' istesso modo.

Vi sono due sorti d'vbbidienza, vna necessaria, e l' altra volontaria, per la necessaria voi douete humilmente obedire a' vostri Superiori Ecclesiastici, come al Papa, al Vescouo, al Curato, & a quelli, che tengono in luogo loro, voi douete vbbidire a'vostri Superiori Politici, come sarebbe a dire, al vostro Prencipe, a' Magistrati, ch' egli ha posti nel vostro paese: voi douete in fine vbbidire a'vostri Superiori domestici, come al padre, madre, padrone, e padrona: Or questa vbbidienza si chiama necessaria, percioche nissuno si può esimere dall' obligo di obedire à tali Superiori; hauendo Iddio dato loro auttorità di commandare, e gouernare,

ciascuno secondo il carico, che hanno sopra di noi. Fate dunque i loro commandamenti, e questo è necessario, ma per essere perfetta seguite ancora i loro consigli, & anco i loro desiderij, & inclinationi, in quanto la carità e la prudenza ve lo permetteranno. Obbedite anco quando vi commandaranno cosa di gusto, come di mangiare, di pigliarsi ricreatione; perche se ben pare, che non sia gran virtù vbbidire in questo caso, saria però gran vitio il dissobbedire. Ubbidite nelle cose indifferenti, come in portare tale, ò tale vestimento, andare per vna strada, ò per vn'altra, cantare, o tacere, e questa sarà vn'vbbidienza molto lodeuole. Obbedite nelle cose difficili, aspre, e dure, e questa sarà vn'vbbidienza perfetta. Vbbidite finalmente dolcemente senza replica, prontamente senza dimora, allegramente senza disgusto, e sopra tutto vbbidite amorosamente per amor di colui, *che per amor di noi si è fatto vbbidiente sino alla morte, e morte di Croce*, il quale, come dice San Bernardo, volse più tosto perdere la vita, che l'vbbidienza.

Per imparare ad vbbidir facilmente a' Superiori, condescendete facilmente alla volontà de'vostri vguali, cedendo alle opinioni, in quello, che non è male, senza essere contentioso, ne feroce, accommodateui volontieri alli desiderij de' vostri inferiori in quanto lo permetterà la ragione, senza essercitare alcuna autorità Imperiale sopra di loro, mentre che si portano bene.

Questo è vn'abuso il credere, che se vno fosse Religioso, ò Religiosa, vbbidiria fa-

ralmente, se vno si troua difficile, e duro à rendere vbbidienza à coloro, che Dio hà posto sopra di noi.

Noi chiamiamo vbbidienza volontaria quella, alla quale noi si oblighiamo per nostra propria elettione, e la quale non ci è imposta da altri: Per l'ordinario vno non si elegge il suo Prencipe, il suo Vescouo, suo Padre, e sua Madre, e molte volte, ne anco il suo Marito; ma ciascuno si elegge bene il suo Confessore, la sua guida spirituale. Or sia che in eleggendolo se gli faccia voto di vbbidienza (come fece la Beata Madre Teresa, che oltre all'vbbidienza della quale fece voto al Superiore del suo Ordine, si obligò con vn voto semplice ad vbbidire al Padre Gratiano) ò che senza voto vno si dedichi all'vbbidienza d'alcuno sempre questa vbbidienza si chiama volontaria per ragione del suo fondamento, che dipende dalla nostra volontà, & elettione.

Bisogna vbbidire à tutti li Superiori, à ciascuno però conforme al carico, che egli hà sopra di noi. Come in quello, che guarda la Politica temporale, e cose politiche, bisogna vbbidire a'Prencipi, a'Prelati, in quello, che tocca alla politica Ecclesiastica; nelle cose domestiche al padre, alla madre, al marito, e quanto alla guida particolare dell'anima, al direttore, ò confessore particolare.

Fateui ordinarie le attioni di pietà, che voi douete osseruare dal vostro Padre spirituale; perche esse saranno migliori, & hauranno doppia gratia, e bontà; vna per se stesse, poiche sono pie, e l'altra per vbbidienza, che

le haurà ordinate, & in virtù della quale saranno fatte. Beati sono gli vbbidienti; perche Dio non permettarà mai, che si perdino.

Della necessità della castità. Cap. XII.

LA Castità è il giglio delle virtù, essa fà l' huomo quasi vguale à gli Angeli. Niente è bello se non per la purità, e la purità de gli huomini è la castità. La Castità si chiama honestà, e la professione d'essa honore; essa è chiamata integrità, & il suo contrario corruttione. In somma essa ha la gloria tutta da per se d'essere la bella, e la candida virtù dell'anima, e del corpo.

Non è mai lecito di pigliarsi qualche piacere impudico dal nostro corpo, in qual si voglia modo, se non nel legitimo matrimonio, la cui santità possa con giusta compensatione riparare il danno, che si riceue nella dilettatione. Et ancor nel matrimonio bisogna osseruare l' honestà dell'intentione, à fin che se vi è qualche indegnità nel piacere, che si esercita, non sia cosa alcuna, se non honesta nella volontà, che anco l'esercita.

Il cuore casto è come la Madre perla, che non può riceuer goccia alcuna d' acqua, che non venga dal Cielo, perche non può riceuere alcun piacere se non quello del Matrimonio, che è ordinato dal Cielo. Fuori quello, non gli è lecito, nè pure il pensarui con pensiero lasciuo volontario, & à posta,

Per il primo grado di questa virtù, guardateui Filotea, d'ammettere alcuna sorte di piacere, che sia prohibito, e vietato; come sono tutti quelli, che si pigliano fuori del matrimonio, ò anco nel matrimonio, quando si pigliano contro le regole del matrimonio.

Per il secondo, troncate quanto vi sarà possibile, i diletti inutili, e superflui, ancorche leciti, e permessi.

Per il terzo, non vi affettionate alli piaceri, e diletti anco commandati, & ordinati. Perche se bene bisogna pratticare i diletti necessarij, cioè quelli che mirano al fine, & all'institutione del Santo Matrimonio, non bisogna per questo esserli attaccato col cuore, e con lo spirito.

Nel rimanente ogn'vno hà gran bisogno di questa virtù; quelli, che sono nello stato vedouile deuono hauere vna castità coraggiosa, qual non solo spregi gli oggetti presenti, e futuri, ma che resista alle imaginationi, che i piaceri leciti hauuti nel matrimonio, possono generare ne' loro spiriti, quasi per questo sono più facili alli inescamenti dishonesti. Per questa causa Sant'Agostino ammira la purità del suo caro Alipio, che hauea talmente dimenticato, e spreggiato i piaceri carnali, li quali hauea nondimeno altre volte sperimentati nella sua giouinezza. Et in vero; mentre che i frutti sono ben' intieri possono conseruarsi, alcuni sopra la paglia, altri nell'arena, & altri nelle sue proprie foglie; ma essendo vna volta in qualche sua parte guasti, e quasi impossibile conseruarli, fuori che confettati nel mele, ò nel

nel zucchero; così la castità, che non è ancor punto stata tocca, e violata può essere guardata in più modi; ma essendo stata vna volta ferita, niente la può meglio conseruare, che vna eccellente diuotione, la quale come hò più volte detto, e il vero mele, e zucchero dello spirito.

Le Vergini deuono hauere vna castità grandemente pura, e delicata per bandire da' suoi cuori tutte le sorte di curiosi pensieri, e spreggiare con vn'assoluto dispreggio tutte le sorti di piaceri immondi, li quali in verità non meritano essere desiderati dagl'huomini, poiche gl'asini, e porci, ne sono più capaci di loro. Dunque queste anime pure si guardino bene di giamai riuocare in dubbio, che la castità non sia incomparabilmente migliore di tutto quello, che li è incomparabile; perché come dice il grande San Girolamo; l'inimico stimola violentemente le Vergini al desiderio di prouare i piaceri rappresentandoglieli loro infinitamente più diletteuoli, e delitiosi di quello, che sono; cosa che ben spesso le trauaglia molto, mentre che, dice questo Santo Padre, esse stimano più dolce quello, che non han prouato. Perche si come la Farfalla vedendo la fiamma gli và curiosamente volando attorno, per prouare se ella è così dolce, come bella, è cacciata da vna certa fantasia, non cessa, fin che non vi si perde alla prima proua, così li giouani ben spesso si lasciano talmente soprafare dalla falsa, e folle stima; che hanno del piacere delle fiamme sensuali, che dopò molti curiosi pensieri, si vanno finalmente a perdere; più stolti in questo, che le farfalle, per-

che queste hanno qualche, occasione d'imaginarsi, che il fuoco sia delicioso, poiche è sì bello, là doue quelli sapendo, che ciò che cercano è in estremo dishonesto, non lasciano per questo di stimarne troppo la pazza, e brutta dilettatione.

Ma quanto à quelli, che sono maritati, questa cosa è vera (e nondimeno il volgo non se lo può imaginare) che la castità è loro molto necessaria, percioche in loro essa non consiste in astenersi assolutamente da piaceri carnali, ma à contenersi in mezzo de'piaceri. Or si come questo precetto, adirateui, e non peccate punto: al mio parere è più difficile di quest'altro, non vi adirate punto, e che è cosa più fattibile schifar la colera, che regolarla, non è più facile astenersi tutto affatto da' piaceri carnali, che l'osseruare in essi la moderatione. E vero: che la santa licenza del matrimonio hà vna forza particolare di spegner il fuoco della concupiscenza, ma l'infermità di coloro; che la godono, passa facilmente dalla permissione, alla dissolutione, e dall'uso all'abuso. E come si vedono molti ricchi a rubbare, non per bisogno, ma per auaritia, così si vede molta gente maritata, essere dissoluta, per sola intemperanza; e lubricità, non ostante il legitimo oggetto, al quale essa potrebbe, e dourebbe fermarsi, essendo la concupiscenza, come vn fuoco incostante, che và bruggiando quà e là, senza fermarsi in alcuna parte. E cosa sempre pericolosa il pigliare medicamenti violenti, percioche se se ne piglia più che non bisogna, ò che non siano ben preparati, si riceue molto nocumento. Il matrimonio è stato benedetto, & ordinato in parte per rimedio

alla

alla concupiscenza, & è senza dubbio vn buonissimo rimedio ma violento però, e per consequenza pericoloso, se non è discrettamente adoperato.

Aggiungo, che la varietà delli negotij humani, oltre le lunghe malattie, separano spesso i mariti dalle loro moglie. E per questo i maritati hanno bisogno di due sorti di castità, l'vna per l'astinenza assoluta, quando sono separati, con le occasioni, che diceuo; l'altra per la moderatione, quando sono insieme, nel suo stato ordinario. Certamente Santa Cattarina da Siena vidde trà dannati molte animè grandemente tormentate per hauer violata la santità del matrimonio; Il che era auenuto diceua essa, non per la grandezza del peccato, perche gl'homicidij, e le biastemme sono più enormi; ma perche coloro, che li commettono, non se ne fanno conscienza; e per consequenza perseuerano lungamente in essi.

Voi vedete dunque, che la castità è necessaria ad ogni sorte di gente, *Seguita la pace con tutti*, dice l'Apostolo, *e la santità senza la quale nessuno vederà Dio*. Or per la santità s'intende la castità, come hanno ben auuertito S. Girolamo, e S. Chrisostomo. Non Filotea, nissun vederà Dio senza la castità, nissuno habitarà nel suo Santo Tabernacolo, che non sia netto di cuore. E come dice l'istesso Saluatore, li cani, & impudichi, ne saranno banditi. *Beati sono li puri di cuore*, perche essi vederanno Dio.

Auuisi per conseruare la castità. Cap. XIII.

Siate sopra ogni cosa pronta a ritirarui da tutti gl'incaminamenti, e da tutti gl'allettamenti alla lubricità, perche questo male opera insensibilmente, e con piccioli principij fà progresso à grandi accidenti. E sempre più facile il fuggirlo, che guarirlo.

I corpi humani sono simili alli vetri, che non si possono portare insieme toccandosi, che non corrano pericolo di rompersi, & a frutti, quali quantunque intieri, e ben stagionati, perdono assai nel toccarsi gl'vni gl'altri. L'acqua stessa, per fresca, che sia in vn vaso, essendo toccata da qualche animale terrestre, non può lungamente conseruare la sua freschezza. Non permettete mai, Filotea, che alcuno vi tocchi inciuilmente, nè per modo di burla, nè per modo di fauore, perche se bene potrà forsi la castità conseruarsi trà questi atti più tosto leggieri, che malitiosi, la freschezza però, & il fiore della castità ne riceue sempre detrimento, e perdita; ma lasciarsi toccare dishonestamente, questa è la rouina totale della castità.

La castità dipende dal cuore, come da sua origine, ma riguarda il corpo come sua materia. Quindi è, ch'ella si perde per tutti li sensi esteriori de corpo, e per li pensieri, e desiderij del cuore. E vn'impudicitia il mirare, vdire, ragionare, odorare, e toccare cose dishoneste, quando il cuore vi si ferma, e ne prende piacere. S. Paolo vieta chiaramente, che la fornicatione, ne anco si nomini, tra noi. Le api non

non solamente non vogliono toccare le carogne, ma fuggono, & odiano estremamente tutte le sorti di puzza, che da esse vengono. La Sacra Sposa nella Cantica hà le sue mani, che stillano mirra, liquore preseruatiuo della corruttione; le sue labbra sono bendate, con vna fettuccia vermiglia, segno della purità delle parole; li suoi occhi sono di colomba, per ragione della loro nettezza; i suoi orecchi hanno pendenti d'oro, insegna della purità, il suo naso è trà cedri del Libano, segno incorruttibile; tale deue essere l'anima casta, netta, & honesta nelle mani, labbra, orecchi, occhi, & in tutto il suo corpo.

A questo proposito vi mette innanzi vna sentenza, che l'antico Padre Gio: Cassiano riferisce, come vscita dalla bocca del grande San Basilio, ilquale, parlando di se stesso, disse vn giorno, *Io non hò mai toccato donna, e non sono perciò vergine*. Certo che la castità si può perdere in tanti modi, quante sono le impudicitie, e lasciuie, le quali, secondo, che sono grandi, ò picciole alcune la indeboliscono, altre la feriscono, & altre la fanno del tutto morire. Vi sono certe dimestichezze, e passioni indiscrete, balorde, e sensuali, quali per parlare propriamente non violano altrimente la castità, e nondimeno esse la rendono fiacca, e languida, facendo scolorire la sua bella bianchezza. Vi sono altre dimestichezze e passioni, non solamente indiscrete, ma vitiose, non solo sciocche, ma dishoneste, non solo sensuali, ma carnali; e con queste la castità resta almeno molto ferita, & interessata. Io dico almeno, percioche ella muo-

tà di spegnere l'ardore della concupiscenza.

State sempre vicina a Giesù Christo Crocifisso, e spiritualmente con la meditatione, e realmente con la Santa Communione; perche si come quelli, che dormono sopra l'herba detta Agno casto, diuentano casti, e pudichi, così riposando il vostro cuore sopra Nostro Signore, che è il vero Agnello casto, & immacolato, voi vedrete, che ben presto l'anima vostra, & il vostro cuore si troueranno purificati, da tutte le bruttezze, e lubricità.

Della pouertà di spirito prattieata trà le ricchezze. Cap. XIV.

B*Eati sono i poueri di spirito, percioche di loro è il Regno de' Cieli*. Dunque infelici sono i ricchi di spirito, perche la miseria dell'inferno è per loro. Colui è ricco di spirito, il quale ha le sue ricchezze dentro il suo spirito, ouero ha il suo spirito dentro le ricchezze. Colui è pouero di spirito, il quale non ha ricchezze dentro lo suo spirito, nè ha lo spirito dentro le ricchezze. Gl'Alcioni fanno li suoi nidi tondi come vna palla, e non hanno apertura alcuna, se non vna picciola dalla parte di sopra, li mettono alla ripa del mare, nel resto gli fanno tanto forti, & impenetrabili, che sopravenendo le onde, non vi può mai entrare l'acqua, anzi restando sempre al di sopra, stanno in mezzo del mare, padroni del mare: Tale deue essere il vostro cuore, Filotea, aperto solamente al Cielo, & impenetrabile alle ricchezze, cose caduche: se voi ne hauete, tenete il vostro cuo-

te lontano da ogni affetto verso di quelle; che stia sempre al di sopra, e che in mezzo delle ricchezze sia senza ricchezze, e padrone delle ricchezze: non mettete il vostro spirito celeste dentro i beni terrestri; fatte; che egli sia sempre superiore à loro, e non dentro di loro.

Vi è differenza trà l'hauere il veleno, & essere auelenato: li Speciari tutti quasi hanno del veleno, per seruirsene in diuerse occorrenze, ma non sono perciò auelenati, perche non hanno il veleno dentro il corpo, ma dentro le botteghe; così potete voi hauere delle ricchezze, senza essere da quelle auelenata, questo sarà se voi le hauete in casa, ò nella borsa, ma non già nel cuore. L'essere ricco in effetto, e pouero d'affetto, questa è la gran ventura dei Christiano; percioche in questa maniera hà le commodità delle ricchezze in questo mondo, & il merito della pouertà nell'altro.

Ahimè! Filotea, nissuno giamai si confesserà d'essere auaro; ogn'vno mostra d'abborrire questa bassezza, e viltà di cuore, ma si scusa sopra la moltitudine de' figli, sopra la prudenza, che vuole, ch'ogn'vn procuri di star bene; mai vno ne hà troppo, si trouano sempre certe necessità d'hauerne d'auantaggio; anzi i più auari non solamente non confessano d'esserlo, ma nè anco in sua conscienza pensano d'esserlo percioche l'auaritia è vna febre prodigiosa, la quale tanto più è insensibile, quanto è più violenta, & ardente. Mosè vidde il sacro fuoco, che brugiaua vn spineto, e non lo consumaua punto, mà al contrario il fuoco

pro-

profano dell'auaritia consuma, è diuora l'auaro, e non lo bruggia altrimente; ò almeno nel mezzo de'suoi ardori, e calori più eccessiui si vanta di goder il più dolce fresco del mondo, e pensa, che la sua alteratione insatiabile sia vna sete tutta naturale, e soaue.

Se voi desiderate lungamente, ardentemente, e con inquietudini, i beni, che non hauete, potete ben dire, che voi non li volete ingiustamente, che perciò voi non lasciarete d'essere veramente auara. Colui, che desidera ardentemente, lungamente, e con inquietudine di bere, ancorche non voglia bere, che acqua, da chiaro testimonio d'hauer la febre. O Filotea, io non sò se questo sia desiderio giusto, il desiderare d'hauere giustamente ciò, ch'vn altro giustamente possiede, perche mi pare, che con questo desiderio noi ci vogliamo accommodare con altrui scommodo. Colui, che gode vn bene giustamente, non ha egli più ragione di conseruarlo giustamente, che noi di volerlo hauere giustamente? E perche dunque noi stendiamo il nostro desiderio sopra la sua commodità per priuarnelo? Al più, se questo desiderio è giusto, certo, che non è perciò caritatiuo; perche noi non vorressimo, che vn'altro desiderasse, ancorche giustamente, quello, che noi giustamente vogliamo conseruare. Questo fù il peccato di Acab, che volle hauer giustamente la vigna di Nabot, il quale la voleua ancor più giustamente conseruare per se: egli la desiderò lungamente, ardentemente, e con inquietudine, e per tanto offese Dio.

Aspet-

Aspettate cara Filotea, à desiderare il bene del prossimo, quando egli se ne vorrà priuare perche all'hora il suo desiderio sarà il vostro non solamente giusto, ma ancora caritatiuo; perche io voglio bene, che habbiate cura di accrescere i vostri beni, e facoltà, pur che ciò sia non solo giustamente, ma anco con modestia, e carità.

Se voi vi affettionate molto alli beni, che hauete, se voi vi occupate molto mettendoui il vostro cuore fissandoui i vostri pensieri, e temendo con vn viuo, e sollecito timore di perderli; credetemi, voi hauete ancora qualche poco di febre, perche i febricitanti beuono l'acqua, che gli vien data con vna certa ingordigia, con vna certa sorte d'attentione e di gusto, che non sogliono hauer coloro, che sono sani.

Se auuiene, che perdiate de'vostri beni, e sentite, che il vostro cuore se ne risente, e si affligge molto, credetemi, Filotea, che voi siete molto à loro attaccata: perche niuna cosa mostra tanto l'affetto alla cosa perduta, quanto l'afflittione della perdita.

Non desiderate dunque con vn desiderio intiero, e formato i beni, che voi non hauete; nè meno mettete molto a centro il vostro cuore a quelli c'hauete, ne vi sconsolate per le perdite, che vi veranno, haurete qualche ragione di credere, ch'essendo ricca in effetto, voi non lo siete punto con l'affetto; ma che voi siete pouera di spirito, e conseguentemente beata, perche a voi tocca il Regno del Cielo.

Come bisogna pratticare la pouertà reale; rimanendo nondimeno realmente ricco.
Cap. XV.

IL Pittore Parrasio dipinse il popolo Ateniese con vna inuentione molto ingegnosa rappresentandolo d'vn naturale diuerso, e vario, colerico, ingiusto, incostante, clemente, misericordioso, altiero, glorioso, humile, feroce, fuggitiuo, e questo tutto insieme; ma io cara Filotea, vorria far d'auantaggio, perche vorrei mettere nel vostro cuore le ricchezze, e la pouertà tutto insieme, vna gran cura, & vn gran disprezzo delle cose temporali.

Habbiate molto più cura di fare, che i vostri beni siano vtili, e fruttuosi, che non hanno i mondani. Ditemi di gratia, li giardinieri de' gran Prencipi non sono essi più curiosi, e diligenti à coltiuare, & abbellire i giardini, de' quali hanno la cura, che se fossero suoi proprij? ma perche questo? percioche senza dubbio essi considerano questi giardini, come giardini di Prencipe, e di Regi, a' quali desiderano di farsi aggradeuoli con questo tale seruitio. Filotea mia, le possessioni, che noi habbiamo non sono nostre, Dio ce le hà date à coltiuare, e vuole, che noi le facciamo vtili, e fruttuose, e per tanto noi gli facciamo grato seruitio, hauendone cura.

Ma bisogna, che questa cura sia più grande, e più soda di quella, c'hanno i mondani de' loro beni, perche essi non si affaticano, che per amor di se medesimi, noi lo dobbiamo fare

fare per amor di Dio. Or come l'amor di se stesso è vn amor violento, turbulento, sollecito; così la cura, che si hà per esso, è piena di turbamenti, d'angustie, d'inquietudini: e come l'amor di Dio è dolce, pacifico, e tranquillo, così la cura, che da esso procede, ancorche sia per beni mondani, è amabile, dolce, e gratiosa. Habbiamo dunque questa cura gratiosa della conseruatione, anzi dell'accrescimento de' nostri beni temporali, quando qualche giusta occasione ci si presenterà, e per quanto lo ricerca la nostra conditione, perche Dio vuole, che per suo amore così facciamo.

Ma guardiamoci, che l'amore proprio non c'inganni, perche qualche volta egli contrafà tanto bene l'amor di Dio, che vno direbbe, ch'egli è quel medesimo. Or per impedirlo, acciò non s'inganni, e che questa cura de'beni temporali non si conuerta in auaritia, oltre a ciò, c'hò detto nel Capo precedente, ci bisogna pratticare spesso la pouertà reale, & in effetto, in mezzo delle facoltà, e ricchezze, che Dio ci hà date.

Mettete dunque da banda ogni giorno qualche parte de'vostri beni, dandoli a poueri di buon cuore, perche il dare ciò, che vno hà questo è vn impouerire, e quanto più donarete, tanto più diuentarete pouera. E vero, che Dio ve lo renderà, non solo nell'altro mondo, ma ancora in questo; peroche non vi è cosa, che facci tanto prosperare temporalmente, quanto la limosina; ma aspettando, che Dio ve lo renda, voi sarete diuentata pouera per conto di questo. Oh che Santo, e ricco impouerire è quello, che si fà con la limosina.

Amate i poueri, e la pouertà, perche con questo amore diuentarete veramente pouera, poiche come dice la Scrittura: noi siamo simili alle cose, che amiamo. L'amore agguaglia gli amanti. *Chi è infermo co'l quale io non sia infermo?* dice S. Paolo. Egli potrebbe dire: Chi è pouero co'l quale io non sia pouero perche l'amore lo faceua essere tale, quali erano quelli, ch'egli amaua: Se dunque voi amate i poueri, voi sarete veramente partecipe della loro pouertà, e pouera come loro.

Or se voi amate i poueri, metteteui spesso trà di loro, pigliateui piacere di vederueli in casa vostra, e di visitarli, conuersate volentieri con loro; habbiate à caro, che vi s'accostino nelle Chiese, nelle strade, & altroue. Siate pouera di lingua con loro parlando con essi come loro compagna; ma siate ricca di mano, facendo loro parte, come più abondante, de'vostri beni.

Volete ancora fare di più, Filotea, non vi contentate solo d'essere pouera, come li poueri, ma siate più pouera, che i poueri, e come questo? il seruitore è da meno del suo padrone; fateui dunque serua de'poueri, andateli à seruire nel letto, quando sono infermi, dico, con le vostre proprie mani: Siate voi la cuciniera, & à vostre spese; procurateli i panni, e fategli bianchi. O Filotea, questo seruitio, è di maggior trionfo, che l'essere Rè. Io non posso ammirare à bastanza l'ardore, col quale questo ricordo fù pratticato da San Luigi, vno de' gran Regi, c'habbia veduto il Sole, ma io dico, gran Rè in ogni sorte di grandezza. Egli seruiua spesso alla tauola de' poueri,

quali esso nodriua, e quasi ogni giorno ne faceua venire tre alla sua, e souente mangiaua il brodo, che loro auanzaua, con vn'amore incomparabile. Quando visitaua gli hospitali degl'Infermi (il che faceua spesse volte) si metteua ordinariamente à seruir coloro, che haueuano i mali più horribili, come la lepra, il canchero, & altri simili, e gli seruiua col capo scoperto, e con ginocchi à terra, rispettando nella persona loro il Saluator del mondo; accarezzandoli con vn' amore tanto tenero, quanto vna madre hauerebbe saputo fare à suoi proprij figli. Sant'Elisabetta figlia del Rè di Vngheria si metteua ordinariamente tra poueri, e per ricrearsi, si vestiua tal volta da pouera donna tra le sue dame, dicendo loro: Se io fossi pouera, così mi vestirei; oh Dio mio, che questo Prencipe, e questa Principessa erano poueri nelle loro ricchezze, & erano ricchi nella loro pouertà.

Beati sono quelli, che sono così poueri, perche di loro è il Regno de Cieli. *Io hò hauuto fame, e voi mi hauete pasciuto; hò hauuto freddo, e voi mi hauete vestito; possedete il Regno apparecchiatoui fino dalla constitutione del mondo:* dirà il Rè de' poueri, e de' Regi nel suo gran Giuditio.

Non vi è alcuno, che in qualche occasione non habbia qualche mancamento di commodità. Verrà taluolta da noi vn forastiero, quale noi vorressimo, e douressimo trattar bene, e per all'hora non vi è il modo. Vno hà le sue belle vesti in vn luogo, e n'hauria bisogno in vn'altro, doue bisognarebbe comparire. Auuiene, che tutto il vino della cantina si guasta, e si riuolta, non vi resta, che'l cattiuo.

Uno si troua in campagna in qualche mala tauerna, oue ogni cosa manca; non vi è letto, nè camera, nè tauola, nè seruitio alcuno. In fine è facile hauere spesso bisogno di qualche cosa, per ricco, che vno sia. Or questo è essere pouero in effetto in quello, che ci manca. Filotea, habbiate à caro tali incontri, accettateli di buon cuore, sopportateli allegramente.

Quando vi sopraueranno accidenti, che vi faranno impouerire ò poco, ò assai, come sono le tempeste, i fuochi le inondationi, le sterilità, latrocinij, liti, all'hora è la vera stagione di pratticare la pouertà, riceuendo con pace questa perdita delle facoltà, aocommodandosi con patienza, e costanza à questi danni. Esaù si presentaua a suo padre con le mani tutte coperte di peli, e Giacob fece l'istesso ma perche il pelo, che staua sopra le mani di Giacob, non era attaccato alla pelle sua, ma alli guanti, se gli poteua leuar il pelo senza offenderlo, nè scorticarlo: al contrario perche il pelo d' Esaù era attaccato alla sua pelle, che naturalmente era tutta pelosa, chi hauesse voluto leuar il pello, gl'hauerebbe cagionato dolore haurebbe gridato, si sarebbe difeso. Quando i nostri beni ci stanno attaccati al cuore, se la temperanza, il ladro, l'auaro, ce ne leua qualche parte, che pianti, che turbamenti, che impatienze non ci tormentano? ma quando noi non habbiamo maggior cura, e pensiero de' nostri beni, di quello che Dio vuole, ch'habbiamo, e non sono dentro il nostro cuore, se ci son tolti, non perdiamo per questo la nostra pace, e tranquillità. Questa è la differenza trà le bestie, e trà li huomini, quanto alle loro

vestimenta, perche quelle delle bestie sono attaccate alla carne loro: e quelle de gl'huomini sono solamente applicate, in modo, che si possono mettere, e leuare quando essi vogliono.

Per pratticare le ricchezze di spirito, in mezzo della pouertà reale. Cap. XVI.

MA se voi, cara Filotea, siete realmente pouera, siatelo ancora di spirito, fate di necessità virtù, e mettete all'impiego questa pietra pretiosa della pouertà, perche è di gran valore, il suo splendore non si scuopre in questo mondo, ma non perciò lascia d'essere estremamente bella, e ricca.

Habbiate patienza, voi siete in buona compagnia, Nostro Signore, la Madonna, gl'Apostoli, tanti Santi, e Sante sono stati poueri, e potendo essere ricchi non se ne sono curati. Quanti sono i grandi, del mondo, che con molta contradittione, sono andati à ricercare con grandissima diligenza la santa pouertà nelli chiostri, e ne gl'hospitali, Quanta pena hà preso per trouarla, testimonio ne sia Sant' Alessio, Santa Paola, S. Paolino, Sant'Angelo e tanti altri, & ecco Filotea, che verso di voi più gratiosa, essa viene ad incontrarui, voi la trouate senza cercarla, e senza pena; abbracciatela dunque, come cara amica di Giesù Christo, che nacque, visse, e morì con la pouertà, la quale fù sua Nutrice tutta la vita sua.

La vostra pouertà, Filotea, hà due gran priuilegi, per mezzo de'quali essa vi può fare meritar molto. Il primo è, che essa non

vi è venuta per vostra elettione, ma per sola volontà di Dio, che vi hà fatta pouera, senza che vi sia stato alcun concorso della vostra propria volontà. Or quello, che noi riceuiamo puramente per volontà di Dio, gli è sempre gratissimo, purche lo riceuiamo di buon cuore, e per amore della sua santa volontà; e doue è meno del nostro, tanto più ve n'è di Dio: la semplice, e pura accettatione della volontà di Dio, fà, che la sofferenza sia grandemente pura.

Il secondo priuilegio di questa pouertà, è, ch'essa è vna pouertà veramente pouera, vna pouertà lodata, accarezzata, stimata, soccorsa, & aiutata; hà non sò che di ricchezza; almeno non è del tutto pouera; ma vna pouertà disprezzata, rigettata, rifiutata & abbandonata, quella è veramente pouera. Or tale per l'ordinario è la pouertà de'secolari, de'quali, perche non sono poueri di sua propria elettione, ma per necessità, non se ne fà gran conto, & in quanto non se ne fà conto, la loro pouertà è più pouera, che quella de'Religiosi: benche questa per altro habbia vn'eccellenza molto grande, e molto degna di lode per ragione del voto, e dell'intentione, con la quale è stata eletta.

Non vi dolete dunque della vostra pouertà, perche nissuno si duole, se non di quello, che gli dispiace, e se la pouertà vi dispiace, voi non siete più pouera di spirito, anzi ricco d'affetto.

Non vi perdete d'animo; che non siate così ben soccorsa, come bisognarebbe, perche in ciò consiste l'eccellenza della pouertà. Voler' essere pouero, e non riceuere

punto di scommodità, e vna troppo grande ambitione; perche questo è voler l'honore della pouertà, e la commodità delle ricchezze.

Non vi vergognate d'esser pouera, nè di dimandar limosina per carità. Riceuete con humiltà, quella, che vi sarà data, & accettate i rifiuti con mansuetudine. Ricordateui spesso del viaggio, che Nostra Signora fece nell' Egitto, per portar il suo caro Figlio, quanti disprezzi, pouertà, e miserie gli conuenne patire; Se voi viuerete in questo, sarete ricchissima nella vostra pouertà.

Dell'amicitia, e primieramente della cattiua, e vana. Cap. XVII.

L'Amore tiene il primo grado trà le passioni dell'anima, questo è il Rè di tutti i mouimenti del cuore, egli tira tutto il resto à se, e ci fà tali quale è quello, che egli ama: guardateui dunque molto bene, Filotea, di non hauer cattiuo amore, perche subito ancor voi diuentareste cattiua. Or l'amicitia è il più pericoloso amore di tutti, perche gli altri amori possono essere senza communicatione, ma l'amicitia totalmente sopra quella è fondata; non si può quasi hauere con vna persona senza partecipare delle sue qualità.

Non ogni amore è amicitia: perche vno può amare senza essere amato, & all'hora vi è amore, ma non già amicitia, posciache l'amicitia è vn amore mutuo, e se non è mutuo, non è amicitia. Secondo, non basta, che sia mutuo, e scambieuole, ma bisogna,

che le parti, che si amano sappiano la loro scambieuole affettione: perche se non lo sanno, sarà trà di loro amore, ma non già amicitia. Terzo bisogna oltre di questo, che trà loro sia qualche sorte di communicatione, qual sia il fondamento dell'amicitia.

Secondo la diuersità delle communicationi, e anco diuersa l'amicitia, e le communicationi sono differenti, secondo la differenza de' beni, che si communicano l'vn l'altro; se questi sono beni falsi, ò vani, l'amicitia è falsa, è vana; se questi sono veri beni, l'amicitia è vera; e quanto più eccellenti saranno i beni, tanto più eccellente sarà l'amicitia: percioche si come il mele è più eccellente, quando si raccoglie da fiori più esquisiti, così l'amore fondato sopra vna più esquisita communicatione è più eccellente. E si come vi è del mele in Heraclea di Ponto ch'è velenoso e fà diuentare insensati, quelli, che ne mangiano, perche si raccoglie sopra l'acconito, che abonda in quel paese, così l'amicitia fondata, sopra falsi, e vitiosi beni è tutta falsa, e maluagia.

La communicatione de' piaceri carnali; è vna scambieuole propensione, & incentiuo bruttale, il quale non può hauere maggior nome d'amicitia trà gli huomini, che quella de gl'asini, e caualli per simili effetti: e se non vi fosse altra communicatione nel matrimonio, non vi sarebbe in esso amicitia alcuna; ma perche oltre questo, vi è la communicatione della vita, dell'industria, de' beni, de gli affetti, e d'vna indissolubile fedeltà, per questo l'amicitia del matrimonio è vera, e santa.

L'amicitia fondata sopra la communicatione de' piaceri sensuali è tutta materiale,

& indegna del nome d' amicitia, come ancora quella: che è fondata sopra virtù friuole, e vane, percioche queste virtù dipendono anco da sensi. Io chiamo piaceri sensuali quelli, che sono congiunti immediatamente, e principalmente alli sensi esteriori, come il piacere, il veder la bellezza, d'vdire vna dolce voce, di toccare, e simili. Io chiamo virtù friuole certe habilità, e qualità vane, quali i spiriti deboli chiamano virtù, e perfettione. Vdite parlare la più parte delle donne, e della giouentù, che diranno: vn tal gentil'huomo è molto virtuoso, hà molte perfettioni, perche balla bene, tocca bene ogni sorte d'istromenti, veste bene, canta bene, discorre bene, hà buon aspetto d'huomo. E li ciarlatani stimano più virtuosi trà loro, quelli, che sono i più gran buffoni. Or si come tutto questo riguarda i sensi, così le amicitie, che di là nascono, si chiamano sensuali, vane, e friuole, e meritano più tosto nome di follia, che di amicitia. Queste sono ordinariamente le amicitie de i giouani, appoggiate à i mostacci, alli capelli, alli sguardi, à gli habiti, alli gesti, & alle buffonerie; amicitie degne dell' età de gli innamorati; i quali non hanno ancora virtù alcuna, se non nella corteccia, nè giudicio alcuno se non nel germoglio; così tali amicitie non sono, che di passaggio; si dileguano come la neue al Sole.

De

De gli innamoramenti, ò sia Corteggi. *Cap. XVIII.*

QVando queste pazze amicitie si pratticano trà gente di diuerso sesso, e senza pretensione di matrimonio si chiamano innamoramenti, ò sia corteggi, percioche non essendo, che certi aborti, ò più tosto fantasmi di amicitia, non possono hauer il nome nè di amicitia, nè di amore, per la loro incomparabile vanità, & imperfettione. Or per questi i cuori de gli huomini, e delle donne restano presi, impegnati, e legati insieme in vani, e folli affetti, fondati sopra queste friuole communicationi, e cattiui compiacimenti; de'quali voglio ragionare. E benche questi pazzi amori vanno ordinariamente à finire, & abissarsi in carnalità, e lasciuie molto brutte, non è però questo il primiero dissegno di coloro, che gl'essercitano, altrimente questi non saranno più innamoramenti, mà impudicitie, e lussurie manifeste. Se ne passaranno qualche volta molti anni trà quelli, che sono tocchi da questa follia, che non occorrerà cosa alcuna direttamente contraria alla castità del corpo, fermandosi solo ad imbrattare il suo cuore, con cupidigie, desiderij, sospiri, sguardi, & altre tali sciocchiere, e vanità, e ciò per diuerse pretensioni.

Alcuni non hanno altro bisogno, che di satollare il suo cuore a dare, e riceuere amore, seguendo in ciò la loro amorosa inclinatione, e questi non riguardano à cosa alcuna per elettione de loro amori, se non

al suo gusto, & instinto, sì che abbattendosi in vn soggetto aggradeuole, senza essaminare l'interno, nei suoi diportamenti, cominciaranno questa communicatione d'innamoramento, e si gettano dentro le miserabili reti, da quali poi stentaranno ad vscire. Altri si lasciano tirar à questo dalla vanità, parendo, che non sia poca gloria il pigliare, e legare i cuori con l'amore. E questi tali facendo la sua elettione per gloria, drizzano i suoi lacci, e tendono le reti in luoghi spaciosi, rileuati, rari, & illustri: altri sono portati, e dalla sua inclinatione amorosa, e dalla vanità tutt'insieme; percioche, se bene hanno il cuore riuolto all'amore, non ne vogliono però pigliare, se non con qualche auantaggio di gloria. Queste amicitie sono tutte maluaggie, pazze, e vane; Maluaggie, perche vanno a finire, e terminare nel peccato della carne, e perche esse togliono l'amore, e per conseguenza il cuore da Dio, dalla moglie, dal marito, a'quali è douuto: pazze, perche non hanno nè fondamento, nè ragione: Vane, perche non rendono alcun profitto, nè honore, nè contento, al contrario fanno perdere il tempo, e l'honore, e non hanno altro piacere, se non quello d'vn'ansietà, di pretendere, e sperare, senza sapere ciò, che vno voglia, e pretenda. Perche pare sempre a questi meschini, e deboli spiriti, che vi è vn non sò che da desiderare ne'testimoni, che si rendono loro dell'amor reciproco, e non sapriano dire, che cosa sia, onde il loro desiderio non può hauer fine, ma và sempre tormentando il loro cuore con perpetue diffidenze, gelosie; & inquietudini.

San Gregorio Nazianzeno scriuendo contra le donne vane, dice cose marauigliose sopra questo soggetto; eccone vna particella, quale egli veramente dice alle donne, ma è ancor buona per gl'huomini. *La tua, naturale bellezza basta per il tuo marito: e se essa è per più huomini, come vna rete tesa per più vccelli, che ne auerrà? colui ti piacerà, il quale ancò si compiace delle tua beltà, tù gli renderai occhiata per occhiata, sguardo per sguardo, subito ne seguirà il sorridere, & parlar qualche pocchetto così di nascosto al principio ma dopò liberamente, & alla scoperta. Guardati lingua mia loquace di dire ciò, che ne seguirà dopò: dirò nondimeno questa verità. Nissuna di quelle cose, che gl'huomini, e donne giouani dicono, e fanno insieme in qutste loro pazze conuersationi, e prima di grandi stimoli, tutti questi intrichi d'innamoramenti s'attaccano l'vn all'altro, e si corrono dietro, nè più, nè meno, che vn'anello di ferro tirato dalla calamita, nè tira molti altri appresso.*

Oh come parla bene questo gran Vescouo? che pensate voi di fare? dare occasione d'amare? non già: mai persona ne dà volontariamente, che non ne pigli necessariamente. Chi prende e preso in questo giuoco, l'herba apronis riceue, e concepisce il fuoco, tantosto, che lo vede; tali sono i nostri cuori, subito, che vedono vn'anima infiammata d'amore per loro, incontinente per lei si sentono arsi. Io ne voglio prendere, mi dirà alcuno; ma non molto. Ahimè, voi v'ingannate, il fuoco d'amore è più at-

fluo, e penetrante, che non vi pensate; voi recercarete di riceuere vna sola scintilla, e restarete tutta smarrita, di vedere, che in vn momento haurà occupato tutto il vostro cuore, ridotti in cenere tutti li vostri proponimenti, e mandato in fumo ogni vostro honore. Il Sauio esclama. *Chi haurà compassione ad vn incantatore punto da serpe?* Et io esclamo doppo lui: oh pazzi, & insensati, pensate voi d'incantar l'amore per poterlo maneggiare a vostro modo? voi volete burlare con esso lui, vi pungerà, e morderà da buon senno; e sapete voi quello, che poi si dirà; ogn'vno si burlerà di voi, e si riderà, che habbiate voluto incantar l'amore, & sotto vna falsa sicurezza, habbiate voluto mettere in seno un serpente così pericoloso, che vi hà guasto, e tolto l'honore.

Oh Dio, che cecità è questa, giuocare à credenza, e sopra pegni tanto friuoli la parte principale dell'anima nostra! così ò Filotea; perche Dio non vuole l'huomo se non per causa dell'anima, ne l'anima, che per la volontà, nè la volontà, che per l'amore. Ahime, che noi non habbiamo di gran lunga tanto amore, quanto ci bisogna: voglio dire, che bisognarebbe, che l'haueßimo infinito, per hauerne a bastanza per amar Dio, & in questo mezzo miserabili, che noi siamo, lo gettiamo via prodigamente, e lo spendiamo in cose vili, vane, e pazze come se n'haueßimo d'auanzo. Ah che il grande Iddio, che si è riseruato il solo amore delle anime nostre per riconoscimento d'hauerle create, redente, e conseruate, ricercarà vn conto bene stretto di queste pazze ri-

crea-

creationi, chè noi facciamo. Che se egli deue fare vn'essame tanto essatto delle parole otiose, che cosa sarà delle amicitie otiose, impertinenti, pazze, e perniciose.

La noce fà gran danno alle vigne, e campi doue è piantata, perche essendo grande tira tutto il sugo della terra, la quale non può supplire à nodrire il resto delle piante; le sue foglie sono tanto folte, che fanno vn' ombra grande, e densa, & anco tira à sè i passaggieri, quali per gettar giù i suoi frutti guastano, e calpestano tutto attorno. Questi innamoramenti causano l' istesso nocumento all'anima: percioche essi occupano talmente, e tirano à se tanto potentemente i suoi mouimenti, ch' essa non può dopò supplire ad alcun'opera buona; le loro foglie, cioè li loro trattenimenti, passatempi, é lusinghe sono tanto frequenti, che fanno perdere tutto il tempo in essi; Et alla fine causano, e tirano à sè tante tentationi, distrattioni, sospetti, & altre conseguenze che tutto il cuore ne resta guasto, e calpestato. In somma questi innamoramenti bandiscono non solamente l' amor celeste, ma ancora il timor di Dio, sneruano lo spirito, e fanno perdere la riputatione; Questo, in vna parola è il giuoco delle corti, ma la peste de' cuori.

Delle vere amicitie. Cap. XIX.

O' Filotea, amate ogn' vno con vn grande amore di carità, ma non abbiate amicitia se non con quelli, che possono communicar con voi cose virtuose, e quan-

to più esquisite saranno le virtù, che voi communicarete insieme, tanto più perfetta sarà la vostra amicitia. Se voi communicate nelle scienze, la vostra amicitia sarà molto lodeuole; più ancora se communicarete nelle virtù, nella prudenza, discrettione fortezza, giustitia. Ma se la vostra scambieuole, e reciproca communicatione si sà nella carità, diuotione, e perfettione Christiana? ò Dio quanto la vostra amicitia sarà pretiosa! essa sarà eccellente, perche viene da Dio; eccellente, perche tende à Dio; eccellente, perche il suo legame è Dio; eccellente, perche durerà eternamente in Dio. O quanto è buono amare in terra, come si ama in Cielo, & imparare ad accarezzarsi in questo mondo, come saremo in eterno nell'altro. Io non parlo quì dell'amore semplice di carità, perche questo si deue portare à tutti gli huomini; ma io parlo dell'amicitia spirituale, pe la quale due, ò trè, ò più anime communicano insieme le sue diuotioni, & affetti spirituali, e si fanno vn solo spirito tra di loro. E con ragione possono cantare tali anime; *Ecco quanto gran bene, e quanto giocondo, che i fratelli habitino insieme*. Così è; perche il balsamo delitioso della diuotione distilla dall' vn cuore all' altro con vna continua participatione, si che si può dire, che Dio ha sparso sopra questa amiticia la sua benedittione, e vita per tutti i secoli de' secoli.

Mi pare, che tutte le altre amicitie non sono, che ombre rispetto à questa, e che i suoi legami non sono altro, che catene di vetro, ò di smalto, à comparatione di questo gran

gran vincolo della santa diuotione, ch'è tutto d'oro.

Non fate punto amicitie d'altra sorte, intendo delle amicitie, che voi fate; perche non bisogna, nè abbandonare, nè spregiare per questo le amicitie, quali la natura, & il douere vi obligano ad osseruare, come de' parenti, congiunti; benefattori, vicini, & altri; parlo di quelle, che voi stessa vi eleggete.

Molti vi diranno forsi, che non bisogna hauere alcun particolar affetto, & amicitia; posciache questo occupa il cuore, distrahe lo spirito, genera inuidia, ma s'ingannano, io questo loro consiglio, perche hanno veduto ne' scritti di molti santi, e diuoti autori, che le amicitie particolari, & affetti straordinarij nuocono infinitamente alli Religiosi, e vogliono, che sia l'istesso nel resto del mondo; ma vi è da dire assai. Percioche atteso, che in vn Monasterio ben regolato, il dissegno, commune di tutti rende alla diuotione, non è necessario farui particolari communicationi per paura, che cercando in particolare quello, ch'è commune, non si passi dalle particolarità alle partialità; ma quanto à quelli, che sono tra mondani, e che abbracciano la vera virtù, è loro necessario di colle garsi gli vni con gli altri con vna sacra, e santa amicitia; per mezo della quale s'animino, s'aiutino, e si promouano al bene. E si come quelli, che caminano al piano non hanno bisogno di darsi la mano, ma quelli, che vanno per camini scabrosi, e sdrucciolosi, si trattengono l'vn l'altro, per caminare più sicuramente; Coloro, che sono nelle Religioni, non hanno bisogno d'amicitie partico-

colari; ma quelli che sono nel mondo, ne hanno necessità, per assicurarsi, e soccorrersi l'vn l'altro trà tanti mali passi, che bisogna loro passare. Nel mondo non tutti conspirano all'istesso fine, non tutti hanno l'istesso spirito; bisogna dunque senza dubbio tirarsi da parte, e fare delle amicitie secondo la nostra pretensione; e questa particolarità fà veramente vna partialità, ma però partialità santa, che non causa alcuna diuisione se non tra il bene, & il male, tra le pecore, e capre, tra le api, e li calabroni separatione necessaria.

Veramente non si può negare, che Nostro Signore non amasse con più dolce, e più speciale amicitia San Giouanni, Lazaro, Marta, e Maddalena, perche la Scrittura lo dice. Si sà, che San Pietro amaua teneramente San Marco, e Santa Petronilla, come San Paolo il suo Timoteo, e Santa Tecla. San Gregorio Nazianzeno si vanta cento volte dell' amicitia incomparabile, ch' hebbe con il grande San Basilio, e la descriue in questo modo: pareua, che nell'vno, e nell'altro di noi fosse vn'anima sola portante, due corpi. Che se non bisogna credere à coloro, che dicono, che tutte le cose sono in ogni cosa, bisogna però darci fede, che noi erauamo tutti due l'uno dentro l'altro, vna sola pretensione haueuamo tutti due di coltiuare la virtù, & accommodare i dissegni della nostra vita alle speranze future, vscendo così fuori della terra mortale, auanti di morire. Sant' Agostino attesta, che Sant'Ambrogio amaua singolarmente Santa Monica per le rare virtù, ch' egli in lei scorgeua, & ch'ella reci-

reciprocamente l'amaua come vn'Angelo di Dio.

Ma io hò torto in fermarmi in cosa tanto chiara: San Girolamo, Sant'Agostino, San Gregorio, San Bernardo, e tutti li più gran serui di Dio, hanno hauuto particolarissime amicitie senza interesse della loro perfettione San Paolo rimprouerando il suiamento de'Gentili gli accusa d'essere stati gente senza affetto, cioè che non hauendo alcuna amicitia. E San Tomaso, con tutti li buoni Filosofi, confessa; che l'amicitia è vna virtù. Or egli parla dell' amicitia particolare, perche com'egli dice, la perfetta amicitia non può stendersi à molte persone: la perfettione dunque non consiste in non hauer punto d'amicitie, ma in non ne hauere, che buone, sante, e sacre.

Della differenza trà le vere, e le vane amicitie. Cap. XX.

ECco vn' auuertimento grande, Filotea mia, il mele d'Heraclea, ch' è tanto velenoso, rassomiglia all'altro, ch' è tanto salutifero, vi è gran pericolo di non pigliare l'vno per l'altro, ò di prenderli mescolati insieme: perche la bontà dell' vno non impedirebbe il nocumento dell'altro. Bisogna stare sopra di se, per non essere ingannata in queste amicitie, e molto più quando si trattano trà persone di diuerso sesso sotto qual si voglia pretesto si sia: perche ben spesso Satanasso cambia questi amori, si comincia con l' amore virtuoso, ma se non è accorto, vi si mescolarà l' amor vano, e poi

l'amor

l'amor sensuale, e poi l'amor carnale, anzi questo pericolo si troua anco nell'amore spirituale, se non si procede con sauiezza, se bene in questo sia più difficile questo cambio, perche la sua purità, e bianchezza fà, che più facilmente si conoscano le bruttezze, che Satanasso, vi vuole mescolare; e perciò quando egli ciò procura, lo fà più sottilmente, e tenta d'introdurui le impurità quasi sensibilmente.

Voi conoscerete l'amicitia mondana dalla santa, e virtuosa, come si conosce il mele d'Heraclea dall'altro: il mele d'Heraclea è più dolce alla lingua del mele ordinario, per ragione dell'aconito, che gli dà vn'accrescimento di dolcezza, e l'amicitia mondana produce ordinariamente vna gran copia di parole melate; vn cicalamento di moti, appassionati, di lodi tirate dalla bellezza, alla gratia, e dalle qualità sensuali: ma l'amicitia sacra ha vn linguaggio semplice, e franco, e non può lodar altro, che la virtù, e la gratia di Dio vnico fondamento, sopra il quale essa s'appoggia: il mele d'Heraclea essendo inghiottito caggiona vn riuolgimento del capo, e la falsa amicitia prouoca ad vna instabilità di spirito, che fà titubare la persona nella carità, e diuotione, tirandola à sguardi affettati, lusinghenoli, & immoderati, à carezze sensuali, a sospiri disordinati, à lamenti di non essere amati, à certi piccioli, ma ricercati, ma attrattiui gesti, galanterie, basciamani, & altre dimestichezze, e fauori inciuili, presaggi certi, & indubitati, d'vna prossima ruina dell'honestà: Ma l'amicitia santa non hà occhi se non semplici, e pudichi, nè carezze

rezze, se non pure, e franche, nè sospiri, che per il Cielo, nè famigliarità, se non di spirito, nè pianti, se non quando Dio non è amato, segni insensibili dell'honestà. Il mele d'Heraclea turba la vista, e quest'amicitia mondana turba il giudicio, in modo, che quelli, che ne sono infetti pensano di far bene facendo male, e vogliono che le loro scuse, pretesti, e parole siano vere ragioni. Fuggono il lume, & amano le tenebre; ma l'amicitia santa hà gli occhi, che vedono chiaro, non si nasconde, anzi volontieri compare alla presenza de gli huomini da bene. In fine il mele d'Heraclea cagiona vna grand'amarezza alla bocca, così le false amicitie si conuertono, e terminano in parole, e dimande carnali, e puzzolenti, ò in caso di rifiuto, in ingiurie, e calunnie, imposture, malinconie, confusioni, e gelosie, che finiscono ben spesso in bestialità, e pazzia; ma la casta amicitia, e sempre vgualmente honesta, ciuile, & amicheuole, e mai non si conuerte, che in vna più perfetta, e più pura vnione di spiriti, imagine viua della beata amicitia, che si essercita in Cielo.

San Gregorio Nazianzeno dice, che il Pauone facendo il suo grido all'hora, che fà la sua ruota, & il suo pauoneggiamento, eccita grandemente le Pauone, che lo sentono alla lubricità. Quando si vede vn'huomo a pauoneggiarsi, a polirsi, a cicalare con vna giouine senza pretensione di vn giusto matrimonio; ah! questo senza dubbio non è per altro, che per prouocarla à qualche impudicitia, e la donna honorata chiuderà gli orecchi, per non vdire il grido di questo Pauone, e la voce dell'incantatore, che

la

la vuole incantare assutamente, e se essa l'ascolta, ò Dio, che cattiuo augurio della futura perdità del suo cuore.

I giouani, che fanno gesti, cenni, e lusinghe, ò dicono parole, le quali non vorriano, che fossero sentite da'suoi Padri, Madri, Mariti, Mogli, ò Confessori, danno ben segno in questo, che trattano d'altra cosa, che dell'honore ò della conscienza. Nostra Signora si turbò vedendo vn' Angelo in forma humana, perche era solo, e perche esso gli daua lodi straordinarie, ancorche celestiali. O Saluator del mondo, la purità teme di vn'Angelo in forma humana, e perche dunque l'impurità non temerà d'vn'huomo ancorche fosse in figura d'Angelo, quando la loda con lodi sensuali, & humane.

Auuisi, e rimedij contra le maluagie amicitie, Cap. X X I.

MA che rimedij contro questa razza, e questo formicaio di stolti amori, pazzie, & impurità? subito, che voi n'haurete vn minimo sentimento, voltateui presto dall' altra banda, e con vn'assoluta detestatione di questa vanità ricorrete alla Croce del Saluatore, e prendete la sua corona di spine, per circondarne il vostro cuore, acciò non vi si accostino queste Volpette. Guardateui bene di non venire à sorte alcuna di accordo con questo nimico: Nè dite: Io l'ascoltarò, mà non farò cosa alcuna di quello, che mi dirà; io gli prestarò l'orecchio mà gli negarò il cuore: Nò, nò, Filotea, siate per amor di Dio rigorosa in tali occasioni,

fioni, il cuore, e gli orecchi si seruono l'vn l'altro, e si come è impossibile impedire vn torrente, che hà preso il corso per la pendenza d'vna montagna; così è difficile impedire, che l'amore, ch'è caduto nell'orecchio non faccia subito vn'altra caduta nel cuore. Le capre secondo il parere d'Alemone respirano per gli orecchi, e non per il naso: e ben vero che Aristotele lo nega, & io non sò quello, che ne sia, ma io sò ben questo, che il nostro cuore tira il fiato per gli orecchi, e che si come gli essala i suoi pensieri per la lingua, così egli respira per gli orecchi, per i quali riceue i pensieri de gli altri. Guardiamo dunque diligentemente i nostri orecchi dall'aria delle cattiue parole; perche altrimente il nostro cuore, ne restarà subito appestato. Non ascoltate dunque proposta alcuna sotto qualsivoglia pretesto che sia, in questo caso solo non vi è pericolo d'essere rustica, e mal creata.

Ricordateui, che voi hauete dedicato il vostro cuore à Dio, e che il vostro amore gli è sacrificato; sarebbe dunque vn sacrilegio leuargliene pur vn tantino; sacrificateglielo più tosto di nuouo con mille risolutioni, e proteste, e rinchiudendoui tra esso come vn ceruo nel suo forte, gridate à Dio, egli vi soccorrerà, & il suo amore pigliarà il vostro in sua protettione, accioche per lui solo viua.

Mà se voi già sete presa dentro le reti d'amore, ò Dio, che difficoltà à cauaruene, mettetteui auanti Sua Diuina Maestà, conoscete alla sua presenza la grandezza della vostra miseria, vostra debolezza, e vanità, dipoi,

dipoi, con il maggior sforzo di cuore, che vi sarà possibile detestate questi cominciati amori, abiurate la vana professione, che voi n'hauete fatta, rinunciate à tutte le promesse fatte, e con vna perfetta, e rissoluta volontà, fermate il vostro cuore, e risolueteui, di mai più entrare in questi giuochi, e trattenimenti d'amore.

Se voi potete, allontanarui dall'oggetto, io lo lodarei infinitamente, perche si come quelli, che sono morsicati dal serpente, non possono commodamente guarire alla presenza di coloro, ch'altre volte sono stati feriti dalla medesima morsicatura, così la persona, ch'è stata punta d'amore difficilmente guarirà di questa passione, mentre essa sarà vicina all'altra, ch'è stata tocca dall'istessa puntura. La mutatione del luogo serue grandemente a mitigare gli ardori & inquietudini, ò sia del dolore, ò sia dell'amore. Il giouine, del quale parla Sant'Ambrogio nel libro secondo della penitenza, hauendo fatto vn lungo viaggio, tornò in tutto libero da folli amori, da quali era preso, e talmente mutato, che incontrandolo la sua sciocca amica, e dicendoli: non mi conosci tù? io son quella, così, è rispose egli: ma io non son più quello. L'asenza gli hauea apportato questa felice mutatione: e Sant'Agostino attesta, che per alleggerire il dolore, ch'egli hebbe nella morte d'vn suo amico, partì da Tagaste, oue egli morì, se n'andò à Cartagine.

E chi non può allontanarsi, che deue fare? bisogna assolutamente troncare ogni conuersatione particolare, ogni trattenimento secreto, tutti i vezzi de gli occhi, de risi, e ge-

ne-

neralmente ogni sorte di communicatione, e di allettamenti, che possono nodrire questo fumoso, e puzzolente fuoco, ò al più, se è forza parlare al complice, questo sia per dichiararli con vn'ardita, e breue, e seuera protesta, il diuortio eterno, che gli hà giurato. Il grido ad alta voce à chiunque è caduto dentro queste reti d'innamoramenti, tagliate, troncate, rompete; non bisogna fermarsi a scucire queste sciocche amicitie, bisogna lacerarle; non bisogna snodare questi legami, bisogna romperli, e tagliarli, tanto più, che questi cordoni, e legami non sono buoni à cosa alcuna. Non bisogna risparmiare con vn'amore, che è tanto contrario all'amor di Dio.

Ma dopò, che io haurò in questo modo rotte le catene di questo infame schiauo, me ne restarà ancora qualche sentimento, li segni, e traccie de'ferri rimaranno ancora impressi ne'miei piedi, cioè ne'miei affetti. Non lo faranno, Filotea, se hauete conceputo tanta detestatione del vostro male, quanto egli merita, peroche, se così è, voi non sarete più agitata da alcun mouimento, che da quello di vn'estremo horrore di questo infame amore, e di tutto ciò che da lui depende; e restarete libera da ogni altra affettione verso l'oggetto abbandonato fuori di quella, d'vna purissima carità per Dio. Ma se per l'imperfettione del vostro pentimento; vi resta ancora qualche maluagia inclinatione, procurete per l'anima vostra vna solitudine mentale, conforme à quello, che vi hò insegnato di sopra, e ritirateui quanto più potrete, e per mille reiterati lanciamenti di spirito, rinun-
ciate

ciate à tutte le vostre inclinationi; rinegarete con tutte le forze; leggete più dell'ordinario libri spirituali, confessateui più spesso del solito, e communicateui, conferite humilmente, e schiettamente col vostro Padre spirituale tutte le suggestioni, e tentationi, che vi verranno, intorno a questo, se voi potete ouero con altra persona fedele, e prudente. E non dubitare punto, che Dio non vi liberi da tutte queste passioni, purche voi perseueriate fedelmente in questi esercitij.

Ma se mi direte: non è egli vn'ingratitudine a rompere sì impetuosamente vn'amicitia? ò beata ingratitudine, che ci fà gratia Dio. Nò, nò, Filotea, questa non sarà ingratitudine, ma vn gran beneficio, che voi farete all'amante; poiche rompendo i vostri legami, rompete ancora li suoi, poiche vi erano communi, e se bene all'hora egli non s'accorge della sua ventura, la riconoscerà ben presto doppo, e con voi canterà attioni di gratie. *A, Signore voi hauete rotti i miei legami: io vi sacrificarò l'hostia della lode, & inuocarò il vostro santo nome.*

Alcuni altri auuisi sopra il soggetto delle amicitie. Cap. XXII.

HO' ancora vn'auuertimento d'importanza sopra questo soggetto, l'amicitia ricerca vna grande communicatione trà gli amanti; altrimenti essa ne può nascere, ne durare. Quindi è, che spesso auuiene, che con la communicatione dell'amicitia, passano molte altre communicationi, e sdrucciolano insensibilmente da cuore, à cuore, con vna scam-

scambieuole infusione, e reciproco stillamento d'affetti d'inclinationi, d'impressioni. Ma sopra tutto questo auuiene, quando noi stimiamo molto colui, che amiamo, perche all'hora noi apriamo talmente il cuore alla sua amicitia, che con essa le sue inclinationi, & impressioni entrano facilmente tutte intiere, ò siano buone, ò siano cattiue. Certo, che le api, che fanno il mele d'Heraclea, non cercano, che il mele, ma col mele succhiano insensibilmente, le qualità velenose dell'aconito, sopra il quale esse fanno la sua raccolta. O Dio Filotea, bisogna bene in questo caso pratticare la parola, che il Saluatore delle anime nostre soleua dire, come ci hanno insegnato gli antichi: siate boni banchieri, cioè, non riceuete la falsa moneta con la buona, ne l'oro basso con l'oro fino, separate il pretioso dal vile [percioche non vi è quasi alcuno, che non habbia qualche imperfettione.] E che ragione vi è di riceuere confusamente i difetti, & imperfettioni dell'amico con la sua amicitia? Bisogna veramente amarlo, non ostante la sua imperfettione, ma non bisogna nè amare, nè riceuere la sua imperfettione; percioche l'amicitia richiede la communicatione del bene, e non del male. Si come dunque quelli, che cauano l'arena del Tago separano l'oro, che trouano, e lasciano la sabbia sopra la ripa; così quelli, che hanno la communicatione di qualche buona amicitia, deuono separare l'arena delle imperfettioni, e non lasciarla entrare nell'anima sua. San Gregorio Nazianzeno afferma, che molti amando, & ammirando San Basilio, s'erano

lasciati indurre ad imitare etiandio le sue imperfettioni esteriori nel suo parlare adagio, e con vn spirito astratto, e pensoso; nella forma della sua barba, e ne'suoi andamenti. E noi vediamo, mariti, mogli, figli, & amici, che hauendo in gran concetto i suoi amici, padri, mariti, mogli, acquistan o, ò per condescendenza, ò per imitatione mille cattiui difettucci, con la prattica dell'amicitia, che hanno insieme. Or questo non si deue fare, in modo alcuno, perche ciascuno ha pur troppo di maluaggie inclinationi da sè senza caricarsi ancora di quelle de gli altri, e non solamente l'amicitia ciò non richiede; ma al contrario ella ci obliga ad aiutarci l'vn l'altro, per liberarci scambieuolmente d'ogni sorte d'imperfettioni. Bisogna senza dubbio sopportare mansuetamente l'amico nelle sue imperfettioni, ma non bisogna però fauorirlo in quelle, e molto ben trasferirle in noi.

Ma io non parlo, che delle imperfettioni, perche quanto a'peccati non bisogna, nè portarli, nè sopportarli nell'amico, questa è vn'amicitia, ò fiacca, ò cattiua, veder patire l'amico, e non soccorrerlo, vederlo morire per vna postema, e non hauer animo di darli vn colpo di rasoio di correttione per saluarlo. La vera, e viua amicitia non può durare trà peccati. Si dice, che la Salamandra spegne il fuoco, dentro il quale ella si mette, & il peccato distrugge l'amicitia, nella quale si troua. Se questo è vn peccato di passaggio, l'amicitia gli dà subito la caccia con la correttione: ma se soggiorna, e si ferma, presto muore l'amicitia perche essa non può stare appoggiata,

ſe non ſopra la vera virtù, quanto meno dunque ſi deue peccare per l'amicitia. L'amico è nimico quando vuole perdere, e dannare l'amico; anzi queſto è vno de' più certi ſegni d'vna falſa amicitia, il vederla pratticare verſo perſone vitioſe in qual ſi voglia ſorte di peccato ſi ſia. Se colui, che noi amiamo è vitioſo, ſenza dubbio la noſtra amicitia è vitioſa, poiche non potendo eſſa hauer mira alla vera virtù, è forza, che conſideri qualche virtù ſciocca, e qualche qualità ſenſuale.

La compagnia fatta per il profitto temporale tra mercanti, non hà che la imagine della vera amicitia, perche eſſa ſi fà non per amor delle perſone; ma per amore del guadagno.

In fine queſte due diuine parole ſono due gran colonne per aſſicurar bene la vita Chriſtiana, l'vna è del Sauio, *Chi teme Dio haurà parimente vna buona amicitia*. L'altra è di San Giacomo. *L'amicitia di queſto mondo è inimica di Dio.*

De gli eſercitij della mortificatione eſteriore. *Cap. XXIII.*

QVelli, che trattano di coſe di villa, e della campagna, affermano, che ſe vno ſcriue qualche parola ſopra vna mandola intiera, e che la rimetta dentro il ſuo guſcio, chiudendolo ben bene, e così piantandolo, ogni frutto, che naſcerà da quell' albero, haurà in ſe ſcritta, & intagliata la medeſima parola. Quanto à me, Filotea, non hò mai potuto approuare a metodo di coloro, che per riformar l'huomo cominciano dall' eſte-

riore, da i gesti, da gli habiti, dalli capelli: Mi pare al contrario, che bisogna cominciare dall'interiore: *Conuertiteui à me*, dice Dio, *con tutto il vostro cuore: Figlio mio dammi il tuo cuore*. Perche essendo il cuore il principio dell'attioni, esse sono tali quali è esso; lo Sposo diuino inuitando l'anima dice: *Mettetemi come vn sigillo sopra il tuo cuore; come vn sigillo sopra il braccio*. Così è veramente; perche chiunque hà Giesù Christo nel suo cuore, egli l'haurà ben tosto in tutte le sue attioni esteriori.

Quindi è, cara Filotea, che auanti ad ogn'altra cosa, hò voluto scolpire, & intagliare nel vostro cuore queste sacrosante parola, VIVA GIESV', assicurato, che doppo questo, la vostra vita, la quale procede dal vostro cuore, come la mandola dal suo nocciolo, produrrà tutte le sue attioni che sono i suoi frutti, inscritti, & intagliati con le medesime parole di salute. E che si come questo dolce Giesù viuerà dentro il vostro cuore, viuerà ancora in tutti i vostri diportamenti, & apparirà ne i vostri occhi, nella vostra bocca, nelle vostre mani, anco ne i medesimi capelli; e potrete santamente dire ad imitatione di San Paolo: *Viuo io, ma non più io, anzi Giesù Christo viue in me*. In somma, chi hà guadagnato il cuore dell'huomo, hà guadagnato tutto l'huomo. Ma questo medesimo cuore, dal quale noi vogliamo cominciare, richiede, che sia instrutto come habbia da formare la sua famiglia, & il suo stato esteriore, à fin che non solamente vi si scorga la santa diuotione, ma ancora vna gran sapienza, e discrettione.

Per

Per questo vengo adesso à darui molti auuertimenti.

Se voi potete tolerare il digiuno, voi farete bene à digiunare qualche giorno, oltre alli digiuni, che la Chiesa ci hà commandati; perche oltre all'effetto ordinario del digiuno, d'innalzare lo spirito, reprimere la carne, pratticare la virtù, & acquistare maggior premio in Cielo, questo è vn gran bene il mantenersi in possesso di strappazzare l'istessa golosità, e tenere l'appetito sensuale, & il corpo soggetto alla legge dello spirito. E benche vno non digiuni molto, con tutto ciò l'inimico ci teme più, quando conosce, che noi sappiamo digiunare. Il Mercordì, Venerdì, e Sabbato sono giorni, ne'quali gli antichi Christiani s'esercitauano più nell'astinenza: Pigliate dunque di quelli per digiunare: secondo, che la vostra diuotione, e la discrettione del vostro condottiero spirituale ve lo consiglieranno.

Io direi volentieri, come dice San Girolamo alla diuota donna Leta. *I digiuni lunghi, & immoderati mi spiacciono molto, sopra tutto in quelli, che sono ancora in vn'età tenera.* Hò imparato per esperienza, che il somarello, trouandosi stracco per il camino cerca di scappare, cioè la giouentù caduta in infermità per gli eccessi de'digiuni, si conuerte facilmente alle delitie. I Cerui corrono male in due tempi quando sono troppo grassi, e quando sono troppo magri. Noi siamo grandemente esposti alle tentationi, quando il nostro corpo è troppo ben trattato, e quando è troppo abbattuto: perche l'vno lo fà insolente ne'suoi aggi, e l'altro lo fà disperato ne

suoi disaggi. E si come noi non lo possiamo portare, quando è troppo grasso; così egli non può portar noi, quando è troppo magro. Il difetto di questa moderatione ne' digiuni, discipline, cilicij, &c. asprezze rende inutili al seruitio della carità, i miglior anni di più persone, come fece all'istesso San Bernardo, che si doleua d'hauere vsata troppa austerità, e perche l'hanno troppo mal trattato al principio, sono stati così stretti de adularlo nel fine. Non haurebbero essi fatto meglio à farli vn trattamento vguale, e proportionato à gli officij, e fatiche a'quali le lor conditioni gli obligauano.

Il digiuno, e la fatica vincono, & abbattono la carne. Se la fatica, che voi farete vi è necessaria; ò molto vtile alla gloria di Dio, io amo meglio, che sopportiate la pena della fatica, che quella del digiuno. Questo è il sentimento della Chiesa, la quale per le fatiche vtili al seruitio di Dio, e del prossimo disobliga quelli, che le fanno, dal digiuno etiandio commandato. L'vno hà della pena a digiunare, l'altro à seruire gli infermi, visitar i prigionieri, confessare, predicare, assistere alli sconsolati, far oratione, e simili esercitij: questa pena vale più che quell'altra, percioche, oltre che vgualmente doma il corpo, essa fà frutti molto più desiderabili, e per tanto generalmente è meglio mantenere più forze corporali, che non è necessario, che di guastarle più, che non bisogna: Perche vno le può sempre abbattere, quando vuole, ma non le può sempre riparare, quando desidera.

Mi pare, che noi dobbiamo hauere in gran-

grande riuerenza la parola, che nostro Signore disse à gli Apostoli. *Mangiate quello, che vi sarà posto innanzi*. Questa, come io credo è vna più gran virtù mangiare senza elettione, quello vi vien presentato, e con quel medesimo ordine col quale vi si presenta, ò che sia à vostro gusto; ò che non lo sia, che non è l'eleggere sempre il peggio: percioche, se bene questa vltima maniera di viuere pare più austera, l'altra nondimeno ha più di resignatione, poscia che con quella non solo rinuntia al suo gusto, ma ancora alla libertà di eleggere, e questa non è picciola austerità accommodare il suo gusto ad ogni mano, e tenerlo soggetto à tutti gli incontri. Aggiungo, che questa sorte di mortificatione non appare punto, e non apporta scommodità ad alcuno, & è singolarmente propria per la vita ciuile. Rifiutare vna viuanda; e pigliarne vn altra, pizzicare, e riuoltare ogni cosa, non trouare mai cosa ben apprestata, nè ben polita, far mistieri ad ogni boccone, questo sà di vn cuore molle, e che pensa molto alli piatti, & alle scodelle. Io stimo più, che San Bernardo beuesse oglio per acqua, ò vino, che se hauesse beuuto attentamente acqua d'absinthio: perche questo era segno, che egli non pensaua à quello, ch'egli beueua. Et in questa trascuraggine di quello, ch'vn deue mangiare, ò bere, consiste la perfettione della prattica questa sacra sentenza: mangiare quello, che vi sarà posto innanzi. Io eccettuo però le viuande, che nuocono alla sanità, ò che anco turbano lo spirito, come fanno molti cibi caldi, ventosi

fumosi, e con speciarie: & ancora certe occasioni, nelle quali la natura hà bisogno d'essere ricreata, & aiutata per potere sostenere qualche fatica à gloria di Dio; vna continua, e moderata sobrietà è migliore, che astinenze violenti, fatte à diuerse ripigliate frà le quali si framettono grandi rilassamenti.

La disciplina hà vna marauigliosa virtù per suegliare l'appettito della diuotione; essendo fatta moderatamente. Il cilicio doma potentemente il corpo, ma il suo vso non è per l'ordinario proprio nè à gente maritata, nè à delicate complessioni, nè à quelli, che hanno da sopportare altre pene graui. È vero, che ne' più segnalati giorni di penitenza si può adoperare col parere del discreto Confessore.

Bisogna pigliare la notte per dormire, ogn vno secondo la sua complessione, quando bisogna per poter vegliar bene il giorno. E perche la Scrittura santa in cento modi, l'esempio de'Santi, e le ragioni naturali ci raccommandano grandemente le hore della mattina, come le migliori, e più fruttuose parti de' nostri giorni, e che Nostro Signore stesso è chiamato Sole Oriente; e Nostra Signora Aurora del giorno; io penso che questo sia vn virtuoso pensiero, pigliar sonno verso la sera à buon'hora, per poter poi suegliarsi, e leuare di buon mattino. Veramente questo tempo è il più gratioso, il più dolce, & il più disoccupato; gli vccelli stessi ci prouocano à destarci, &. à lodar Dio; sì che il leuare à buon'hora, serue alla sanità, & alla santità.

Ba-

Balaam montato sopra la sua asina, andò à trouare Balaac, ma perche non haueua retta intentione, l' Angelo l' aspettò nel camino con la spada in mano per vcciderlo. L'asina, che vedeua l'Angelo, si fermò ben trè fiate come restia; in questo mezo Balaam la percoteua crudelmente col suo bastone, per farla andar auanti sino alla terza volta, ch'ella essendosi tutta colcata sopra Balaam, gli parlò per miracolo grande, dicendoli: *Che ti hò fatto io? perche mi batti tù già tre volte?* E subito dopò, gli occhi di Balaam furono aperti, e vidde l'Angelo, che gli disse. *Perche hai tu percossa la tua asina, se essa non si fosse ritirata indietro io ti hauerei vcciso, & essa sarebbe salua.* Vedete Filotea, Balaam è causa del male, e batte, e percuote la pouera asina, che non vi hà colpa: così auuiene spesso ne' nostri affari: la Donna vede il suo marito, ò figlio infermo, subito ricorre al digiuno, al cilicio, alla disciplina, come fece Dauid in vn caso simile, ah! anima cara, voi battete la pouera somarella, voi affliggete il vostro corpo, ma egli non è causa della vostra afflittione, nè che Dio habbia la spada sfoderata contro di voi; correggete il vostro cuore, che è vn'idolatria del marito, e che permetteua mille vitij al figlio, e lo destinaua all'orgoglio, alla vanita, all'ambitione. Quell'huomo vede, che souente bruttamente ricade nel peccato della lussuria, il rimorso interiore viene contra la sua conscienza con la spada al pugno per trapassarlo con vn santo timore: E subito il suo cuore tornando in sè dice: ah carne traditora, ah! corpo sleale, tu mi hai tradito! & eccolo subito à

gran colpi sopra questa carne, à digiuni immoderati, à discipline smisurate, à cilicij insopportabili. O pouer'anima, se la tua carne potesse parlare, come l'asina di Balaam essa ti diria: perche mi batti tu miserabile; contra te, ò anima mia, Dio arma la sua vendetta: Tu sei la colpeuole, perche mi conduci tu alle cattiue conuersationi? Perche applichi tu i miei occhi, e le mie mani, le mie labbra alle lasciuie? perche mi conturbi tu con maluagie imaginationi? habbi pensieri buoni, & io non hauerò cattiui mouimenti: frequenta le genti pudiche, & io non sarò agitata dalla mia concupiscenza. Ahime? tu sei quella, che mi getti nel fuoco, e non vuoi, che io abbruggi? Tu mi getti il fumo ne gli occhi, e non vuoi, che s'infiammino? E Dio senza dubbio vi dice in questo caso: battete, rompete, spezzate, conquassate i vostri cuori principalmente, perche contro di loro io son corrucciato. Certo, che per guarire del prurito non è tanto bisogno di lauarsi, e bagnarsi, quanto di purificare il sangue, e rinfrescare il fegato; così per guarire de'nostri vitij, è veramente buono il mortificare la carne, ma sopra tutto è necessario purificar bene i nostri affetti, e rinfrescare i nostri cuori, ma in tutto e per tutto non ci bisogna in modo alcuno intraprendere austerità corporali senza il parere della nostra guida.

Delle conuersationi, e della solitudine. *Cap.* XXIV.

RIcercare le conuersationi, e fuggirle, sono due estremi nella diuotione ciuile, ch'è quella, della quale io vi parlo. La fuga di quella hà dello sdegno, e del disprezzo del prossimo; & il ricercarla hà dell' otio, e dell' inutile. Bisogna amar il prossimo, come se stesso: per mostrare, ch'vno l'ama, non si deue fuggire d'essere con esso lui; e per testificare, ch' vno ama se stesso deue piacere à se stesso, quando vi è, & all' hora vi è, quando è solo. *Pensa à te stesso*, dice San Bernardo, *e poi à gli altri*. Se dunque niuna cosa vi dà pressia d'andare in conuersatione, ò di riceuerla appresso di voi, dimorate in voi stessa, e trattenetevi col vostro cuore. Ma se la conuersatione vi sopragiunge, ò qualche giusta causa v'inuita à ritrouaruici, andateui nel nome di Dio, Filotea, e vedete il vostro prossimo con buon cuore, con buon occhio.

Cattiue conuersationi si chiamano quelle, che si fanno con qualche cattiua intentione, ò quando quelli, che v'interuengono sono vitiosi, indiscreti, e dissoluti, e da quelle tali bisogna allontanarsi, come le api si allontanano dalla moltitudine de' tafani, e vespe. Imperoche si come coloro, che sono stati morsicati da cani rabbiosi, hanno il sudore, il fiato, la saliua molto pericolosa, e principalmente à giouanetti, e gente di complessione delicata: così questi vitiosi, e suiati non possono essere frequentati, che con

rischio, e pericolo grande, e sopra tutto di coloro, che sono di diuotione ancor tenera, e delicata.

Vi sono conuersationi inutili ad ogni altra cosa, fuori che alla sola ricreatione, le quali si fanno semplicemente per tralasciare vn poco le occupationi graui; E quanto a quelle, si come non bisogna attaccarsegli troppo, così vi si può spendere il tempo destinato alla ricreatione.

Le altre conuersationi hanno per suo fine l'honestà, come sono le visite scambieuoli, e certe adunanze, che si fanno per honorare il prossimo, e quanto à queste, come non bisogna essere superstitiosa in particolare: così non si deue essere troppo inciuile à sprezzarle, mà sodisfare con modestia al douere, che si deue, per euitare vgualmente, e la rusticità, e la leggierezza.

Restano le conuersationi vtili, come sono quelle delle persone diuote, e virtuose: ò Filotea, gran ventura sarà sempre la vostra, se souente in tali vi abbatterete; le viti piantate trà le oliue producono le vue, che hanno vn poco dell'vnto e che hanno il sapore della oliua: vn'anima, che si troua spesso trà gente virtuosa, non può fare, che non partecipi delle loro qualità. Le Vespe sole non possono far il mele, ma con le Api si aiutano à farlo. Questo è vn gran vantaggio per essercitarci bene nella diuotione, il conuersare con anime diuote.

In tutte le conuersationi la schietezza; semplicità, mansuetudine, e modestia sono sempre preferite. Vi sono alcuni, che non fanno sorte alcuna di gesto, nè di moui-

men-

mento, se non con tanto artificio, che ogni vno ne resta infastidito. E si come colui, che non volesse mai passeggiare, se non contando i passi, nè parlare, se non cantando, saria noioso al restante degli huomini; così coloro, che hanno vn procedere artificioso, e che niente fanno se non à cadenza, sono in estremo importuni alla conuersatione, e questa razza di gente hà sempre qualche specie di prosontione. Fà di mestieri per l'ordinario, che vna gioia moderata predomini nella nostra conuersatione. San Romualdo, e Sant'Antonio son grandemente lodati, che non ostante tutte le loro austerità, haueano la faccia, e le parole ornate di gioia, d'allegrezza, di ciuiltà. *Ridete con quelli, che ridono, rallegrateui con quelli, che stanno allegri*. Ti dico ancora vna volta con l'Apostolo. *Stiate sempre allegra, ma nel Signore; e la vostra modestia sia manifesta à gl'huomini, per rallegrarui nel Signore*. Bisogna, che'l soggetto della vostra gioia, sia lecito, ma honesto; il che io dico, perche vi sono cose lecite, le quali perciò non sono honeste, & à fine, che appaia la vostra modestia, guardateui dalle insolenze, le quali senza dubbio sono sempre riprensibili, far cader vno, tingere di negro vn'altro, pungere il terzo, far del male ad vn pazzarello, questi sono risi, & allegrezze disordinate, & insolenti.

Ma oltre la solitudine mentale, alla quale voi vi potete ritirare, in mezzo delle più gran conuersationi, come è stato detto di sopra, voi douete sempre amare la solitudine locale, e reale; non già per andare ne' deserti, come Santa Maria Egittiaca, San

Pao-

Paolo, Sant'Antonio, Arsenio, e gli altri Padri solitari, ma per stare qualche poco nella vostra camera, ò nel vostro giardino, ò altroue oue con maggior gusto voi possiate ritirare il vostro spirito nel vostro cuore, e ricreare l'anima vostra con buone cogitationi, e santi pensieri, ò con vn poco di buona lettione ad esempio di quel gran Vescouo di Nazianzo, quale parlando di se stesso dice: *Io passeggiauo meco stesso verso il tramontar del Sole, e passauo il tempo al lido del mare, perche io son solito seruirmi di questa ricreatione per mio diporto, e per scuotere vn poco li fastidii, ordinarii*, & iui discorrer di quel buon pensiero, ch'ei fece, del quale vi hò ragionato altroue; & all'esempio ancora di Sant'Ambrogio, del quale palando Sant'Agostino dice; che souente essendo entrato nella sua camera, posciache non negaua l'entrata ad alcuno. Io vedeua leggere, e doppo hauer aspettato qualche tempo, per non l'incommodare, se ne ritornaua senza dir parola, pensando, che quel poco di tempo, che auanzaua à quel Santo Pastore per rinuigorire, e ricreare il suo spirito, dopò il trauaglio di tanti affari, non gli douea essere tolto. Così, dopo, che gli Apostoli raccontarono vn giorno a Nostro Signore, come haueano predicato, e fatto assai, disse loro: *Venite nella solitudine, e riposateui vn poco.*

Della conuenienza, e decenza de gl'habiti. Cap. XXV.

SAn Paolo vuole, che le donne diuote (altrettanto bisogna dire de gl'huomini) siano

no veſtite d'habiti conuenienti, ornandoſi con pudicitia, e ſobrietà. Or la decenza degl' habiti, & altri ornamenti dipende dalla materia, dalla forma, e dalla nettezza. Quanto alla nettezza, ella deue eſsere quaſi ſempre vguale ne i noſtri veſtiti, ſopra i quali; per quanto ci è poſſibile, non dobbiamo laſciare alcuna ſorte di bruttezza, e lordura. La nettezza eſteriore rappreſenta in qualche modo l'honeſtà interiore. Dio medeſimo ricerca l' l'honeſtà eſteriore corporale, in quelli, che s' accoſtano a' ſuoi altari, e c'hanno il carico principale della diuotione.

Quanto alla materia, e forma de gli habiti la decenza ſi conſidera da molte circonſtanze del tempo, dell'età, delle qualità delle compagnie, delle occaſioni. Vno per l'ordinario, ſi veſte meglio i giorni di feſta, ſecondo la grandezza del giorno che ſi celebra. Nel tempo di penitenza, come la Quareſima, ſi abbaſſa molto: nelle nozze ſi portano le veſti nuttiali, e nelle radunanze funebri le veſti da duolo: appreſſo li Principi ſi và con maggior pompa, la quale ſi deue laſciare frà domeſtici. La donna maritata ſi può, e deue ornare eſsendo col marito, quando egli lo deſidera; ſe eſsa fà il medeſimo eſsendone lontana ſe gli dimanderà, quali occhi eſsa voglia fauorire con queſta cura particolare. Si permettono più baie alle donzelle, percioche eſse poſsono lecitamente deſiderare di aggradir à molti, pur che queſto non ſia, ch'à fine di guadagnarne vno co'l ſuo matrimonio. Nè anco ſi ſtima mal fatto, che le vedoue, che ſi vogliono maritare, s'ornino in qualche modo, pur che non faccino eccessi, perche eſſendo già

ſta-

ſtate madri di famiglia, e prouato lo ſtato della vedouità, ſi ſtima c'habbino lo ſpirito maturo e temperato. Ma quanto alle vere vedoue, che lo ſono, non ſolo di corpo, ma anco di cuore, niſsun'ornamento è loro conueniente, ſe non l'humiltà, modeſtia, e diuotione: perche ſe eſse vogliono far l'amore con gli huomini non ſono vere vedoue, e ſe non lo vogliono fare, à che fine ne portano gli inſtromenti? Chi non vuole albergare i viandanti, deue leuar via la inſegna della Hoſteria. Ogni vno ſi burla tutto il dì della gente vecchia, che vuol fare il galante: queſta è vna pazzia, che non ſi deue ſopportare, ſe non nella giouentù.

Siate ben acconcia, Filotea, non ſia in voi coſa c'habbia del cencioſo, e del male acconcio. Queſto è vn diſpreggiar coloro con i quali ſi conuerſa, l'andare trà di loro in habito diſaggradeuole: ma guardateui molto delle affettationi, vanità, curioſità, e pazzie. Accoſtateui ſempre, quanto vi ſarà poſſibile, alla ſemplicità, e modeſtia, quale ſenza dubbio è il più grande ornamento della bellezza, e la ſcuſa migliore per la bruttezza. S. Pietro auerti principalmente le donne giouani a non portare i ſuoi capelli tanto increſpati, riccinti, inannellati, & ondeggianti. Gl'huomini, che ſono così fiacchi, che attendono à queſte bagatelle, ſono da per tutto publicati come hermafroditi. E le donne vane ſono tenute per deboli nella caſtità; almeno, ſe eſse ne hanno, non è ella viſibile in mezzo di tanti imbrogli, e tante bagatelle. Dice, vno, che non ſi penſa male; ma io replico, come hò detto altroue, che il Demonio ne penſa ſempre. Quanto a me, io vorrei, che il mio diuoto, e la mia

diuota fossero sempre i meglio vestiti della compagnia, mai meno pomposi, e meno affettati; E come si dice per prouerbio, che fossero ornati di gratia,decenza, e decoro. S. Luigi dice in vna parola, che ogni vn si deue vestire conforme allo stato suo, di modo, che li sauij, e buoni non possano dire; voi fate troppo ne i giouani; voi fate troppo poco; ma in caso, che i giouani non si vogliano contentare del douere bisogna conformarsi al parere de' Sauij.

Del parlare, e primieramente, come bisogna parlar di Dio.
Cap. XXVI.

I Medici pigliano gran cognitione della sanità, ò infermità di vn huomo, dal riguardargli la lingua; e le nostre parole sono veri segni delle qualità delle anime nostre. *Dalle tue parole;* dice il Saluatore, *tù sarai giudicato, e dalle tue parole sarai condennato.* Noi mettiamo subito la mano sopra il dolore, che sentiamo; e la lingua sopra l'amore, che noi habbiamo.

Se dunque voi siete veramente innamorato di Dio, Filotea, voi parlerete souente di Dio ne' ragionamenti familiari, che voi farete con li vostri di casa, con gl'amici; e vicini. Così è perche: *la bocca del giusto mediterà la sapienza, e la sua lingua parlarà il giuditio.* E si come le api non maneggiano altro che mele, con la sua picciola bocca: così la vostra lingua sarà sempre immelata del suo Dio, e non sentirà la maggior soauità, che di sentirsi colare trà le labbra le

lodi,

lodi, e le benedittioni del suo amore; come si dice di San Francesco, quale pronunciando il Santo nome del Signore si succhiaua, e lecaua le labbra, come che ne cauasse la più gran dolcezza del mondo.

Ma parlate sempre di Dio, come di Dio, cioè riuerentemente, e diuotamente: non facendo la sufficiente, ne la predicatora ma con spirito di dolcezza, di carità, e d'humiltà, stillando quanto voi saprete, [come si dice della Sposa nella Cantica] il mele delitioso della diuotione, e delle cose diuine à goccia à goccia, hor nell'orecchio dell'vno, hor nell'orecchio dell'altro, pregando Dio nel segreto dell'anima vostra, che gli piaccia di far passare questa santa rugiada fin dentro il cuore di quelli, che vi ascoltano.

Sopra tutto bisogna fare queste officio Angelico, dolcemente, e soauemente, non punto per maniera di correttione, ma d'inspiratione; percioche è vna marauiglia, come la soauità, & amoreuole proposta di qualche buona cosa è vn potente allettamento per tirare i cuori.

Non parlate dunque mai di Dio, nè della diuotione per modo di spasso, e di trattenimento, ma sempre con attentione, e diuotione, il che io dico per leuarui vna notabile vanità, che si troua in molti, che fanno professione di diuotione, li quali ad ogni proposito dicono parole sante, e feruenti per modo di discorso, e senza pensarui punto, e dopò hauerle dette, pare loro di essere tali quali sono le loro parole, il che non è così.

Del

Dell'honestà delle parole, e del rispetto, che si deue alle persone. *Cap.* XXVII.

S*E alcuno non pecca nelle parole*, dice San Giacomo, *egli è huomo perfetto*. Guardateui diligentemente di non allargarui in alcuna parola dishonesta, percioche quantunque non le diciate con cattiua intentione, quelli però, che le odono, le possono riceuere in altra maniera. La parola dishonesta cadendo in vn cuore fiacco, si stende, e si dilata, come vna goccia d'oglio, che cade sopra vn drappo, e taluolta essa talmente si impadronisce del cuore, che lo riempie di mille pensieri, e lubriche tentationi. Percioche si come il veleno del corpo entra per la bocca, così quello del cuore entra per gli orecchi, e la lingua, che lo produce è micidiale. Perche se bene per ventura il veleno, che ella hà gettato, non habbia fatto il suo effetto, per hauer trouato il cuore delli vditori fornito di qualche contraueleno: non è però rimasto per sua malitia, che essa non gli habbia fatti morire. E nissuno mi stia à dire, che egli non pensa male, perche Nostro Signore, che conosce i pensieri, che hà detto: *che la bocca parla conforme all' abbondanza del cuore*. E se noi non pensiamo male, il maligno però nè pensa molto, e si serue sempre segretamente di questi maluagi motti, per trapassare il cuore di qualcheduno Si dice; che quelli, c'hanno mangiato dell'herba chiamata Angelica, hanno sempre il fiato dolce, & aggradeuole, e quelli, c'hanno nel cuore la honestà, e la castità, ch'è la virtù Angelica, hanno sempre le sue parole nette,

ci

ciuili e pudiche. Quanto alle cose indecenti, è brutte l'Apostolo non vuole, che ne anco si nominino, assicurandoci, che *niente corrompe tanto li buoni costumi, quanto li mali ragionamenti*.

Se queste parole dishoneste sono dette copertamente con affettione, & astutia, sono infinitamente più velenose: peroche si come vn dardo quanto è più acuto, tanto più facilmente entra ne'nostri corpi; così vn cattiuo motto quanto è più acuto, tanto più penetra nei nostri cuori. E coloro, che pensano di essere galant'huomini con dire tali parole nella conuersatione, non sanno punto, perche siano fatte le conuersationi; perche esse deuono essere come sciami di pecchie, adunati per fare il mele di qualche dolce, e virtuoso trattenimento, e non come vn mucchio di vespe, che si congregano per succhiare qualche marcia. Se qualche sciocco vi dice parole impertinenti, date segno, che li vostri orecchi ne restano, offesi, ò voltandoui altroue, ò in qualche altra maniera, secondo, che v'insegnarà la prudenza.

Vna delle più triste conditioni, che possa vn spirito hauere, è l'essere befatore. Dio odia estremamente questo vitio, e già altroue volte lo punì stranamente. Niuna cosa è tanto contraria alla carità, e molto più alla diuotione, quanto la poca stima, e dispreggio del prossimo.

Or la derisione, e burla non si fà mai senza questo disprezzio, e per questo essa è vn gran peccato di sorte, che i Dottori hanno ragione di dire, che la burla è la più maluagia sorte di offesa, che si possa fare al prossimo con parole:

le; percioche le altre offese si fanno con qualche stima di colui, ch'è offeso, e questa quì si fà con disprezzo, e dileggiamento.

Ma quanto à i giuocchi di parole, che si fanno trà gli vni, e gli altri con modestia, allegrezza, e giocondità, essi appartengono alla virtù chiamata Eutropelia da Greci, e che noi possiamo dire buona conuersatione, e con quel'i si gode vn' honesta, & amicheuole ricreatione sopra le occasioni friuole, che porgono le humane imperfettioni. Bisogna solamente auertire di non passare da questa honesta gioia alle beffe. Or le beffe prouoca a ridere con dispreggio, e vilipendio del prossimo; ma la giocondità, e passatempo prouoca a ridere con vna semplice libertà, confidanza, e schietezza famiḷiare congiunta con la gentilezza di qualche motto. San Luigi, quando i Religiosi voleuano parlarli di cose importanti dopò pranso: *Non è tempo di allegrare*, dicea egli, *ma di ricrearsi con qualche guisa, e qualche quolibeto. Ciascun dica ciò, che vorrà honestamente*. Il che egli diceua, per fauorire la nobiltà, che gli era attorno, per riceuere carezze da sua Maestà. Mà, ò Filotea; passiamo talmente il tempo nella ricreatione, che noi conseruiamo la santa eternità con diuotione.

De'

De' Giudicij temerarij.
Cap. XXVIII.

Non giudicarete, e non sarete giudicati, dice il Saluatore delle anime. *Non condannate, e non sarete condennati*. Nò: dice l'Apostolo: *Non giudicate auanti il tempo, finche venga il Signore il quale riuelerà i segreti delle tenebre, e manifestarà i consigli del cuore*. Oh quanto dispiacciono à Dio i giudicij temerarij? I giudicij de'figli degl'huomini sono temerarij, perche essi non sono giudici gli vni, de gli altri, e giudicando si vsurpano l'officio di Nostro Signore. Sono temerarij, percioche la principale malitia del peccato dipende dall'intentione, e dal consiglio del cuore, il quale per noi è il segreto delle tenebre. Sono temerarij, percioche ciascun hà assai, che fare à giudicar se stesso, senza intraprendere il giudicare il suo prossimo. Questa è cosa vgualmente necessaria per non essere giudicati, il non giudicar gli altri, e giudicar se stesso. Perche come Nostro Signore ci vieta l'vno, così l'Apostolo ci comanda l'altro dicendo: *Se noi giudicassimo noi stessi, noi non saressimo giudicati*. Mà ò Dio, noi facciamo tutto il contrario, perche quello, che ci è vietato, noi non cessiamo di farlo, giudicando ad ogni tratto il nostro prossimo; e quello, che ci è commandato; che è il giudicar noi stessi, noi non lo facciamo mai.

Bisogna rimediare secondo le cause de i giudicij temerarij. Si trouano certi cuori agri, amari, & aspri di loro natura, che fanno parimente diuentare agro, & amaro tutto quello, che

che riceuono; *e conuertono* come dice il Profeta, *il giuditio in absinthio, non giudicando mal del prossimo se non con ogni rigore, & asprezza*. Questi tali hanno grandemente bisogno di cader nelle mani di vn buon medico spirituale; perche questa amarezza di cuore, essendo loro naturale, e difficile a superarsi, e benche in se stessa non sia peccato, anzi solamente vn'imperfettione, e nondimeno pericolosa, perciòche essa contradice, e fà regnare nell'anima il giudicio temerario, e la maledicenza. Alcuni giudicano temerariamente non per agrezza ma per superbia, parendo loro, che alla misura, ch'essi deprimono l'altrui honore, inalzano il suo proprio. Spiriti arroganti, e presontuosi, che ammirano se medesimi, e si pongono tant'alto nella sua propria stima, che mirano tutto il resto, come cosa picciola, e bassa. *Io non sono come il restante de gli huomini*, dice il sciocco Fariseo. Alcuni non hanno questa superbia manifesta, ma solo vna certa picciola compiacenza in considerare l'altrui male, per gustare, e far gustare più saporitamente il bene contrario, del quale essi si stimano essere dotati, e questa compiacenza è così segreta, & impercettibile, che se vno non ha buona vista, non la può scoprire, e quelli medesimi che son tali, non la conoscono, se non viene loro mostrata. Gl' altri per adulare, & iscusare se stessi, e per addolcire il rimorso della sua conscienza, giudicano volontieri che gl'altri sono vitiosi di quel vitio, nel quale essi sono immersi, ò di qualche altro così grande, parendo loro, che la moltitudine de i colpeuoli fà che il loro peccato sia meno biasimeuole.

Mol-

Molti si danno al giudicio temerario, per il suo piacere, che si pigliano in filosofare, & indouinare i costumi, e humori delle persone per modo d'essercitio dello spirito. Che se per disgratia taluota accertano la verità nei suoi giuditij, l'audacia, e l'appetito di continuare talmente cresce in loro, che vi và della pena à distorli da questo. Altri giudicano per passione, e pensano sempre bene di colui, ch'essi amano, e sempre male di quel, che hanno in odio, se non in vn caso marauiglioso, ma però vero, nel quale l'eccesso dell'amore prouoca a fare cattiuo giudicio di quello, che vno ama: effetto mostruoso, ma che prouiene da vn'amore impuro, imperfetto, turbato, & infermo, e questo è la gelosia, la quale, come ogni vno sà, per vn semplice sguardo, per il minor sorriso del mondo condanna le persone di perfidia, e di adulterio. In fine la tema, la ambitione, & altre tali fiacchezze di spirito souente concorrono molto a generar sospetto, e giudicio temerario.

Ma che rimedio? Quelli che beuono il sugo dell'herba detta offiusa di Etiopia, si imaginano di vedere da per tutto serpi, e cose spauenteuoli. Coloro, che hanno trangugiato l'orgoglio, la inuidia, l'ambitione, l'odio non vedono cosa, che non paia loro maluagia, e biasimeuole: quelli là per guarire deuono pigliare del vino della palma, & io dico il medesimo per costoro, beuete il più, che voi potrete, del sacro vino della carità essa vi libererà da questi cattiui humori, che vi fanno fare questi giudicij storti, la carità teme di incontrarsi nel male tanto è lontano, che essa lo vadi a cercare; e quando l'incontrà volta al-

troue

troste il viso, e lo dissimula; anzi ella chiude gli occhi prima di vederlo al primo bisbiglio, che ne sente; e poi con vna santa semplicità crede, che quello non era male, ma solamente ombra, ò fantasma di male, che se per forza riconosce, ch'egli è quello stesso, incontinente si conuerte altroue, e cerca di dimenticarsene: la carità è gran rimedio a tutti i mali, ma a questo in particolare. Tutte le cose appaiono gialle a gli isteritij, che sono anco essi tutti gialli; si dice, che per farli guarire di questo male, bisogna far loro portare la calidonia sotto le piante de' piedi. Veramente questo peccato del giudicio temerario è vna giallezza spirituale, che fa parere tutte le cose cattiue a gli occhi di coloro, che ne sono infetti, ma chi ne vuole guarire, bisogna che applichi i rimedi de gli occhi; non all' intelletto, ma a gl' affetti che sono i piedi dell'anima: se i vostri affetti saranno piaceuoli, tale anco sarà il vostro giuditio, se saranno caritateuoli; il vostro giuditio sarà l'istesso.

Io vi presento tre esempij marauigliosi; Isaac hauea detto, che Rebecca era sua sorella, Abimelech vidde, ch'egli si trastullaua con lei, cioè, che l'accarezzaua teneramente, esso giudicò subito, ch'ella fosse sua consorte: vn mal' occhio haurebbe più tosto giudicato, che ella fosse sua concubina, ò che se pure era sua sorella, che esso commetteua incesto: Ma Abimelech seguì la più benigna opinione, che egli potesse hauere di vn tal fatto. Bisogna sempre far lo stesso, Filotea, giudicando in fauore del Prossimo, quanto più ci sarà possibile. Che

se vn'attione può hauere cento faccie, bisogna guardare quella, ch'è più bella; Nostra Signora era grauida, S. Gioseffo lo vedeua chiaramente, ma perche dall'altro canto la vedeua tutta santa, tutta pura, tutta angelica, non puote mai credere, che la sua grauidanza le fosse occorsa contro il douere, sì che si risolue abbandonarla, e lasciarne il giudicio a Dio; & ancorche l' argomento fosse potente a farli concepire mala opinione di questa Vergine, non volle però mai dare il suo giudicio. Ma perche? percioche dice lo Spirito di Dio, che egli era huomo giusto; l' huomo giusto quando non può più scusare, nè il fatto, nè l'intentione di colui, che per altro egli conosce per huomo da bene, non lo vuole ne anco giudicare, ma rimuoue da questo il suo spirito, e ne lascia il giudicio à Dio. Ma il Saluatore Crocefisso non potendo scusare in tutto il peccato di coloro, che lo crocifigeano, almeno diminuì la malitia, allegando la loro ignoranza. Quando noi non possiamo scusar il peccato, mostriamolo almeno degno d compassione, attribuendolo alla causa più tollerabille, ch'egli possa hauere, come all'ignoranza, ò all'infermità.

Ma che? non si può dunque mai giudicare il prossimo? certo, che mai; Dio è quello, Filotea, che giudica i colpeuoli con giustitia: Egli è vero, che si serue della voce de'Magistrati, per farsi intelligibile alli nostri orecchi, essi sono i suoi turcimanni, & interpreti, e non deuono pronunciar altro, che quello; che hanno da lui appreso, essendo come suoi oracoli. Che se fanno altri-

men-

mente, ſeguendo le ſue proprie paſſioni, all'hora veramente ſono, eſſi, che giudicano, e che per conſeguenza ſaranno giudicati. Perche è prohibito à gli huomini; in quanto huomini il giudicare altri.

Il vedere, e conoſcere vna coſa, queſto non è giudicarla, perche il giudicio almeno ſecondo la fraſe della Scrittura, preſuppone qualche picciola, ò grande, vera, ò apparente difficoltà, che s'habbia da euacuare. Per queſto ella dice, che coloro, che non credono punto; ſono di già giudicati, percioche non vi è dubbio alcuno della loro dannatione. Dunque non è mal fatto il dubbitare del proſſimo? nò: perche non è vietato il dubbitare, ma il giudicare; ma non è però permeſſo il dubbitare, ò ſoſpettare di eſſo, ſe non in tanto in quanto le ragioni, & argomenti ci coſtringono à dubbitare, altrimente i dubbij, e ſoſpetti ſariano temerarij. Se qualche mal'occhio haueſſe veduto Giacob, quando laſciò Rachaele appreſſo il pozzo, ò haueſſe veduto Rebecca accettare i braccialetti, & orecchini da Eliezer huomo ſconoſciuto in quel paeſe; ſenza dubbio haurebbe penſato male di quei due ſpecchi di caſtità; ma ſenza ragione, e fondamento; perche quando vn'attione, per ſe ſteſſa è indifferente, e ſoſpetto temerario il tirarne vna mala conſequenza, ſe però molte circoſtanze non danno forza all'argomento: e anco giudicio temerario il cauar conſeguenza da vn'atto per biaſimare la perſona, ma queſto lo dirò toſto più chiaramente.

In fine quelli, c'hanno buona cura delle ſue conſcienze, non ſono molto ſoggetti al giudi-

cio temerario; percioche si come le pecchie vedendo i tempi turbati, ò nuolosi, si ritirano ne'suoi cupi a fabricare il mele, così i pensieri delle anime buone non si fermano sopra oggetti imbrogliati, ne trà le attioni nuuolose de'prossimi, anzi per schifarne l'incontro, si ritirano dentro il suo cuore, per attendere a fare buone risolutioni per la propria emendatione.

Questo è proprio di vn'anima inutile, il fermarsi in far l'essame dell'altrui vita, io ecce tuo quelli, c'hanno carico d'altri, tanto nella famiglia, quanto nella republica, perche vna buona parte della loro conscienza consiste in guardare, e vegliare sopra quella de gli altri. Che faccino dunque il suo douere con amore fuori di questo, che stiano sopra se stessi per questo particolare.

Della Maledicenza.

Cap. XXIX.

IL giudicio temerario genera l'inquietudine il dispregio del prossimo, l'orgoglio, la compiacenza di se stesso, e cento altri affetti perniciosissimi, trà li quali la maledicenza tiene vno de'primi luoghi, come la vera peste delle conuersationi. O perche non hò io vno de'carboni del santo Altare per toccare le labbra de gl'huomini, à fine che si leui l'iniquità loro, e si netti il loro peccato, ad imitatione del Serafino, che purificò la bocca d'Isaia. Chi leuasse la maledicenza dal mondo, leuarebbe vna gran parte delli peccati, e delle iniquità.

Chi-

Chiunque toglie ingiustamente il buon nome al suo prossimo, oltre al peccato, che egli commette, è obligato a fare la restitutione, se bene diuersamente secondo la diuersità delle maledicenze, percioche nissuno può entrare in Cielo hauendo l'altrui bene, e trà tutti li beni esteriori il buon nome è il migliore: la maledicenza è vna specie d'homicidio, posciache noi habbiamo tre vite; la piritua le, che consiste nella gratia di Dio, la corporale, che stà nell'anima, e la ciuile, che consiste nella fama: Il peccato ci toglie la prima, la morte la seconda, e la maledicenza ci leua la terza; ma il maldicente con vn sol colpo della sua lingua ordinariamente causa tre morti, vccide l'anima sua, quella di colui, che l'ascolta con vn'homicidio spirituale, e leua la vita ciuile à colui, di cui egli dice male. Perche come dicea San Bernardo, colui, che dice male, e colui, che ascolta il maldicente tutti due hanno il Demonio sopra di se, ma l'vno l'hà nella lingua, e l'altro nell'orecchio. Dauid parlando de' maldicenti, dice: *Hanno affilato le sue lingue, come il Serpente*. Or il Serpente hà la sua lingua biforcata, & hà due punte, come dice Aristotele, e tale e quella de'maldicenti, che di vn sol corpo punge, & auelena l'orecchio dell'ascoltante, e la riputatione di colui, di chi egli parla.

Vi scongiuro dunque, carissima Filotea, à non dir giamai male di persona, ne direttamente, ne indirettamente, guardateui d'imporre falsi delitti, e peccati al prossimo, ne discoprire quelli, che sono segreti, ne d'aggrandire quelli, che sono manifesti,

nè d'interpretare in male l'opera buona, nè di negare il bene, che voi saprete essere in qualcheduno, nè dissimularlo malitiosamente, nè diminuirlo con parole: perche in tutti questi modi voi offendereste Dio grandemente; ma sopra tutto accusando falsamente, e negando la verità in pregiuditio del prossimo: perche questo è gran peccato il mentire, e nuocere tutto insieme al prossimo.

Quelli, che per dir male, fanno prefationi honorate, ò che dicono certe picciole gentilezze, e burle sono i più fini, e più velenosi maldicenti di tutti. Io protesto, dicono, che l'amo, e che del resto egli è vn galant'huomo, ma questa volta bisogna dire la verità; egli hebbe torto a fare la tal perfidia; quella è vna giouane molto virtuosa, ma fù colta all'improuiso, e simili complimenti. Non vedete voi l'artificio? colui, che vuole tirare d'arco, tira quanto più può à se il dardo, ma questo non è per altro: che per lanciarlo più forte, pare che costoro tirino à sè la sua maledicenza, ma questo non è che per scoccarla con più forza, a fine che penetri più à dentro ne' cuori de gli ascoltanti. La mormoratione detta per modo di burla è ancora più crudele di tutte, perche si come la cicuta non è di se stessa veleno molto gagliardo, ma assai lento, & al quale si può facilmente rimediare, ma quando è presa con vino è irremediabile, così la mormoratione, che per se stessa passarebbe leggiermente per vn' orecchio, & vscirebbe per l'altro, come si dice s'arresta fermamente, nel ceruello de gli ascoltanti, quando ella e presentata insieme con qualche motto gen-

tile,

tile, e giocondo. *Hanno*, dice Dauid, *il veleno dell'aspido sotto le sue labra*. L'aspido fà la sua puntura quasi insensibile, & il suo veleno al principio cagiona vn prurito diletteuole, per mezzo del quale il cuore, e le interiora si dilatano, e riceuono il veleno, contro il quale poi non vi è rimedio.

Non dite mai, il tale è solito ad inebriarsi, ancorche l'habbiate veduto ebro, nè egli è adultero per hauerlo veduto in questo peccato, nè egli è incestuoso, per hauerlo trouato in questo errore, perche vn'atto solo non dà il nome alla cosa; il Sole si fermò vna volta à fauore della vittoria di Giosuè, e si oscurò vn' altra à fauore di quella del Saluatore, nissuno però dirà, ch'ei sia immobile, & oscuro. Noè s'inebriò vna volta, e Loth vn'altra, e questo quì di più comise vn grand'incesto, non furono però ne l'vno, ne l'altro chiamati ebri, ne l' vno fù chiamato incestuoso, ne San Pietro sanguinario, per hauere vna volta sparso sangue; nè biastemmiatore, per hauer vna volta biastemmato. Per pigliare il nome di vn vitio, ò d'vna virtù, bisogna hauer fatto qualche progresso, & habito. E dunque vna impostura il dire, che vn'huomo è colerico, ò ladro per hauerlo veduto vna volta corrucciato, ò rubbare.

Ancorche vn' huomo sia stato lungo tempo vitioso, si corre pericolo di mentire, quando vno lo chiama vitioso. Simone il leproso chiamò Maddalena peccatrice, perche non era molto, che tale era stata, nondimeno mentiua, perche essa non le era più, ma era vna santissima penitente: e così N. Sig. prese la protettione della sua causa. Quel

sciocco Fariseo stimaua il Publicano essere vno gran peccatore, ò anco forsi vn grand'ingiusto adultero, rattore; ma s'ingannaua à partito, perche all'istessa hora gli era giustificato. Ahime! poiche la bontà di Dio è tanto grande, che vn sol momento basta per impetrare, e riceuere la sua santa gratia, che sicurezza possiamo noi hauere, che vn huomo, che hieri era peccatore, lo sia ancor hoggi, il giorno precedente, non deue giudicare il giorno presente, nè il giorno presente deue giudicare il precedente, l'vltimo solo è quello, che li giudicherà tutti. Noi dunque non possiamo mai dire, che vn'huomo sia scelerato senza pericolo di mentire. Quello, che noi possiamo dire in caso, che pur bisogni parlare, è ch'ei fece vn tal atto cattiuo, che visse male in tal tempo, adesso fà, ma non si può cauare conseguenza alcuna da hieri a hoggi, nè dal giorno d'hoggi a quello di hieri.

Ancorche bisogni essere estremamente delicato a non dir male del prossimo, bisogna però guardarsi da vna estremità, nella quale incorrono alcuni, i quali per schifare la maledicenza, lodano, e dicono bene del vitio. Se si troua vna persona veramente maldicente, non dite per iscusarla, ch'è libera, e franca vna persona manifestamente vana, non dite, ch'ella sia generosa, & aggiustata, le dimesticchezze pericolose non le chiamate semplicità, e sincerità, non immascherate la disobbedienza col nome di zelo, nè l'arroganza col nome di libertà, nè la lasciuia co'l nome d'amicitia? Nò, cara Filotea, non bisogna, pensando di fuggire il vitio della maledicenza, fauorire, adulare, ò fomentare gli

gli altri, ma bisogna liberamente, e francamente dir male, e biasimar le cose biasimeuoli, il che facendo, noi glorifichiamo Dio mentre che questo sia con le seguenti conditioni.

Per lodeuolmente biasimare i vitij altrui, bisogna, che lo ricerchi, ò l'vtilità di colui, del quale si parla, ò di coloro con quali si parla. Vno racconta alla presenza di donzelle le dimestichezze indiscrete de tali, e tali, che sono manifestamente pericolose, la dissolutione di vn tale, ò d'vna tale con parole, ò con gesti, che sono manifestamente lubrici, & io non biasimo liberamente questo male, e se lo voglio scusare, quelle anime tenere, che l'ascoltano, pigliano occasione di allargarsi a qualche cosa simile, dunque la loro vtilità vuole e ricerca, che francamente io biasimi queste cose all'hora, eccetto ch'io possa differirlo a fare questo buon officio ad altro tempo più a proposito, e con minor interesse di coloro de i quali si parla, in vn'altra occasione.

Oltre di ciò bisogna ancora, ch'à me tocchi parlare di questo soggetto, come quando io sono de' primi della compagnia, e che se io non parlo, parerà, ch'io approuo il vitio; che se io sono de gli vltimi, io non deuo intraprendere di fare la censura; ma sopra tutto bisogna, ch'io sia esattamente giusto nelle mie parole, per non dire vna minima paroletta di più. Per esempio, s'io biasimo la familiarità di quel giouine, e di quella donzella, percioche essa è troppo indiscreta, e pericolosa; ò Dio Filotea, bisogna, che io tenga la bilancia ben giusta, per non aggrandire la cosa, nè anco vn tantino. Se

non vi è che vna debole apparenza, io non dirò altro, che quello; se non vi è che vna semplice imprudenza, non dirò cosa alcuna di auantaggio; se non vi è nè imprudenza, nè vera apparenza di male, anzi solamente, che qualche spirito malitioso ne possa pigliare pretesto di maledicenza, ò non ne parlerò del tutto, ò dirò quello solo. La mia lingua, mentre, che io giudico il mio prossimo è nella mia bocca, come vn rasoio nelle mani del cirugico, che vuole far vn taglio trà li nerui, e li musculi. Bisogna, che il colpo, che io dirò sia così aggiustato, che io non dica nè più, nè meno di quello, che è: & in fine bisogna sopra tutto osseruare nel biasimar il vitio di sparagnare più, che potrete, la persona nella quale egli è.

E vero, che de' peccatori infami, publici, e manifestati se ne può parlare liberamente, pur che ciò sia con spirito di carità, e di compassione, e non punto con arroganza, e prosontione, e per compiacersi dell'altrui male; perche questo vltimo è atto di vn cuore vile, & abbietto. Io però accettuo trà tutti gli inimici dichiarati di Dio, della sua Chiesa, purche questi tali bisogna publicarli, più che si può, come sono le sette de gli heretici, e scismatici, e de' capi di quelle, questa è carità gridare al lupo; quando è trà le pecore, ò ouunque egli sia.

Ogn'vno si piglia libertà di giudicare, e censurare i Prencipi, e di dir male delle nationi tutte intiere, secondo la diuersità degli affetti che vno hà verso di loro, Filotea non fare questo errore, perche oltre all'offesa di Dio, esso vi potrebbe suscitare mille sorti di contese.

Quan-

Quando voi sentite dir male, mettete in dubbio l'accusa, se lo potete fare giustamente; se non potete scusare l'intentione dell'accusato, e se questo non si può, mostrate d'hauerl compassione, diuertite cotale ragionamento, ricordandoui, e facendo, che la compagnia si ricordi, che quelli, che non cadono in errore, ne deuono tutta la gratia à Dio. Fate ritornare in se stesso il maldicente con qualche bella maniera, dite qualche altro bene della persona offesa, se voi lo sapete.

Alcuni altri auuisi toccanti al parlare.
Cap. XXX.

CHe il vostro linguaggio sia dolce, franco, rotondo, chietto, e fedele. Guardateui da doppiezze, artificij, e finzioni: perche se bene non è ben fatto il dir sempre tutte le sorte di verità, non è però mai concesso il contrauenire alla verità. Auezzateui à non dir mai bugia à posta, nè per iscusa, nè altrimente; souuenendoui, che Iddio è il Dio della verità. Se voi ne dite in fallo, e la potete correggere subito con spiegarui, ò con altro mezzo, correggetela; vna scusa vera hà molto più di gratia, e di forza per iscusare, che non hà la menzogna.

Benche taluolta vno possa discrettamente, e prudentemente mantellare, e coprire la verità con qualche artificio di parole, non bisogna però pratticare questo, se non in cose d'importanza, quando la gloria, e seruitio di Dio lo ricercano manifestamente, fuori di questo gli artificij sono pericolosi; perche come dice la santa parola: *Lo Spi-*

rito Santo non habita in vno spirito finto, è doppio: Non vi è la più buona, e desiderabile accortezza; che la simplicità. Le prudenze mondane, & artefici carnali appartengono a'figli del secolo; ma i figli di Dio camina senza torcimenti, & hanno il cuore senza piegature. *Chi camina semplicemente,* dice il Sauio, *camina confidentemente.* La menzogna, la doppiezza, la simulatione, mostrano sempre vn spirito fiacco, e vile.

Sant'Agostino hauea detto nel quarto libro delle sue Confessioni, che l'anima sua, e quella del suo amico non erano, ch'vn'anima sola, e ch'egli hauea in horrore questa vita doppo la morte del suo amico, perche egli non volea viuere con la metà, e che per questo ei temeua di morire, acciò il suo amico non morisse del tutto. Queste parole gli paruero dipoi troppo artificiose, & affettate, si che le riuocò nel libro delle sue Retrattationi, e le chiama vn'innettia. Vedete, cara Filotea, come quell'anima santa, e bella, e delicata nel sentimento dell'affettione delle parole. Certamente che è vn grande ornamento della vita Christiana, la fedeltà, schietezza e sincerità del linguaggio. *Hò detto; io custodirò le mie vie, per non peccare con la mia lingua: ah signore mettete le guardie alla mia bocca, & vna porta, che chiuda le mie labbra;* dicea Dauid.

Questo è auuiso del Rè San Luigi di non contradire ad alcuno, se non che vi fosse peccato, ò gran danno à consentirci, e questo à fine di euitare ogni contesa, e disputa. Or quanto importa il contradire à qualche-

duno

dunò; & opporre la sua opinione à quella d'vn'altro, bisogna vsare vna gran dolcezza, e destrezza senza volere violentare lo spirito altrui: perche più, ne meno non si guadagna cosa alcuna, pigliando le cose aspramente.

Il parlar poco tempo raccomandato da' Sauij antichi, non s'intende, come bisogni dire poche parole, ma di non dirne molte inutili; perche in materia di parlare, non si hà riguardo alla quantità, ma alla qualità, e mi pare, che bisogna fuggire i due estremi. Percioche il far troppo dell'intendente, e del seuero, rifiutando di concorrere à ragionamenti familiari, che si fanno nelle conuersationi pare, ch'egli habbia, ò mancamento di confidenza, ò qualche sorte di sdegno: il ciarlare poi, e cicalare sempre, senza dar tempo, nè commodità à gli altri di parlare, quando lo desiderano, questo hà dell'ardito, e del leggiero, e sfenturato.

San Luigi non giudicò cosa buona, che essendo in compagnia vno parlasse in secreto, e quasi facendo consiglio, e particolarmente alla mensa acciò non desse sospetto di parlar male d'altri. *Colui, diceua, che siede alla mensa in buona compagnia, ch'hà da dire qualche cosa gioconda, e piaceuole, la deue dire, che tutto il mondo l'intenda; s'è cosa d'importanza la deue tacere senza parlarne.*

De' passatempi, e ricreationi, primieramente delle lecite, e lodeuoli. Cap. XXXI.

E Necessario il rilassare taluolta il nostro spirito, e'l nostro corpo ancora à qualche sorte di ricreatione, San Giouanni Euangelista, come dice Cassiano, fù vn giorno veduto da vn Cacciatore, mentre hauea vna pernice in pugno, la quale egli accarrezzaua per sua ricreatione, il cacciatore gli dimandò, perche causa, essendo huomo di tale qualità passasse il tempo in cosa tanto bassa, e vile; e San Giouanni gli disse, perche non porti tu sempre il tempo in cosa tanta bassa, rispose il Cacciatore, che restando sempre piegato, ei non perda la forza, e non si possa poi tendere, quando sarà di bisogno. Non ti marauigliare dunque, replicò l'Apostolo, se io mi rallento, qualche poco del rigore, & attentione del mio spirito, per pigliar vn poco di ricreatione, per poter applicarmi poi più viuamente alla contemplatione. Senza dubbio è vitio l'essere rigoroso, seuero, e selbaggio, e che vno non voglia prendere per se, nè permettere à gli altri alcuna sorte di ricreatione.

Pigliar aria, passeggiare, trattenersi in discorsi giocondi, & amicheuoli, suonare di liuto, ò d'altri instromenti, cantare di musica, andare à caccia, sono ricreationi tanto honeste, che per vsarle bene, non ci vuole altro, che la commune prudenza, che assegna à ciascuna cosa, l'ordine, il tempo, il luogo, ò la misura.

Legi-

I giuocchi, ne'quali il guadagno serue di prezzo, e di ricompensa all'habilità, ò industria del corpo, e dello spirito, come i giuochi di palla, di pallone, palamagio, del corso al palio, scachi, tauole, e queste sono ricreationi da se stesse buone, e lecite. Bisogna solamente guardarsi dall' eccesso, ò sia per il tempo, che vi si spende, ò sia per il prezzo, che vi si mette: perche se vi si impiega troppo tempo, non è più ricreatione, ma occupatione, non si allegerisce il corpo, nè lo spirito, ma al contrario si stordisce, & opprime. Hauendo giuocato cinque, ò sei hore à scacchi, quando si finisce vno si troua tutto stracco, e fiacco di spirito. Il giuocare lungamente alla palla non è ricrear il corpo, ma opprimerlo, e se il prezzo, cioè quello, che si giuoca, è troppo grande, gli affetti de' giuocatori si sregolano, & oltre di ciò è cosa ingiusta porre prezzi tanto grandi à simili habilità, & industrie di si poca importanza: e tanto inutili come sono le habilità de' giuochi? Ma sopra tutto guardateui, Filotea, di non attaccare il vostro affetto à tutte queste cose, percioche per honesta che sia vna ricreatione, e vitio il metterui il suo cuore, e la sua affettione. Io non dico, che non bisogna pigliarsi piacere delli giuochi, mentre vno stà giuocando, perche altrimente non si ricrearebbe, ma io dico che non bisogna porui il suo affetto per desiderarli, e fermaruisi, con ansietà.

De' giuochi prohibiti.
Cap. XXXII.

LI giuochi de'dadi, delle carte, e simili, ne'quali il guadagno dipende principalmente dalla ventura, e dalla sorte, non solamente sono ricreationi pericolose come li balli, ma essi sono semplicemente, e naturalmente cattiui, e biasimeuoli, e per questo sono prohibiti dalle leggi ciuili, e canoniche. Ma che gran male si troua in essi, direte voi? Il guadagno, che si fà in quei giuochi, non è secondo la ragione; ma conforme alla sorte, la quale spesso cade à fauor di colui, che per industria, & habilità non meritarebbe cosa alcuna. La ragione dunque rimane in ciò offesa: Ma così habbiamo prima conuenuto, mi direte voi. Questo vale per mostrare, che colui, il quale guadagna, non fà torto à gli altri, ma non segue però, che tal conuentione non sia contraria alla ragione, & il giuoco similmente; perche il guadagno, che douea essere il prezzo dell'industria, è fatto prezzo della sorte, la quale non merita prezzo veruno; perche non dipende da noi in modo alcuno.

Di più quelli giuochi portano il nome di ricreatione, e sono fatti per questo; e pure non lo sono in nissuna maniera, ma sono violenti occupationi. Non sarebbe egli vna noiosa occupatione il tener l'animo occupato, & intento con vna continua attentione, & agitato da perpetue inquietudini, timori, & ansietà? E qual attentione si troua più malinconica, più turbata, e mesta di quel-

juella de' giuocatori ? Quindi è, che non
isogna parlare sul giuoco, non bisogna ride-
e, non bisogna tossire, altrimenti eccoli in
olera.

In somma non è allegrezza nel giuocho,
e non guadagnando: E questa allegrezza
on è ella iniqua, & ingiusta, poiche non si
uò hauere se non con la perdita, e dispia-
cere del compagno? Certo, che la tale alle-
rezza è infame, è maligna. Per queste trè
agioni, tali giuochi sono prohibiti. Il gran
Rè San Luigi sapendo, che'l Conte d'Angiò
io fratello, & il Signor Gualtier di Ne-
mours giuocauano, così infermo, come
gli era, si rizzò, & andò titubando alla ca-
mera loro, e quiui prese le tauole, e dadi, e
arte delli danari; e li gettò dalla finestra
el mare, sdegnandosi molto con essi. La
nta, e casta Damigella Sara parlando con
Dio della sua innocenza: Voi sapete, disse, ò
gnore, che non hò mai conuersato con
uocatori.

De' balli, e passatempi leciti, ma pericolosi. *Cap.* XXXIII.

E danze, e balli sono cose indifferenti
di loro natura: ma secondo il modo
dinario; col quale si fà questo esercitio,
nde, & inchina molto dalla banda del
ale, e per conseguenza è pieno di rischio,
li pericolo: si fanno di notte, & in mezzo
tenebre, & oscurità, è cosa facile, che
nteruenghino molti accidenti oscuri, te-
brosi, e vitiosi in vn soggetto, che di se
sso è molto pronto à riceuere il male: vi

si fanno gran veglie, dopo le quali si perdono le matinate del giorno seguente, & conseguentemente il modo di seruire à Dio in quelle. In vna parola è sempre pazzia cambiare il giorno per la notte, la luce per le tenebre, le buone opere per le sciocchezze. Ogn'uno al ballo porta delle vanità à gara; e la vanità è vna si grande dispositione alle male affettioni, & ad amori pericolosi, e biasimeuoli, che facilmente tutto questo si genera nelle danze.

Io vi parlo delle danze, Filotea, come fanno i Medici de' fonghi, i migliori vagliono niente, dicono essi, & io vi dico, che i migliori balli non sono molto buoni, se nondimeno bisogna mangiar fonghi, habbiate cura, che siano ben acconci. Se per qualche occorrenza, della quale voi non potete scusarui, vi è forza andar al ballo habbiate cura, che la vostra danza sia ben'acconcia. Ma come bisogna, ch'ella sia condita di modestia, di dignità, e di buona intentione. Mangiatene poco e di raro (dicono i Medici parlando de'fonghi) perche per ben conditi, che siano la quantità serue loro di veleno. Ballate poco, e poco souuente, Filotea, perche facendo altrimente, voi vi metterete in pericolo di porui il vostro affetto.

I fonghi, secondo Plinio, essendo sponghosi, e porosi, come sono, tirano facilmente tutta l'infettione, ch'è loro attorno, si che essendo vicini à serpi riceuono il loro veleno: i balli, le danze, e tali radunanze tenebrose tirano à sè ordinariamente i vitij, e peccati, che regnano in vn luogo, le contese, le inuidie, le beffe, e pazzi amori. E come questi esercitij aprono

i pori

pori del corpo di coloro, che li fanno, così
prono essi i pori del cuore: in modo, che se
ualche serpente viene all'hora à soffiare ne
li orecchi qualche parola lasciua, qualche
icalamento, ò che qualche basilisco viene à
ettare sguardi impudichi, occhiate d'amore,
cuori sono facili à lasciarsi pigliare, & aue-
enare.

O Filotea, queste impertinenti ricreationi
ono ordinariamente pericolose, dissipano lo
pirito della diuotione; fanno languire le
orze, raffreddano la carità, e suegliano nell'
nima mille sorti di maluagi affetti, e per
uesto bisogna vsarle con vna gran pruden-
a.

Ma sopra tutto si dice, ch'appresso i fonghi
isogna bere vino pretioso, & io dico, che
opò i balli bisogna seruirsi d'alcune, sante, e
uone considerationi, quali impediscano le
ericolose impressioni, che'l vano piacere,
he si è preso, potria causare ne'nostri spiriti:
Ma che considerationi? Primo, nel medesimo
empo, che voi stauate nel ballo, molte ani-
me bruggiauano nel fuoco dell'inferno, per
i peccati commessi nelle danze, ò per causa
delle danze. Secondo, molti Religiosi, e gente
di diuotione, stauano nell'istessa hora dinanzi
à Dio, cantauano le sue lodi, e contemplaua-
no la sua bontà. Terzo, mentre voi hauete
ballato, molte anime sono vscite di questa
vita con grande angoscia, mille migliaia d'
huomini, e di donne hanno patito gran tra-
uagli ne'suoi letti, ne gli hospitali, e nelle
contrade, podagra, arena, febre ardente. Ahi-
mè! non hanno hauuto alcun riposo, e voi
non hauete punto di compassione à questi ta-
li?

li ? e non pensate che vn giorno gemerete come loro, mentre altri danzaranno, come hauete fatto voi? Quarto, Nostro Signore, la Madonna, gli Angeli, e Santi, vi hanno veduta al ballo, ah! che voi gli hauete mossi à pietà, vedendo il vostro cuore immerso in vna sì gran bassezza, & attento ad vna bagatella. Quinto, Ahimè? che mentre voi staiate là, il tempo è passato; e la morte si è auuicinata; vedete ch'essa si burla di voi, e che vi chiama al suo ballo, nel quale i pianti de' vostri congiunti seruiranno di violoni, & oue voi non farete, che vn sol passaggio dalla vita alla morte; questa danza è il vero passatempo de' mortali, poiche in vn momento si passa dal tempo all'eternità, ò de'beni, ò di pene. Io vi hò notate queste picciole considerationi; Ma Iddio ve ne suggerirà delle altre al medesimo effetto, se voi hauete il suo timore.

Quando si può giuocare, e danzare. *Cap. XXXIV.*

PEr giuocare, e danzare lecitamente bisogna, che ciò sia per ricreatione, e non per affettione, per vn poco di tempo, e non finche si stracchi, e si stordisca, e ciò sia di raro, perche chi lo fà d'ordinario, conuerte la ricreatione in occupatione. Ma in quali occasioni si può egli giuocare, e danzare? le giuste occasioni della danza, e del giuoco indifferente sono più frequenti: quelle de'giuochi vietati sono più rare, come anco tali giuochi sono molto più biasineuoli, e pericolosi. Mà in vna parola, ballate, e giuo-

uocate con le conditioni, che vi hò dette; quando per condescendere, e compiacere all'honesta conuersatione, nella quale voi sarete; la prudenza, e la discrettione ve la consiglieranno, perche la condescendenza, come germoglio della carità, fà che le cose indifferenti siano buone, e le pericolose permesse, essa leua la malitia à quelle, che in alcun modo sono maluagie, e perciò i giuochi di ventura, che per altro sariano biasmeuoli; non lo sono, se taluolta à quelli siamo indotti dalla giusta condescendenza. Mi sono consolato di hauer letto nella vita di San Carlo Borromeo, ch'egli con li Suizzeri si accommodaua in certe cose, nelle quali per altro egli era molto seuero; E che il Beato Ignatio di Loiola, essendo inuitato à giuocare, l'accettò. Quanto à Santa Elisabetta d'Vngheria, essa giuocaua, e si trouaua nelle adunanze de'passatempi, senza interesse della sua diuotione, la quale era così ben radicata nell'anima sua, che come i scogli che sono attorno il lago di Rietti, crescono essendo percossi dalle onde: così la diuotione cresceua in mezo delle pompe, e vanità; alle quali conforme allo stato suo era esposta. Questi sono i gran fuochi, che s'infiammano più al vento, ma i piccioli si ammorzano, se non sono portati al coperto.

Che bisogna essere fedele, nelle grande, e nelle picciole occasioni. *Cap.* XXXV.

IL sacro Sposo nella Cantica, dice che la Sposa gli hà rapito il cuore con vno de' suoi occhi; & vno de'suoi capelli: or tra tut-

te

te le parti esteriori del corpo humano non vi è la più nobile, ò sia per l'artificio, ò sia per l'attiuità dell'occhio, nè la più vile del capello. Quindi è, che il diuino Sposo vuol fare intendere, che non solo aggradisce le opere grandi delle persone diuote, ma anco le minime, e le più basse; e che per seruirlo à suo gusto, bisogna hauer gran cura di seruirlo bene nelle cose grandi, & alte, e nelle cose picciole, & abiette; poiche non possiamo vgualmente, e con le vne, e con le altre rubbarli il suo cuore, per amore.

Preparateui dunque, Filotea, à soffrire molte grandi afflittioni per Nostro Signore, & anco il martirio stesso. Risolueteui di darli tutto ciò, che voi hauete di più pretioso, se gli piacerà di prenderlo, padre, madre, fratelli, marito, moglie, figli, gli occhi stessi, e la vostra vita: perche à tutto questo douete hauere il vostro cuore apparecchiato. Ma mentre, che la diuina prouidenza non vi manda afflittioni tanto sensibili, e tanto grandi, e che egli non ricerca da voi i vostri occhi, dategli almeno i vostri capelli; voglio dire, sopportare soauemente le ingiurie minute, le picciole scommodità, le perdite di poca importanza, che occorrono alla giornata; percioche col mezo di queste picciole occasioni prese con amore, e dilettione, voi guadagnerete intieramente il suo cuore, e lo farete tutto vostro: quelle picciole carità quotidiane, quel mal di capo, quel mal di denti, quella flussione, quella strauaganza del marito, ò della moglie, quel rompimento di vn vaso di vetro, quella poca stima, quel riso finto, quella perdita, d'un guanto, d'vna gioia; d'vn

d'vn fazzoletto, quella picciola scommodità, che si sente di andar à letto tardi, di leuare di buon mattino, per orare, per communicarsi, quella poca vergogna, ch'vno ha di fare certe attioni di diuotione publicamente, in somma tutte queste picciole sofferenze, essendo prese, & abbracciate con amore, danno vn'estremo contento alla bontà diuina; la quale per vn bicchiero d'acqua ha promesso vn mare di ogni felicità a' suoi fedeli; e perche queste occasioni s'appresentano ad ogni momento, questo è vn gran mezo per accumulare molte ricchezze spirituali.

Quando io hò veduto nella vita di Santa Catterina da Siena tanti ratti, & eleuationi di spirito, tante parole di sapienza, & anco tante prediche da lei fatte, io non hò punto dubbitato, che con quest'occhio di contemplatione essa non hauesse rapito il cuore del suo celeste Sposo; ma io son restato vgualmente consolato, quando l'hò veduta nella cucina di suo Padre voltare humilmente lo spedo, attizzar il fuoco, apprestare le viuande, far il pane, e tutti i più bassi officij di casa con vn coraggio pieno d'amore, e dillettione verso di Dio, e non stimo meno la picciola, & humile meditatione, ch'essa faceua trà quelli officij vili, & abbietti, che gli estasi, e ratti, c'hebbe sì souente, quali forsi non gli furono concessi, che per ricompensa di quella humiltà, & abbiettione. Or tale era la meditatione; essa si imaginaua, ch' apparecchiando per suo Padre, apparecchiaua per Nostro Signore, come vn'altra Santa Marta, che sua madre teneua in luogo di Nostra Signora, e suoi fratelli in luogo de gli

Apo-

Apostoli, eccitandosi in questa guisa à seruir con spirito tutta la Corte Celeste, & impiegandosi in tali vili seruitij con vna soauità grande, posciache sapeua tale essere la volontà di Dio. Hò detto questo esempio, Filotea mia, à fin che sappiate, quanto importa indrizzar bene tutte le nostre attioni, per vili, che siano, à seruitio di Sua Diuina Maestà.

Per questo vi consiglio, quanto io posso ad imitare quella donna forte, dal gran Salomone tanto lodata, la quale, come egli dice, pose la mano à cose forti, generose, e rileuate, e nondimeno non lasciaua di filare, e voltar il suso: *essa ha posta la mano a cose forti, & i suoi detti hanno preso il fuso*: mettete la mano à cose forti, esercitandoui nell'oratione, e meditatione, e nell'vso de'Sacramenti, in far parte dell'amor di Dio alle anime, in spargere buone inspiratione dentro i cuori; & in fine in fare opere grandi, e d'importanza, secondo la vostra vocatione: ma non vi dimenticate però del vostro fuso, e della vostra canocchia, cioè di pratticare le picciole, & humili virtù, le quali come fiori crescono al piede della Croce, il seruitio de'poueri, il visitar gl'infermi, la cura della famiglia, con le opere, che dipendono da essa, e l'vtile diligenza, quale non vi lasciarà punto otiosa, e per mezo di tutte queste cose mescolate considerationi simili à quelle, che vi hò dette di Santa Catterina.

Le grandi occasioni di seruir Dio si presentano di raro, ma le picciole sono ordinarie. *Or chi sarà fedele in poca cosa*, dice il Saluatore, *sarà stabilito sopra molto.* Fate dunque tutte le cose nel nome di Dio, e tutte saran-

no ben fate, ò che mangiate, ò beuiate, ò dormiate, ò vi ricreate, ò voltiate lo spiedo purche voi sappiate ben maneggiar i vostri affari, voi farete gran profitto innanzi à Dio, facendo tutte queste cose, perche Dio vuole, che le facciate.

Che bisogna hauere lo spirito giusto, e ragioneuole. Cap. XXXVI.

NOn per altro noi siamo huomini, che per causa della ragione, e pure è cosa rara il trouar huomini veramente ragioneuoli; essendo che l'amor proprio ci tira ordinariamente fuori della ragione, conducendoci insensibilmente à mille sorti di picciole, ma pericolose ingiustitie, & iniquità, che come le picciole volpicelle, de'quali si parla nella Cantica, demoliscono le vigne: percioche, perche sono picciole, non vi si guarda molto, e perche sono in quantità, non lasciano di fare gran nocumento. Quello, che vi vengo à dire non sono iniquità, & atti irragioneuoli?

Noi per poco accusiamo il prossimo, molto bene scusiamo noi stessi. Noi vogliamo vendere molto caro, e comprare à buon mercato. Noi vogliamo, che si faccia giustitia in casa d'altri, & appresso di noi misericordia, e dissimulatione. Ne vogliamo, che vno pigli in buona parte le nostre parole, e siamo cauillosi, e delicati à quelle d'altri. Noi vorressimo, che il nostro vicino ci lasciasse i suoi beni pagandoglieli, non è egli più giusto, ch'esso se li guardi, e lasci à noi i nostri danari? Noi non pigliamo in

bene, ch'egli non ci voglia accommodare; non hà egli più ragione di noiarsi, perche noi lo vogliamo scommodare.

Se noi s'affettioniamo ad vn'esercitio, noi spregiamo tutto il resto, e sindichiamo tutto quello, che non viene à nostro gusto. Se vi è alcuno nostro inferiore, che non habbia buona gratia, ò che vna volta gli habbiamo posto addosso il dente, qualunque cosa egli faccia, noi la pigliamo in male non cessiamo di contristarlo, e tutto il dì stiamo à stuzzicarlo: Al contrario s'alcuno ci aggrada per qualche gratia sensuale, non fà cosa alcuna, che noi non la scusiamo. Vi sono figli virtuosi, quali i loro padri, e madri, non possono quasi vedere per qualche imperfettione corporale. Ve ne sono de'vitiosi, che sono i fauoriti per qualche gratia corporale. In ogni cosa noi preponiamo i ricchi a'poueri, ancorche non siano, nè di miglior conditione, nè tanto virtuosi; noi preferiamo anco i meglio vestiti; noi vogliamo le nostre ragioni esattamente, e che gli altri siano cortesi nel ricercare le sue. Noi vogliamo stare nel nostro grado con ogni sorte di puntigli; e vogliamo, che gli altri siano humili, e condescenti; Noi si dogliamo facilmente del prossimo, e non vogliamo, che alcuno si lamenti di noi. Quello che noi facciamo per gli altri, ci pare sempre assai, quello, ch'egli fà per noi, ci pare vn niente. In somma noi siamo come le Pernici di Paflagonia, ch'hanno due cuori; peroche noi habbiamo vn cuore dolce, gratioso, e cortese verso di noi, & vn cuore duro seuero, rigoroso verso il prossimo. Non habbiamo due

bilan-

bilancie, l'vna per pesare le nostre commodità, con più vantaggio, che noi possiamo; l'altra per pesare quelle del prossimo, col maggior disauantaggio, che si può. Or come dice la Scrittura; le labbra ingannatrici hanno parlato in vn cuore: & vn cuore, cioè hanno due cuori, & hauere due bilancie, l'vna gagliarda per riceuere, e l'altra debole per dare, questa è cosa abomineuole innanzi à Dio.

Filotea, siate vguale, e giusta nelle vostre attioni. Metteteui sempre nel luogo del vostro prossimo, e metterelo nel vostro; e così voi giudicarete bene: comprando imaginateui di essere, che vende, e vendendo di essere chi compra, e voi venderete, e comprarete giustamente. Tutte queste ingiustitie sono picciole, perche esse non obligano à restitutione, mentre che noi si fermiamo dentro i termini del rigore in quello, che ci è fauoreuole; ma non lasciamo però di obligarci all'emendatione: perche questi sono gran difetti contro la ragione, e contro la carità; & alla fine queste cose non sono altro, che inganni: Percioche non si perde cosa alcuna à viuere generosamente, nobilmente, cortesemente, e con vn cuore reale, vguale, e ragioneuole. Ricordateui dunque, Filotea mia, di essaminare spesso il vostro cuore, se egli è tale verso il prossimo, come vorreste, che'l suo fosse verso di voi, se foste in suo luogo; perche ecco il punto della vera ragione; Traiano essendo notato da' suoi confidenti, ch'al loro parere egli faceua troppo familiare ad ogni vno la Maestà Imperiale; così è, disse egli, non

deuo io essere tal Imperatore verso i particolari, quale io desiderarei trouar l'Imperatore verso di me, s'io fossi persona particolare?

De' desiderij. Cap. XXXVII.

OGn'vno sà, che bisogna guardarsi da desiderij di cose vitiose; perche il desiderio del male ci fà maluagi; ma io vi dico di più, Filotea, non desiderate le cose, che sono pericolose all'anima; come sono balli, giuochi, & altri passatempi, nè gli honori, e carichi, nè le visioni, & estasi. Perche si troua gran pericolo, e vanità, & ingan no in simili cose. Non desiderate le cose molto lontane, cioè che non possono auuenire se non può lungo tempo, come fanno molti, quali in questo modo rilassano, e dissipano i suoi cuori inutilmente, e si mettono à rischio di grande inquietudine. Se vn giouane desidera molto di essere proueduto di qualche officio auanti, che sia venuto il tempo, à che, vi prego, gli serue questo desiderio? se vna donna maritata desidera di essere Religiosa, à che proposito? s'io desidero comprare la robba del mio vicino, auanti, che esso la voglia vendere, non perdo io il tempo in questo desiderio? se essendo infermo io desidero di predicare, ò celebrare la Santa Messa, visitare gli altri infermi, e fare gli esercitij di coloro, che sono sani, questi desiderij non sono egli vani, poiche in quel tempo non è in mio potere il metterli in effetto? & in questo mentre questi inutili desiderij occupano la Piazza d'al-

d'altri, ch'io dourei hauere, di essere ben patiente, ben resignato, ben mortificato, ben obediente, e ben mansueto nel soffrire, che è quello, che Dio vuole, che all'hora io pratticchi; ma noi dobbiamo ordinariamente i desiderij delle donne grauide, che vogliono cerase fresche nell' Autunno, & vua fresca nella Primauera.

Io non approuo in modo alcuno, che vna persona attaccata a qualche obligo, ò vocatione si fermi à desiderare vn'altra sorte di vita, che quella, ch'è conueneuole all'vfficio suo, ne esercitij incomparabili allo stato suo presente, perche questo dissipa il cuore, e lo fà languire ne gli esercitij necessarij. Se io desidero la solitudine de' Certosini, io perdo il mio tempo, e questo desiderio occupa il luogo di colui, ch'io deuo hauere d'impiegarmi bene nell' vfficio presente. Non vorrei ne anco, che vno desiderasse d'hauere miglior spirito, e miglior giudicio, perche questi desiderij son vani, e tengono la piazza di quello, ch' ogn' vno deue hauere di coltiuar il suo, tale, quale egli è; nè che vno desideri li modi di seruir Iddio, quali non hà, ma adoperi fedelmente quelli, ch' egli hà. Or questo s' intende de' desiderij, ch'intrattengono il cuore, perche quanto alle semplici voglie non fanno esse alcun danno, purche non siano frequenti.

Non desiderate le croci, se non alla misura, con la quale haurete sopportate quelle, che vi saranno presentate: perche questo è vn' abuso desiderare il martirio, e non hauer cuore da sopportar vna ingiuria. L'-

inimico cui procura spesso grandi desiderij con oggetti assenti, e che non si presenteranno mai, à fine di diuertire il nostro spirito da gli oggetti presenti; con li quali per piccioli, che siano, noi potressimo fare gran profitto: noi combattiamo con li mostri d'Affrica con l'imaginatione, e si lasciamo vccidere in effetto da minuti serpenti, che sono nel camino, per mancamento d'attentione.

Non desiderate tentationi, perche questo saria vna temerità, ma impiegate il vostro cuore ad aspettarle corraggiosamente, & à difenderui quando esse verranno.

La varietà delle viuande (se principalmente la quantità è grande) carica sempre lo stomaco, e s'egli è debole lo ruina. Non riempite l'anima vostra di molti desiderij, nè de' mondani, perche questi la guastariano del tutto, ne anco de' spirituali, perche v'imbarazzariano. Quando l'anima nostra è purgata, sentendosi scarica de' mali humori, ha vn'appetito molto grande di cose spirituali: e come tutta affamata si mette a desiderare mille sorti di eserciti di pietà, di mortificatione, di penitenza, di humiltà, di carità, d'Oratione. Questo è buon segno, Filotea mia, hauer così buon appetito; ma guardate, se voi potrete digerire tutto ciò che voi volete mangiare. Eleggete dunque col parere del vostro Padre spirituale tra tanti desiderij quelli, che possono essere pratticati, & essequiti subito, e di questi tali seruiteuene bene; ciò fatto, Dio ve ne manderà de gli altri, li quali parimente al suo tempo voi li pratticarete, e così voi non per-

perderete il tempo in desiderij inutili. Io non dico, che bisogni perdere alcuna sorte di buoni desiderij, ma dico, che bisogna produrli per ordine, e quelli, che non possono essere messi ad effetto di presente, bisogna chiuderli in qualche cantone del cuore, sin che il tempo loro sia venuto; & in questo mentre porre ad effetto quelli, che sono maturi, e stagionati; il che non dico solamente per li spirituali; ma ancora per li mondani senza questo noi non sapressimo viuere, se non con inquietudine, e sollecitudine grande.

Auuisi per la gente maritata
Cap. XXXVIII.

IL Matrimonio è vn gran Sacramento, io dico in Christo, e nella sua Chiesa; egli è honoreuole à tutti, in tutti, & in tutto cioè in ogni sua parte. A tutti, perche le Vergini stesse lo deuono honorare con humiltà. In tutti, perche è vgualmente santo tra poueri come tra ricchi. In tutto, perche la sua origine, il suo fine, le sue vtilità, la forma, la materia sono sante. Questo è il seminario del Christianesimo, che riempie la terra di fedeli per compir il numero de gli eletti in Cielo: sì che la conuersatione del bene del matrimonio, è grandemente importante alla Republica, perche questa è la sua radice, e l'origine di tutti li ruscelli.

Piacesse à Dio, ch'il suo diletto Figlio fosse chiamato a tutte le nozze, come lo fù à quelle di Cana: il vino delle consolationi, e benedittioni non vi mancaria giamai;

perche per l'ordinario non ve n'è ch'vn poco al principio; e questo, perche in luogo di Nostro Signore si fà venire Adonide, e Venere in luogo di Nostra Signora. Chi vuole hauere agnelletti belli, e variati come Giacob, bisogna, come fece egli mettere auanti gli occhi delle pecore, quando concepiscono, le belle verghe di diuersi colori; è chi vuole hauere felice successo nel Matrimonio douria nelle sue nozze rappresentarsi la santità, e dignità di questo Sacramento, ma in vece di questo vi si trouano mille disordini, in passatempi, festini e parole; E non è poi marauiglia, se'gli effetti sono sregolati.

Io esorto sopra tutto i maritati all'amore scambieuole, quale lo Spirito Santo loro raccomanda tanto nella Scrittura: ò maritati; questo è vn niente il dire: amateui l'vn l'altro di amore naturale; perche le Tortorelle accompagnate ciò fanno; nè il dire, amateui di amore humano, perche i pagani hanno pratticato questo amore; ma io vi dico, col grand'Apostolo: *Maritati amate le vostre mogli, come Giesù Christo amò la sua Chiesa. O donne amate i vostri mariti, come la Chiesa amò il suo Saluatore.* Dio fù quello, che condusse Eua al nostro primo Padre Adamo, e glie la diede per moglie, così anco, ò amici miei, Dio è quello, che con la sua inuisibil mano hà fatto il modo del sacro legame del vostro matrimonio, e che vi hà dati gli vni à gli altri: perche non vi amate voi con vn'amore tutto santo, tutto diuino.

Il primo affetto di questo amore è l'vnione

ne indissolubile de'vostri cuori; se s'incolano due pezzi d'abiete insieme, purche la cola sia fina, sarà così forte l'vnione, che più tosto si fenderiano in ogni altro luogo, che in quello doue sono stati congionti; ma Dio congiunge il marito, e la moglie col proprio sangue; quindi è, che l'vnione è tanto forte, che più tosto l'anima si douria separare dal corpo dell'vno, ò dell'altro, che, non il marito dalla moglie i Or questa vnione non s'intende principalmente del corpo; ma del cuore, dell'affetto, ò dell'amore.

Il secondo affetto di questo amore deue essere la fedeltà inuiolabile dell'vno all'altro. I sigilli anticamente erano intagliati nè gli aneli, che si portauano alli deti; come ne fà testimonio l'istessa Santa Scrittura. Ecco dunque il segreto della cerimonia che si fà nelle nozze: la Chiesa per mano del Sacerdote benedice vn' anello, e dandolo primieramente all'huomo, testifica, ch'esso figlla il suo cuore con questo Sacramento, à fin che mai più il nome, nè l'amore d'altra Donna vi possa entrare, mentre viuerà quella, che gli è stata data. Dipoi lo Sposo rimette l'anello nella mano della medesima Sposa, à ùn che scambieuolmente ella sappia, che il suo cuore non deue mai riceuere affetto alcuno verso altro huomo, mentre che colui viuerà sopra la terra, quale Nostro Signore viene à darli.

Il terzo frutto del matrimonio è il produrre, e legitimamente alleuare i figli. Questo vi è di grande honore, ò accasati, che volendo Dio moltiplicare le anime, che lo possano benedire per ogni eternità, vi fà

cooperatori di vn sì degno negotio, per la produttione de' corpi, dentro de' quali egli infonde, come goccie celesti, le anime creandole, come egli le crea, infondendole dentro de' corpi.

Conseruate dunque, ò mariti un tenero, perpetuo, e cordiale amore verso le vostre mogli, che perciò la Donna fù cauata dal costato più vicino al cuore del primo huomo, acciò da esso fosse amata cordialmente e teneramente. Le imbecillità, & infirmità, siano del corpo, ò dello spirito delle vostre mogli, non vi deuono prouocare à sorte alcuna di sdegno, ma più tosto ad vna benigna, & amorosa compassione, poiche Dio le hà create tali, à fin che dependendo da voi, voi ne riceueste maggior honore, e maggior rispetto, e che voi le haueste talmente per compagne, che con tutto ciò voi ne foste capi, e superiori. E voi ò Donne amate teneramente, cordialmente, ma d'vn amore rispettoso, e pieno di riuerenza, i mariti, che Dio vi hà dati: perche veramente Dio per ciò gli hà creati in vn stato più vigoroso, e predominante; & ha voluto, che la Donna fosse vna dipendenza dell'huomo, vn' osso de' suoi ossi, vna carne della sua carne, e che fosse prodotta dal costato di lui, tirata sotto il braccio, per mostrare, ch'ella deue essere sotto la mano, e sotto la condotta del marito. E tutta la Scrittura Santa vi raccomanda strettamente questa soggettione, la quale nondimeno l'istessa scrittura ve la fà dolce, non solamente volendo, che voi vi accommodiate con amore, ma ordinando a' vostri mariti, che l'eser-

l'esercitino con gran dilettione, tenerezza, e soauità. *Mariti*, dice San Pietro, *procedete discrettamente con le vostre mogli, come vn vaso più fragile honorandole.*

Ma mentre io vi esorto, ad aggrandire più, e più questo scambieuole amore, che voi vi douete, guardateui, che non si conuerta punto in alcuna sorte di gelosia: perche auuiene spesso, che si come il verme si genera nel pomo più delicato, e più maturo; così la gelosia nasce dall'amore più ardente, e stretto de gli accasati, di cui nondimeno, guasta, e corrompe la sostanza; perche à poco à poco genera le contese, dissensioni, e diuortij. Certamente la gelosia non si troua mai, oue l'amicitia è vicendeuolmente fondata sopra la vera virtù, e per questo essa è vn'inditio certissimo di vn' amore in qualche modo sensuale, grosso, & ch'è drizzato à luogo, oue egli hà incontrato vna virtù imperfetta, inconstante, e soggetta à diffidanza. Questa dunque è vna sciocca iattanza di amicitia il volerla essaltare con la gelosia; perche la gelosia è veramente segno della grandezza, e grossezza dell'amicitia, ma non già della sua bontà, purità, e perfettione, poiche la perfettione dell'amicitia presuppone la sicurezza della virtù nella cosa amata, e la gelosia ne presuppone l'incertezza.

Se voi volete, ò maritati, che le vostre mogli vi siano fedeli, siate voi loro buoni maestri col vostro esempio. *Con qual fronte*, dice San Gregorio Nazianzeno, *volete voi ricercare la pudicitia nelle vostre mogli*

se voi medesimi viuete nell'impudicitia: come dimandate voi da loro quello, che voi non le donate? Uolete voi che siano caste? viuete castamente con loro: & come dice San Paolo: ogn'vno sappia possedere il suo vaso in santificatione. Che se per il contrario voi medesimi insegnate loro li atti licentiosi, non è poi marauiglia, che voi riceuiate dishonore dalla loro perdita. Ma voi, ò donne, l'honor de' quali è inseparabilmente congiunto con la pudicitia, & honestà, conseruate gelosamente la vostra gloria, e non permettete, ch'alcuna sorte di dissolutione faccia scolorire la candidezza della vostra riputatione.

Temete ogni sorte d'attacchi, per picciosi che siano, non permettete mai alcuna leggierezza attorno di voi. Chiunque viene à lodare la vostra bellezza, e la vostra gratia, vi deue essere sospetto. Perche chiunque loda vna mercantia, che non può comprare, per ordinario è grandemente tentato di rubbarla. Ma se alle vostre lodi alcuno aggiunge il disprezzo del vostro marito, vi offende infinitamente; perche la cosa è chiara, che non solamente vi vuole ruinare, ma vi ha già per meza perduta, poiche la metà del mercato è fatto col secondo mercante, quando vno è disgustato dal primo. Le gentildonne tanto antiche, quanto moderne hanno per vsanza di attaccare più perle insieme a' suoi orecchi, per il gusto, dice Plinio, ch'esse hanno di sentirle risuonare, toccandosi l'vna l'altra. Ma quando à me, che sò, che'l grande amico di Dio Isaac inuiò pendenti d' orecchi per le prime caparre de'suoi amori alla ca-
sta

sta Rebecca; credo, che questo mistico ornamento, significa, che la prima parte, che il marito deue hauere sopra la donna, e che la donna gli deue fedelmente guardare sia l'orecchio, a fin che nissun linguaggio, nissuno strepito vi possa entrare, se non il dolce, & amabile mormorio delle parole caste, e pudiche, che sono le perle orientali dell'Euangelio. Percioche bisogna sempre ricordarsi, che l'anima si auelena per gl'orechi, come il corpo per la bocca.

L'amore, e la fedeltà congiunti insieme generano sempre la dimestichezza, e confidenza; quindi è, che i Santi, e le Sante, si sono molto scambieuolmente accarezzati ne' loro matrimonij: carezze veramente amorose, ma caste; tenere, ma sincere. Così Isaac, e Rebecca la più casta copia di accasati dell'antico tempo, furono veduti dalla finestra accarezzarsi di tal sorte, che ancorche non vi fosse cosa dishonesta, Abimelech conobbe molto bene, che non poteuano essere, che marito, e moglie. Il grande San Luigi vgualmente rigoroso nella sua carne, e tenero all'amore della sua consorte, fù quasi biasimato di troppo largo in tali carezze; benche in verità meritasse più tosto lode di saper abbassare il suo spirito martiale, e coraggioso a questi piccioli officij necessarij alla conseruatione dell' amore coniugale; perche se ben queste picciole dimostrationi di pura, e franca amicitia non leggano i cuori, nondimeno con essa s'accostano insieme, e seruono di grato accommodamento alla scambieuole conuersatione.

Santa Monica essendo grauida di Sant'-Ago-

Agostino lo dedicò con molte offerte alla Christiana Religione, & al seruitio della gloria di Dio, come egli stesso testifica dicendo; *che di già haueua gustato il sale di Dio nel ventre della madre*. Questo è vn grande ammaestramento alle Donne Christiane, di offerire alla Maestà Diuina i frutti del suo ventre, anco innanzi, che siano vsciti in luce; perche Dio, che accetta le oblationi d'vn cuore humile, e volontario, seconda per l'ordinario i buoni affetti delle madri in quel tempo. Testimonio ne sono Samuele, S. Tomaso d'Aquino, Santo Andrea di Fiesole, e molti altri. La madre di S. Bernardo degna madre di tal Figlio pigliaua i suoi bambini nelle braccia, subito, che erain nati, e gli offeriua a Giesù Christo, e dall'hora gli amaua con rispetto, come cosa sacrata, e che Dio gli hauea consegnata: il che gli riuscì tanto felicemente, che alla fine tutti sette furono santissimi. Ma essendo li fanciulli venuti al mondo, e cominciando a seruirsi della ragione, deuono i Padri, e Madri hauer cura grande d'imprimer loro nel cuore il santo timor di Dio. La buona Reina Bianca fece ardentemente questo vfficio verso il Rè San Luigi suo figlio: percioche essa gli diceua souente: *Io amerei meglio il mio caro figlio di vederui morto auanti gli occhi miei, che di vederui commettere vn solo peccato mortale*. Il che restò talmente impresso nell'anima del santo figlio, che come egli medesimo raccontaua, non fù mai giorno di sua vita, nel quale non se ne ricordasse, procurando quanto gli era possibile di osseruare questa diuina dottrina. Certo, che le razze, le generationi sono chiamate nella nostra lingua, case, e gli Hebrei

brei stessi chiamauano la generatione de'figli edificatione della casa, & in questo senso fù detto, che Dio edificò case alle comadri d' Egitto. Or questo è per mostrare, che non è fabricare vna buona casa, l'empirla de'beni mondani, ma l'alleuar bene i figli nel timor di Dio, e nella virtù.

Nel che non si deue sparagnare alcuna sorte di pena, nè di trauaglio, poiche i figli sono la corona del padre, e della madre. Così Santa Monica perseguitò con tanto feruore, e costanza le male inclinationi di S. Agostino, ch'auendolo seguito per mare, e per terra, se lo fece più felicemente figlio delle sue lagrime con la conuersione dell'anima sua, che non fù figlio del suo sangue con la generatione del suo corpo.

S. Paolo lascia per portione alle donne la cura della casa; onde auuiene, che molti hanno questa vera opinione, che la loro diuotione è più fruttuosa alla famiglia, che quella de'mariti, quali non facendo vna così ordinaria residenza trà li domestici, non possono ne anco indrizzarli così facilmente alla virtù. A questa consideratione, Salomone ne'suoi prouerbij fà dipingere la felicità di tutta la famiglia dalla cura, & industria di quella donna forte, ch'egli descriue.

Si dice nella Genesi, che Isaac vedendo la sua moglie Rebecca sterile pregò il Signore per lei, ò secondo gl'Hebrei, pregò il Signore all'incontro di lei, perche vno oraua da vn canto dell'oratorio, e l'altro dall'altro: così l'oratione del marito fatta in questo modo fù esaudita la più grande, e più fruttuosa vnione trà marito, e moglie è quella, che si fà nella

santa.

ſanta diuotione, alla quale ſi deuono indurre l'vn l'altro a gara. Vi ſono frutti, come i cottogni; quali per l' aſprezza del loro ſugo non ſono molto buoni ſe non confettati; Vene ſono de gl'altri, che per la ſua tenerezza, e delicatezza, non poſsono durare; ſe non ſono parimente confettati, come le ceraſe, & arbicocchi: così le donne deuono procurare, che i loro mariti ſiano confettati nel zucchero della diuotione; Percioche l'huomo ſenza diuotione, è vn'animale ſeuero, aſpro, duro, e li mariti deuono procurare, che le loro donne ſiano diuote; perche ſenza la diuotione, la donna è grandemente fragile, e ſoggetta a cadere, ò a perdere il luſtro della virtù. San Paolo hà detto, *che l'huomo infedele è ſantificato per la moglie fedele, e la donna infedele per l' huomo fedele*. Perche in queſto ſtretto legame del matrimonio, l'vno può commodamente tirar l'altro alla virtù. Ma che benedittione è queſta, quando l'uomo, e la donna fedeli ſi ſantificano l' vn l' altro nel vero timore del Signore?

Del reſto la ſcambieuole tolleranza dell' vno, e dell'altro deue eſſere tanto grande, che mai tutti due ſiano corrucciati inſieme, & in vn colpo; acciò trà di loro non ſi veda diſſenſione, ne conteſa. Le pecchie non poſsono fermarſi nel luogo, oue l'echo, e riſuonanza, ò raddoppiamento di voci ſi faccino; ne lo Spirito Santo in vna caſa, nella quale vi ſiano conteſe, repliche, e raddoppiamenti di gridi, e contraſti.

San Gregorio Nazianzeno atteſta, che al ſuo tempo i maritati faceuano feſta nel giorno anniuerſario de' loro matrimonij. Certo ch'io

ch'io approuerei, che questa vsanza s'introducesse: purche ciò non fosse con apparecchi di ricreationi mondane, e sensuali, ma che i mariti, & le mogli si confessassero, & communicassero in quel giorno, raccommandassero a Dio, più feruentemente dell'ordinario il progresso del loro matrimonio, rinouando i buoni proponimenti di santificarlo ogni giorno più con vna scambieuole amicitia, e fedeltà, e ripigliando lena in Dio, per sopportare i carichi della loro vocatione.

Dell'honestà del letto maritale.
Cap. XXXIX.

IL letto nuttia'e deue essere immacolato, come l'Apostolo lo chiama, cioè lontano da impudicitie, & altre lordure profane. Così fù la prima volta instituito il santo matrimonio nel Paradiso terreste, oue mai fino a quell'hora vi fù sregolamento alcuno della concupiscenza, ne cosa dishonesta. Si troua qualche somiglianza trà li diletti vergognosi, e quelli del mangiare; posciache tutti due mirano alla carne, ben che i primi per causa della vehemenza sensuale, si chiamano semplicemente carnali. Io spiegarò dunque quello, che non posso dire de gli vni; con quello, che vi dirò de gli altri.

1. Il mangiare è ordinato per la conseruatione delle persone; or si come mangiare semplicemente per nodrire, e conseruare la persona, e cosa buona, santa, e commandata; così quello, che si ricerca nel matrimonio per la produttione de'figli, e la moltiplicatione delle persone, e cosa buona, e san-

bene, ch'egli non ci voglia accommodare; non hà egli più ragione di noiarsi, perche noi lo vogliamo scommodare.

Se noi s'affettionamo ad vn'essercitio, noi spregiamo tutto il resto, e sindichiamo tutto quello, che non viene à nostro gusto. Se vi è alcuno nostro inferiore, che non habbia buona gratia, ò che vna volta gli habbiamo posto addosso il dente, qualunque cosa egli faccia, noi la pigliamo in male non cessiamo di contristarlo, e tutto il dì stiamo à stuzzicarlo: Al contrario s'alcuno ci aggrada per qualche gratia sensuale, non fà cosa alcuna, che noi non la scusiamo. Vi sono figli virtuosi, quali i loro padri, e madri, non possono quasi vedere per qualche imperfettione corporale. Ve ne sono de'vitiosi, che sono i fauoriti per qualche gratia corporale. In ogni cosa noi preponiamo i ricchi a'poueri, ancorche non siano, nè di miglior conditione, nè tanto virtuosi; noi preferiamo anco i meglio vestiti; noi vogliamo le nostre ragioni esattamente, e che gli altri siano cortesi nel ricercare le sue. Noi vogliamo stare nel nostro grado con ogni sorte di puntigli; e vogliamo, che gli altri siano humili, e condescenti; Noi si dogliamo facilmente del prossimo, e non vogliamo, che alcuno si lamenti di noi. Quello che noi facciamo per gli altri, ci pare sempre assai, quello, ch'egli fà per noi, ci pare vn niente. In somma noi siamo come le Pernici di Paflagonia, ch'hanno due cuori; peroche noi habbiamo vn cuore dolce, gratioso, e cortese verso di noi, & vn cuore duro seuero, rigoroso verso il prossimo. Non habbiamo due

bilan-

bilancie, l'vna per pesare le nostre commodità, con più vantaggio, che noi possiamo; l'altra per pesare quelle del prossimo, col maggior disauantaggio, che si può. Or come dice la Scrittura; le labbra ingannatrici hanno parlato in vn cuore: & vn cuore, cioè hanno due cuori, & hauere due bilancie, l'vna gagliarda per riceuere, e l'altra debole per dare, questa è cosa abomineuole innanzi à Dio.

Filotea, siate vguale, e giusta nelle vostre attioni. Metteteui sempre nel luogo del vostro prossimo, e metterelo nel vostro; e così voi giudicarete bene: comprando imaginateui di essere, che vende, e vendendo di essere chi compra, e voi venderete, e comprarete giustamente. Tutte queste ingiustitie sono picciole, perche esse non obligano à restitutione, mentre che noi si fermiamo dentro i termini del rigore in quello, che ci è fauoreuole; ma non lasciamo però di obligarci all' emendatione: perche questi sono gran difetti contro la ragione, e contro la carità; & alla fine queste cose non sono altro, che inganni: Percioche non si perde cosa alcuna à viuere generosamente, nobilmente, cortesemente, e con vn cuore reale, vguale, e ragioneuole. Ricordateui dunque, Filotea mia, di essaminare spesso il vostro cuore, se egli è tale verso il prossimo, come vorreste, che'l suo fosse verso di voi, se foste in suo luogo; perche ecco il punto della vera ragione; Traiano essendo notato da' suoi confidenti, ch' al loro parere egli faceua troppo familiare ad ogni vno la Maestà Imperiale; così è, disse egli, non

deuo io essere tal Imperatore verso i particolari, quale io desiderarei trouar l'Impe-ratore verso di me, s'io fossi persona particolare?

De' desiderij. Cap. XXXVII.

OGn'vno sà, che bisogna guardarsi da desiderij di cose vitiose; perche il desiderio del male ci fà maluagi; ma io vi dico di più, Filotea, non desiderate le cose, che sono pericolose all'anima, come sono balli, giuochi, & altri passatempi, nè gli honori, e carichi, nè le visioni, & estasi. Perche si troua gran pericolo, e vanità, & ingan no in simili cose. Non desiderate le cose molto lontane, cioè che non posson auuenire se non può lungo tempo, come fanno molti, quali in questo modo rilassano, e dissipano i suoi cuori inutilmente, e si mettono à rischio di grande inquietudine. Se vn giouane desidera molto di essere proueduto di qualche officio auanti, che sia venuto il tempo, à che, vi prego, gli serue questo desiderio? se vna donna maritata desidera di essere Religiosa, à che proposito? s'io desidero comprare la robba del mio vicino, auanti, che esso la voglia vendere, non perdo io il tempo in questo desiderio? se essendo infermo io desidero di predicare, ò celebrare la Santa Messa, visitare gli altri infermi, e fare gli esercitij di coloro, che sono sani, questi desiderij non sono egli vani, poiche in quel tempo non è in mio potere il metterli in effetto? & in questo mentre questi inutili desiderij occupano la Piazza d'al-

d'altri, ch'io dourei hauere, di essere ben patiente, ben resignato, ben mortificato, ben obediente, e ben mansueto nel soffrire, che è quello, che Dio vuole, che all'hora io pratticchi; ma noi dobbiamo ordinariamente i desiderij delle donne grauide, che vogliono ceraſe fresche nell' Autunno, & vua fresca nella Primauera.

Io non approuo in modo alcuno, che vna persona attaccata a qualche obligo, ò vocatione si fermi à desiderare vn'altra sorte di vita, che quella, ch'è conueneuole all'vfficio suo, ne esercitij incomparabili allo stato suo presente, perche questo dissipa il cuore, e lo fà languire negli esercitij necessarij. Se io desidero la solitudine de' Certosini, io perdo il mio tempo, e questo desiderio occupa il luogo di colui, ch'io deuo hauere d'impiegarmi bene nell' vfficio presente. Non vorrei ne anco, che vno desiderasse d'hauere miglior spirito, e miglior giudicio, perche questi desiderij son vani, e tengono la piazza di quello, ch' ogn' vno deue hauere di coltiuar il suo, tale, quale egli è: nè che vno desideri li modi di seruir Iddio, quali non hà, ma adoperi fedelmente quelli, ch' egli hà. Or questo s' intende de' desiderij, ch'intrattengono il cuore, perche quanto alle semplici voglie non fanno esse alcun danno, purche non siano frequenti.

Non desiderate le croci, se non alla misura, con la quale haurete sopportate quelle, che vi saranno presentate: perche questo è vn' abuso desiderare il martirio, e non hauer cuore da sopportar vna ingiuria? l'ini-

inimico cui procura spesso grandi desiderij con oggetti absenti, e che non si presenteranno mai, à fine di diuertire il nostro spirito da gli oggetti presenti, con li quali per piccioli, che siano, noi potressimo fare gran profitto: noi combattiamo con li mostri d'Affrica con l'imaginatione, e si lasciamo vccidere in effetto da minuti serpenti, che sono nel camino, per mancamento d'attentione.

Non desiderate tentationi, perche questo saria vna temerità, ma impiegate il vostro cuore ad aspettarle corraggiosamente, & à difenderui quando esse verranno.

La varietà delle viuande (se principalmente la quantità è grande) carica sempre lo stomaco, e s'egli è debole lo ruina. Non riempite l'anima vostra di molti desiderij, nè de' mondani, perche questi la guastariano del tutto, ne anco de' spirituali, perche v'imbarazzariano. Quando l'anima nostra è purgata, sentendosi scarica de'mali humori, ha vn'appetito molto grande di cose spirituali: e come tutta affamata si mette a desiderare mille sorti di eseroitij di pietà, di mortificatione, di penitenza, di humiltà, di carità, d'Oratione. Questo è buon segno, Filotea mia, hauer così buon appetito; ma guardate, se voi potrete digerire tutto ciò che voi volete mangiare. Eleggete dunque col parere del vostro Padre spirituale tra tanti desiderij quelli, che possono essere pratticati, & essequiti subito, e di questi tali seruiteuene bene; ciò fatto, Dio ve ne manderà de gli altri, di quali parimente al suo tempo voi li pratticarete, e così voi non

per-

perderete il tempo in desiderij inutili. Io non dico, che bisogni perdere alcuna sorte di buoni desiderij, ma dico, che bisogna produrli per ordine, e quelli, che non possono essere messi ad effetto di presente, bisogna chiuderli in qualche cantone del cuore, fin che il tempo loro sia venuto, & in questo mentre porre ad effetto quelli, che sono maturi, e stagionati; il che non dico solamente per li spirituali; ma ancora per li mondani senza questo noi non sapressimo viuere, se non con inquietudine, e sollecitudine grande.

Auuisi per la gente maritata Cap. XXXVIII.

IL Matrimonio è vn gran Sacramento, io dico in Christo, e nell a sua Chiesa; egli è honoreuole à tutti, in tutti, & in tutto cioè in ogni sua parte. A tutti, perche le Vergini stesse lo deuono honorare con humiltà. In tutti, perche è vgualmente santo tra poueri come tra ricchi. In tutto, perche la sua origine, il suo fine, le sue vtilità, la forma, la materia sono sante. Questo è il seminario del Christianesimo, che riempie la terra di fedeli per compir il numero de gli eletti in Cielo: sì che la conuersatione del bene del matrimonio, è grandemente importante alla Republica, perche questa è la sua radice, e l'origine di tutti li ruscelli.

Piacesse à Dio, ch'il suo diletto Figlio fosse chiamato a tutte le nozze, come lo fù à quelle di Cana: il vino delle consolationi, e benedittioni non vi mancaria giamai;

perche per l'ordinario non ve n'è ch'vn poco al principio; e questo, perche in luogo di Nostro Signore si fà venire Adonide, e Venere in luogo di Nostra Signora. Chi vuole hauere agnelletti belli, e variati come Giacob, bisogna, come fece egli mettere auanti gli occhi delle pecore, quando concepiscono, le belle verghe di diuersi colori; è chi vuole hauere felice successo nel Matrimonio douria nelle sue nozze rappresentarsi la santità, e dignità di questo Sacramento, ma in vece di questo vi si trouano mille disordini, in passatempi, festini e parole; E non è poi marauiglia, s'egli effetti sono sregolati.

Io esorto sopra tutto i maritati all'amore scambieuole, quale lo Spirito Santo loro raccomanda tanto nella Scrittura: ò maritati; questo è vn niente il dire: amateui l'vn l'altro di amore naturale; perche le Tortorelle accompagnate ciò fanno; nè il dire, amateui di amore humano, perche i pagani hanno pratticato questo amore; ma io vi dico, col grand' Apostolo: *Maritati amate le vostre mogli, come Giesù Christo amò la sua Chiesa. O donne amate i vostri mariti, come la Chiesa amò il suo Saluatore*. Dio fù quello, che condusse Eua al nostro primo Padre Adamo, e glie la diede per moglie, così anco, ò amici miei, Dio è quello, che con la sua inuisibil mano hà fatto il modo del sacro legame del vostro matrimonio, e che vi hà dati gli vni à gli altri: perche non vi amate voi con vn'amore tutto santo, tutto diuino.

Il primo affetto di questo amore è l'vnione

ne indissolubile de' vostri cuori; se s'incolano due pezzi d'abiete insieme, purche la cola sia fina, sarà così forte l'vnione, che più tosto si fenderiano in ogni altro luogo, che in quello doue sono stati congionti; ma Dio congiunge il marito, e la moglie col proprio sangue; quindi è, che l'vnione è tanto forte, che più tosto l'anima si douria separare dal corpo dell'vno, ò dell'altro, che, non il marito dalla moglie i Or questa vnione non s'intende principalmente del corpo; ma del cuore, dell'affetto, ò dell'amore.

Il secondo affetto di questo amore deue essere la fedeltà inuiolabile dell'vno all'altro. I sigilli anticamente erano intagliati nè gli aneli, che si portauano alli deti; come ne fà testimonio l'istessa Santa Scrittura. Ecco dunque il segreto della cerimonia che si fà nelle nozze: la Chiesa per mano del Sacerdote benedice vn' anello, e dandolo primieramente all'huomo, testifica, ch'esso siglla il suo cuore con questo Sacramento, à fin che mai più il nome, nè l'amore d'altra Donna vi possa entrare, mentre viuerà quella, che gli è stata data. Dipoi lo Sposo rimette l'anello nella mano della medesima Sposa, à ûn che scambieuolmente ella sappia, che il suo cuore non deue mai riceuere affetto alcuno verso altro huomo, mentre che colui viuerà sopra la terra, quale Nostro Signore viene à darli.

Il terzo frutto del matrimonio è il produrre, e legitimamente alleuare i figli. Questo vi è di grande honore, ò accasati, che volendo Dio moltiplicare le anime, che lo possano benedire per ogni eternità, vi fà

l'esercitino con gran dilettione, tenerezza, e soauità, *Mariti*, dice San Pietro, *procedete discrettamente con le vostre mogli, come vn vaso più fragile honorandole.*

Ma mentre io vi esorto, ad aggrandire più, e più questo scambieuole amore, che voi vi douete, guardateui, che non si conuerta punto in alcuna sorte di gelosia: perche auuiene spesso, che si come il verme si genera nel pomo più delicato, e più maturo; così la gelosia nasce dall'amore più ardente, e stretto de gli accasati, di cui nondimeno, guasta, e corrompe la sostanza; perche à poco à poco genera le contese, dissensioni, e diuortij. Certamente la gelosia non si troua mai, oue l'amicitia è vicendeuolmente fondata sopra la vera virtù, e per questo essa è vn'inditio certissimo di vn' amore in qualche modo sensuale, grosso, & ch'è drizzato à luogo, oue egli hà incontrato vna virtù imperfetta, inconstante, e soggetta à diffidanza. Questa dunque è vna sciocca iattanza di amicitia il volerla essaltare con la gelosia; perche la gelosia è veramente segno della grandezza, e grossezza dell'amicitia, ma non già della sua bontà, purità, e perfettione, poiche la perfettione dell'amicitia presuppone la sicurezza della virtù nella cosa amata, e la gelosia ne presuppone l'incertezza.

Se voi volete, ò maritati, che le vostre mogli vi siano fedeli, siate voi loro buoni maestri col vostro esempio. *Con qual fronte*, dice San Gregorio Nazianzeno, *volete voi ricercare la pudicitia nelle vostre mogli*

se voi medesimi viuete nell'impudicitia: come dimandate voi da loro quello, che voi non le donate? Volete voi che siano caste? viuete castamente con loro: & come dice San Paolo: ogn'vno sappia possedere il suo vaso in santificatione: Che se per il contrario voi medesimi insegnate loro li atti licentiosi, non è poi marauiglia, che voi riceuiate dishonore dalla loro perdita: Ma voi, ò donne, l'honor de' quali è inseparabilmente congiunto con la pudicitia, & honestà, conseruate gelosamente la vostra gloria, e non permettete, ch'alcuna sorte di dissolutione faccia scolorire la candidezza della vostra riputatione.

Temete ogni sorte d'attacchi, per picciosi che siano, non permettete mai alcuna leggierezza attorno di voi. Chiunque viene à lodare la vostra bellezza, e la vostra gratia, vi deue essere sospetto. Perche chiunque loda vna mercantia, che non può comprare, per ordinario è grandemente tentato di rubbarla. Ma se alle vostre lodi alcuno aggiunge il disprezzo del vostro marito, vi offende infinitamente; perche la cosa è chiara, che non solamente vi vuole ruinare, ma vi ha già per meza perduta, poiche la metà del mercato è fatto col secondo mercante, quando vno è disgustato dal primo. Le gentildonne tanto antiche, quanto moderne hanno per vsanza di attaccare più perle insieme a'suoi orecchi, per il gusto, dice Plinio, ch'esse hanno di sentirle risuonare, toccandosi l'vna l'altra. Ma quando à me, che sò, che'l grande amico di Dio Isaac inuiò pendenti d'orecchi per le prime caparre de'suoi amori alla casta

sta Rebecca; credo, che questo misfico ornamento, significa, che la prima parte, che il marito deue hauere sopra la donna, e che la donna gli deue fedelmente guardare sia l'orecchio, a fin che nissun linguaggio, nissuno strepito vi possa entrare, se non il dolce, & amabile mormorio delle parole caste, e pudiche, che sono le perle orientali dell'Euangelio. Percioche bisogna sempre ricordarsi, che l'anima si auelena per gl'orechi, come il corpo per la bocca.

L'amore, e la fedeltà congiunti insieme generano sempre la dimestichezza, e confidenza; quindi è, che i Santi, e le Sante, si sono molto scambieuolmente accarezzati ne' loro matrimonij: carezze veramente amorose, ma caste; tenere, ma sincere. Così Isaac, e Rebecca la più casta copia di accasati dell'antico tempo, furono veduti dalla finestra accarezzarsi di tal sorte, che ancorche non vi fosse cosa dishonesta, Abimelech conobbe molto bene, che non poteuano essere, che marito, e moglie. Il grande San Luigi vgualmente rigoroso nella sua carne, e tenero all'amore della sua consorte, fù quasi biasimato di troppo largo in tali carezze; benche in verità meritasse più tosto lode di saper abbassare il suo spirito martiale, e coraggioso a questi piccioli officij necessarij alla conseruatione dell'amore coniugale; perche se ben queste picciole dimostrationi di pura, e franca amicitia non leggano i cuori, nondimeno con essa s'accostano insieme, e seruono di grato accommodamento alla scambieuole conuersatione.

Santa Monica essendo grauida di Sant'Ago-

Agostino lo dedicò con molte offerte alla Christiana Religione, & al seruitio della gloria di Dio, come egli stesso testifica dicendo; *che di già hauea gustato il sale di Dio nel ventre della madre*. Questo è vn grande ammaestramento alle Donne Christiane, di offerire alla Maestà Diuina i frutti del suo ventre, anco innanzi, che siano vsciti in luce; perche Dio, che accetta le oblationi d'vn cuore humile, e volontario, seconda per l'ordinario i buoni affetti delle madri in quel tempo. Testimonio ne sono Samuele, S. Tomaso d'Aquino, Santo Andrea di Fiesole, e molti altri. La madre di S. Bernardo degna madre di tal Figlio pigliaua i suoi bambini nelle braccia, subito, che eran nati, e gli offeriua a Giesù Christo, e dall'hora gli amaua con rispetto, come cosa sacrata, e che Dio gli hauea consegnata: il che gli riuscì tanto felicemente, che alla fine tutti sette furono santissimi. Ma essendo li fanciulli venuti al mondo, e cominciando a seruirsi della ragione, deuono i Padri, e Madri hauer cura grande d'imprimer loro nel cuore il santo timor di Dio. La buona Reina Bianca fece ardentemente questo vfficio verso il Rè San Luigi suo figlio: percioche essa gli diceua souente: *Io amerei meglio il mio caro figlio di vederui morto auanti gli occhi miei, che di vederui commettere vn solo peccato mortale*. Il che restò talmente impresso nell'anima del santo figlio, che come egli medesimo raccontaua, non fù mai giorno di sua vita, nel quale non se ne ricordasse, procurando quanto gli era possibile di osseruare questa diuina dottrina. Certo, che le razze, le generationi sono chiamate nella nostra lingua, case, e gli Hebrei

brei stessi chiamauano la generatione de' figli edificatione della casa, & in questo senso fù detto, che Dio edificò case alle comadri d'Egitto. Or questo è per mostrare, che non è fabricare vna buona casa, l'empirla de' beni mondani, ma l'alleuar bene i figli nel timor di Dio, e nella virtù.

Nel che non si deue sparagnare alcuna sorte di pena, nè di trauaglio, poiche i figli sono la corona del padre, e della madre. Così Santa Monica perseguitò con tanto feruore, e costanza le male inclinationi di S. Agostino, ch'auendolo seguito per mare, e per terra, se lo fece più felicemente figlio delle sue lagrime con la conuersione dell'anima sua, che non fù figlio del suo sangue con la generatione del suo corpo.

S. Paolo lascia per portione alle donne la cura della casa; onde auuiene, che molti hanno questa vera opinione, che la loro diuotione è più fruttuosa alla famiglia, che quella de' mariti, quali non facendo vna così ordinaria residenza trà li domestici, non possono ne anco indrizzarli così facilmente alla virtù. A questa consideratione, Salomone ne' suoi prouerbij fà dipingere la felicità di tutta la famiglia dalla cura, & industria di quella donna forte, ch'egli descriue.

Si dice nella Genesi, che Isaac vedendo la sua moglie Rebecca sterile pregò il Signore per lei, ò secondo gl'Hebrei; pregò il Signore all'incontro di lei, perche vno oraua da vn canto dell'oratorio, e l'altro dall'altro: così l'oratione del marito fatta in questo modo fù esaudita la più grande, e più fruttuosa vnione trà marito, e moglie è quella, che si fà nella

santa.

santa diuotione, alla quale si deuono indurre l'vn l'altro a gara. Vi sono frutti, come i cottogni; i quali per l'asprezza del loro sugo non sono molto buoni se non confettati; Ve ne sono de gl'altri, che per la sua tenerezza, e delicatezza, non possono durare; se non sono parimente confettati, come le cerase, & arbicocchi: così le donne deuono procurare, che i loro mariti siano confettati nel zucchero della diuotione; Percioche l'huomo senza diuotione, è vn'animale seuero, aspro, duro, e li mariti deuono procurare, che le loro donne siano diuote; perche senza la diuotione, la donna è grandemente fragile, e soggetta a cadere, ò a perdere il lustro della virtù. San Paolo hà detto, *che l'huomo infedele è santificato per la moglie fedele, e la donna infedele per l'huomo fedele.* Perche in questo stretto legame del matrimonio, l'vno può commodamente tirar l'altro alla virtù. Ma che benedittione è questa, quando l'uomo, e la donna fedeli si santificano l'vn l'altro nel vero timore del Signore?

Del resto la scambieuole tolleranza dell'vno, e dell'altro deue essere tanto grande, che mai tutti due siano corrucciati insieme, & in vn colpo; acciò trà di loro non si veda dissensione, ne contesa. Le pecchie non possono fermarsi nel luogo, oue l'echo, e risuonanza, ò raddoppiamento di voci si faccino; ne lo Spirito Santo in vna casa, nella quale vi siano contese, repliche, e raddoppiamenti di gridi, e contrasti.

San Gregorio Nazianzeno attesta, che al suo tempo i maritati faceuano festa nel giorno anniuersario de'loro matrimonij. Certo

ch'io

ch'io approuerei, che questa vsanza s'intro-
ducesse: purche ciò non fosse con apparecchi
di ricreationi mondane, e sensuali, ma che i
mariti, & le mogli si confessassero, & commu-
nicassero in quel giorno, raccommandassero a
Dio, più feruentemente dell'ordinario il pro-
gresso del loro matrimonio, rinouando i buo-
ni propositi, di santificarlo ogni giorno più
con vna scambieuole amicitia, e fedeltà, e ri-
pigliando lena in Dio, per sopportare i cari-
chi della loro vocatione.

Dell'honestà del letto maritale.
Cap. XXXIX.

IL letto nuttiale deue essere immacolato,
come l'Apostolo lo chiama, cioè lontano
da impudicitie, & altre lordure profane. Così
fù la prima volta instituito il santo matri-
monio nel Paradiso terreste, oue mai sino a
quell'hora vi fù sregolamento alcuno della
concupiscenza, ne cosa dishonesta. Si troua
qualche somiglianza trà li diletti vergogno-
si, e quelli del mangiare; posciache tutti due
mirano alla carne, ben che i primi per causa
della vehemenza sensuale, si chiamano sem-
plicemente carnali. Io spiegarò dunque quel-
lo, che non posso dire de gli vni; con quello,
che vi dirò de gli altri.

1. Il mangiare è ordinato per la conser-
uatione delle persone; or si come mangiare
semplicemente per nodrire, e conseruare
la persona, e cosa buona, santa, e comman-
data; così quello, che si ricerca nel matri-
mònio per la produttione de'figli, e la mol-
tiplicatione delle persone, e cosa buona, e
san-

santissima : perche questo è il fine principale delle nozze.

2 Mangiare non per conseruar la vita, ma per conseruare la scambieuole conuersatione condescendenza, che noi dobbiamo gl'vni a gl'altri, e cosa molto giusta, & honesta : & anco la scambieuol, e ligitima sodisfatione delle parti del santo matrimonio è chiamata da S. Paolo debito : ma debito si grande, che ei non vuole, che l' vna delle parti se ne possa far esente senza il libero, e volontario consentimento dell'altra, e ciò ne anco per attendere all'esercitio della diuotione : il che mi hà fatto dir, quel che io hò posto di sopra nel capo della Santa Communione intorno a questo : quanto meno dunque può vno farsi esente per capriciose pretensioni di virtù, per colere, e sdegni.

3 Si come coloro, che mangiano per l'obligo della scambieuole conuersatione deuono mangiare liberamente, e non quasi per forza, e di più far quello, che conuiene per mostrare d'hauer appetito, accioche la compagnia conosca, e creda, che volentieri, e con affetto si stà con lei : così il debito nutiale deue sempre essere reso fedelmente, e liberamente, come à punto se fosse con speranza di generar figli, ancorche per altra occasione vno non hauesse tale speranza.

4 Il mangiare non per causa delle due prime ragioni, ma semplicemente per contentare l'appetito ; e cosa tollerabile, ma non già lodeuole ; perche il semplice piacere dell'appetito sensuale, non può essere oggetto sufficiente per fare vn'attione lodeuole, basta bene se essa è tollerabile.

5. Il mangiare non per semplice appetito ma per eccesso, e disordine, è cosa tanto più, ò meno vitupereuole, secondo che l'eccesso è grande, ò picciolo.

6 Or l'eccesso di mangiare non consiste solamente nella troppo grande quantità, ma anco nel modo, e maniera di mangiare. Questo è vn gran caso, Filotea, che il mele così proprio, è così salutare alle pecchie, possa nondimeno essere loro così noceuole, che taluolta le faccia infermare, come quando ne mangiano troppo nella primauera, perche questa cagiona loro flusso di ventre, e qualche volta le fà ineuitabilmente morire, come quando sono immelate nella parte dinanzi del corpo, e delle ali. Veramente il commercio maritale, ch'è così santo, così giusto, così lodato, così vtile alla Republica, è nondimeno in certi casi pericolosi a quelli, che lo pratticano, perche qualche volta fà che le loro anime grandemente si infermano di peccato veniale, quando auuienne per qualche semplice eccesso e talvolta le fà morire co'l peccato mortale, il che auuiene; quando l'ordine stabilito per la generatione de'figli, e violato, e peruertito; nel qual caso, secondo che più, ò meno uno si allontana da questo ordine, i peccati sono più, ò meno essecrabili, ma però sempre mortali. Percioche essendo la procreatione de i figli il primo, e principal fine del matrimonio, mai si può lodeuolmente partire dell'ordine, ch'essa chiede; ancorche per altro accidente, essa non possa per all'hora hauere il suo effetto; come auuiene, quando la sterilità, ò la grauidanza di già sopragiunta inpediscono la produttione, e generatione. Perche in tali oc-

occorrenze il commercio corporale non lascia di poter essere giusto, e santo, purche le regole della generatione siano osseruate, non potendo mai accidente alcuno pregiudicare alla legge, c'hà imposta il fine principale del matrimonio. Certo, che l'infame; & esecrabile atto, che facea Onam nel suo matrimonio, era detestabile innanzi a Dio, come afferma il sacro testo nel capo trentesimo ottauo della Genesi: e se bene alcuni heretici del nostro tempo, cento volte più degni di biasimo, che i Cinici (de' quali parla San Girolamo sopra l'epistola a gl'Effesij) habbino voluto dire, che la peruersa intentione di quel sciagurato era quella, che dispiaceua a Dio; nulladimeno la Scrittura parla altrimente, & in particolare afficura, che l'istessa cosa, ch'ei facea, era detestabile, & abominabile innanzi à Dio.

7. Certo segno d'vn spirito geloso, villano, abietto, & infame è il pensare a cibi, & al mangiare auanti il tempo della refettione, & anco più quando dopò d'essa, vno si trattiene a pensare al gusto, c'hà preso nel mangiare, fermandouisi con parole, e pensieri, & infangando il suo spirito nella ricordanza del piacere hauuto nell'inghiottire i bocconi, come fanno coloro, ch'auanti di pransare, hanno l'animo nello spedo, e dopò pranso ne' piatti: gente degna d'essere sguattari di cucina, *che fanno*, come dice S. Paolo, *Vn Dio del suo ventre*: le persone d'honore non pensano alla tauola, se non quando vi sedono, e doppo la refettione si lauano le mani, e la bocca, per non hauer più nè gusto, ne odore di quello, che hanno mangiato.

L'Ele-

l'Elefante non è altro, che vna grossa bestia, ma la più degna, che viua sopra la terra, e che hà più sentimento: vi voglio dire vn'atto della sua honestà; egli non muta mai la compagna, & ama teneramente quella, ch'egli hà vna volta eletta, con la quale nondimeno non conuersa, che di tre in tre anni, e questo solamente per cinque giorni, e così segretamente che mai è stati veduto in tal atto; ma però è veduto il sesto giorno, nel quale auanti ad ogni altra cosa, và dritto a qualche fiume, nel quale si laua intieramente tutto il corpo, senza voler tornare alla mandra, che prima non si sia purificato: non sono questi belli, & honesti humori di vn tal animale; con li quali inuita i maritati à non impegnare i suoi affetti, nelle sensualità, e piaceri, quali conforme allo stato loro hauranno esercitati, ma quelli finiti, lauarsene il cuore, l'affetto, e purificarsi subito, per pratticar poi con libertà di spirito le altre attioni più pure, e più rileuate. In questo auuiso consiste la perfetta prattica dell'eccellente dottrina, che San Paolo dà alli Corintij. *Il tempo è breue*, dice egli, *resta, che quelli, che hanno moglie siano come se non l'hauessero*. Perche secondo S. Gregorio, colui hà moglie, come se non l'hauesse, che talmente piglia le consolationi corporali con essa, che per ciò non è punto disturbato dalle pretensioni spirituali. Or quello, che si dice del marito s'intende parimente della donna; *che quelli, che si seruono del mondo*, dice il medesimo Apostolo, *siano come se non se ne seruissero*. Che tutti dunque si seruano del mondo, ciascuno secondo la sua

vo-

uocatione, ma di tal sorte, che non m'impegnino l'affetto, restino così liberi, e pronti à seruir Dio, come se non se ne seruisse. Questo è il gran male dell'huomo, dice S. Agostino, in voler godere le cose, delle quali deue solamente seruirsene, & in volersi servir di quelle, le quali deue solamente godere: noi dobbiamo godere le cose spirituali, e solamente seruirsi delle corporali, delle quali quando l'vso è conuertito in godimento, l'anima nostra ragioneuole è parimente conuertita in anima bestiale. Io penso di hauer detto tutto ciò, che voleuo dire, e fatto intendere senza dire ciò che non voleuo dire.

Auuisi per le vedoue.
Cap. X I.

SAn Paolo instruisce tutti i Prelati nella persona del suo Timoteo, dicendo. *Honora le vedoue, che sono veramente vedoue*. Or per essere veramente vedoua si ricercano queste cose. Primo, che non solamente la vedoua sia vedoua di corpo; ma ancora di cuore, cioè, ch'essa sia risoluta con vna risolutione inuiolabile di conseruarsi nello stato d'vna casta vedouità. Perche le vedoue, che non lo sono che in aspettando l'occasione di rimaritarsi, sono separate da gli huomini solamente in quanto a' diletti del corpo; ma già sono congiunte con loro in quanto alla volontà del cuore. Che se la vera vedoua per stabilirsi nello stato della vedouità, vuole offerir à Dio con voto il suo corpo, e la sua castità, ella aggiungerà vn grande ornamento alla

sua

ſua vedouità, e metterà in gran ſicurezza la ſua riſolutione; percioche vedendo, che dopò il voto, non è più in ſuo potere il laſciare la ſua caſtità, ſenza rinunciare al Paradiſo, eſſa ſarà così geloſa del ſuo diſſegno, che non permetterà, che ne pure vn ſemplice penſiero di matrimonio, ſi fermi nel ſuo cuore nè anco per vn momento: di modo, che queſto ſacro voto metterà vn forte riparo trà l'anima ſua, & ogni ſorte di oggetti contrarij alla ſua riſolutione. Veramente Sant'Agoſtino conſiglia grandemente queſto voto alla vedoua Chriſtiana; e l'antico, e dotto Origene paſſa anco più innanzi. Imperciochè egli conſiglia le donne maritate, a votarſi, e deſtinarſi alla caſtità vedouile, in caſo, che i mariti moriſſero prima di loro, a fin che trà li piaceri ſenſuali, che eſſe potranno hauere nel ſuo matrimonio, poſſano nondimeno godere del merito di vna caſta vedouità, co'l mezzo di queſta anticipata promeſſa. Il voto fà, che le opere in queſto modo fatte ſiano più aggradeuoli a Dio, fortifica il coraggio per farle, e dà a Dio non ſolamente le opere, che ſono come i frutti della noſtra buona volontà, ma gli dedica ancora la volontà ſteſſa, ch'è come l'albero delle noſtre attioni: con la ſemplice caſtità noi impreſtiamo il noſtro corpo a Dio, ritenendo però la libertà di ſottometterlo vn altra volta a piaceri ſenſuali, ma col voto di caſtità noi glie ne facciamo vn dono aſſoluto, & irreuocabile, ſenza riſeruarci alcun potere di diſdirci, facendoci in queſta maniera felicemente ſchiaui di colui, la cui ſeruitù è migliore d'ogni regno. Or come io approuo grandemente, gli auuiſi di queſti due gran per-

personaggi; così io desiderarei, che le anime che saranno tanto felici, di volerli essequire, lo faccino prudentemente, santamente, e sodamente, hauendo ben'essaminate le sue forze, inuocata l'inspiratione del Cielo, e preso consiglio da qualche saggia, e diuota guida: Perche così il tutto si farà più fruttuosamente.

Secondo, oltre di ciò bisogna, che questa rinuntia alle seconde nozze si faccia puramente, e semplicemente, per indrizzare con maggior purità tutti i suoi affetti a Dio, e congiungere da tutte le parti il suo cuore con quello di S. D. M. perche se il desiderio di lasciare i figli ricchi, ò qualche altra sorte di pretensione mondana trattiene la vedoua nella vedouità, può essere che ne sarà lodata, ma non già innanzi a Dio, poiche innanzi a Dio niuna cosa può hauer vera lode, se non quella, ch'è fatta per amor di Dio.

Terzo. Bisogna di più, che la vedoua, per essere veramente vedoua sia separata, e volontariamente allontanata da'contenti profani; *La vedoua, che viue in delitie*, dice San Paolo, *è morta viuendo*. Uolete essere Vedoua, e nondimeno compiacersi di essere corteggiata, accarezzata, e salutata; voler trouarsi a balli, a danze, & a festini, voler esser profumata, ornata, e lusingata, questo è essere vna Uedoua viua quanto al corpo, ma morta quanto all'anima. Che importa, vi prego, che l'insegna dell'allogiamento d'Adonide, e dell'amor profano sia fatta di piume bianche accommodate a guisa di pennacchio, ò d'vn velo trasparente steso a guisa di rete tutto all'intorno del viso? anzi quel negro souente è po-

posto con maggior vanità sopra il bianco per rileuarne il colore: la vedoua hauendo fatto proua del mondo, co'l quale le donne possono piacere a gl'huomini, getta nelli spiriti loro più pericolosi allettamenti. La vedoua dunque, che viue in queste vane delitie viuendo è morta, e per parlare propriamente non è altro, che vn'idolo di vedouità.

Il tempo di potare è venuto, la voce della Tortorella si è udita nella nostra terra, dice la Cantica. Il tagliare le superfluità mondane è necessario a chiunque vuole viuere piamente, ma sopra tutto è necessario alla vera vedoua, che a guisa di casta tortorella viene di fresco dal piangere, gemere, e sospirare la morte di suo marito. Quando Noemi ritornò da Moab in Betleeme, le Donne della Città, che l'haueano conosciuta al principio del suo matrimonio, diceuano l'vna all'altra. Non è questa Noemi? ma essa ripose: Non mi chiamate, vi prego Noemi (perche Noemi vuol dire gratiosa, e bella) ma chiamatemi Mara: percioche il Signore hà riempita l anima mia d'amarezza; il che essa diceua, perche il suo marito era morto: così la vedoua diuota non vuole mai essere chiamata, e stimata, nè bella, nè gratiosa, contentandosi d essere quello, che Dio vuole, che sia, cioè humile, & abietta ne'suoi occhi.

Le lampade, c'hanno l'oglio aromatico, gettano più soaue odore, quando si spegne la loro fiamma: così le Vedoue, l'amore de' quali è stato puro nel suo matrimonio spargono vn più grande profumo di virtù, di castità, quando il loro lume, cioè il loro marito è estinto con la morte: l' amare il

marito, mentre è viuo, è cosa assai humile tra le donne: ma amarlo tanto, che dopò la sua morte non ne voglia altri, questo è vn grado d'amore, che non appartiene, che alle vere Vedoue. Sperar in Dio, mentre ch'il marito serue di sostegno, non è cosa tanto rara; ma sperar in Dio, quando vna è priua di questo appoggio, è cosa degna di gran lode. Quindi è, che ogn'vno, conosce più facilmente nella Vedouità la perfettione delle virtù, ch'vna hauea hauute nel matrimonio.

La Vedoua, la quale hà figli, c'hanno bisogno del suo indrizzo, e guida, e principalmente in quello, che tocca all'anima loro, & allo stabilimento della loro vita, non può, ne deue in modo alcuno abbandonarli: Perche l' Apostolo San Paolo dice chiaramente, che esse sono obligate à questa tal cura, per rendere la pariglia a loro padri, e madri; e perche ancora, che se alcuno non hà cura de'suoi, e principalmente di quelli della sua famiglia, egli è peggiore di vn'infedele: Ma se i figli sono in stato di non hauer più bisogno di essere guidati, la Vedoua all'hora deue adunare tutti li suoi affetti per impiegarli più puramente per suo profitto nell'amor di Dio.

Se qualche caso sforzato non obliga la conscienza della vera Vedoua, a gli imbarazzi esteriori, tali quali sono le liti, e processi; io la consigliarei ad astenersene in tutto, e seguire la metodo di guidar i suoi affari; la più pacifica, e più tranquilla, ancorche questa non paresse la più fruttuosa. Perche bisogna, che i frutti di tal trauaglio siano ben grandi, per essere paragonati al bene d'una santa tranquili-

quilità lasciando da parte, che i processi, e simili imbrogli dissipano il cuore, & aprono spesse volte la porta a gl'inimici della castità, mentre che per compiacere a coloro del fauore de'quali vno hà bisogno, vno si mette in termini indiuoti, e disgradeuoli à Dio.

L'oratione sia il continuo esercitio della Vedoua, perche non douendo più hauere amore, che per Iddio, essa non deue quasi hauer più parole, che per Iddio, e si come il ferro, ch'è impedito di seguire l'attratione della calamita, per causa della presenza del Diamante, si lancia verso l'istessa calamita, quando il Diamante si è dilungato, così il cuore della Vedoua, che non poteua commodamente lanciarsi del tutto in Dio, ne seguire le attrattioni del suo diuino amore, durante la vita del suo marito, deue subito dopò la morte di lui correre ardentemente all' odore de'profumi celesti, quasi dicendo ad imitatione della sacra Sposa. O Signore adesso, che sono tutta mia, riceuetemi per tutta vostra, tiratemi appresso di voi, noi correremo all' odore de' vostri vnguenti.

L' esercitio delle virtù proprie alla santa Vedoua, sono la perfetta modestia, la rinuncia a gli honori, a gradi a conseruationi, a titoli, e simili sorti di vanità il seruir a poueri, & infermi, il consolare gli afflitti, l'introdurre le figlie alla vita diuota, e farsi un perfetto esemplare alle donne gioueni; la nettezza, e la semplicità sono li due ornamenti de'loro vestimenti; la carità, & humiltà li due ornamenti delle loro attioni; honestà, e benignità i due ornamenti del loro linguaggio; la modestia, e

pudicitia gli ornamenti de'loro occhi, e Giesù Christo crocifisso l'vnico amore de'cuori loro.

In vna parola la vera vedoua nella Chiesa è vna picciola Violetta di Marzo, che sparge vna soauità incomparabile per l'odore della sua diuotione: sta quasi sempre nascosta sotto le larghe foglie della sua abbiettione: e co'l suo colore men rilucente, dà testimonianza di mortificatione, essa nasce ne'luoghi freschi, e non coltiuati; non volendo essere calpestata dalla conuersatione de' mondani, per meglio conseruare la freschezza del suo cuore, contra tutti li caldi, che il desiderio di beni, di honori, & anco d'amori il potriano causare *essa sarà felice*, dice l'Apostolo Santo, *se perseuererà in questa guisa.*

Haueuo molte altre cose da dire sopra questo soggetto, ma haurò detto tutto, quando haurò detto, che la vedova gelosa dell'honore della sua conditione, legga attentamente le belle Epistole, che il grande San Girolamo scriue a Furia, a Saluia & a tutte quelle altre Matrone, che hebbero questa ventura di essere figlie spirituali di così gran Padre; perche non si può aggiungere cosa alcuna à quello, ch'egli loro dice: se non questo auertimento, che la vera vedoua non deue giamai biasimare, nè cacciare quelle, che passano alle seconde, & anco alle terze, e quarte nozze, perche in certi casi così Dio dispone, per maggior gloria sua. E bisogna sempre hauere innanzi i'suoi occhi questa Dottrina de gli antichi, che nè la vedouità, nè la verginità non hanno altro grado in Cielo, che quello ch'è dell'humiltà loro assegnato.

Vna

Vna parola alle Vergini.
Cap. XLI.

O Vergini, io non vi hò da dire, che questa parola; perche voi trouarete il resto altroue. Se voi pretendete il matrimonio temporale, conseruate gelosamente il vostro primo amore, per il vostro primo marito. Io penso, che sia vn grande inganno, il presentare in vece di vn cuore intiero, e sincero, vn cuore tutto vsato, trauasato, e strapazzato dall'amore. Ma se la vostra buona sorte vi chiama alle caste, e verginali nozze spirituali, e che vi vogliate per sempre conseruare la vostra verginità, à Dio, conseruate il vostro amore più delicatamente, che voi potrete per questo Sposo Diuino, essendo la purità medesima, non ama cosà tanto quanto la purità, & à cui sono douute le primitie di tutte le cose, ma principalmente quelle dell'amore. L'Epistole di S. Girolamo vi somministraranno tutti gl'auuisi, che vi sono necessarij. E poiche lo stato vostro vi obliga all'obedienza, eleggete vna guida, sotto la cui condotta voi possiate più santamente dedicare il vostro cuore, & il vostro corpo à S. D. M.

PARTE QUARTA.
DELL' INTRODUTTIONE.

Che contiene gl'auuisi necessarij contra le più ordinarie tentationi.

Che non bisogna badare alle parole de' figli del Mondo.

Cap. I.

SVbito che i mondani si accorgeranno, che voi volete seguire la vita diuota, scioccheranno sopra di voi mille tiri della sua loquacità, e maledicenza; i più maligni calunnieranno la vostra mutatione d'hippocrisia, di superstitione, & artificio: diranno, che il mondo vi hà mostrato cattiuo viso, e che da lui rifiutata ricorrete à Dio: i vostri amici vi faranno vn mondo di discorsi molto prudenti, e caritateuoli al loro parere. Voi caderete, diranno essi, in qualche humore malinconico, voi perderete il credito appresso il mondo, voi diuentarete insopportabile, voi inuecchiarete auanti il tempo, le vostre facende di casa ne patiranno: bisogna viuere conforme al mondo, poiche nel mondo l'huomo si può saluare senza tanti misteri: e simili altre bagatelle.

Filotea mia, tutto questo non è altro, che vn sciocco, e vano cicalamento: questi tali non hanno pensiero alcuno ne della vostra sanità, ne de'vostri affari. *Se voi foste nel*

mondo, dice il Saluatore, *il mondo ameria ciò ch'è suo, ma perche voi non siete del mondo, perciò egli vi odia*. Noi habbiamo veduto Gentilhuomini, e Gentildonne passare la notte intiera, anzi più notti seguentemente a giuocare a dadi, & alle carte: e si troua forsi vn'attentione più fastidiosa: più malinconica, e più tenebrosa di quella? e nondimeno i mondani non diceuano pure vna parola, gli amici non se ne pigliauano pena alcuna; per la meditatione di vn'hora, ò per leuarsi vn poco più per tempo dell' ordinario per apparecchiarci alla Communione: ogn'vno corre da'Medici per farsi curare l'humore hippocondriaco, e la opilatione. Si starà trenta notti a danzare nissuno si duole, e solamente per vegliare la notte di Natale ogn'vno tosse, e gli duole il ventre il giorno seguente. Chi non vede, che il mondo è vn giudice ingiusto, gratioso, e fauoreuole a'suoi figli ma aspro, e rigoroso a i figli di Dio.

Noi non sapressimo star bene co'l mondo, se non prendendoci con esso lui. Non è possibile, che non lo contentiamo, perche è troppo vario. *Giouanni è venuto*, dice il Saluatore, *non mangiando, nè beuendo, e voi dite, ch'egli è indemoniato: il Figlio dell'huomo è venuto mangiando, e beuendo, e voi dite, ch'egli è Samaritano*: E vero Filotea, se noi si allarghiamo per condescendenza a ridere, giuocare, danzare col mondo, se ne scandalizarà; se noi non lo facciamo, si accuserà d'hippocrisia, ò malinconia; se noi ci orniamo, egli l'interpretarà a qualche disegno: se noi andiamo positiuamente, ciò sarà da lui stimato viltà di cuore, le nostre allegrezze da esso saranno

chiamate dissolutioni, e le nostre mortificationi, tristezze; e così guardandoci egli di mal'occhio, mai gli potremo essere aggradeuoli. Egli aggradisce le nostre imperfettioni, e le publica per peccati: i nostri peccati veniali gli fà mortali, & i nostri peccati d'infermità gli conuerte in peccati di malitia, in vece, che come dice San Paolo: *La carita è benigna, il mondo al contrario è maligno*: in luogo, che la carità non pensa punto di male, al contrario il mondo sempre pensa male; e quando non può accusare le nostre attioni, accusa le intentioni. Habbiano i castroni le corna ò nò, siano bianchi, ò siano neri, non lasciarà per questo il lupo di mangiarli, se può.

Facciamo quello, che vogliamo, sempre il mondo ci farà guerra; se noi stiamo lungamente auanti al Confessore, si marauiglierà, che noi habbiamo tante cose da dire, se noi vi stiamo poco, dirà, che noi non diciamo ogni cosa; egli saprà tutti li nostri mouimenti; e per vna sola picciola parola di colera, egli esclamarà, che noi siamo insopportabili: la cura delle vostre facende gli parrà auaritia, e la nostra benignità vna sciocchezza: e quanto a' figli del mondo, le loro colere sono generosità; le auaritie accortezze, e le dimestichezze trattenimênti honorati, i ragni guastano sempre le opere delle pecchie.

Lasciamo questo cieco Filotea, che gridi quanto vorrà, come vna ciuetta per inquiettare gli vccelli del giorno: siamo stabili ne'nostri dissegni, costanti nelle nostre risolutioni la perseueranza farà ben vedere se da dovero siamo sacrificati a Dio, e consa-

ſacrati alla vita diuota. Le comete, & i Pianeti ſono quaſi vgualmente luminoſi in apparenza, ma le Comete ſcompaiono in poco di tempo, non eſſendo altro, che certi fuochi paſſaggieri; & i Pianeti hanno vna chiarezza perpetua: Così l' hippocriſia, e la vera virtù ſono molto ſimili nell' eſteriore, ma facilmente ſi conoſce vna dell' altra; percioche l' hippocriſia non hà durata alcuna, e ſi diſſipa come il fumo nell' aſcendere; ma la vera virtù è ſempre ferma, e coſtante. Queſta non è picciola commodità per aſſicurar bene il cominciamento della noſtra diuotione, il riceuere opprobrio, e calunnia; perche in queſto modo noi fuggiamo il pericolo della vanità, e delll' orgoglio, quali ſono come le Comadri di Egitto alle quali l' infernal Faraone hà comandato, che vcideſſero i figli maſchi d' Iſraele, lo ſteſſo giorno della loro naſcita. Noi ſiamo crocifiſſi al mondo, & il mondo deue eſſere crocifiſſo à noi. Egli ci tiene per pazzi, e noi teniamo lui per inſenſato.

Che bisogna hauer buon coraggio.

Cap. II.

LA luce, ancorche bella, e desiderabile à gli occhi nostri gli abbaglia però doppo esser stati in lunghe tenebre, prima che vno si sia dimesticato con gli habitanti di qualche paese; per cortesi, e gratiosi, che siano, l'huomo vi si troua in qualche modo sbigottito. Potrà essere, cara Filotea, che a questa mutatione di vita si faranno molti lolleuamenti nel vostro interiore; e che questo grande, e generale Addio, che voi hauete dato alle follie, e scioccherie del mondo, vi causarà qualche risentimento di tristezza, e di perdimento d'animo: Se questo vi auuiene; habbiate, vi prego, vn poco di patienza: perche questo sarà vn niente, questo non è, che vn poco di sbigottimento, che vi apporta la nouità; passato questo, voi riceuerete mille consolationi, Vi darà fastidio forsi al principio, il lasciar la gloria, che li stolti, & adulatori vi dauano per le vostre vanità: ma ò Dio, vorreste voi perdere l'eterna, che Dio vi darà da douero? I vani trattenimenti, e passatempi, ne'quali voi hauete spesi gli anni passati, ci rappresenteranno ancora al vostro cuore, per adescarlo, e farlo ritornare del canto loro; ma haureste voi cuore di rinunciare a quella beata Eternità per sì fallaci leggierezze? credetemi, se voi perseuerarete, non tarderete molto a riceuere dolcezze cordiali, tanto delitiose, e care, che voi confessarete, che il mondo non hà che fiele in comparatione di questo mele: e che vn sol giorno di

di-

diuotione vale meglio, che mille anni di vita mondana.

Ma voi vedete, che il monte della perfettione Christiana, e alto in estremo; ah Dio mio voi dite, come vi potrò io salire? Coraggio, Filotea, quando i piccioli figli delle pecchie cominciano a pigliar forma si chiamano Ninfe, & all'hora non sapriano ancora volare sopra i fiori, ne sopra i monti: ne sopra le colline vicine, per congregar il mele apparecchiato dalle madri loro, queste picciole Ninfe mettono fuori le ali, è si fortificano in modo, che dipoi volano alla cerca per tutto il paese. Egli è vero, noi siamo ancora piccioli mosciolini nella diuotione, noi non sapressimo salire conforme al nostro dissegno, quale non è niente meno, che di giungere alla cima della perfettione Christiana, ma se cominciaremo a pigliar forma con li nostri desiderij, e risolutioni, cominciaranno ad vscir le ali. Bisogna dunque sperare, che vn giorno noi saremo api spirituali, e che noi volaremo, & in questo mentre viuiamo del mele di tanti documenti, che gli antichi diuoti ci hanno lasciati, e preghiamo Iddio, che ci dia penne come di colomba; a fin che non solamente noi possiamo volare nel tempo della vita presente, ma ancora risposare nell'eternità della futura.

Della natura delle tentationi, e della differenza, che vi è trà il sentire le tentationi, & il consentir à quelle. Cap. III.

IMaginateui, Filotea, vna giouane Principessa estremamente amata dal suo sposo; e che qualche ribaldo per suiarla, & imbrattare il suo letto nutiale gl'inuia qualche infame messaggiero d'amore, per trattare con lei il suo maluaggio disegno. Primieramente il messaggiero propone alla Principessa l' intentione del suo padrone, secondariamente la Principessa gradisce, ò disgradisce la proposta, e l'imbasciata; nel terzo luogo, ò essa vi consente, ò la rifiuta. Così Satanasso, il mondo, e la carne, vedendo vn'anima sposata al Figlio di Dio, gli inuiano tentationi, e suggestioni, con le quali. Primo, gli vien proposto il peccato. Secondo, e questo, ò gli piace, ò gli dispiace. Terzo, alla fine, ò essa consente, ò rifiuta, quali in somma sono i tre gradi per descendere all'iniquità, la tentatione, la dilettatione, & il consenso. E benche questi tre atti non si conoscano così manifestamente, in tutte le altre sorti di peccato, si conoscono però palpabilmente ne'peccati grandi, & enormi.

Quando la tentatione di qual si voglia peccato durasse tutta la nostra vita, essa non ci potria mai fare disaggradeuoli alla Maestà diuina; purche non ci piaccia, e noi non gli consentiamo: la ragione è, perche noi nella tentatione non siano agenti, ma patienti; e poiche noi non ne pigliamo piacere, così non possiamo hauerci alcuna sorte

di colpa. San Paolo soffrì lungamente le tentationi della carne: e tanto non è vero, che perciò fosse disaggradeuole à Dio, che al contrario Dio era da quelle glorificato. La Beata Angela di Foligno sentiua tentationi carnali tanto crudeli, che moueua à compassione raccontandole: Grandi ancora furono le tentationi, che patì San Francesco, e Santo Benedetto all'hora che l'uno si gettò nelle spine, e l'altro nella neue per mitigarle, e nondimeno per tutto questo non perderono punto della gratia di Dio, anzi l'accrebbero molto.

Bisogna dunque, Filotea, essere molto corraggiosa in mezo delle tentationi, e non tenersi mai per vinta, mentre, che esse vi dispiaceranno, osseruando bene questa differanza, che vi è tra il sentire, & il consentire, qual'è, che vno le può sentire, ancorche ci dispiaccino, ma non si può consentire, senza, che esse ci piacciono; Poiche il piacere per l'ordinario serue di scalino per arriuare al consentimento. Che dunque gli nemici della nostra salute ci presentino tanto quanto essi vogliono di allettamenti, e'inescamenti, che stiano sempre alla porta del nostro cuore per entrare; che ci facciano tante proposte, quante vogliono; mai mentre noi saremo risoluti di non compiacerci in essi, non è possibile, che noi offendiamo Dio non più, che il Prencipe sposo della Principessa, c'hò detto, ne può volergli male per il messaggio, che gli fù inuiato, se essa non vi prese sorte alcuna di piacere. Vi è però questa differenze trà l'anima, e questa Principessa in questo particolare, che la Prin-

ci-

cipessa hauendo vdita la proposta dishonesta ; può , se gli par bene , cacciar via il messaggiero , e non più vdirlo : ma non è sempre in potere dell'anima il non sentire la tentatione , benche sia sempre in suo potere il non consentirli . Quindi è , che ancorche la tentatione duri , e perseueri lungo tempo essa non può mai nuocere , mentre che ci dispiace.

Ma quanto alla dilettatione , che può seguire la tentatione ; perche noi habbiamo due parti nell'anima nostra , l'vna inferiore , e l'altra superiore , e che la inferiore non sempre segue la superiore , anzi fà il fatto suo da per sè ; auuiene molte volte , che la parte inferiore si compiace nella tentatione , senza il consentimento , anzi contra la voglia della superiore ; Questa è la disputa , e la guerra , che descriue San Paolo , quando dice , che la sua carne desidera contra lo spirito suo , che vi è vna legge de' membri , & vna dello spirito , e simili cose.

Hauete mai veduto , Filotea , molti carboni di fuoco coperti sotto la cenere , quando dopo diece , ò dodeci hore và vno per cercar fuoco , non ne troua , che vn pochetto in mezo del focolare , & anco stenta à trouarlo ; e nondimeno vi era , poiche vno lo troua , e con quello può rauuiuare tutti gli altri carboni già spenti : l'istesso appunto è della carità , che è la nostra vita spirituale in mezo delli grandi , e violenti tentationi : percioche la tentatione gettando la sua dilettatione nella parte inferiore , pare , che cuopra tutta l'anima di ceneri , e riduce l'amor di Dio a picciolo stato : perche non apparisce più in

parte alcuna, se non in mezo il cuore, e nel profondo dello spirito: anco pare, che egli non vi sia, e si stenta a trouarlo. Egli nondimeno vi è veramente, poiche se ben ogni cosa è in tumulto nell'anima nostra, e nel corpo; noi stiamo risoluti di non consentir al peccato, nè alla tentatione, e che la dilettatione, che piace al nostro huomo esteriore, dispiace all'interiore, & ancorche stia tutto all'intorno della nostra volontà, non è però dentro di essa; nel che si vede, che tale dilettatione è inuolontaria, & essendo tale non può essere peccato.

Due belli esempi sopra questo soggetto.
Cap. IV.

V'Importa tanto l'intendere bene quanto dico, che non farò difficoltà alcuna in stendermi ad esplicarlo. Quel giovane, del quale parla San Girolamo, che coricato, e legato con legami di seta ben delicatamente, sopra vn letto molle, era prouocato con ogni sorte di villani toccamenti, & atti d'vna impudica donna, che appresso di lui si era colcata, per far crollare la sua costanza; non douea egli sentire strani mouimenti carnali? i suoi sensi non doueano essere presi dalla dilettatione? e la sua imaginatione grandemente occupata in quella presenza di oggetti voluttuosi? senza dubbio e nondimeno in mezo di tanti tumulti, in mezzo di così terribile tempesta di tentationi, testifica, che il suo cuore non è punto vinto; e che la sua volontà, che sente tutto attorno a se tanti diletti, con tutto ciò non

consente in modo alcuno : poiche il suo spirito vedendo ogni cosa ribelle à se, e non hauendo più alcuna delle parti del suo corpo al suo commandamento, se non la lingua, se la taglia co'denti, e la sputa nel viso di quell' anima villana, che tormentaua la sua più crudelmente col diletto, che i carnefici non hauriano mai saputo fare con li tormenti. Così il Tiranno, che si diffidaua di vincerlo con li dolori, pensò di superarlo con questi piaceri.

L' historia del combattimento di Santa Cattarina da Siena, e vn caso simile; e tutto ammirabile: eccone il sommario. Il maligno spirito hebbe licenza da Dio di assalire la pudicitia di questa Santa Vergine, con la maggior rabbia; ch'egli potesse, purche tuttauia punto non la toccasse; inuiò dunque tutte le sorti d' impudiche suggestioni al suo cuore; e per più commouerla, venendo con li suoi compagni in forma di huomini, e di donne faceua mille, e mille sorti di carnalità, & impudicitie alla sua presenza, aggiungendo parole, & inuiti dishonestissimi, e se bene tutte queste cose erano esteriori, per mezo però de'sensi penetrauano ben innanzi nel cuore della Vergine, il quale, come confessò lei medesima, ne era tutto pieno, non gli restando più che la sola pura volontà superiore, che non fosse agitata da questa borasca di bruttezza, e dilettatione carnale il che durò molto lungamente sin tanto, che vn giorno gli apparue Nostro Signore, & essa gli disse; oue erauate voi mio dolce Signore, quando il mio cuore era pieno di tante tenebre, e lordure? Alche rispose egli.

Ero

Ero dentro il tuo cuore, figlia mia, e come replicò esſa, habitauate voi dentro il mio cuore, dentro il quale erano tante bruttezze? habitate voi dunque in luoghi tanto dishoneſti? E noſtro Signore le diſse: dimmi, coteſti brutti penſieri del tuo cuore, ci cauſauano eſſi piacere, ò triſtezza? amarezza, ò dilettatione? & eſsa diſse, grandiſſima amarezza, e triſtezza. Et eſso replicò: e chi era colui, che metteua coteſta grandiſſima amarezza, e triſtezza nel tuo cuore, ſe non io, che dimorauo naſcoſto nel mezo dell'anima tua foſſi ſtato preſente quei penſieri, che ſtauano intorno alla tua volontà, e non la poteuano eſpugnare, l'haurebbero ſenza dubbio ſuperata, e ſariano entrati dentro, e ſariano ſtati riceuuti con piacere dal libero arbitrio, e così hauriano data la morte all'anima tua; ma percioche io ero dentro, io metteuo coteſto diſpiacere, e coteſta reſiſtenza nel tuo cuore, con la quale egli rifiutaua quanto poteua la tentatione; e non potendo egli tanto quanto deſideraua, ne ſentiua maggior diſpiacere, e maggior odio contro d'eſsa, e contro ſe ſteſsa; e così queſte pene erano vn gran merito, & vn gran guadagno per te, & vn grande accreſcimento della tua virtù, e della tua forza.

Vedete voi, Filotea, come queſto fuoco era coperto dalla cenere, e che la tentatione, e dilettatione erano entrati nel cuore, & haueano circondata la volontà; la quale ſola aiutata dal ſuo Saluatorre reſiſtea con amarezzze, diſpiaceri, e deteſtationi del male, che gli era ſuggerito, rifiutando perpetua-

tuamente di dar consenso al peccato, che la circondaua. O Dio, che martirio patisce vn' anima, che ama Dio solamente per non sapere, se egli è seco, ò nò; e se l'amor diuino, per il quale essa combatte, è del tutto spento in lei, ò nò: ma questo è il fino fiore del celeste amore, far soffrire, e combattere l'amante per l'amore, e senza sapere, se egli hà l'amore per mezo del quale, e per amor del quale egli combatte.

Rincoramento all' anima, che stà nelle tentationi. Cap. V.

FIlotea mia, questi grandi assalti, e queste tentationi tanto potenti, non sono mai permesse da Dio, se non a quelle anime, che egli vuole innalzare al suo puro, & eccellente amore; ma non bisogna però, che dopò questo esse restino sicure d'arriuarui; percioche molte volte è auuenuto, che quelli, che erano stati constanti ne' violenti assalti, non corrispondendo dipoi fedelmente al diuino fauore; si sono trouati vinti da ben picciole tentationi. Il che io dico, a fine che se mai vi accade di esser assalita da così gran tentatione, voi sappiate, che Iddio vi fauorisce con vn fauore straordinario, col quale egli dichiara, che vi vuol aggrandire innanzi la sua faccia, e che nondimeno voi siate sempre humile, e timorosa, non vi assicurando di poter vincere le minime tentationi, dopò l'hauer superate le grandi, se non con vna continua fedeltà verso la Maestà sua.

Qualunque tentatione dunque, che vi arriui,

arriui, e qual si voglia diletto, ch'indi ne segua, mentre che la volontà vostra ricusarà di dar il suo consenso, non solo alla tentatione, ma ancora alla dilettatione, non ve ne turbate punto, perche Dio non resta offeso. Quando vn'huomo è caduto di spasimo, e non da più segno alcuno di vita, se gli mette la mano sopra il cuore; e per ogni poco di mouimento, che si sente, si giudica, ch'egli è viuo, e che col mezo di qualche acqua pretiosa, ò di qualche pittima, se gli può fare ripigliare le forze, & il sentimento: Così auuiene taluolta, che per la violenza delle tentationi; pare, che l'anima nostra sia caduta in vn total mancamento delle sue forze, e che come spasimata non ha più ne vita spirituale, nè mouimento; ma se noi vogliamo conoscere quello, che n'è, mettiamogli la mano sopra il cuore: Consideriamo se il cuore, e la volontà hanno ancora il suo moto spirituale, cioè, se fanno il debito suo in ricusare di consentire, e di seguire la tentatione, e dilettatione; perche mentre il mouimento del rifiuto è dentro il nostro cuore, noi siamo sicuri, che la carità, vita dell'anima nostra, è in noi, e che Giesù Christo nostro Saluatore si troua dentro la nostra anima, se bene nascosto, e coperto; sì che mediante l'esercitio continuo dell' oratione, de' Sacramenti, e della confidenza in Dio, le nostre forze torneranno in noi, e noi viueremo d'vna vita intiera, e dilettevole.

Come

Come la tentatione, e dilettatione possono essere peccato. Cap. VI.

LA Principessa della quale noi habbiamo parlato; non fù causa della dimanda dishonesta, che gli fù fatta, poiche come noi habbiamo presupposto, essa gli fù fatta contra sua voglia; ma se al contrario essa con qualche allettamento hauea dato occasione alla dimanda, hauendo fatto buon viso à chi la vagheggiaua, indubitatamente ella saria colpeuole della medesima dimanda, & ancorche facesse della schifosa, non lasciaria per questo di meritar biasimo, e castigo. Così auuiene taluolta, che la sola tentatione ci mette in peccato, perche noi ne siamo causa. Per esempio, io sò, che giuocando facilmente m'arrabbio, e biastemmo, e che'l giuoco mi serue di tentatione à questo, io pecco ogni volta, che io giuocarò, e sono reo di tutte le tentatione che mi veranno nel giuoco. Parimente se io sò, che qualche conuersatione mi è causa di tentatione, e di caduta, & io vi vò volontariamente, io sono indubitatamente colpeuole di tutte le tentationi, ch'io ne riceuerò.

Quando la dilettatione, che procede dalla tentatione può essere fuggita, riceuerla sempre è peccato, secondo che il piacere, che si prende, & il consenso, che se gli dà, e grande, ò picciolo, e di lunga, ò di breue durata; E cosa sempre biasimeuole alla giouine Principessa, della quale noi habbiamo parlato, non solamente se essa ascol-

ta

ta la proposta brutta, e dishonesta, che gli vien fatta: ma ancora se doppo hauerla vdita, se ne piglia piacere, trattenendo il suo cuore con gusto in questo oggetto; perche se bene essa non vuole consentire all' essecutione reale di ciò, che gli vien proposto, consente nondimeno all' applicatione spirituale del suo cuore per il gusto, che si prende: & è sempre cosa dishonesta applicare il suo cuore, ò il suo corpo à cosa dishonesta; anzi la dishonestà consiste talmente all'applicatione del cuore, che senza quella, l'applicatione del corpo non può essere peccato.

Quando dunque voi sarete tentata di qualche peccato, considerate se voi hauete volontariamente data occasione di essere tentata, & all'hora la tentatione stessa vi mettte in stato di peccato, per il rischio, nel quale voi vi sete posto. E questo s'intende, se voi hauete potuto commodamente sfuggire l'occasione, ò che voi habbiate proueduto, ò potuto prouedere l'arriuo della tentatione, ma se voi non hauete dato occasione alcuna alla tentatione, essa non vi può in modo alcuno essere imputata à peccato.

Quando la dilettatione, che segue la tentatione si è potuto schifare, e nondimeno non si è schifata, vi è sempre qualche sorte di peccato, secondo, che vi si è poco, ò assai fermato, e secondo la causa del piacere, che noi habbiamo preso. Una donna, la quale non ha dato occasione di essere vagheggiata, nondimeno si piglia piacere d' esserlo, non lascia perciò di essere degna di biasimo, se il piacere, ch'essa ne prende, non

hà

hà altra causa, che il vagheggiamento. Per essempio, se il vago, che vuole far seco l'amore suonasse bene di liuto, & essa gusta non della ricerca, che gli è fatta d'amore, ma dell'armonia, e dolcezza del suono del liuto non vi saria peccato; benche essa non douria continuar lungamente in questo gusto, per paura di non far passaggio da questo al diletto della richiesta, all'istesso modo, se alcuno mi propone qualche stratagemma pieno d'inuentione, e di artificio per vendicarmi del mio nemico, e che io non pigli piacere, nè dia consenso alcuno alla vendetta, che mi è proposta, ma solo alla sottigliezza dell'artificio, senza dubbio, che io non pecco: se bene non è spediente, che io mi fermi molto in questo gusto, per tema, che à poco à poco non mi tiri a qualche diletto della medesima vendetta.

Qualche volta vno è soprapreso da qualche prurito di diletto, che segue immediatamente la tentatione auanti, che veramente se ne sia accorto, e questo non può essere, che vn peccato veniale ben leggiero, il quale diuenta maggiore, se vno dopò che si è accorto del male, nel quale si troua, si ferma per negligenza qualche tempo à far mercato col diletto, se lo deue accettare, ò rifiuttare, & anco maggiore, se accorgendosene si ferma in esso per qualche tempo per mera negligenza, senza alcuna sorte di proponimento di rigettarlo: Ma all'hora, che volontariamente, e con deliberato proponimento noi siamo risoluti di compiacerci in tali diletti, questo deliberato proponimento stesso è vn gran peccato, se l'oggetto, del quale noi si dilettiamo,

mo, e notabilmente maluagio. Gran vitio è d'vna donna, volersi trattenere in tali amori, ancorche non voglia realmente darsi in preda all'innamorato.

Rimedij per le grandi tentationi.
Cap. VII.

SVbito, che voi sentite in voi stessa qualche tentatione, fate come i bambini, quando vedono il Lupo, ò l'Orso alla campagna, perche subito corrono nelle braccia di suo Padre, e Madre; ò almeno li chiamano in suo aiuto, e soccorso: così voi riccorrete à Dio inuocando la sua misericordia, & il suo soccorso; questo è il rimedio, che insegna Nostro Signore: *Pregate, acciò non entriate in tentatione.*

Se voi vedete, che nondimeno la tentatione perseuera, ò che cresce, correte con lo spirito ad abbracciare la santa Croce, come se vedeste Christo crocifisso innanzi alli vostri occhi. Protestate, che non consentirete alle tentationi, e dimandateli soccorso contro di esa, e continuate tuttauia à protestare di non voler consentire, mentre che durerà la tentatione.

Ma mentre fatte queste proteste, e rifiuti del consenso; non guardate in viso, la tentatione, ma solo mirate Nostro Signore, perche se voi guardarete la tentatione principalmente quando ella è forte, potrà conturbar il vostro coraggio.

Diuertite dunque il vostro spirito con alcune buone, e lodeuoli occupationi, perche queste entrando nel vostro cuore, piglian-

gliandone il possesso, cacciaranno le tentationi, e le maligne suggestioni.

Il maggior rimedio contra tutte le tentationi, siano grandi, ò picciole, è lo spiegare il suo cuore, e communicare le suggestioni, risentimenti, & affetti, che noi habbiamo alla nostra guida; perche auuertite, che la prima conditione, che'il maligno cerca nell' anima, che vuol sedurre è il silentio; come fanno coloro, che vogliano sedurre le donne, e le donzelle, che di primo colpo vietano, che elle non scuoprono le proposte à suoi padri, e mariti; la doue Iddio al contrario nelle sue inspirationi sopra ogni cosa vuole, che noi le facciamo riconoscere da' nostri Superiori, e condottieri.

Che se dopò tutto questo la tentatione stà ostinata in trauagliarci, e perseguitarci, noi non habbiamo da far altro, che ostinarci ancor noi dal nostro canto nella protesta di non voler consentire: perche si come le donzelle non possono essere maritate, mentre che dicono di nò; così l'anima ancorche turbata, non può mai essere offesa, mentre che essa dice di nò.

Non state à contendere col vostro inimico, e non gli rispondete pur vna parola sola, se non quella, che gli ripose il Signore, con la quale lo confuse. *Và à dietro, ò Satana, tu adorerai il tuo Signor Iddio, & a lui solo seruirai*. E come la casta donna non deue pur rispondere vna parola, nè guardare in faccia quel villano sollecitatore, che gli propone qualche dishonestà, ma abbandonandolo del tutto, deue voltar il suo cuore dalla banda del suo Sposo, e di nuouo giurare la

fe-

fedeltà, che gli ha promesso, senza fermarsi à mercantare: così l'anima diuota vedendosi assalita da qualche tentatione, non deue in modo alcuno trattenersi a disputare nè rispondere, ma semplicemente voltarsi dalla banda di Giesù Christo suo sposo, e protestarli di nuouo la sua fedeltà, e di voler essere per sempre vnicamente tutta sua.

Che bisogna resistere alle picciole tentationi.
Cap. VIII.

ANcorche bisogni combattere le grandi tentationi con vn cuore inuincibile, e che la vittoria, che noi ne riportaremo, ci sia grandemente vtile: è però vero nulladimeno, che orsi si fà maggior profitto, a resistere alle picciole: Percioche si come le grandi trapassano in qualità, così le picciole trapassano di tanto gran lunga in numero, che la vittorria di queste può essere paragonata a quella delle più grandi. I Lupi, e gli Orsi sono senza dubbio più pericolosi, che le mosche; ma essi non ci sono però tanto importuni, e noiosi, nè ci fanno esercitar tanto la patienza. E cosa facile il non commettere homicidio, ma è cosa difficile il fuggire le picciole colere, le occasioni de' quali ci si presentano ad ogni momento. E cosa facile ad vn huomo, ò ad vna donna il guardarsi dell' adulterio; ma non è cosa tanto facile l'astenersi dalli sguardi dal dare, ò riceuere occasione di amarsi, dal procurar, gratie, ò piccioli fauori, dal dire, ò vdire parole lusingheuoli. E cosa facile non ammettere riuali al marito, ò alla

moglie quanto al corpo, ma non è così facile non ammetterli quanto al cuore: cosa facile è non imbrattare il letto matrimoniale; ma difficile il non offendere l'amore del matrimonio: facil cosa è non pigliar la robba altrui, ma difficile è non la desiderare: cosa facile è il non dir falso testimonio in giudicio; ma è difficile il non mentire nella conuersatione: cosa facile è il non inebriarsi, ma difficile l'essere sobrio: cosa facile è il non desiderare l'altrui morte, ma difficile è il non desiderare la sua scommodità: è facile il non infamarlo, ma difficile il non dispregiarlo. In somma queste picciole tentationi di sdegni, di sospetti, di gelosie, e di inuidie, di amori, di simili pazzie, di vanità, di doppiezza, d'affettioni, d'artificij di pensieri brutti, sono li continui esercitij etiandio di coloro, che sono i più diuoti, e risoluti. Quindi è cara Filotea, che bisogna, che con gran cura, e diligenza noi ci prepariamo à questo comandamento; e siate sicura, che quante vittorie noi riportaremo di questi nostri piccioli nemici; altre tante pietre pretiose saranno poste nella corona di gloria, che Iddio ci apparecchia nel suo Paradiso. Per questo io dico, che aspettando noi di resistere valorosamente alle grandi tentationi, se esse vengono, bisogna anco, che diligentemente si difendiamo da questi minuti, e deboli assalti.

Come bisogna rimediare alle picciole tentationi.
Cap. IX.

OR dunque, quando à queste picciole tentationi di vanità, sospetti, ansietà, gelosie; inuide, amori, e simili inganni, che come mosche, e zanzale vengono à passarci auanti à gli occhi, & hora pungerci in vna guancia, hor sopra il naso; perche è impossibile l' essere affatto libero dalla loro importunità, la migliore resistenza, che se gli possa fare, è il non pigliarse ne fastidio, perche tutto questo non può nuocere vn tantino, ancorche possa recar noia, pur che vno sia ben risoluto di volere seruire Iddio.

Spreggiate dunque questi minuti assalti, e non vi degnate nè anco di pensare, à ciò, che esse vogliono dire; ma lasciatele brontolare intorno a'nostri orecchi tanto, quanto esse vorranno, e correre, quà, è là intorno à voi, come si fà dalle mosche, e quando verranno à pungerui, e che voi le vederete in qualche modo fermarsi nel cuore, non fatte altra cosa, che leuarla semplicemente, non combattendo contro di essa, nè rispondendoli, ma facendo atti contrari; quali si siano, e specialmente d'amor di Dio. Però che se voi mi credete, voi non vi ostinatete à voler opporre la virtù contraria alla tentatione, che voi sentite, perche quello saria quasi vn voler disputar con essa; ma dopò hauer fatto vn'atto della virtù direttamente contraria, se voi hauete commodità di riconoscere la qualità della tentatione, voi semplicemente riuolgete il vostro

cuore dal canto di Giesù Christo crocefisso, e con vn'atto d'amore verso di lui, gli bacciarete i sacri piedi. Questo è il miglior modo di vincere il nemico tanto nelle picciole, quanto nelle grandi tentationi, perche l'amor di Dio contenendo in sè tutte le perfettioni di tutte le virtù, e più eccellentemente, che le virtù istesse, egli è anco il più sourano rimedio contra tutti li vitij, & il vostro spirito auuezzandosi in tutte le tentationi à ricorrere à questo rifugio generale, non sarà obligato a guardare, & essaminare le tentationi, ch'egli ha, ma semplicemente sentendosi turbato si quietarà con questo gran rimedio; il qual oltre a questo è tanto spauenteuole al maligno, che quando egli vede, che le sue tentationi ci prouocano a questo diuino amore, cessa di molestarci.

Et ecco quanto alle minute, e frequenti tentationi, con le quali chi volesse trattenersi, e perder il tempo a minuto, egli si straccarebbe, e non farebbe cosa alcuna.

Come bisogna fortificar il suo cuore contra le tentationi. Cap. X.

CONsiderate di tempo in tempo quali passioni dominano nell' anima vostra, hauendole scoperte pigliate vna maniera di viuere, sia loro al tutto contraria in pensieri, parole, & opere. Per esempio, se voi vi sentite inclinata alla passione dell'a vanità, habbiate spesso pensieri della miseria di questa vita humana: quanto le sue vanità saranno noiose alla conscienza nel gior-

giorno della morte, come saranno indegne di vn cuor generoso, ch'esse non sono che sciocchezze, e trattenimenti di fanciulli, e cose simili. Parlate souente contra la vanità: & ancorche vi paia, che ciò sia contra vostra voglia, non lasciate perciò di disspreggiarla bene; perche a questo modo anco per vostra riputatione v'attaccarete alla parte contraria, & à forza di ragionare contra qualche cosa, noi si mouiamo ad odiarla, ancorche al principio gli fossimo affettionati. Fate opere d'abiettione, & humiltà il più che potrete, ancorche vi paia, che questa sia contra il vostro gusto, perche a questo modo, voi fate habito nella humiltà, & indebolite la vostra vanità, di sorte, che quando verrà la tentatione, non potrà la vostra inclinatione, fauorirla tanto; e voi hauerete maggior forza per resisterle. Se voi sete inclinata all'auaritia, pensate souuente alla follia di questo peccato, che ci fà schiaui di quello, che non è creato per altro che per seruirci; che anco alla morte bisognarà abbandonar ogni cosa, e lasciarla nelle mani di tale, che le dissiparà, ò che li seruirà di ruina, e di dannatione; e simili pensieri. Parlate molto contro l'auaritia, e lodate il dispregio del mondo fateui violenza à fare spesso limosina, e lasciar passare qualche occasione di accumulare.

Se voi sete soggetta a voler dare, ò pigliar occasioni d'amore, pensate spesso quanto è pericoloso questo trattenimento, tanto per voi, quanto per gli altri, quanto è cosa indegna profanare, e spendere per passatempo il più nobile affetto, che sia nell'anima nostra;

quanto è soggetto questo al biasimo d' vna estrema leggierezza di spirito: parlate spesso à fauore della purità, e semplicità del cuore, e fate il più, che vi sarà possibile, atti conformi à questo, fuggendo tutte le lusinghe, e vagheggiamenti.

In somma in tempo di pace, cioè all'hore, che le tentationi del peccato; al quale voi sete soggetta, non vi daranno fastidio, fate molti atti della virtù contraria, e se non si presentano occasioni andate ad incontrarle; perche à questo modo voi rinforzarete il vostro cuore contra la futura tentatione.

Dell'inquietudine Cap. XI.

L'Inquietudine non è vna semplice tentatione, ma vna fontana, dalla quale, e per la quale vengono molte tentationi; nè dirò dunque qualche cosa. La tristezza non è altra cosa, che'l dolore di spirito, che habbiamo del male, che ci viene contra nostra voglia, ò sia il male esteriore, come pouertà, infermità, dispreggio, ò sia interiore, come ignoranza, aridità, ripugnanza, tentatione. Quando dunque l'anima sente, che hà qualche male, gli dispiace d'hauerlo, & ecco la tristezza, & incontinente desidera di esserne liberata, e di hauer il modo di disfarsene. E fino à quì essa ha ragione, perche naturalmente ciascuno desidera il bene, e fugge ciò, che pensa essere male.

Se l' anima cerca i modi di essere liberata dal suo male per amor di Dio, li cercarà con patienza, dolcezza, humiltà, e tranquillità, atten-

attendendo la sua liberatione più dalla bontà, e prouidenza di Dio, che dalla sua fatica industria, ò diligenza; se essa cerca la sua liberatione per amor proprio, essa si affretterà, si riscaldarà alla ricerca de'mezi, come se questo bene più da lei, che da Dio dipendesse: Io non dico, ch'essa ciò pensi, ma ch'essa si affanna, come se lo pensasse.

Che se subito essa non si abbatte in ciò, che brama, entra in grandi inquietudini, & impatienze, le quali non togliendo il male precedente, anzi peggiorandolo, l'anima entra in vn'angoscia, e dolore smisurato, e con vn mancamento di coraggio, e di forze tanto grandi, che gli pare, che il suo male non habbia più rimedio. Voi dunque vedete, che la tristezza, la quale al principio è giusta; genera l'inquietudine, e l'inquietudine genera poi appresso vn' accrescimento di tristezza, che è in estremo pericoloso.

L'inquietudine è il più gran male, ch'arriui all'anima, eccetto il peccato, perche si come le seditioni, e tumulti interni di vna Republica la ruuinano affatto, e l' impediscono, che non possa resistere alli stranieri, cosi il nostro cuore essendo turbato, & inquieto in se stesso, perde la forza per mantenere le virtù, che hauea acquistate, & insieme il modo di resistere alle tentationi dell' inimico, il quale all' hora fà ogni sorte di sforzo per pescare, come si dice in acqua torbida.

L' inquietudine prouiene da vn desiderio sregolato di essere liberato dal male, che si sente, ò di acquistar il bene, che si spera: e non-

nondimeno non vi è cosa, che faccia più peggiorar il male, e che più allontani il bene, che l'inquietudine, & ansietà. Gli vcelli restano presi nelle reti, e lacci, percioche trouandouisi impegnati si dibattono, e si scuotono fuori di misura per vscirne, il che facendo tanto più rimangono inuiluppati. Quando dunque voi sarete agitata dal desiderio di essere liberata da qualche male, ò di peruenire à qualche bene, auanti ogni cosa mettete in riposo il vostro spirito, & in tranquillità rassettate il vostro giudicio, e la vostra volontà; e poi bellamente, e dolcemente procacciate l'adempimento del vostro desiderio, pigliando per ordine i mezi, che saranno conueneuoli: e quando io dico bellamente, non voglio dire, negligentemente, ma senza ansietà, tumulto, & inquietudine, altrimenti in luogo di hauer l'effetto del vostro desiderio, voi guastareste ogni cosa, e restareste più che mai imbarazzata.

L'anima mia stà sempre nelle mie mani, ò Signore, e non mi sono punto dimenticato della vostra legge; diceua Dauid. Esaminate più di vna volta il giorno, ma almeno la sera, e la mattina, se voi hauete l'anima vostra nelle vostre mani, ò pure se qualche passione, & inquietudine ve l'hà rapita. Considerate se voi hauete il vostro cuore al vostro commandamento, ò pure s'è scappato dalle mani vostre per impegnarsi in qualche affetto sregolato d'amore, d'odio, d'inuidia, di cupidigia, di timore, di noia, di gioia. Che se egli s'è smarrito, prima di

ogn'

ogn'altra cosa cercatelo, e rimenatelo alla presenza di Dio, soggettando i vostri affetti e desiderij sotto l'vbbidienza, e guida della sua diuina volontà: perche si come coloro, che temono di perder qualche cosa pretiosa, la tengono ben chiusa nelle mani; così ad imitatione di questo gran Rè, noi dobbiamo sempre dire; ò Dio mio; l'anima mia stà in percolo, per questo io la porto sempre nelle mie mani, & à questo modo non hò dimenticata la vostra legge.

Non permettete a' vostri desiderij, per piccioli, che siano, e di picciola importanza, che vi inquietino, perche, dopò li piccioli, i grandi, e più importanti troueranno il vostro cuore più disposto al tumulto, e disordine. Quando v'accorgerete, che arriua l'inquietudine, raccomandateui a Dio, e risolueteui di non far cosa alcuna di quelle, che'l vostro desiderio ricerca da voi, sin che l'inquietudine non sia totalmente passata, se non fosse cosa, che non si potesse differire, & all'hora bisognaria con vn dolce, e tranquillo sforzo ritenere la corrente del vostro desiderio; temperandola, e moderandola, quanto vi sarà possibile, e poi fare la cosa non secondo il vostro desiderio, ma secondo la ragione.

Se voi potete scuoprire la vostra inquietudine a colui, che guida l'anima vostra, ò almeno a qualche confidente, e diuoto amico, non dubitate punto, che non restiate subito quieta, percioche la communicatione de' dolori del cuore fà l'istesso effetto nell'anima, che fà il cauar sangue al corpo di colui; che hà vna febre continua; questo è il

rimedio de'rimedij auuisar il suo figlio: Se tu hai qualche male nel cuore, dillo incontinente al tuo Confessore, ò ad alcuna buona persona, e così col conforto, ch'egli ti darà potrai leggiermente portare il tuo male.

Della tristezza. Cap. XII.

LA *tristezza secondo Dio*, dice San Paolo *opera la penitenza per la salute, la tristezza del mondo opera la morte*. La tristezza dunque può essere buona, e cattiua, secondo i diuersi effetti, ch'essa fà in noi. E vero, che ne fà più de'cattiui, che de'buoni, perche non ne fà, che due buoni, cioè la misericordia, e la penitenza, e ne fà sei cattiui, cioè angoscia, accidia, sdegno gelosia, inuidia, & impatienza; il che hà fatto dire al Sauio: *La tristezza ne vccide molti, e non vi è punto di profitto in essa*. Percioche per due buoni ruscelli, che vengono dalla fontana della tristezza, ve ne sono sei molto cattiui.

L'inimico si serue della tristezza per esercitare le sue tentationi verso li buoni; perche come procura di far rallegrare i cattiui nel lor peccato, così cerca d'attristar i buoni nelle loro buone opere, e come non può procurar il male, se non facendolo parer aggradeuole, così non può sturbar il bene, se non facendolo parere disaggradeuole. Il maligno si compiace nella tristezza, e malinconia, perche egli è tristo, e malenconico, e lo farà in eterno, onde vorrebbe, ch'ogni vno fosse come lui.

La cattiua tristezza turba l'animo, la mette

te in inquietudine, causa timori disordinati disgusta nell'oratione, addormenta, & opprime il ceruello, priua l'anima di consiglio, di risolutione, di giudicio, e di coraggio, & abbatte le forze: in somma è come vn duro inuerno, che leua ogni beltà alla terra, e fà stupidi tutti gli animali; perche toglie ogni soauità dell'anima, e la rende debole, e quasi impotente in tutte le sue facoltà.

Se mai vi accadesse, Filotea, di essere assalita da questa maluagia tristezza, pratticate i rimedij seguenti. *E alcun di voi che sia tristo?* dice San Giacomo *faccia oratione*. L'oratione è vn sourano rimedio; perche essa innalza lo spirito in Dio, ch'è la nostra vnica gioia, e consolatione, ma nel pregare, vsate affetti, e parole siano interiori, ò esteriori, che tendino alla confidenza, & amor di Dio, ò come: O Dio di misericordia; ò mio ottimo Dio; mio benigno Saluatore; Dio del mio cuore, mia gioia, mia speranza, mio caro sposo, il diletto dell'anima mia, e simili.

Opponeteui viuamente alle inclinationi nella tristezza, e se ben pare, che tutto ciò, che voi farete in questo tempo si faccia freddamente, non lasciate però di farlo. Perche l'inimico, che pretende di indebolirci nelle buone opere con la tristezza, vedendo, che noi non lasciamo di farle, e che essendo fate con resistenza, vagliano più, cessarà dall'affligerci.

Cantate Cantici spirituali, perche il maligno con questo mezo hà lasciato spesso di operare; testimonio ne sia lo spirito, ch'assediaua, ò possedeua Saul; la cui violenza era ripresa dal salmeggiare.

te, come giusto castigo delle vostre vane allegrezze, e non dubitate punto, che Dio dopo hauerui prouata, non vi liberi da questo male.

Delle consolationi spirituali, e sensibili, e come bisogna diportarsi in esse.
Cap. XIII.

IDdio mantiene l' essere di questo mondo in vna perpetua vicissitudine, per la quale il giorno si muta sempre nella notte, la Primauera nell'Estate, e l'Estate, nell'Autunno, e l'Autunno, nell'Inuerno, e l'Inuerno nella Primauera, & vn giorno è mai perfettamente simile all'altro, se ne veggono de'nuuolosi, de' piouosi, de'secchi, de'ventosi, varietà, che cagiona vna gran bellezza a questo vniuerso. L'istesso è nell'huomo: il quale secondo il dir de gli antichi è vn compendio del mondo: perche mai si ferma nel medesimo stato, e la sua vita scorre sopra questa terra, come le acque ondeggiando con vna perpetua diuersità di mouimenti, ch'ora l'inalzano alle speranze hora l'abbassano col timore, hora lo piegano alla destra con la consolatione, hor alla sinistra con l'afflittione, nè mai vno de'suoi giorni, nè anco vna delle sue hore è intieramente simile all'altra.

Questo quì è vn grande auuertimento: ci bisogna procurar d' hauere vna continua & inuiolabile egualità di cuore in vna si grande disugguaglianza d' accidenti. Et ancorche tutte le cose girino, e varijno diversamente attorno a noi, ci bisogna dimorare costantemente immobili in mirar sem-

pre, in aſpirare, e prenderci il noſtro Dio. Che la naue pigli qual volta ella vuole, che nauighi, ò al Ponente, ò al Leuante, al Mezzo giorno, ò al Settentrione, ſia da qual ſi voglia vento portata, mai però il ſuo boſsolo con la calamita guardarà altroue, che alla bella ſtella, & al Polo. Che ogni coſa ſi rouerſci ſottoſopra non dico ſolamente intorno a noi, ma dico anco in noi, cioè, che l'anima noſtra ſia malinconica, ò allegra, in dolcezza, ò in amarezza, in pace, ò tumulto, in chiarezza, ò tenebre, in tentationi, ò riposo, in guſto, ò diſguſto, in aridità, ò tenerezza, che il Sole l'abbruggi, ò la ruggiada la rifreſchi: ah! biſogna però, che ſempre mai la punta del noſtro cuore, il noſtro ſpirito, la noſtra volontà ſuperiore, ch'è il noſtro boſsolo, riguardi inceſsantemente, e tenda perpetuamente all' amor di Dio ſuo Creatore, ſuo Saluatore, ſuo vnico e ſourano bene: *ò che noi viuiamo, ò che moriamo*, dice l'Apoſtolo, *noi ſiamo di Dio, chi ci ſeparará dall'amor, e carità di Dio?* Niuna coſa ci ſeparerà mai da queſto amore, nè la tribolatione, nè l'angoſcia, nè la morte, nè la vita, ne il dolore preſente, nè il timore di futuri accidenti, nè gli artificij del maligno ſpirito, nè l'altezza delle conſolationi, nè la profondità delle afflittioni, nè la tenerezza, nè l'aridità ci deue mai ſeparare da queſta Santa carità, che fondata in Gieſù Chriſto.

Queſta riſolutione così aſſoluta di non mai abbandonar Iddio, e di non laſciare il ſuo dolce amore, ſerue di contrapeſo alle anime noſtre per tenerle nella ſanta egualità in mezzo delle inegualità di diuerſi mouimenti, che loro apporta la conditione di queſta vita,

Per-

Perche si come le pecchie vedendosi soprapresse dal vento in campagna abbracciano delle pietre per poterſi bilanciare nell'aria, e non essere così facilmente trasportate alla morte dalla tempesta; così l' anima nostra hauendo viuamente abbracciato con la risolutione il pretioso amore del suo Dio resta costante in mezo dell'incostanza, e vicissitudine delle consolationi, & afflittioni tanto spirituali, come temporali, esteriori, come interiori.

Ma oltre a questa dottrina generale, noi habbiamo bisogno d'alcuni documenti particolari. 1. Io dico dunque, che la diuotione non consiste nella dolcezza, soauità; consolatione, e tenerezza sensibile del cuore, che ci prouoca a lagrime, e sospiri, e ci dà vna certa sodisfattione grata, e saporita in alcuni essercitij spirituali? Nò, cara Filotea? questo è la diuotione non sono la medesima cosa? Percioche si trouano molte anime, ch'hanno queste tenerezze, e consolationi, che nondimeno non lasciano di essere molto vitiose, e per consequenza non hanno alcun vero amor di Dio, e molto meno alcuna vera diuotione; Saul perseguitando a morte il pouero Dauid, che fuggiua da lui ne'deserti d'Engaddi, entrò solo in vna spelonca, nella quale Dauid con la sua gente staua'nascosto. Dauid che in questa occasione l'haurebbe potuto vccidere più di mille volte, gli donò la vita, e non volle nè anco farli paura, anzi hauendolo lasciato vscire con ogni sua commodità, lo chiamò dipoi per farli conoscere la sua innocenza, e farli vedere, che vna volta fù alla'descrittione. Or che non fece all' hora Saul per testimonia-

niare, che il suo cuore si era addolcito verso Dauid? lo chiamò suo Figlio, si pose a piangere ad alta voce, a lodarlo, a confessare la sua benignità, a pregar Iddio per lui, e predire le sue future grandezze, & a raccommandarli la posterità, ch'egli doppo di sè doueua lasciare. Qual maggior dolcezza, e tenerezza di cuore potea egli dimostrare? e con tutto ciò non haueа però cangiata l'anima sua; non lasciando di continuare la persecutione contra Dauid tanto crudelmente, come facea prima: così si trouano persone, che considerando la bontà di Dio, e la passione del Saluatore, sentono gran tenerezza di cuore, che fanno loro gettar sospiri, lagrime, orationi, & attioni di gratie molto sensibili di modo, che vno diria, che esse hanno il cuore ben pieno d'vna gran diuotione; ma quando si viene alla proua, si vede, che come pioggie transitorie d'vn Estate molto calda, che cadendo a goccie grosse sopra la terra, non la penetrano punto, nè seruono ad altro, che a far nascere funghi, così queste tenere lagrime cadendo sopra vn cuore vitioso, e non lo penetrando, gli sono affatto inutili: perche con tutto questo queste pouere genti non lasciarebbono vn quatrino di beni mall'acquistati, che possеggono, ne rinuntiariano pure ad vn solo de' loro peruersi affetti, e non voriano pigliare la minima scommodità del mondo per il seruitio del Saluatore, sopra il quale hanno pianto; di sorte, che li buoni mouimenti, ch'hanno hauuti, non sono, che certi funghi spirituali, quali non solamente non sono la vera diuotione, ma ben spesso sono gran stratagemi dell'inimico, che trattenendo le anime con

que-

queste minute consolationi, le fà con questo restar contente, e sodisfatte; affinche non cerchino più la vera, e soda diuotione, la quale consiste in vna volontà constante, risoluta pronta, & attiua in essequire tutto ciò, che sà, ch' appartiene a Dio.

Vn fanciullo piangerà teneramente se vederà dar vn colpo di lancetta a sua madre, quando se gli caua sangue; ma se al medesimo tempo la madre, per cui egli piangeua gli dimanda vn pomo, ò vn scartoccio di confetti, che egli hà in mano, non lo vorrà a patto nissuno lasciare. Tali sono la maggior parte delle nostre diuotioni, vedendo dare vn colpo di lancia, che passa il cuore di Giesù Christo crocefisso, noi piangiamo teneramente. Ahimè! Filotea, e cosa buona piangere la morte, e passione dolorosa del nostro Padre, e Redentore; ma perche dunque non gli doniamo noi volentieri il pomo, che noi habbiamo, nelle mani, e che ci dimanda tanto istantemente, cioè il nostro cuore vnico pomo d'amore, che questo caro Saluatore ricerca da noi? Perche non gli risigniamo noi tanti minuti affetti, dilette, compiacenze, che egli ci vuole cauar dalle mani, e non può, perche questi sono i nostri confetti, de' quali siamo più ingordi, che non siamo desiderosi della sua celeste gratia: ah! queste sono amicitie da fanciulli, tenere, ma deboli, ma imaginarie ma senza effetto: la diuotione dunque non consiste in queste tenerezze, e sensibili affettioni, che taluolta procedono dalla natura, ch'è molle, e facile a riceuere l'impressione, che vno gli vuol dare; e taluolta vengono dal inimico, che per trattenerci in

que-

questo eccita la nostra imaginatione all'apprensione propria per tali affetti.

Secondo. Queste tenerelle,& affettuose dolcezze, sono nondimeno qualche volta buonissime, & vtili; perche eccitano l'appetito dell'anima, confortano lo spirito, & aggiungono alla prontezza della diuotione vna santa giocondità, & allegrezza, che fà le nostre attioni, belle, e grate, etiandio nell'esteriore. Questo è il gusto, che si hà dalle cose diuine, per il quale esclamaua Dauid. *O Signore, come sono dolci le vostre parole al mio palato, esse sono alla mia bocca più dolci del mele*. E certo, che la minima consolatione della diuotione, che noi riceuiamo, vale più ad ogni modo, che tutte le più eccellenti ricreationi del mondo. Le mamelle, & il latte, cioè i fauori dello Sposo diuino sono migliori all'anima, che il più pretioso vino de'piaceri della terra; chi ne hà gustato, stima fiele, & absinthio tutto il restante delle altre consolationi, e si come coloro, ch'anno l'herba sitica nella bocca, ne riceuono vna dolcezza tanto estrema che non sentono, nè fame, nè sete; così coloro, a'quali Dio hà data questa manna celeste delle soauità, e consolationi interiori, non possono desiderare, nè riceuere le consolationi del mondo, ò almeno possono sentirne gusto, e fermarui i loro affetti. Questi sono piccioli saggi delle soauità immortali, che Dio dà alle anime, che lo cercano: questi sono grani inzuccherati, che egli dà a'suoi piccioli figli per inescarli; queste sono acque cordiali, che presenta loro, per confortarli; e sono anco taluolta caparre dell'eterne ricompense. Si dice, ch'Alessandro il Magno nauigando l'al-

to mare scoperse prima l' Arabia felice dal sentire i soaui odori; che li portaua il vento, e con questo prese gran core egli; & i suoi compagni; così noi riceuiamo spesso dolcezze, e soauità in questo Mare della vita mortale, quali senza dubbio ci fanno presentir le delitie di quella patria beata, celestiale, alla quale noi tendiamo, & aspiriamo.

Terzo. Ma mi direte voi, poiche vi sono consolationi sensibili, che sono buone, e vengano da Dio, e nondimeno ve ne sono delle inutili, pericolose, anzi perniciose che vengono, ò dalla natura, ò anco dall'inimico, come potrò io discernere le vne dalle altre, e conoscere le cattiue, ò inutili dalle buone? Questa è dottrina generale, carissima Filotea, per gli affetti, e passioni dell'anima, che noi dobbiamo conoscerli dalli loro frutti. I nostri cuori sono alberi, gl'affetti, e passioni sono i rami loro, e le opere, ò atti sono i frutti. Quel cuore è buono, c'hà buoni affetti, e quelli affetti, e passioni sono buone, che producono in noi buoni effetti, e sante attioni. Se le dolcezze, tenerezze, e consolationi ci hanno più humili, patienti, trattabili, caritateuoli, e compassioneuoli verso il prossimo, più feruenti a mortificare le nostre concupiscenze, e maluagie inclinationi, più constanti ne' nostri esercitij, più maneggieuoli, e piegheuoli a quelli, a' quali noi dobbiamo obbedire, più semplici nella nostra vita, senza dubbio, Filotea, ch'esse vengono da Dio; ma se queste dolcezze, non hanno dolcezza, che per noi, e ci fanno curiosi, acerbi, cauillosi, impatienti, ostinati, feroci, prosontuosi, duri verso il prossimo, e che pensando già d'essere mezi santi,

non

non vogliamo più esfere foggetti alla noftra guida, nè alla correttione, indubbitatamente fono confolationi falfe, e perniciofe. Vn'albero buono non fa frutti fe non buoni.

Quarto. Quando noi haueremo di quefte dolcezze, e confolationi, bifogna, che fi humiliamo molto dinanzi a Dio, guardiamoci molto bene con quefte confolationi di dire: Io fon buona: Nò, Filotea, quefti fono beni, che non ci fanno migliori: perche come hò detto, non confifte in quefto la diuotione: ma diciamo; *O come Dio è buono à coloro, che fperano in lui all'anima, che lo ricerca*. Chi hà il zucchero in bocca non può già dire, che la fua bocca fia dolce, ma sì bene, che il zucchero è dolce: così fe bene quefta dolcezza fpirituale è molto buona, e Dio, che ce la dà è buoniffimo, non fe ne fegue però, che fia buono colui, che la riceue. Secondo conofciamo, che noi fiamo ancora piccioli bambini, ch' habbiamo bifogno di latte, che quefte confettioni ci fono date, perche noi habbiamo ancora lo fpirito tenero, e delicato, che ha bifogno d'allettamenti, e di delicati bocconi, per eflere tirato all'amor di Dio. Terzo. Ma doppo quefto parlando in generale, e per l'ordinario, riceuiamo humilmente quefte gratie, e fauori, ò ftimamole in eftremo grandi, non tanto, perche tali fono in fe ftefse, quanto perche la mano di Dio è quella, che ce li mette nel cuore: come farebbe vna madre, che per addolcir il fuo figlio, gli mettefse ella medefima i piccioli confetti in bocca, l'vno doppo l'altro; che fe il bambino haueffe fpirito, pregiarebbe più le lufinghe, e carezze, che fua madre gli fà, che la dolcezza de'

'medesimi confetti. E così è assai Filotea; uer delle dolcezze: ma questa è la dolzza, delle dolcezze il considerare, che io, con la sua amorosa, & eterna mano le mette nella bocca, nel cuore, nell'anima, llo spirito. Quarto. Hauendole humilente riceuute impieghiamole diligenteente conforme all'intentione di colui, che l'hà date: Perche pensiamo noi, che Dio doni queste dolcezze? per renderci dolverso d'ogn'vno, & amorosi verso di lui. madre dà li confetti al figlio, a fine che li la baci: baciamo dunque questo Saluare, che ci accarezza con le sue consolaoni, hor bacciare il Saluatore, e vbbidirlo, sseruar i suoi commandamenti, fare le sue olontà, seguire i suoi desiderij, in somma bbracciarlo teneramente con obbedienza fedeltà. Quando dunque noi haueremo ceuuta qualche consolatione spirituale, bigna in quel giorno essere più diligenti a r bene, & humiliarci. Quinto. Oltre tutto questo bisogna di tempo in tempo rionciare a tali dolcezze di tenerezze, e conlationi, separando il nostro cuore da quel, e protestando, che ancorche noi le accetamo con ogni humiltà, e le amiamo, perhe Dio ce le inuia, e ci prouocano al suo more, con tutto ciò noi non cerchiamo uelle, ma Dio, & il suo Santo amore: non consolationi, ma il consolatore: non la olcezza, ma il dolce Saluatore, non la teerezza, ma colui, ch'è la soauità del Cielo, della terra: e con questo Santo affetto noi obbiamo disporsi a star saldi nel Santo mor di Dio: ancorche in tutta la vita no-

ſtra noi non doueſſimo mai hauer conſolatione alcuna, e di voler dir tanto ſopra il Monte Caluario, quanto ſopra il Monte Tabor; ò Signore, ben per me l'eſsere con voi, ò che voi ſiate in Croce, ò che voi ſiate in gloria. Seſto, finalmente, io v'auertiſco, che ſe vi viene notabile abbondanza di tali conſolationi, tenerezze, lagrime, e dolcezze, ò qualche coſa di ſtraordinario in eſse, voi le conferiate fedelmente con il voſtro padre ſpirituale, à fine d'imparare, come biſogni moderarſi, e diportarſi perch'è ſcritto, *Hai tu trouato il mele, mangiane ciò che ti biſogna.*

Delle ſiccità, e ſterilità ſpirituali. *Cap. XIV.*

VOi farete dunque come vi hò detto, cariſſima Filotea, quando hauerete delle conſolationi. Ma queſto bel tempo, e così grato non durerà ſempre, anzi auerrà, che taluolta voi ſarete talmente priua; & abbandonata da ogni ſentimento di diuotione, che vi parrà, che l'anima voſtra ſia vna terra deſerta: infruttuoſa, ſterile nella quale non ſia nè ſentiero, nè camino per trouar Dio, nè acqua alcuna di gratia, che la poſſa bagnare per cauſa delle ſiccità, che parre, la renderanno affatto ſeluaggia. Ahimè! come è degna di compaſſione l'anima, che ſi troua in queſto ſtato, e ſopra tutto quando queſto male è vehemente; perche all'hora ad imitatione di Dauid, ſi paſce di lagrime giorno, e notte, mentre che con mille ſuggeſtioni l'inimico per farla diſperare, ſi burla di lei, e gli dice: ah pouerella? e doue è il tuo Dio? per qual ſtrada lo potrai tu

tro-

:ouare? chi ti potrà mai rendere la gioia del-
ı ſua gratia?

Che farete voi dunque in queſto tempo,
'ilotea? guardate d'onde viene il male? Noi
eſſi ſiamo bene ſpeſſo la cauſa delle noſtre
erilità, e ſiccità. Primo. Come la madre nega
zucchero al ſuo figlio, ch'è ſoggetto a ver-
ıi, così Dio ci leua le conſolationi, quando
oi ne pigliamo qualche vana compiacenza,
che noi ſiamo ſoggetti al verme dell'arro-
anza. *Buon per me, ò Dio mio che mi humiliate:*
così è: perche auanti, ch'io foſſi humiliato,
ɔ vi haueuo offeſo. Secondo. Quando noi ſia-
ıo negligenti in raccogliere la ſoauità, e deli-
ie dell'amor di Dio, quando è il tempo, egli
allontana da noi in caſtigho della noſtra pi-
ritia. L'Iſraelita, che non coglieua la manna
i buon mattino, non lo poteua più fare
.oppo leuato il Sole, perche ſi trouaua tutta
ıquefatta. Terzo. Noi ſiamo taluolta coricati
n un letto di contenti ſenſuali, e di conſola-
ioni, c'hanno da perire, come era la Sacra
ıpoſa nella Cantica. Lo Spoſo dell'anima no-
ſtra batte alla porta del noſtro cuore, ci inſpi-
a a ripigliar i noſtri eſercitij ſpirituali, ma
ıoi patteggiamo con eſſo lui, perche ci da no-
a illaſciare queſti vani trattenimenti, & il
epararci da queſti falſi contenti; Quindi è, ch'
gli paſſa innanzi, e ci laſcia iui a perder il
empo: poi quando noi lo vogliamo cercare,
tentiamo aſſai trouarlo, che così habbia-
no molto ben meritato, poiche noi ſiamo ſta-
i tanto infedeli, e diſleali al ſuo amore, con
ıauer rifiutata la ſua prattica, per ſeguir quel-
ı delle coſe del mondo: ah! voi dunque haue-
e della farina di Egitto, dunque voi non ha-

uete

uete della manna del Cielo. Le pecchie abborriscono tutti gli odori artificiali; e le soauità di spirito sono incompatibili con le artificiose delitie del mondo. Quarto. La doppiezza, & astutia di spirito pratticata nelle confessioni, e communicationi spirituali, che vno fà con la sua guida, causa le siccità, e sterilità; perche mentendo voi allo Spirito Santo, non è merauiglia, se vi nega le consolationi: voi non volete essere semplice, e schietta come vn bambino, dunque non haurete li confetti, che si danno a' bambini. Quinto. Voi vi siete ben satollata di contenti mondani, non è merauiglia se le delitie spirituali vi recano disgusto; i Colombi satolli, dice il prouerbio antico, trouano le cerase amare. *Egli è riempito di bene*, dice Nostra Signora, *gl'affamati, & i ricchi gli hà lasciati vuoti*: Quelli, che sono ricchi de' piaceri mondani, non sono capaci de' spirituali. Sesto. Hauete voi conseruato bene i frutti delle consolationi riceuute? Ne haurete dunque delle altre nuoue. Perche à colui, che hà, se egli ne darà di auantaggio; & à colui, che non hà ciò, che egli è stato dato, ma che l'hà perduto, gli sarà tolto anco quello, che egli non hà, cioè sarà priuato delle gratie, che gli erano apparecchiate. Egli è vero, la pioggia viuifica le piante, che sono verdi, ma à quelle, che sono secche, leua loro anco la vita, che non hanno; perche le fà marcire affatto. Per più cause simili noi perdiamo le diuote consolationi, e caschiamo nelle aridità, e sterilità di spirito. Essaminiamo dunque la nostra conscienza, se noi trouiamo in noi qualche simili difetti. Ma notate Filotea,

che

he non bisogna far questo essame con inquietudine, e troppo curiosità; anzi dopò haver fedelmente considerati i nostri diportamenti a questo effetto, se trouiamo la causa del male in noi, bisogna ringratiarne Dio; perche il male è mezo guarito, quando si è scoperta la causa. Se al contrario voi non vedete cosa particolare, che vi paia hauer causata quest'aridità, non vi fermate punto ad una più curiosa ricerca, ma con ogni semplicità, senza più essaminare alcuna particolarità, fate ciò, che vi dirò.

Primo. Humiliateui grandemente innanzi Dio, nella cognitione del vostro niente, e della vostra miseria. Ahimè! che cosa son io, quanto a me stessa? non altra cosa, ò Signore, se non vna terra secca, la quale facendo da ogni parte crepature, rende testimonio della sete, ch'ella hà della pioggia del Cielo, in questo mentre il vento la dissipa, e riduce in polvere. Secondo. Inuocate Iddio, e dimandateli la sua allegrezza. *Rendetemi Signore l' allegrezza della vostra salute. Padre mio s' è possibile trasferite da me questo Calice.* Leuati di qua vento infruttuoso; che disecchi l' anima mia, e venite ò aura gratiosa delle consolationi, e spirate dentro il mio giardino, & i suoi buoni affetti spargeranno riui abbondanti di diuotione; andate dal vostro confessore, apriteli ben il vostro cuore, fateli veder bene tutti li cantoni dell' anima vostra, prendete gli auuisi, ch'egli vi darà con grand'humiltà, e semplicità. Percioche Dio, ch'ama infinitamente l'obedienza, fà souente riuscire vtili i consigli, che da altri si pren-

dono, e sopra tutto dalli condottieri dell'anime, ancorche per altro non paressero tali; come rese vtili à Naaman l'acque del Giordano, delle quali Eliseo senza alcuna apparenza di ragione humana, gli hauea l'uso raccommandato. Quarto. Ma dopò tutto questo niente è più vtile, niente più fruttuoso in tali siccità, e sterilità; che il non affettionarsi, & applicarsi troppo al desiderio di essere liberato. Io non dico già, che non si debba hauere semplici desiderij della sua liberatione; ma dico, che non se gli deue affettionare, anzi rimetterfi alla pura mercè della speciale prouidenza di Dio, a fine, che quanto gli piacerà egli si serua di noi trà queste spine, & in questi deserti. Diciamo dunque a Dio in tempo tale. *O Padre s'egli è possibile, trasferite questo Calice da me*: ma aggiungiamo anco con gran cuore: *tuttauia non la mia volontà, ma la vostra sia fatta*. e fermiamoci in questo, con la maggior quiete, che noi potremo. Perche Iddio vedendoci in questa santa indifferenza ci consolarà con maggiori gratie, e fauori, come quando egli vidde Abraamo risoluto di priuarsi del suo Figlio Isaac, si contentò di vederlo indifferente in questa pura resignatione, consolandole con vna gratissima visione, e con le dolcissime benedittioni. Noi dobbiamo dunque in tutte le affettioni tanto corporali quanto spirituali, & in tutte le distrattioni, ò sottrationi, della sensibile diuotione, che ci soprauerrano, dire di tutto cuore, e con vna profonda sommissione. *Il Signore, mi hà dato le consolationi, il Signore me le hà leuate, il suo santo nome sia be-*

[B]enedetto: Perche perseuerando in questa humiltà, egli ci renderà questi delitiosi fauori, come fece à Giob, il quale si seruì di somiglianti parole in tutte le sue desolationi. Quinto. Finalmente frà tutte le nostre siccità, & aridità non perdiamo il coraggio, ma aspettando con patienza il ritorno delle consolationi, seguitiamo tuttauia il nostro ordinario, nè lasciamo per questo alcuno essercitio di diuotione, anzi s'egli è possibile, moltiplichiamo le nostre buone opere, e non potendo presentar al nostro caro Sposo confetti teneri, e molli, presentiamogliene de' secchi, e duri: perche ad esso è tutto vno, purche il cuore che se gli offerisce sia perfettamente risoluto di volerlo amare. Quando la Primauera è bella, le api fanno più mele, e manco figli, perche co'l fauore del bel tempo, esse s'occupano tanto a fare la sua raccolta sopra i fiori, che si dimenticano di moltiplicare la sua razza. Ma quando la Primauera è aspra, e nuuolosa, esse fanno più figli, e manco mele: perche non potendo vscire a fare la raccolta del mele, attendono alla sua moltiplicatione. Auuiene molte volte, Filotea, che l'anima vedendosi nella bella Primauera delle consolationi spirituali, s'occupa tanto in congregarle, e succhiarle, che nell'abbondanza di queste dolci delitie, essa fà molto meno di opere; e che al contrario trà le asprezze, e sterilità spirituali, alla misura, ch'ella si vede priua de grati sentimenti di diuotione tanto più moltiplica le opere sode, & abonda nella generatione interiore delle virtù, di patienza, humiltà, dispreggio di se stessa, resignatione, & annegatione del suo amor proprio.

Questo dunque è vn grande abuso di molti, & in particolate delle donne, di credere che la seruitù, che noi facciamo a Dio senza gusto, senza tenerezza di cuore, e senza sentimento, sia men grata a S. D. M. poiche al contrario le nostre attioni sono come le rose, le quali se bene essendo freche hanno più di gratia, nondimeno essendo secche hanno maggior odore, e forza, perche all'istesso modo, benche l'opere nostre fatte con tenerezza di cuore ci siano più grate, a noi dico, che non miriamo, se non al nostro proprio gusto; fate però nella sterilità, e siccità, hanno maggior odore, e maggior valore appresso Iddio. Così è, Filotea cara, nel tempo della siccità la nostra volontà ci tira al seruitio di Dio, come a viua forza, e per conseguenza bisogna, che sia più vigorosa, e più costante, che nel tempo della tenerezza. Non è gran cosa seruir vn Prencipe nella dolcezza d'vn tempo pacifico, e trà le delitie della Corte; ma il seruitio nelle asprezze della guerra, frà i tumulti, e persecutioni, questo è un vero segno di costanza, e fedeltà. La Beata Angela da Foligni, dice, che l'oratione più grata a Dio è quella, che si fà per forza, e violenza, cioè quella, che noi facciamo non per alcun gusto, che vi habbiamo, ne per inclinatione, ma puramente per piacer a Dio, alche ci conduce la nostra volontà contra la nostra inclinatione, forzandoci, e violentandoci le aridità, e ripugnanze, che a questo si oppongono. Io dico il medesimo di tutte le sorti di opere buone: perche quanto più contradittioni noi hauremo, ò esterne, ò interne a farle, tanto più

saranno stimate, e pregiate innanzi a Dio: Quanto meno di nostro particolar interesse si troua nel pratticar le virtù, tanto maggior purità vi riluce del diuino amore. Il bambino facilmente bacia sua Madre, che gli dà del zucchero, ma questo è segno, che molto l'ama, se la bacia dopò, che gli haurà dato dell' absinthio, ò dell' herba sempre uiua.

Confirmatione, e dichiaratione di quanto si è detto, con vn'essempio notabile.
Cap. XV.

MA per farui più euidente tutta questa instruttione, voglio mettere quì vn'eccellente parte dell'historia di San Bernardo tale quale l'hò trouata in quel dotto, e giudicioso scrittore: Egli dice dunque così. E cosa ordinaria, quasi tutti coloro, che cominciano a seruir Dio, e che non sono ancora esperimentati nelle sotrattioni della gratia, e nelle vicissitudini spirituali; che venendo loro a mancar questo gusto della sensibile diuotione, e questo grato lume, che gl'inuita ad affrettarsi nel camino di Dio, essi in vn tratto perdono la lena, e cascano in pusillanimità, e tristezza di cuore. Gl' huomini intelligenti ne danno questa ragione; che la natura ragioneuole, non può lungamente stare affamata, e senza qualche diletto, ò celeste, ò terreno. Or si come le anime inalzate sopra le stesse per il saggio de'sourani piaceri, facilmente rinuntiano agl' oggetti visibili; così quando per diuina dispositione è loro tolta

la giocondità spirituale, trouandosi anco dall' altro canto priue delle consolationi corporali: e non essendo ancor auezze ad aspettar con patienza il ritorno del vero Sole; pare loro, che non siano nè in Cielo, nè in terra, e che restino sepolte in vna perpetua notte, si che come bambini, che si slattano, hauendo perdute le loro mammelle languiscono, e gemono, e diuentano noiosi, & importuni principalmente a se medesimi. Questo dunque auuenne nel viaggio, del quale si parla, ad vno della compagnia chiamato Gotifredo di Perona, nouellamente dedicato al diuino seruitio; costui diuentato in vn subito arido, priuo di ogni consolatione, & occupato da tenebre interiori, cominciò à ricordarsi degli amici del secolo, de'suoi parenti, delle facoltà, che hauea lasciate; onde fù assalito da vna si crudel tentatione; che non potendo celarla ne'suoi deportamenti, vno de'suoi più confidenti se n'accorse: & essendogli destramente auicinato, con dolci parole gli disse in secreto: Che vuol dir questo, ò Gotifredo? perche fuori dell' ordinario te ne stai così pensoso, & afflitto? All' hora Gotifredo, con vn profondo sospiro gli rispose: Ah Fratel mio, io non sarò mai più allegro in tutta la mia vita. L'altro mosso à compassione per tali parole, con fraterno zelo andò subito à riferir il tutto al commun Padre San Bernardo, il quale vedendo il pericolo entrò in vna Chiesa vicina, à fine di pregar Dio per lui, e Gotifredo in questo mezo oppresso dalla tristezza, appoggiando il capo sopra vna pietra si addormentò. Ma poco dopò tutti due si leuor-
no,

, l'vnò dall' oratione con la gratia impe-
ata, e l'altro dal sonno con vn viso tanto
lente, e sereno, che il suo caro amico, ma-
uigliandosi d'vna si grande, e subita mu-
tione non si puote ritenere di rimprouerarli
noreuolmente ciò, che poco prima gl'hauea
posto: all'hora Gotifredo li replicò; se pri-
a io ti dissi; che non sarei mai più allegro;
ra t'assicuro, che non sarò mai più ma-
conico.

Tale fù il successo della tentatione di que-
o diuoto personaggio. Ma notate cara Filo-
a, in questo fatto: Primo, che Dio dà ordi-
riamente prima qualche saggio delle cele-
delitie à coloro, che si danno al suo seruitio
r ritirarli da'piaceri terreni, & animarli
la sequela del diuino amore, come vna ma-
e, che per allettar, e tirar il suo picciolo
lio alle poppe vi mette sopra del mele:
condo. Che nondimeno Iddio è quello, che
luolta secondo la sua saggia dispositione,
toglie il latte, & il mele delle consolationi,
ciò in questo modo slattandoci, noi im-
riamo à mangiare il pan duro, e più sodo
vna diuotione vigorosa, esercitata alla proua
disgusti, e tentationi. Terzo. Che qualche
lta frà le siccità, e sterilità si solleuano
ntationi ben grandi, & all'hora bisogna
pugnarle constantemente; perche esse non
ngono da Dio; bisogna però sopportare
tientemente le siccità, poiche Dio le hà
dinate per nostro esercitio. Quarto. Che
n dobbiamo mai perdersi di animo trà le
ie interiori, ne dire come il buon Goti-
edo: non sarò mai più allegro, perche nella
tte dobbiamo aspettar la luce; e scam-

bieuolmente, nel più bel tempo spirituale, che noi possiamo hauere, non bisogna dire; io non sarò mai più mal contento. Nò: perche come dice il Sauio ? ne'giorni felici bisogna ricordarsi delle disgratie. Bisogna sperare frà i trauagli, e temere frà le prosperità, e tanto in l'vna delle occasioni, come nell'altra bisogna sempre humiliarsi. Quinto. Che questo è vn rimedio sourano, il scoprire il suo male a qualche amico spirituale, che ci possa solleuare.

In fine per conclusione di questo auertimento, ch'è così necessario, io noto, che come in tutte le cose, così anco in queste il nostro Dio, & il nostro inimico hanno pretensioni contrarie; perche Dio con quelli ci vuol condurre ad vna gran purità di cuore, ad vna intiera rinuntia del nostro proprio interesse, in ciò, ch'è di suo seruitio, & ad vn perfetto spropriamento di noi medesimi, ma il maligno procura d'inuiar questi trauagli per farci perder d'animo, per farci ritornare dalla banda de'piaceri sensuali, & in fine farci noiosi a noi stessi, & a gl'altri, a fine di publicare, & infamare la santa diuotione. Ma se voi osseruate i documenti, che vi hò dati, voi accrescerete grandemente la vostra perfettione nell'esercitio, che voi farete frà queste interne afflittioni, delle quali non voglio finir di ragionare, fin che non ve ne dico ancor questa parola. Qualche volta i disgusti, le sterilità, & aridità nascono dalla dispositione del corpo, come quando per l'eccesso della vecchiaia, de' trauagli, e de'digiuni vno si troua oppresso da stracchezza, sonno, grauezza, e da altre tali infermità,

le

le quali se bene dipendono dal corpo, non lasciano però di trauagliare lo spirito, per lo stretto legame, ch'è frà di loro. Or in tali occasioni bisogna sempre ricordarsi di far molti atti di virtù con la forza del nostro spirito, e volontà superiore: perche se bene pare, che l' anima nostra sia tutta addormentata, & oppressa dal sonno, e fiacchezza, le attioni però del nostro spirito non lasciano di essere molto grate a Dio. E possiamo dir in quel tempo come la Sacra Sposa. *Io dormo, ma veglia il mio cuore*. E come hò detto di sopra, se vi è minor gusto à trauagliare in questo, vi è però maggior merito, e maggior virtù: ma il rimedio in questa occorrenza è di rinuigorir il corpo con qualche sorte di legitimo allegerimento, e ricreatione. Così San Francesco ordinava a' suoi Religiosi, che fossero talmente moderati nelle loro fatiche, che non opprimessero il feruore dello spirito.

Et à proposito di questo glorioso Padre; egli fù vna volta assalito, & agitato da vna sì profonda malinconia di spirito, che non potea fare, che non la dimostrasse ne' suoi diportamenti; perche se volea conuersare con li suoi Religiosi, egli non poteua; se egli se ne separaua era peggio, l'astinenza, e maceratione della carne l'aggrauatuanno più, e l' oratione non l' allegeriua punto, egli la durò due anni a questo modo; talmente, che gli parea di essere del tutto abbandonato da Dio; ma alla fine dopò hauer humilmente sopportata questa crudel tempesta il Saluatore gli restituì in vn momento vna felice tranquillità. Questo è per

ſtire, che i maggior ſerui di Dio ſono ſoggetti à queſte ſcoſse, e che minori non ſi deuono ſpauentare, ſe qualche volta ciò loro auuiene.

PAR-

PARTE QVINTA.

DELL'INTRODVTTIONE.

Che contiene gl' esercitij, & gl' auuisi per rinouar l'anima, e confermarla nella diuotione.

Che bisogna ogn'anno rinouare i buoni proponimenti con li seguenti essercitij.

Cap. I.

IL primo punto di questi essercitij consiste in conoscer bene la loro importanza. La nostra natura humana facilmente cade dalli suoi bon affetti per causa della fragilità, e mala inclinatione della nostra carne, che aggraua l'anima, e la tira sempre a basso, se essa non si solleua spesso in alto a viua forza di risolutioni: come gl' vccelli cadono subito a terra, se essi non multiplicano i suoi lanciamenti, e tratti dell'ali per mantenersi a volo in alto. Per questo, cara Filotea, voi hauete bisogno di reiterare, e ripetere bene spesso li buoni proponimenti, che voi hauete fatti di seruir a Dio, per paura, che non li facendo, voi non ricadiate nel vostro primo stato, ò più tosto in vno stato molto peggiore: perche le cadute spirituali hanno ciò di proprio, che esse ci precipitano sempre più a basso, che non era lo stato, dal quale salissimo in alto alla diuotio-

 ne.

ne. Non si troua horiuolo, per buono, che egli sia, che non bisogni alzarli i contrapesi due volte il giorno, la mattina, e la sera: e poi oltre di ciò vna volta l'anno si disfà, e si mette in pezzi per leuargli la ruggine, ch'aurà fatta, raddrizzare i pezzi guasti, e rinouar quelli, che sono logri: così colui, c'hà vna vera cura del suo cuore, lo deue rinforzare in Dio la sera, e la mattina con gli esercitij di sopra notati, & oltre di ciò deue molte volte considerare lo stato suo, radrizzarlo, & accommodarlo, & alla fine almeno vna volta l'anno deue minutamente riguardare tutti li pezzi, cioè tutti gli affetti, e passioni sue, a fine di rimediare a tutti li difetti, che vi possono essere. E si come l'horologiero vnge con qualche oglio delicato le ruote, le molle, e tutte le parti del suo horiolo, che si muouono, acciò li moti si facciano più dolcemente, e che sia meno soggetto alla ruggine; così la persona diuota dopò la prattica di questo disfacimento del suo cuore per rinouarlo bene, lo deue vngere con li Sacramenti della Confessione, & Eucharistia: questo esercitio ristorarà le vostre forze abbattute dal tempo, riscaldarà il vostro cuore; farà rinuerdire i vostri buoni proponimenti, e rinfiorire la virtù del vostro spirito.

Gl'antichi Christiani lo pratticauano accuratamente nel giorno anniuersario del Battesimo di Nostro Signore, nel quale, come dice San Gregorio Vescouo di Nazianzo, essi rinouauano la professione, e le proteste, che si fanno in questo Sacramento: facciamo noi l'istesso carissima Filotea, con disporuici di buona voglia, & impiegandouici molto da douero.

Ha-

Hauendo dunque eletto il tempo conuenevole, secondo il parere del vostro Padre spirituale, & essendoui vn poco più dell'ordinario ritirata nella solitudine spirituale, e reale, voi farete duè, ò tre meditationi sopra li punti seguenti, conforme alla metodo, che vi hò data nella Seconda Parte.

Consideratione sopra il beneficio, che Dio ci fà chiamandoci al suo santo seruitio, conforme alla protesta fatta di sopra.
Cap. II.

1 COnsiderate li punti della vostra protesta. Il primo è di hauer abbandonato, rifiutato, detestato, rinunciato per sempre ad ogni peccato mortale. Il secondo, di hauer dedicato, e consecrato l'anima vostra, il vostro cuore, il vostro corpo, con tutto ciò, che da essi dipende all'amor, e seruitio di Dio. Il terzo, che se vi occorreua di cader in qualche mala attione voi ve ne leuaste subito, mediante la gratia di Dio. Ma non sono queste belle, giuste, degne, e generose rissolutioni: Pensate bene nell'anima vostra quanto santa, ragioneuole, e desiderabile è questa protesta.

2 Considerate à chi voi hauete fatta questa protesta, perche è fatta à Dio: se le parole ragioneuoli date à gli huomini ci obligano strettamente, quanto più quelle, che habbiamo dato à Dio? *Ah Signore*, dicea Dauid, *à voi ha detto il mio cuore; il mio cuore hà proferita questa parola*: io non me ne dimenticarò mai.

3 Con-

e punto non ti consideraua. Qui ben potrete dire: O dolcezza antica, perche non ti hò io assaggiata più presto? ahimè! nondimeno ne anco all'hora voi la meritauate: e pertanto riconoscendo, qual gratia vi ha fatto Dio di tirarui a sè nella vostra giouentù, dite con Dauid: *O Dio mio, voi mi hauete illuminato, e toccato fino dalla mia giouentù, e per sempre io annuntiarò la vostra misericordia*. Ma se questo è stato nella vostra vecchiaia, ahimè! Filotea, che gratia, dopò hauer così malamente spesi gli anni passati, che Dio vi habbia chiamata auanti la morte, e che habbia arrestato il corso della vostra miseria, in tempo, nel quale s'hauesse continuato, voi sareste eternamente miserabile.

6 Considerate gli effetti di questa vocatione; voi trouarete, pens'io, in voi buone mutationi, paragonando ciò, che voi siete, con quello, che voi erauate. Non stimate voi vna gran ventura saper parlar di Dio nell'oratione? hauer desiderio di volerlo amare? hauer pacificate, & acquietate molte passioni, che v'inquietauano; hauer schifati molti peccati, & imbarazzi della conscienza, & in fine l'esserui communicata molto più spesso di quello, ch'haureste fatto congiungendoui a quella sourana fontana delle gratie eterne: ah! quanto grandi sono questi fauori. Bisogna, Filotea, pesarli col peso del Santuario; la mano destra di Dio ha fatto tutto questo. *La buona mano di Dio*, dice Dauid, *hà fatto la virtù, la sua destra m' hà rileuato: ah! ch'io non morrò, ma viuerò, e raccontero col tuore, con la bocca*,

ca, e con le opere le marauiglie della sua bontà.

7 Dopò tutte queste considerationi, le quali come voi vedete, ci forniscono à pieno di buoni affetti, bisogna semplicemente conchiudere con attione di gratie, & vna preghiera affettuosa per profittarsene bene; ritirandosi con humiltà, e gran confidenza in Dio, riseruando a fare lo sforzo delle risolutioni dopò il secondo punto di questo esercitio.

Dell'esame dell'anima nostra, sopra il suo profitto nella vita diuota,
Cap. III.

QVesto secondo punto dell' esercitio è vn poco lungo, e per pratticarlo vi dico, che non è necessario, che voi lo facciate tutto in vn colpo, ma in più volte, come pigliando vna volta ciò che riguarda i vostri diportamenti verso Dio; vn'altra ciò, che riguarda voi medesima; vn'altra ciò che riguarda il prossimo; e nella quarta la consideratione delle vostre passioni. Non è necessario, nè ispediente, che voi facciate inginocchiata, se non il principio, & il fine; che comprende gli affetti. Gli altri punti dell'essame, voi li potete far bene passeggiando, & ancor meglio in letto, se per sorte voi vi potete fermare qualche tempo senza dormire, e ben suegliata, ma per ciò fare, bisogna innanzi hauerlo letto ben bene. Bisogna però fare tutto questo secondo punto in trè giorni, e due notti al più, prendendo da ciascun giorno, e ciascuna notte qual-

che

che hora, voglio dire, qualche tempo, secondo che voi potrete. Perche se questo essercitio si facesse in tempi molto distanti l'vno dall'altro, egli perderebbe la sua forza, e farebbe impressioni troppo fiacche. Dopò ciascun punto dell'esame, voi notarete in che voi trouate di hauer mancato, e doue maggiori disordini sono occorsi; à fine di saperli dichiarare per pigliare consigli, rissolutione, e conforto di spirito; se bene ne' giorni, che voi farete questo essercitio, e gli altri, non sia necessario totalmente ritirarsi dalle conuersationi, bisogna però farlo per vn poco, e sopra tutto verso la sera; acciò possiate andar à letto più per tempo, e prendere il riposo del corpo, e dello spirito necessario alla consideratione; e trà il giorno, bisogna fare frequenti aspirationi à Dio, alla Madonna, à gli Angeli, à tutta la Gierusalem celeste. Bisogna ancora, che il tutto si faccia con vn cuore innamorato di Dio; e della perfettione dell' anima vostra. Per cominciar dunque bene questo esame.

Mettetevi, prima alla presenza di Dio: secondo, inuocate lo Spirito Santo, dimandandoli lume, e chiarezza, accioche voi vi possiate bene conoscere con Sant'Agostino, che esclamaua innanzi à Dio con spirito di humiltà: *O Signore, che io conosca voi, e conosca me?* E San Francesco, che interrogaua Dio dicendo. *Chi sete voi? e chi son'io?* Protestate di non voler cercare di saper il vostro progresso per rallegraruene in voi stessa, ma in Dio, nè per glorificar voi stessa, ma per darne gloria à Dio, e ringratiarlo.

Pro-

Protestate, che si come voi pensate, voi scuoprirete d'hauer fatto poco profitto, ò anco d'essere tornata à dietro, che non volete in modo alcuno per ciò perderui d'animo, nè raffreddarui per alcuna sorte di mancamento, ò fiacchezza di cuore: anzi, che al contrario voi volete far maggior coraggio; & animarui più, humiliarui, e rimediarui a' difetti, mediante la gratia di Dio.

Ciò fatto considerarete dolcemente, tranquillamente, come fino all'hora presente vi sete diportata verso Iddio, verso il prossimo, e verso voi stessa.

Esame dello stato dell'anima nostra verso Iddio, Cap. IV.

CHe cuore hauete voi contro il peccato mortale? sete ben rissoluta di non volerlo mai più commettere per qual si voglia cosa, che vi possa venire? e questa rissolutione hà ella durato dal tempo della vostra protesta fino al presente? In questa rissolutione consiste il fondamento della vita spirituale.

2 Qual'è il vostro cuore verso li commandamenti di Dio? gli trouiate voi buoni, dolci soaui, aggradeuoli? ah! figlia mia: chi ha il gusto ben staggionato, e lo stomaco sano, ama li buoni cibi, e rigetta li cattiui.

3 Qual'è il vostro cuore verso de' peccati veniali? non si può vno guardare, che non ne faccia qualch'vno, hor quà, hor la; mà ne ha egli alcuno, al quale voi habbiate vna specia-

le inclinatione? e quello, che sarebbe il peggio, nè hà egli alcuno, il quale voi portiate affetto, & amore.

Qual'è il vostro cuore verso gli esercitij spirituali? gli amate voi? gli stimate voi? vi recano punto fastidio? ne sentite disgusto? a quale vi sentite voi più, ò meno inclinata? vdir la parola di Dio, leggerla, parlarne, meditare, aspirare a Dio, confessarsi, pigliar gli auuisi spirituali, apparecchiarsi alla Communione, communicarsi, spengere i suoi affetti, vi è alcuna di queste cose, che ripugni al vostro cuore? e se voi trouate cosa alcuna, alla quale il vostro cuore habbia meno inclinatione, esaminate d'onde viene questo disgusto, e chi n'è causa.

4 Qual'è il vostro cuore verso il medesimo Iddio? Si compiace il vostro cuore di ricordarsi di Dio? sente egli punto vna grata dolcezza? ah! dice Dauid: *Io mi sono ricordato di Dio, e me ne sono dilettata*. Sentite voi nel vostro cuore vna certa facilità ad amarlo, & vn gusto particolare di questo amore? Il vostro cuore si ricrea egli punto in pensare all'immensità di Dio, alla sua bontà, e soauità? se la memoria di Dio vi sopraujene in mezo delle occupationi del mondo, e delle vanità, si fà ella far luogo? s'impadronisce quella del vostro cuore? vi pare, che il vostro cuore si riuolti a lui, & in vn certo modo gli vada incontro? Vi sono veramente anime così fatte.

5 Se il marito d'vna donna viene di lontano, tosto, ch'essa si accorge del suo ritorno, e che sente la sua voce, ancorch'essa sia occupata in molti affari, e che sia ritenuta da qual-

qualche violenta consideratione in mezzo la prescia, il suo cuore però non è riceuuto, ma lascia tutti gli altri pensieri per pensare al venuto marito. Il medesimo auuiene alle anime, che da douero amano Dio; ancorche siamo molto occupate, quando si auuicina loro il ricordarsi di Dio si scordano tutto il restante per il gusto, ch'anno di veder ritornata questa cara memoria, e questo è vn buonissimo segno.

6 Qual'è il vostro cuore verso Giesù Christo Dio, & huomo? vi gusta star con esso lui? le pecchie gustano di star attorno il mele, e le vespe attorno alle puzze, così le buone anime hanno il suo contento intorno à Giesù Christo, & hanno vn' estrema tenerezza d'amore verso di lui; ma i maluagi si compiaccino intorno alle vanità.

7 Qual'è il vostro cuore verso Nostra Signora, li Santi, l'Angelo Custode? gli amate voi molto? hauete vna particolar confidenza nella loro beneuolenza? vi piacciono le loro imagini, la vita, le lodi?

8 Quanto alla vostra lingua, come parlate di Dio? gustate voi di dirne bene conforme alla vostra conditione, e sufficienza? gustate voi di Cantar i Cantici?

9 Quanto alle opere; pensate, se hauete à cuore la gloria esteriore di Dio, e di fare qualche cosa à suo honore: perche coloro, che amano Dio, insieme con Dio amano l'ornamento della sua casa.

Sapreste voi notare d'hauer lasciato qualche affetto, e rinuntiato à qualche cosa per Dio; perche questo è vn buon segno d'amore, il priuarsi di qualche cosa per amor di

di colui, ch' vno ama, che cosa dunque hauete fin hora abbandonato per amor di Dio.

Esame dello stato nostro verso noi stessi. Cap. V.

1 COme amate voi, voi stessa vi amate forsi troppo per il mondo; Se questo è, voi desiderarete di dimorar sempre di quà, & hauerete vn'estrema cura di stabilirui in questa terra; ma se voi vi amate per il Cielo, voi desiderarete ò almeno vi contentarete facilmente di vscir di qua giù all' hora che piacerà à Nostro Signore.

2 Osseruate voi buon' ordine nell' amore di voi medesima? perche solo l' amor disordinato di noi medesimi è quello, che ci rouina. Or l'amor ordinato vuole, che noi amiamo più l'anima, che il corpo; che noi habbiamo più cura di acquistar le virtù; ch' ogn'altra cosa; che facciamo più conto dell' honor celeste, che di quello di qua giù caduco. Il cuore ben ordinato, dice più spesso trà se medesimo, che diranno gli Angeli, se io penso alla tal cosa? che non dice; Che diranno gli huomini.

3 Che amore hauete voi verso il vostro cuore? sentite voi punto di fastidio di hauer à seruirlo nelle sue infermità? ahimè! Voi sete obligata à souuenirlo, e farlo souuenire, quando le sue passioni lo tormentano; e lasciar tutte le cose per attendere à questo.

4 Che cosa vi stimate voi di essere di-
nan-

nanzi à Dio? niente senza dubbio? Or non è grande humiltà ad vna mosca stimarsi vn niente à paragone di vn monte, nè ad vna goccia d'acqua riputarsi vn niente rispetto al mare, nè ad vna scintilla di fuoco tenersi per vn niente paragonata al Sole; ma l'humiltà consiste à non stimarci noi sopra gli altri, à non voler essere stimati sopra gli altri: e come vi trouate voi intorno à questo particolare.

5 Quanto alla lingua, vi vantate voi punto, ò d'un modo, ò dell'altro? vi adulate voi punto parlando di voi medesima?

6 Quanto alle opere, vi pigliate voi qualche piacere contrario alla vostra sanità? parlo de' piaceri vani, inutili, del troppo vegliare senza causa, e simili.

Esame dello stato dell'anima nostra verso il prossimo. Cap. VI.

BIsogna amar il marito, e la moglie con vn'amore dolce, e tranquillo, stabile, e continuo, e che questo sia nel primo luogo, percioche Dio l'hà ordinato, e lo vuole. L'istesso dice de' figli, e parenti prossimi, & anco de gli amici: ciascuno però secondo il grado suo.

Ma per parlar in generale, che cuore hauete voi verso il vostro prossimo? l'amate voi cordialmente, e per amor di Dio? Per discernere bene questo, bisogna, che vi rappresentiate certa gente fastidiosa, & inciuile, perche con questi si esercita l'amor di Dio verso il prossimo, e molto più verso di coloro, che ci fanno del male, ò in fatti, ò in parole

le. Essaminate bene se il vostro cuore habbia in ciò mancato; e se sentite contradittione in amarli.

Sete voi facile à dir male del vostro prossimo? e specialmente di coloro, che non vi vogliono bene? à fate voi qualche male al prossimo direttamente, ò indirettamente? per poco ragioneuole, che voi siate, facilmente di ciò ve n'accorgerete.

Esame sopra gli affetti dell'anima nostra.
Cap. VII.

HO voluto distendere così a lungo questi punti, nell'essame de'quali consiste il conoscimento del profitto spirituale, che fatto habbiamo. Percioche quanto all'esame de'peccati esso serue per le confessioni di coloro, che non si curano di far profitto.

Non bisogna però affaticarsi molto sopra ciascheduno di questi articoli, se non moderatamente considerando in quale stato sia stato il nostro cuore per quanto tocca à quelli, & alle nostre risolutioni, e ch'errori notabili v'habbiamo commesso.

Ma per abbracciar il tutto bisogna ridurre l'esame alla ricerca delle nostre passioni; e se ci dà noia il considerare così minutamente; come è stato detto tutte le nostre passate attioni; possiamo esaminare, quali siamo noi stati, e come ci siamo diportati.

Del nostro amore verso Dio, verso il prossimo, e verso noi medesimi.

Nel nostro odio contro il peccato, che tro-

troua in noi, e contra il peccato, che si troua negli altri: perche noi dobbiamo desiderar l'esterminio dell'vno, e dell'altro.

Ne'nostri desiderij circa li beni, piaceri, & honori.

Nel timore de'pericoli di peccare, e delle perdite de' beni di questo mondo: se teme troppo l'vn, e troppo poco l'altro.

Nella speranza collocata forsi troppo nel mondo, e nella creatura; e troppo poco in Dio, nelle cose eterne.

Nella tristezza, s'è troppo eccessiua, e per cose vane.

Nell'allegrezza, s'è troppo eccessiva, e per cose inutili.

Finalmente, che affetti occupano il nostro cuore? quali passioni lo possedono; & in che cosa si è principalmente ritirato dalla vera strada.

Perche per mezo delle passioni dell'anima, si conosce lo stato suo, toccando ciascheduna in particolare: si come vn suonator di liuto toccando tutte le corde, accorda quelle, ch'egli troua dissuonanti, ò tirandole, ò rallentandole; così dopò hauer toccato l'amore, l'odio, il desiderio, il timore, la speranza, la tristezza, e l'allegrezza dell'anima nostra, se noi le trouiamo discordanti per l'aria, che vogliamo suonare, ch'è la gloria di Dio, noi potremo accordarle, mediante la gratia di Dio, & il consiglio del nostro Padre spirituale.

Affetti, che si hanno d'hauer doppo l'esame. Cap. VIII.

DOpò di hauer quietamente considerato ciascun punto, e veduto à che termine vi trouate, vertete à gli affetti in questa maniera.

Ringratiate Dio di quel poco profitto, che trouarete hauer fatto nella vostra vita dalla vostra risolutione in quà, e riconoscete, che ciò è stato sua misericordia sola, che l'ha fatto in voi, e per vostro bene.

Humiliateui molto innanzi à Dio, riconoscendo, che se voi non hauete fatto gran profitto, ciò è stato per vostro mancamento, percioche voi non hauete fedelmente, corraggiosamente, e constantemente corrisposto alle inspirationi, lumi, e mouimenti, che egli vi hà dati nell'oratione, & altroue.

Promettereli di lodarlo per sempre per le gratie, che vi hà fatte, per ritirarui dalle vostre inclinationi con questo picciolo emendamento.

Dimandateli perdono della vostra infedeltà, e dislealtà, con la quale hauete corrisposto.

Offeriteli il vostro cuore, acciò se ne faccia del tutto padrone.

Supplicatelo, che vi faccia perfettamente fedele.

Inuocate li Santi, la Santa Vergine, il vostro Angelo, il vostro Auuocato, San Gioseffo, e gli altri.

Delle considerationi proprie per rinouare i nostri buoni proponimenti. Cap. IX.

DOpò hauer fatto l'esame, e ben communicato con qualche persona prudente sopra i difetti, e sopra i rimedij d'essi, voi pigliarete le seguenti considerationi: facendone vna per ciascun giorno per modo di meditatione, spendendoui il tempo della vostra oratione, e questo sempre con la medesima metodo per la preparatione, & affetti della quale voi vi sete seruita nelle meditationi della Prima Parte, mettendoui auanti ogni cosa nella presenza di Dio, implorando la sua gratia per stabilirui ben nel suo santo amore, e seruitio.

Consideratione prima dell'Eccellenza delle anime nostre. Cap. X.

COnsiderate la nobiltà, & eccellenza dell'anima vostra, la quale hà vno intelletto, che conosce non solo tutto questo mondo visibile; ma anco, che vi sono Angeli, & vn Paradiso, conosce che vi è vn Dio sourano, sommamente buono, & ineffabile; che vi è vn'eternità; e di più conosce tutto ciò, che si ricchiede per viuer bene in questo mondo visibile, e per accompagnarsi con gli Angeli in Paradiso, e goder di Dio in eterno.

L' anima vostra hà di più vna Uolontà tutta nobile, la quale può amar Iddio, e non lo può odiar in se stesso: mirate il vostro cuore, com'è generoso, e che si come nissu-

na

na cosa corrotta può trattener le api, ma solo si fermano sopra i fiori: così il vostro cuore non può trouar riposo, che in Dio solo, e nissuna creatura lo può satiare, pensate animosamente a' più cari, e violenti trattenimenti, che altre volte hanno occupato il vostro cuore, e giudicate con verità se essi non erano colmi d'inquietudine, molestia, e pensieri cuocenti, e di noie importune, frà le quali il vostro cuore miserabilmente se ne staua.

Ahimè il nostro cuore correndo dietro alle creature, vi và con ansietà pensando di poter iui mitigar i suoi desiderij; ma sì tosto, che gli hà incontrati si accorge d'essersi ingannato, e che niente lo può contentare non volendo Dio, che il nostro cuore troui alcun luogo, sopra il quale egli possa riposarsi, niente più, che la Colomba vscita dall'Arca di Noè, a fine ritorni al suo Dio, dal quale s'è partito; ah! che bellezza di natura si troua nel nostro cuore? e perche dunque lo tratteremo noi a suo mal grado a seruir alle creature.

O anima mia bella (douete dir voi) tu puoi intender, e voler Iddio, perche dunque ti fermi in cosa à lui inferiore? tu puoi pretendere l'eternità, e perche ti fermi nei momenti? Questo fù vno de' rimorsi del figlio Prodigo, ch'auendo potuto viuere delitiosamente alla mensa di suo Padre, mangiaua sordidamente à quella delle bestie. O anima mia, tu sei capace di Dio, guai à te se ti contenti di meno, che di Dio. Inalzate bene l'anima vostra con questa consideratione; mostrategli, che essa è eterna,

degna dell'eternità, e con questo fateli coraggio.

Seconda consideratione dell'eccellenza delle virtù. Cap. XI.

COnsiderate, che solo le virtù, e la diuotione possono far contenta l'anima vostra in questo mondo, mirate come sono belle: fate paragone frà le virtù, e li vitij, che sono loro contrarij, che soauità nella patienza, à rispetto della vendetta? della mansuetudine rispetto all' ira, e dello sdegno? dell' humiltà rispetto all' arroganza, & ambitione? della liberalità rispetto all'auaritia? della carità rispetto all' inuidia? della sobrietà rispetto alla crapula? le virtù hanno questo di marauiglioso, che le dilettano l'anima con vna dolcezza, e soauità incomparabile, doppo che sono pratticate; la doue li vitij la lasciano infinitamente trauagliata, e mal trattata. Perche dunque non si mettiamo noi ad acquistare queste soauità.

Quanto a'vitij, chi ne caua poco, non è punto contento, e chi ne hà molto e mal contento; ma quanto alle virtù, chi ne hà poco, di già hà qualche contento, qual poi và sempre crescendo. O vita diuota quanto sei bella, dolce, aggradeuole, e soaue! tu addolcisci le tribulationi, e rendi soaui le consolationi? senza tè il bene è male, & i piaceri, inquietudini, turbationi, e mancamenti: ahi, chi conoscesse potria ben dir con la Samaritana; *Domine da mihi hanc aquam: Signore datemi di questa acqua;* oratione iaculatoria

toria molto pratticata dalla Beata Madre Teresa, e dalla Beata Catterina da Genoua, se bene in differenti occasioni.

Terza consideratione dell'esempio de' Santi.
Cap. XII.

COnsiderate l'esempio de'Santi di tutte le sorti, che cosa non hanno fatto per amar Dio, & essere suoi diuoti? mirate quelli Martiri inuiti nelle loro risolutioni che tormenti non hanno sopportati per mantenerle? ma sopra tutto quelle gratiose, e fiorite Vergini, più bianche del giglio per la purità, più vermiglie della rosa, per la carità, le vne di dodeci, altre di tredici, quindici, vinti, e vinticinque anni, hanno patito mille sorti di martirij più tosto, che rinuntiare alle loro risolutioni, non solo in quello, che tocca alla protestatione della fede, ma anco in quello, che toccaua alla protestatione della diuotione; morendo l'vne più tosto, che perdere la Verginità, le altre più tosto, che lasciare di seruir gli afflitti, e consolar i tormentati, e sepelir i morti: oh Dio, che costanza, hà mostrato questo sesso fragile in simili occorrenze.

Riguardate tanti Santi Confessori, con quanto vigore hanno dispreggiato il mondo? come si sono mostrati inuiti nelle loro risolutioni? nissuna cosa gli hà potuto distorre, le hanno abbracciate senza riserua, e mantenute senza eccettione. Dio mio, che cosa dice Sant' Agostino della sua Madre Monica? con che fermezza prosegui ella l'impresa di seruire à Dio nel matrimonio,

e nella sua Vedouità ? San Girolamo della sua cara figlia Paola, frà quante trauersie, frà quante varietà di accidenti ? ma che cosa non faremo noi all'imitatione di così eccellenti esemplari ? Erano quelle, che siamo noi, e lo faceuano per il medesimo Iddio, e per le medesime virtù : perche non faremo noi altrettanto conforme alla nostra conditione, e vocatione, per osseruare la nostra cara rissolutione, e santa protestatione.

Consideratione quarta dell'amore, che Giesù Christo ci porta. Cap. XIII.

Considerare l'amore, col quale Giesù Christo Nostro Signore hà patito tanto in questo mondo, e particolarmente nell'Horto del Monte Oliueto, e sopra il Monte Caluario. Questo amore vi riguardaua, e con tutte quelle pene, e trauagli otteneua da Dio Padre buone ritsolutioni, e protestationi per il vostro cuore; e con l'istesso mezo otteneua ancora tutto ciò, che vi è necessario per mantenere, nutrir, fortificare, e consumare queste rissolutioni. Oh rissolutione come sei pretiosa ? essendo figlia d'vna tal madre, come è la Passione del Nostro Saluatore. Oh quanto mi deue essere cara anima mia, poiche sì cara fusti al mio Giesù ? ahimè ! ò Saluatore dell' anima mia, voi moriste per guadagnarmi le mie rissolutioni; ah ! fatemi la gratia, che io muoia più tosto, che perderle.

Uedete Filotea mia, egli è cosa certa, che il cuore del nostro caro Giesù, miraua il

vostro fin dall'albero della Croce, e l'amaua è per questo amore gli otteneua tutti i beni, che sete mai per hauere, e trà gli altri le vostre rissolutioni. Così è, cara Filotea, noi tutti possiamo dir con Gieremia, *Signore auanti, ch'io fossi, voi mi guardauate, e mi chiamauate col mio nome*, in tanto, che veramente la sua diuina bontà nel suo amore, e misericordia apparecchiò tutti li mezi generali, e particolari della nostra salute, e per consequenza le nostre rissolutioni.

Così è senza dubbio, si come vna donna grauida apparecchia la culla, le fascie, e pannicelli, & anco vna ballia per il bambino, che essa pretende di partorire, ancorche non sia ancor al mondo: così Nostro Signor hauendo la sua bontà grauida di voi pretende di partorirui alla salute, e farui sua figlia, apparecchiò sù l' albero della Croce tutto quello, che bisognaua per voi, la vostra culla spirituale, le vostre fascie, e pannicelli, la vostra nutrice, e tutto ciò ch'era di bisogno per la vostra felicità. Questi sono tutti li mezi, tutti gli allettamenti, tutte le gratie, con le quali guida l'anima vostra, e la vuole tirare alla sua perfettione. Or Nostro Signore era in istato di grauidanza, e di donna grauida sopra l'albero della Croce.

Ah! Dio mio come douressimo noi mettere tutto questo nel profondo della nostra memoria: E egli possibile, ch'io sia stata amata, e tanto soauemente amata dal mio Saluatore, ch' egli pensasse di me in particolare, e di tutte le mie etiandio minime necessità, per la quale m'hà ritirata à se? E quanto dunque dobbiamo noi amare, sti-

mare, & impiegar tutto questo à nostro profitto? questa è cosa veramente soaue: quell' amoroso cuore del mio Dio pensaua à Filotea, l' amaua, e li procuraua mille mezi di salute, come se non hauesse hauute altre anime al mondo, ne quali hauesse da pensare à guisa, che il Sole illuminando vna parte della terra, non meno illumina, che se non illuminasse altroue, ma illuminasse quella sola: perche all'istesso modo Nostro Signore pensaua, & hauea cura de'suoi cari figli di modo, che talmente pensaua à ciascun di noi, come se non hauesse punto pensato à tutto il restante, *Egli mi hà amato*, dice San Paolo, *e dato se stesso per me*: come se dicesse, per me solo, tanto, come se niente hauesse fatto per gli altri. Questo Filotea, deue essere scolpito nell'anima vostra, per stimare, e nutrir bene la vostra rissolutione la quale è stata sì pretiosa al cuore del Saluatore.

Quinta consideratione dell'amor eterno di Dio verso di noi. Cap. XIV.

COnsiderate l' amor eterno, che Dio vi hà portato, percioche prima, che il Nostro Signor Giesù Christo, in quanto huomo patisse in Croce per voi, già la sua Diuina Maestà vi formaua nella sua soura-na bontà, e vi amaua estremamente. Ma quando cominciò egli ad amarui? all'hora quando cominciò ad essere Dio. E quando egli cominciò ad essere Dio? mai, perche sempre fù, senza principio, e senza fine; e così vi hà sempre amato sin dall'eternità: e per-

perciò vi apparecchiaua le gratie, e fauori, che egli vi hà fatti, lo dice per il Profeta: *Io ti hò amata* [parla tanto à voi, quanto à qual si voglia altra] *di vna carità perpetua, e per tanto io ti tirai a me hauendo pietà di te*. Egli dunque pensò trà le altre cose à farci fare le nostre risolutioni di seruirlo.

O Dio, che rissolutioni sono queste, quali Dio hà pensate, e meditate, e dissegnate fin dalla sua eternità, quanto ci deuono essere care, e pretiose? che cosa non douressimo noi più tosto patire, che perderne vn tantino; non veramente, se bene douesse perir tutto il mondo; perche tutt'il mondo insieme, non vale vn'anima, & vn'anima val niente senza le nostre risolutioni.

Affetti generali sopra le considerationi precedenti, e conclusione del esercitio. Cap. XV.

O Care risolutioni, voi sete il bell'albero della vita, ch'Iddio hà piantato di sua mano nel mezo del mio cuore, ch'il Saluatore mio vuole inaffiare col suo pretioso sangue, per farlo fruttificare, più tosto mille morti, che permettere, che vento alcuno vi spianti. Nò, nè la vanità, nè le delitie, nè le ricchezze, nè le tribolationi non spiantaranno mai il mio disegno.

Ah? Signore, voi l' hauete piantato questo bell'albero, e l' hauete conseruato eternamente nel paterno seno per mio giardino: ahime, quante anime si trouano, che non sono state in questa maniera fauorite, e come potrò mai dunque à ba-

ſtanza humiliarmi ſotto la voſtra miſericordia.

O belle, e ſante riſsolutioni ſe io vi conſeruo, voi conſeruarete me; ſe voi viuete nell' anima mia, eſsa viuerà in voi. Viuete dunque per ſempre, ò riſſolutioni, le quali ſete eterne nella miſericordia del mio Dio: ſiate, e viuiate eternamente in me, che mai io v'abbandoni.

Dopò queſti affetti biſogna; che voi in particolare penſiate alli mezi, che ſi ricercano, per mantenere queſte care riſſolutioni, e che voi proteſtiate di voleruene fedelmente ſeruire con la frequenza dell'oratione, de' Sacramenti, delle buone opere, con l'emendatione de'voſtri difetti conoſciuti nel ſecondo punto, troncando le male occaſioni; con ſeguir gli auuiſi, che vi ſaranno dati à queſto effetto.

Il che fatto, come quaſi per ripigliar fiato, e forze proteſtate mille volte, che voi continuarete nelle voſtre riſſolutioni, e come ſe teneſte il voſtro cuore, l'anima voſtra, e la voſtra volontà nelle voſtre mani, dedicatela, conſacratela, ſacrificatela, & immolatela à Dio, proteſtando che non la ripigliarete mai più, ma la laſciarete nelle mani di Sua Diuina Maeſtà, per ſeguire in tutto, e per tutto quanto eſſa ordinarà. Pregate Dio, che vi rinoui tutta, che benedica la rinouatione della voſtra proteſtatione, e la fortifichi. Inuocate la Vergine, il voſtro Angelo, li Santi, San Luigi. Andate con queſta commotione di cuore a' piedi del voſtro Padre ſpirituale, accuſàteui de' voſtri difetti principali, ch' aurete notati d' hauer com-

commessi dopò la vostra Confessione generale, e riceuetene l'assolutione in quella stessa maniera, che faceste la prima volta; pronuntiate innanzi à lui la protestatione, e sottoscriuetela; & alla fine andate ad vnir il vostro rinouato cuore al suo Principio, e Saluatelo nel Santissimo Sacramento dell'Eucharistia.

De' sentimenti, che bisogna hauer dopò questo essercitio.
Cap. XVI.

NEl giorno ch'aurete fatta questa rinouatione, e ne gli altri seguenti, voi douete spesse volte ridire col cuore, e con la bocca quelle ardenti parole di San Paolo, Sant'Agostino, e la Beata Cattarina da Genoua, e d'altri. Io non sono più mia, ò ch'io viua, ò ch'io muoia: io sono del mio Saluare: io non hò più niente di mio, nè delle cose mie; il mio, mi è Giesù, l'essere mia è l'essere tutta sua: ò mondo tu sei sempre il medesimo: & io son sempre stata la medesima; ma ord'innanzi io non sarò più quella: noi non saremo più noi medesimi, perche hauremo il cuore mutato, & il mondo, che ci hà tante volte ingannati, sarà da noi ingannato; perche non si accorgendo della nostra mutatione, che à poco à poco egli pensarà, che siamo tuttauia tanti Esau, e noi si trouaremo tanti Giacob.

Bisogna, che tutti questi essercitij, si fermino dentro il cuore, e che leuandoci dalla consideratione, e meditatione noi andiamo adagio trà gli affari, e conuersationi per paura, che il liquore delle nostre rissolutio-

ni, non si sparga subito; perche bisognà, che si difonda, e penetri bene per tutte le parti dell' anima senza violenza però nè di spirito, nè di corpo.

Risposta alle obiettioni, che possono esser fatte contra questa Introduttione. Cap. XVII.

IL mondo vi dirà, Filotea mia, che questi auuisi, e questi esercitij sono in così gran numero, che chi gli vorrà osseruare, non bisognarà, che attendi ad altra cosa: ah! cara Filotea, quando noi non facessimo altra cosa, saressimo pur assai, poiche saressimo quello, che dobbiamo far in questo mondo: ma non vedete voi l'astutia. Se bisognasse fare tutti questi esercitij ogni giorno, certo, che ci occuparebbero del tutto: ma non accade farli se non al suo tempo, e luogo; ogni vno secondo l'occorrenza. Quante leggi Ciuili si trouano ne'Digesti, e nel Codice, questo si intende secondo le occorrenze, e non già che sia necessario pratticarle tutte ogni giorno. Del resto Dauid Rè pieno di affari difficilissimi, pratticaua molto più esercitij, che non vi hò assegnato io. San Luigi Rè marauiglioso in guerra, & in pace, e che con vna cura incomparabile amministraua giustitia, e maneggiaua i negotij, vdiua ogni giorno due Messe, diceua Vespro, e compieta col suo Capellano, facea la sua meditatione: visitaua gli hospitali si confessaua ogni Venerdi, e facea la disciplina, sentiua spessissimo le Prediche, facea ben souente conferenze spirituali, e con tutto ciò non perde-
ua

ua vna minima occasione, del bene publico, & esteriore, che non lo facesse, & essequisce diligentemente: la sua Corte era più fiorita, e la più bella, quanto mai fosse stata al tempo de'suoi predecessori. Fate dunque arditamente questi essercitij, secondo ch'io gl' hò notati, e Dio vi darà assai tempo, e forza di far tutto il resto de'vostri negotij, così è, e quando douesse fermar il Sole, come facea al tempo di Giosuè. Noi facciamo sempre assai, quando Dio opera con noi.

Il mondo dirà, che io suppongo quasi in ogni luogo, che la mia Filotea habbia il dono dell'oratione mentale, e che nondimeno non l'hà ogn'vno; si che questa introduttione non seruirà à tutti. E vero, senza dubbio, io hò presupposto questo, e questo è vero ancora, che non ogni vno hà il dono dell'oratione mentale; ma è però anco vero, che quasi ogn'vno la può hauere, etiandio i grossolani, purche habbino buoni maestri, e che vogliono affatticarsi per acquistarla tanto quanto merita la cosa. E se si troua alcuno che non habbia qualche poco di questo dono; (il che penso, che non possa succedere se non molto di raro) il saggio Padre spirituale gli farà ageuolmente supplir al diffetto, con l'attentione, ch'egli insegnarà loro d'hauere, e nel leggere, e nell'vdir leggere le medesime considerationi, che sono poste nelle meditationi.

Tre vltimi, e principali auuisi per questa Introduttione. Cap XVII.

RIfate ogni primo giorno del Mese la protesta, che stà nella Prima Parte dopo la meditatione, & ad ogni momento protestate di volerla osseruare, dicendo con Dauid: *Non mi dimenticarò in eterno delle vostre giustificationi; perche in esse voi mi hauete viuificato*. E quando voi sentirete qualche disordine nell'anima vostra prendete in mano la vostra protesta, e prostrato in spirito d'humiltà, proferitela con tutto il vostro cuore, e sentirete vn grande alleggerimento.

Fate apertamente professione di voler essere diuota, io non dico, d'essere diuota, ma di volerlo essere, e non vi vergognate delle attioni communi, e che sono a proposito per condurci all'amor di Dio: Confessate arditamente, che voi procurate di meditare, che voi vorreste più tosto morire, che peccar mortalmente; che voi volete frequentar i Sacramenti, e seguir i consigli di colui, che vi guida (se bene spesso non è necessario nominarlo per più ragioni) perche questa libertà di confessare, ch'vn vuole seruire à Dio, e che si è consecrato al suo amore, con vn'affetto particorlare, e molto grato à Sua Diuina Maestà la quale non vuole punto ch'vn si vergogni di lui, nè della sua Croce. E dipoi essa tronca la strada à molti inuiti, che il mondo vorria far in contrario, e ci obliga titolo di honore a proseguirla. I Filosofi si dichiarauano per filosofi à fine, che vn gli lasciasse viuere filosoficamente; e noi dobbiamo farci conoscere per de-

desiderosi della perfettione, acciò vi lascino viuere diuotamente: Che se qualch'vno vi dice che si può viuere diuotamente senza la prattica di questi auuisi, & esercitii, non lo negate punto, ma rispondete amoreuolmente, che la vostra infermità è tanto grande, che richiede maggior aiuto, e soccorso, che non fanno le altre.

Finalmente carissima Filotea, io vi scongiuro per quanto si troua di sacro in Cielo, & in terra, per il Battesimo, ch'hauete riceuuto, per le mammelle, che succhio Giesù Christo, per il cuore caritateuole, co'l quale vi amò, e per le viscere della misericordia, nella quale voi sperate: continuate e perseuerate in questa beata impresa della Vita diuota; scorron i nostri giorni, la morte è alla porta. *Il Trombetta*; dice San Gregorio Nazianzeno *suona la ritirata, ogn'vno si apparecchi, ch'è vicino il Giudicio*. La Madre di San Sinforiano vedendo, che lo conduceuano al martirio, gli gridaua dietro: figlio mio, figlio mio, ricordati della Vita eterna, rimira il Cielo, e considera colui, che vi regna, il vicino fine terminarà ben tosto il breue corso di questa. Filotea mia, io vi dirò l'istesso: rimirate il Cielo, e non lo lasciate per la terra; riguardate l'Inferno, e non vi gettate la dentro, per le cose momentanee, mirate Giesù Christo, e non lo negate per tutto quanto il mondo; e quando la pena della Vita Diuota, vi parrà dura, cantate con San Francesco.

E tan-

E tanto il bene , ch'io aspetto .
Ch'ogni pena mi è diletto .

VIVA GIESV al quale insieme co'l Padre, e Spirito Santo, sia honore, e gloria, adesso, e sempre per tutti i secoli, de'secoli. Così sia.

IL FINE.

TA-

TAVOLA DE' CAPI

Della Prima Parte.

Me-

SE-

SECONDA PARTE.

TER-

TERZA PARTE.

QVAR-

QUARTA PARTE.

QVIN-

QUINTA PARTE.

IL FINE.